



Dc e Psi difendono il presidente dopo lo scontro con «Espresso» e Tg1 sulla P2
Il governo ombra chiede chiarimenti al Quirinale. Il Tg1: «Ecco le nostre prove»

È polemica su Cossiga E la Rai dà il benservito a Fava

Alla fine paga chi cerca la verità

ANTONIO ZOLLO

Davvero c'è un pezzo del nostro sistema informativo - Tg1 compreso - che sta tramando a danno della più alta carica dello Stato o che si sta prostando a macchinazioni destabilizzanti? Stando ai fatti che si conoscono, non sembrerebbe. Rimettiamo le cose con i piedi per terra. Una sola cosa sembra certa: se oggi va lanciato un forte e drammatico allarme, sicuramente esso riguarda la libertà di stampa. Ieri sera, i telespettatori che hanno visto il Tg1 delle ore 20 hanno assistito a qualcosa di inusitato e che richiede una decrittazione del linguaggio usato dai protagonisti. Prima della messa in onda di un nuovo servizio dell'inchiesta dedicata ai rapporti Cia-P2, è stata data notizia di una dichiarazione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, che, sfrontata dai ghirigori del burocrate, è una lettera di licenziamento per il direttore del Tg1 Nuccio Fava e un riterato, perentorio invito al silenzio. Subito dopo è stata letta una replica del direttore del Tg1 il cui senso è così riassumibile: «Noi ci siamo sforzati, assumendocene ogni responsabilità, di fare il nostro mestiere, di scavare dentro le notizie e dare informazione a chi ci ascolta. Conteneremo a farlo se e sino a quando ci sarà consentito».

Ecco cos'è in gioco: la possibilità per il servizio pubblico di non essere ricattato nella più totale pratica velinaria, di non essere ridotto a megafono del potere. Magari a megafono silenzioso del potere.

Si è creata, in queste ultime settimane, una situazione torbida, inquietante. Forze e interessi potenti si sono rimessi in moto nel momento in cui si devono varare provvedimenti legislativi determinanti per il pluralismo informativo e il grado di democrazia del paese, mentre la gente registra sintonia e disillusione a partire dalla lettera di Cossiga contro le tragedie che hanno insanguinato la storia degli ultimi due decenni. Tornano alla mente le recenti parole usate dall'on. Tina Anselmi, presidente della commissione di inchiesta sulla P2: «Non sappiamo ancora quanto sia estesa l'area del ricatto, non sappiamo sino a che punto siamo noi a determinare la vita politica del paese...».

Il presidente della Repubblica ha affermato che la trama contro di lui è volta proprio ad impedire la ricerca della verità: sulla strage di Bologna, su Ustica, sulla P2. Ma se questa trama esiste e agisce, perché si colpiscono con inaudita virulenza e disillusione la vana fatica di chiarire misteri e tragedie che hanno insanguinato la storia degli ultimi due decenni. Tornano alla mente le recenti parole usate dall'on. Tina Anselmi, presidente della commissione di inchiesta sulla P2: «Non sappiamo ancora quanto sia estesa l'area del ricatto, non sappiamo sino a che punto siamo noi a determinare la vita politica del paese...».

Mentre il governo ombra del Pci si riunisce e chiede chiarimenti al Quirinale, le ultime dichiarazioni di Cossiga trovano sostegno in Dc e Psi. I comunisti chiedono garanzie per i giornalisti che cercano la verità sui rapporti tra Cia e P2. Ma il direttore generale della Rai preannuncia il licenziamento di Nuccio Fava. Domani Bologna scende in piazza per ricordare l'anniversario di una strage ancora impunita.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Verità sulle stragi: ombra del Pci e della sinistra indipendente che si è riunita ieri mattina, presente Achille Occhetto, per discutere delle recenti iniziative del presidente della Repubblica e della riforma dei servizi segreti. «Si aprano gli archivi dei servizi di sicurezza italiani», chiedono i comunisti. Aldo Tortorella annuncia che il Pci lascerà il comitato parlamentare sui servizi segreti se a questo organismo non verranno affidati poteri effettivi e non formali. E Stefano Rodotà si rivolge direttamente a Cossiga, chiedo che si sappia di più sulle sue affermazioni e sugli «oscuri interessi» che si muovono contro di lui, sulle

della Rai, preannuncia il licenziamento di Nuccio Fava. Per lui, il direttore del Tg1, è colpevole di aver trasmesso un altro servizio su Cia-P2. Ma Fava rivendica il diritto-dovere di fare informazione. A viale Mazzini, il regolamento dei conti, si sposterà adesso sulle prossime nomine. All'Espresso, intanto, respingono in blocco le accuse del Capo dello Stato circa l'articolo nel quale si parla dei rapporti di Cossiga con Licio Gelli. «La sfrontata del Quirinale ha suscitato stupore ed amarezza» - dicono in redazione. Ma la Dc e i socialisti sono solidali con il presidente della Repubblica ed esprimono sdegno contro «gli attacchi sgarbiati della stampa». Tra gli esponenti delle forze politiche anche molti distinguo, molti no comment e la preoccupazione che la verità sugli stragi e sulla P2 resti avvolta nel mistero. E Brenneke ritorna alla carica: «La Cia comprava l'esplosivo per i terroristi» - dichiara ai microfoni del Tg1

ALLE PAGINE 5 e 6

Approvato il bilancio dello Stato
Si profila una stangata a settembre

Conti in rosso Si cercano 45mila miliardi

Il governo fa i conti: agli obiettivi del prossimo bilancio mancheranno come minimo 45.000 miliardi. E riscopre le antichissime ricette: privatizzazione di beni pubblici (qualcuno dice: paghiamoci le pensioni); tagli alla sanità (una «stretta» sui ticket); e soprattutto moltissime imposte sui consumi. Perché, tanto, il contenimento dell'inflazione è diventata una favola.

NADIA TARANTINI

ROMA. Adesso il ministro del Tesoro, arrivato ad una certa età, non parla più di forbici ma di bisturi: e con stoicismo ad altri destinato propone di non usare neanche l'anestesia per tagliare. Eppure mentre sapendo di mentire, perché la prossima stretta, più che ai tagli - d'altronde sempre fantomatici - si affida ad una pioggia di imposte. Il Consiglio dei ministri ha approvato il bilancio dello Stato per il 1991 e ha quindi calcolato che per raggiungere l'anno prossimo l'obiettivo di un disavanzo di «soli» 115.300 miliardi occorre ridurre l'esposizione di almeno 45.000 miliardi. Almeno, perché nel bilancio dello Stato non sono comprese le spese sanitarie (né quelle delle aziende autonome come Anas, Fs). E il sottosegretario allo stesso dicastero di Guido Carli, il socialista Saccconi, ha sparato: già quest'anno, mancheranno 30.000 miliardi, per il fallimento, causa esenzioni, della politica dei ticket. Ora se ne cerca una versione più sicura (per le casse dello Stato, non certo per chi sta male). E si caldeggia un'immediata «dimissione» dei beni dello Stato.

A PAGINA 15

Dal 1° settembre a Modena la «Festa della Costituente»

Durerà dal primo al ventitré settembre, nell'area allestita a nord di Modena e adattata con erba, porticati, un lago artificiale, a riprodurre l'atmosfera «dolce e vivibile» della pianura Padana, la Festa nazionale dell'Unità. Quest'anno, dicono gli organizzatori, sarà una «Festa della Costituente», cioè un «dibattito di massa, un confronto vero e aperto con la società» sui temi del rinnovamento del sistema politico. «Non un confronto interno fra mozioni, un pre-congresso, inortoman». Fra gli ospiti (250 vip della politica, dell'economia, della cultura italiani e stranieri, e i 4.000.000 di «presenze annunciate») molti i leader della sinistra europea: Dubeček, Frolow, Gysi e diversi esponenti del Psl. La Festa si aprirà con una manifestazione per le stragi impunita e chiuderà con un comizio di Achille Occhetto.

A PAGINA 8

La Torre di Napoli Non attivato l'impianto antincendio

Un'incubazione di ore. Il palazzo dotato di un sofisticato impianto antincendio non ancora, però attivato. Interrogazione Pci sull'idoneità di tecnologie e materiali utilizzati e sugli sconti di interessi che hanno ritardato la realizzazione e la consegna dell'opera.

A PAGINA 7

Nuovo vertice Gorbaciov-Bush in novembre a Parigi?

si farà i due grandi potrebbero avere dei colloqui «in questo o in un altro contesto». Oggi in Siberia si incontrano Shevardnadze e Baker. Dopo le recenti svolte americane ci sono buone possibilità di accordi su Alghanistan e Cambogia.

A PAGINA 11

L'ira rivendica l'assassinio del deputato conservatore

«L'ira ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione del deputato britannico per l'Irlanda». L'ira promette anche nuovi attentati. «Colpiremo gli inglesi dappertutto e senza tregua» ha dichiarato un loro capo ad un giornale irlandese.

A PAGINA 12

Crolla il dollaro In Europa mai così debole

Il deprezzamento del dollaro in corso ormai da oltre un mese ha registrato ieri una brusca accelerazione con la perdita di 15 lire: da 1180 a 1165 lire. Il ridimensionamento è stato ancora più netto nel cambio con il marco tedesco, lo yen e la sterlina inglese che sono le monete a diretto confronto per gli Stati Uniti. Le borse valori che si erano mosse al ribasso nei giorni scorsi riflettendo i timori di recessione sono invece in ripresa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dal mese di giugno il dollaro risulta svalutato del 5% circa. Il deprezzamento è stato pilotato dalle Autorità monetarie degli Stati Uniti quale parte della manovra antirecessione. I dati sul declino della crescita economica statunitense sono fomentati sul finire della settimana scorsa hanno accelerato il movimento di deprezzamento. Secondo alcune interpretazioni l'economia degli Stati Uniti è ormai in recessione ed è necessaria una riduzione dei tassi di interesse per rilanciarla alleggerendo l'onere dei debitori - il Tesoro in primo luogo - offrendo capitali a minor costo agli imprenditori. Questo tipo di manovra incontra notevoli opposizioni perché nessun accordo è stato raggiunto a livello parlamentare per aumentare le imposte e ridurre il disavanzo pubblico.

A PAGINA 17

La sinistra dc darà battaglia sulle leggi elettorali. La Malfa parla già del dopo-Andreotti Spot, l'ultimo scontro è sul voto segreto De Mita: «Incalzeremo sui referendum»

Scontro duro alla Camera sul voto segreto per l'approvazione definitiva sulla legge Tv prevista per oggi. Nilde Iotti, cui spetta la decisione, ha ricordato che quando si tratta di principi e libertà costituzionalmente protetti, il voto è segreto. Il socialista Labriola l'ha addirittura accusata di «indebolire il quadro politico». De Mita annuncia che la sinistra Dc incalzerà sulle riforme istituzionali.

FABIO INWINKL

ROMA. È previsto per oggi il voto finale sulla legge sull'emissione. Ieri, lo scontro s'è appuntato sul voto segreto. Contrari, Psdi, Msi e, soprattutto, Psi; problematici, Dc e Pri; favorevoli, le opposizioni di sinistra. La decisione è di competenza del presidente della Camera. De Mita ha intanto annunciato che la sinistra Dc ha deciso di aprire un nuovo fronte

FRASCA POLARA VARANO ALLE PAGINE 3 e 4



Giulio Andreotti

È nato un gigante Fiat e Ford assieme faranno trattori

MILANO. Nasce un gigante multinazionale per la produzione di trattori e di macchine movimento terra: Fiat e Ford hanno concordato di mettere insieme le loro forze. La direzione della nuova impresa spetterà alla Fiat, che ne sarà proprietaria all'80%. La joint venture si collegherà per fatturato al secondo posto mondiale, e al primo per i trattori. Dalla telenovela decennale degli accordi-scontri tra Fiat e Ford è uscito dunque un lieto fine. Non sono le divisioni automobilistiche che si mettono insieme, ma ugualmente si tratta di un affare sostanzioso: d'ora in avanti Fiat Geotech (2,3 miliardi di dollari di fatturato) e Ford New Holland (2,8 miliardi di dollari) si metteranno a produrre trattori e prodotti separati, saranno una sola grande impresa multinazionale.

A PAGINA 16

Respinta la proposta Bush: finanziamenti sospesi. Ora vota il Senato La Camera Usa boccia gli F16 «Neanche un soldo per Crotona»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Camera Usa ha respinto ogni richiesta di finanziamento per la costruzione della base di Crotona che avrebbe dovuto ospitare i 72 caccia-bombardieri F16 sloggiati da Torrejon. «Si tratta di una risposta di ieri ad un problema di ieri» hanno detto non solo i deputati democratici ma anche quelli repubblicani. Il provvedimento, infatti, è passato a larghissima maggioranza: 312 voti a favore e solamente 82 contrari.

Insomma gli americani, che in precedenza si erano impegnati per 400 milioni di dollari, non sborseranno un dollaro per Crotona. Di più: hanno proibito esplicitamente che

neppure un soldo possa essere dirottato verso la Calabria del fondo comune della Nato. Come dire: se gli italiani vogliono procedere, facciano pure ma non contino su di noi. Nel corso del dibattito molti degli intervenuti avevano criticato il progetto di spesa per la base di Crotona come qualcosa che «supera di gran lunga qualsiasi spesa che progettiamo per i nostri paesi nel nostro paese».

Ma la scure della Camera ha tagliato anche 121 dei 145 milioni richiesti per le nuove basi in Germania e 50 degli 83 chiesti per quelle in Corea del sud.

A PAGINA 11

Metteremo la politica in soffitta?

MARIO GOZZINI

Quando insegnavo, sostenevo che la scuola deve educare alla politica: presidi e colleghi spesso reagivano indignati. Politica, naturalmente, come conoscenza dei principi e dei valori della Costituzione e addestramento a misurare su quelli atti e decisioni pubbliche. Politica come cultura dell'obiezione, nel senso che va da Socrate a don Milani: osservare le leggi ma nello stesso tempo battersi per cambiarle. Dicevo che si fa politica anche quando si afferma di non volere occupare: di fatto, ci si schiera con quelli che vogliono lasciare le cose come stanno e decidono anche per te. Non pochi dei miei allievi li ho ritrovati più tardi militanti nel Pci e in altri partiti: nessuno, che io sappia, è finito terrorista.

Sono anni - prima e dopo il Serrantotto - nei quali era possibile vedere nella politica l'organizzazione della speranza. Ma oggi? Per suscitare speranza di cambiamento, sfiducia nella politica, volontà di militanza si trovano senza dubbio riferimenti nello scenario inter-

nazionale. Non certo, però, in quello interno. I giovani colgono - ne ho fatto dire esperienze - un divario incolmabile fra la Costituzione e una realtà soffocante: intrighi squallidi, intrecci perversi e inestricabili fra politica e affari. Dove si organizza non già la speranza ma la criminalità e la si lascia impunita. Mentre enormi ricchezze, anche diffuse, si accumulano solo perché non si pagano le tasse. Mentre la sovranità popolare è ridotta a una delega in bianco alle oligarchie partitiche che badano a conservare se stesse, anzi a proliferare come cancri nel tessuto della società.

Se un giovane si accosta a un partito, raramente lo fa per una motivazione disinteressata. E se c'è entrato per cambiare qualcosa, presto si accorge che non sono i fatti suoi, o se ne va per sforzi vani. Allora, o se ne va perché capisce che è un ottimo mezzo per fare carriera: sia direttamente, professionismo politico e spartizione di posti, sia indirettamente, con gli ingressi e gli appoggi assicurati dall'appartenenza politica. Questa, in definitiva, è la ragione che spinge la maggioranza dei giovani verso la Dc: una mimetizzazione favorevole, di fatto, dalla sinistra di quel partito: anche quando sembra fare sul serio, come in questi giorni, prima esce dal governo sbattendo la porta in nome di valori, ma poi vota la fiducia allo stesso governo «per disciplina». E nulla cambia, anzi uno dei suoi esponenti più stimati e autorevoli, Rognooni, si dimissiona. La «corrente» avrà un problema, però si mantiene a cavallo. Molto più nuovo, purtroppo isolato, il gesto di Rivera il famoso calciatore degli anni Settanta ha fatto prevalere la coscienza - la cultura dell'obiezione - sulla

disciplina di partito e sul cosiddetto senso di responsabilità che spesso altro non è che piatto conformismo all'esistente. Attirandosi l'ironia del Gava che, su quella bocca, diventa un elogio.

Ha dunque ragione Michele Serra che sull'ultimo Cuore grida «basta con la politica? Non sono tra coloro - pare ce ne siano molti - che comprano l'Unità solo il lunedì quando c'è l'insero verde. Serra è giovane e il suo articolo quasi sereno» esprime un rifiuto condiviso da tanti coetanei. Purtroppo registra che la gente alla festa di Montecitorio «di parlare delle tre mozioni aveva pochissima voglia». Che il Pci sia l'unico partito ad essersi messo seriamente in questione, è un fatto. Ma che il modo in cui la messa in questione si viene svolgendo in provochi interesse (solenza) solo in pochi, è un altro fatto. Forse perché il Pci si ritrova ad essere troppo eguale?

Caro Michele, non penso affatto che tu sia davvero convinto che con la politica bisogna farla finita; e che, per ricominciare, basti un collage di tessere con l'etichetta di sinistra. In agosto, non dormiamoci sopra. Anzi, teniamoci ben desti per cercare di capire meglio cosa significa sinistra in questa società opulenta e sudicia, in cui molti stanno comodamente come porci in brago e sempre meno sono quelli che provano repulsione e schifo. Né Pannella né i verdi né altri - anche se ognuno ha qualche parte di ragione - ci possono restituire la ragione fondamentale e limpida della politica, la speranza di cambiare. Tu lo sai, e sai anche che può ridarcela solo un Pci - o come si chiamerà - diverso da quello che era ma anche diverso dagli altri partiti nel costume quotidiano.

Basta con la politica? No, ti ritrovi Berlusconi che dà ordini al governo e viene obbedito. Cerchiamo invece di trovare dieci cento mille che sappiano dire no.

IL RACCONTO DELL'ESTATE
di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Tutti i giorni su
l'Unità
da domenica 5 agosto

Un cuneo tra Pci e Psi

ENZO ROGGI

Dopo un periodo di relativo sereno nei rapporti tra Pci e Psi (l'incoraggiamento di Craxi a Occhetto, una campagna elettorale condotta con reciproca cortesia che sembra ora influenzare positivamente la formazione delle giunte) ecco il cuneo di Berlusconi penetrare in un delicato equilibrio e sconvolgerlo. Torna l'accusa di «veterocomunismo», di «brezhnevismo» rivolta al Pci. Ed eccolo, inevitabilmente, la ritorsione comunista che chiama in causa l'incoerenza riformista del Psi. Se è vero che il portato più drammatico della Legge Mammì è la spaccatura nella Dc, è pur vero che un nuovo problema si è aperto anche a sinistra con effetti negativi sul quadro complessivo, e, credo, anche sul dibattito nel Pci.

Sulla materia specifica (ma così vasta e carica di implicazioni di principio) la incoerenza di sinistra non riguarda l'opportunità politica della scelta ma le categorie concettuali che nutrono l'analisi e le opposte soluzioni. Come si fa a confondere la «libertà di mercato» con la resa a un oligopolio che non ha simili in Europa? Non solo Ernesto Rossi ma Luigi Einaudi si rigira nella tomba. D'altro canto, non sembra proporzionale l'idea che tanta pernacchia derivi da una velleità subalterna del Psi agli interessi di un fortunato Rambo di passaggio. Idea improponibile perché un partito che in tutta evidenza aspira all'egemonia sull'intero sistema di cui sprema le contraddizioni per derivarne una potenza che lo collochi al centro degli attuali stati di necessità e delle future soluzioni di ricambio, non può - se non negando la sua stessa natura e strategia - infedarsi a nessuna singola forza in campo. E allora, perché?

Sono andati in cerca di una risposta alle fonti, cioè nelle cose che sono andati dicendo gli stessi socialisti. Lasciamo andare i cascami polemici (del tipo: ognuno sceglie i suoi angeli in paradiso, voi De Benedetti, noi Berlusconi, e così parliano) o faremo gli isterismi tattici (del tipo: noi appremo sempre il contrario di chi sognava il compromesso storico, berlingueriani o demitiani che siano). Le fonti socialiste più autorevoli e formalisti muovono su due piani: uno politico che chiamerà di machiavellismo forte, ed uno teorico-culturale che chiamerà di esaltazione liberista. In ambedue i casi Berlusconi appare come un tomoscelo. La spiegazione machiavellistica l'ha data Claudio Martelli. Egli ha liquidato la critica di chi contrappone la condotta del Psi a quella dei partiti socialisti europei al potere affermando che «i partiti socialisti occidentali difendono gli interessi dei loro sistemi con le unghie e i denti, cosa che i comunisti italiani non hanno imparato a fare». L'ultima parte della frase è probabilmente esatta ma interessa poco. A noi sembra che i socialisti francesi, o spagnoli, o svedesi siano mossi da qualcosa di più dell'utilitarismo politico e di potere. Per esempio, proprio un autorevole esponente intellettuale del Ps francese, Max Gallo, ha motivato tutta la sua contrarietà alla soluzione italiana pro-Berlusconi con argomenti tutt'altro che venali: abbandonare il sistema televisivo ad una logica totalmente commerciale - ha detto - espone al serio rischio che non ci siano più luoghi (non i partiti, non la scuola, non la tv) in cui possa nascere un discorso critico». E vede la soluzione in una formula che sottragga la tv pubblica al ricatto pubblicitario e che ne assicuri il finanziamento proprio tramite una «tassa sugli spot delle emittenti private». Ecco un riformista vero che pensa in termini di pluralismo non spontaneista. Ma è chiaro che Martelli non intendeva contestare il socialismo altrui ma indicare un metodo, che si può riassumere così: dove i socialisti sono al potere e hanno costruito un certo modello televisivo

pubblico non possono che ostacolare l'invadenza di potentati privati che potrebbero rivolgersi contro; ma dove i socialisti non sono ancora al potere e devono costruire anzitutto strumenti per sfondare, devono trovare sostegno presso chiunque si offra, e tanto meglio se ha la forza di un oligopolio. Con il che Berlusconi viene reclutato nel «sistema» dei socialisti aspiranti vincitori. Naturalmente si potrebbero fare molte osservazioni a questa concezione. Ad esempio, si potrebbe ricordare l'andagio sui piliferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati, si potrebbe obiettare qualcosa sull'uso dell'interesse pubblico per fini privati, sul carattere odioso di una scelta di campo che è destinata ad essere pagata da altri interessi ancorché più deboli; e si potrebbe osservare, in termini più direttamente politici, che la teoria machiavelliana dà clamorosamente ragione alla sinistra democristiana che accusa Forlani di aver ceduto al concorrente socialista. E tuttavia, nella sua brutalità, la spiegazione machiavellistica del berlusconismo ci ha il pregio di non aspirare a scelta ideologica. Contestabile fino in fondo, essa almeno non tende ad innalzare muri culturali. Con un tale supporto, l'invettiva craxiana di «veterocomunismo» rivolta al Pci si declina in un'accusa di ingenuità per Occhetto e compagni. Ci si può stare.

L'idea che si complicano quando da Machiavelli si passa al campo teorico-culturale del moderno riformismo. La fonte è certamente autorizzata: Urgo Intini. Il suo pensiero consiste in ciò che «voler disciplinare la pubblicità significa voler stabilire l'autorità al prezzo di un prodotto» e ciò configura «una posizione diacritica, autoritaria, brezhneviana». D'altro canto, non si possono mettere limiti alla potenza di Berlusconi perché «le leggi non hanno mai tolto qualcosa a qualcuno che già c'è, e tanto meno potrebbero colpire un uomo che s'è conquistato un suo spazio che si è forato». Fuor di tema, tutte queste affermazioni non reggeranno al buon senso di un bambino. Nella libera economia di mercato c'è una pleiade di prezzi amministrati o largamente influenzati dalla leva fiscale, e non certo per cause più nobili di quella del pluralismo informativo e culturale. Nella libera economia di mercato non una ma mille volte le leggi hanno tolto qualcosa a qualcuno che già c'è (facciamo solo due esempi macroscopici: la riforma del latifondo nel dopoguerra e la nazionalizzazione dell'energia elettrica sotto Fanfani). Infine, la bella immagine del Berlusconi che si conquista spazio «con le sue mani», qualcosa che nell'entusiasmo di Intini assume il valore di uno stereotipo del perfezionismo e moderno benefattore dello sviluppo. Peccato che quello spazio il virtuoso cavaliere se lo sia conquistato grazie al fatto che uno Stato debole e distratto s'è dimenticato di stabilire regole e leggi che attuassero la Costituzione: quello spazio era vuoto, nessuno ha potuto fare ostacolo ad un altrimenti resistibile conquista. Ecco, qui siamo al punto teorico: l'ideale dell'Intini è il vuoto di regole. Ma attenti: ha da essere un vuoto che riguarda le fortune economiche degli amici, perché per tutto il resto - specie quando si sente puzza di «consociativismo» o di «permissivismo» - le regole devono esserci e ben severe, come ci ricordano la liquidazione del voto segreto in Parlamento, la punizione dei tossicodipendenti, l'idea di porre il Pm nelle mani del potere governativo. Liberisti in economia, digiuni nelle istituzioni e nei diritti civili. Questa è la mistura del modernismo intiniano, per il quale l'accusa di «veterocomunismo» al Pci assume tutt'altro significato dall'ingenuità, e che nella nostra interpretazione vuol dire semplicemente riformismo vero.

Quattro proposte concrete per garantire spazi urbani degni di una città multietnica Creiamo un tavolo di negoziato aperto ai rappresentanti degli extracomunitari

Tutto ciò che Roma può fare per gli immigrati

MARIELLA GRAMAGLIA PAOLA PIVA

Visitare la Pantanella non induce solo a patire il sentimento dell'ingiustizia, ma anche a ragionare. Nello stesso luogo in cui affollamento, abbandono e sporcizia rendono incerto il diritto a preservare la propria dignità, compaiono in maniera embrionale i segni di una cultura possibile. La religione in quel caos di ferraglie e vetri rotti viene disegnata il perimetro della preghiera, viene individuata la direzione della Mecca, si dà corpo a un simbolo che unisce. Il lavoro: è questo che si chiede a ogni visitatore «importante», non l'assistenza, mostrando i propri documenti in regola (con buona pace del sindaco Carraro) e comunicando la propria voglia di fare. Il cibo: dove lo spazio lo consente si tagliano le spezie e le verdure in modi a noi ignoti, fortunosamente il pasto si ritualizza. Tutto questo non è irrilevante: dice subito che se non si vuole parlare di società plurietnica in maniera vaga ed enfatica bisogna pensare a una modulazione dello spazio dove i gesti potenzialmente culturali e sociali non si rivolgono all'interno, non soffocano in un clima di autodifesa da campo profughi. Occorre una politica dello spazio e delle opportunità che consenta a piccoli gruppi nazionali di conservare la propria identità e, allo stesso tempo, di essere visibili e di entrare in una relazione non minacciosa con la città.

Ciò che ci sentiamo di contestare è una teoria dei cosiddetti soggetti sociali messi cisodendo in fila all'altro e accolti nella loro cosiddetta irriducibilità nel momento in cui si presentano sulla scena. Per di più in maniera più esplicita: è dirittura faciera, ora che l'Università è chiusa e la Pantanella smobbilitata, prendersela con il rettore Tecce che rivendica la Pantanella all'Ateneo di Roma. Più difficile è capire come si conciliano, in una capitale goetica e priva di programmazione come

la nostra, gli interessi dei cittadini, di una università che ha raggiunto 150.000 iscritti e di circa 150.000 immigrati, di cui 12.000, stando alle stime, senza tetto. È, a nostro parere, un problema cruciale di governo ombra della città che non può essere affrontato, né soltanto con lo sdegno e la passione civile, né illudendosi di poter produrre sintesi astratte. Quel che proponiamo è un tavolo di negoziato pubblico, dove la domanda di lavoro e di alloggio degli immigrati stabiliscano un rapporto con coloro che possono offrire risposte (sindacati, Lega delle cooperative, amministratori, volontariato, imprenditori). La pubblicità dei progetti, la capacità di convincimento, la trattativa aperta, sono, in questa materia più che mai, fondamentali strumenti democratici. Temiamo che la peste della mania del blitz e della segretezza che sembrano animare l'assessore ai Servizi sociali Azzarò anche perché siamo consapevoli che le domande di casa e di lavoro degli immigrati entrano in conflitto inevitabile con gli abitanti dei quartieri più poveri della città e con i lavoratori meno specializzati e dunque pongono un problema di sapienza e di ragionevolezza soprattutto alla sinistra. La crisi, per molti anni irreversibile, del Partito laburista inglese nacque anche da questo: dal conflitto incontenibile, talvolta endemico, talvolta apertamente violento, tra i giovani operai disoccupati britannici e gli immigrati indiani e pakistani.

Il più grave errore culturale che possiamo commettere è quello di equiparare gli immigrati ai nostri emarginati e di tenerli in uno stato di passività privilegiando l'intervento assistenziale. Come dimostra il bel libro recente di Maurizio Chierici si tratta di persone che, proprio perché vengono, da condizioni ancora più dure di quelle terribili che trova-

no qui, hanno potuto contare, nel momento stesso in cui hanno scelto di mettersi in viaggio, su una grande carica vitale e su una notevole energia personale. Qualsiasi intervento che non tenesse conto di questo, che li compresse in stato di passività, che non offrisse loro strumenti per fare da soli tutto ciò che possono fare da soli, per organizzarsi, per insegnarsi vicendevolmente alcune regole e amministrare alcune risorse, sarebbe una miopia gravissima.

Propoando a tutti i romani di buona volontà e alle associazioni degli immigrati un tavolo pubblico di negoziato, ci fermiamo al momento su quattro proposte concrete. Primo: alloggi di fortuna. La Pantanella non è che la parte emersa del Gulag romano. Gli immigrati si adattano come possono alle pieghe della città: la stazione, i giardini pubblici, gli stabili abbandonati. Occorre la protezione civile nel senso letterale di «una protezione del senso comune di civiltà»: acqua, luce, pulizia, gabinetti, pulizia, assistenza igienico-sanitaria. Il passo ulteriore non deve implicare la distribuzione di cibo o altre forme di assistenza, al contrario va valorizzata l'autogestione della comunità e l'elezione di rappresentanti che trattino con le istituzioni. In questi luoghi, per quegli operatori del Comune cui sta a cuore il problema, ci sarebbe molto lavoro: controllare che la questura sveltisca le pratiche per coloro che aspettano il visto, istituire corsi estivi di italiano, censire mestieri e professioni per preparare l'avviamento al lavoro.

Secondo: alloggi temporanei. Riteniamo costoso e inefficace il ricorso da parte del Comune ad alberghi pagati 20.000 al giorno. Si possono invitare tutti i numerosi istituti religiosi della città a mettere a disposizione degli immigrati il 10% dei loro posti letto e

Perché è grave la violenza imposta dal singhiozzo degli spot

Ottavio Cecchi

«Non leggiamo tutto con la stessa intensità di lettura». La frase si può leggere, e noi la prendiamo di peso, alla decima pagina di quel libretto di Roland Barthes, *Il piacere del testo*, imprecisamente dedicato a quanti conoscono e sperimentano il piacere dell'intelligenza o eudemonismo del capire, come scrisse Italo Calvino in una testimonianza su Barthes.

La frase ci girava nella mente durante questi giorni di discussione intorno agli spot. Quando si legge un libro o quando si assiste a uno spettacolo, o si ascolta, mettiamo Mozart o Schönberg, o una bella canzone in voga, non leggiamo (o ascoltiamo o assistiamo; ognuno usi il verbo che più gli aggrada) tutto con la stessa intensità di lettura. Ci sono momenti in cui alziamo gli occhi dalla pagina e riflettiamo sulle idee suggerite dalle parole, oppure contempliamo le immagini che la pagina ha espresso. Sono i momenti più belli. Sono il segno, se si vuole, della bontà del testo che abbiamo avuto davanti fino al momento in cui abbiamo levato gli occhi e distolto l'attenzione. E tuttavia è il ritmo di ciò che si legge o ciò che non si legge a fare il piacere dei grandi racconti: si è mai letto Proust, Balzac, *Guerra e Pace*, parola per parola? (Fortuna di Proust: da una lettura all'altra non si saltano mai gli stessi passi). È ancora Barthes, citato nella traduzione einaudiana di Lidia Lonzi.

Ma che cosa abbia a che vedere questo discorso intorno alle intermissioni dell'attenzione con la discussione sugli spot è cosa che vedremo. Ci preme per ora

Quei 57 lattanti intossicati

Marisa Rodano

Esistono episodi, anche marginali, che «hanno notizia». Ad esempio, sugli improbabili incontri di contesse e guerrieri in una ormai lontana festa dell'Unità, commenti e smentite sono rimbalzati da una testata all'altra. Ma vi sono anche fatti e episodi che «notizia» non diventano.

Non mi sembra che sia diventato «notizia» il fatto che 57 bambini, tutti al di sotto dell'anno di età, siano stati ricoverati il 12 giugno scorso all'ospedale Nasser di Ghaza per intossicazione da gas tossici. Pnch'io, come vedete, la «notizia» l'ho scoperta in ritardo, nel bollettino dell'agenzia delle Nazioni Unite che riferisce la protesta in proposito del segretario generale dell'Onu e del Dipartimento di Stato Usa.

Perché affermo che l'episodio non ha «fatto notizia»? Se è stata pubblicata, è scivolata via come acqua sulla pietra senza chiedersi perché quei bambini sono rimasti intossicati. Non è la prima volta - si dirà - che bambini palestinesi, anche in tenera età vengono colpiti dalle esalazioni dei gas tossici adoperati dai militari israeliani contro l'Intifada.

Come mai però, questa volta, 57 tutti assieme e tutti di quell'età? Semplice: quei bambini erano in braccio alle madri nella sala d'aspetto dell'ambulatorio pediatrico Rimal dell'Unwra a Ghaza in attesa di visite di controllo e delle vaccinazioni (antipolio, antidifterica, ecc.) che normalmente si praticano - li come da noi - a scadenze fisse prima dei 12 mesi.

Un militare israeliano ha pensato bene di lanciare in quella sala d'aspetto, forse dal vano della porta, una bomba lacrimogena. Per quale motivo è lecito chiedere, poiché è difficile credere che quei lattanti stessero lanciando pietre. Possiamo immaginare la scena: madri terrorizzate che cercano di uscire dalla stanza in cerca d'aria coi bambini in braccio, medici e infermieri che si precipitano a prestare le prime cure, corsa per ricoverare all'ospedale i casi più gravi. Perez de Cuellar e il Dipartimento di Stato Usa hanno protestato. E in Italia? Governo, Parlamento, partiti, movimenti di solidarietà?

Non mi sembra necessario aggiungere commenti: penso solo che quei lattanti abbiano diritto almeno all'onore della cronaca.

LA FOTO DI OGGI



Violenti incidenti si sono avuti ieri a Ramallah (ad una decina di chilometri da Gerusalemme) tra militari israeliani e dimostranti palestinesi. Nella foto un poliziotto afferra due giovani donne per i capelli dopo averle arrestate

IERI E DOMANI

Giovanni Berlinguer

Il piacere della contaminazione

no e quello culturale, che è fatto di patrimoni materiali e di valori ideali costituenti il tessuto connettivo di ogni popolo (e di tutti i popoli insieme).

Insomma: la compassione non è sufficiente, la solidarietà sì, se viene intesa come sintesi di valori e di interessi, e sentimenti e di politiche atte a fronteggiare i rischi comuni e a esaltare le comuni speranze.

Anche nel campo in cui i lavoratori e i cittadini hanno visto le migliori realizzazioni, cioè l'Wellfare state (Stato sociale, o Stato di benessere),



le garanzie si vanno sgretolando. La discussione vera non è se esista o meno un'offensiva. Essa è in corso da dieci anni, promossa dal duo Reagan-Thatcher (nell'Urss, intanto, c'era Breznev: raramente si è vista al mondo un'accolta simile di reazioni, contemporaneamente al potere nelle Nazioni più influenti) e diffusa in tutto l'Occidente. Il problema è: come rispondere?

Un amico, studioso austriaco che ha trascorso lunghi anni in Italia (un giorno vi racconterò come, è una storia singolare) e che ha vasta competenza nell'Wellfare state,

sociali.

Sono i concetti che Massimo Paci sostiene da tempo in Italia, e che ha esposto nel suo libro *Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare* (Liguori editore), in polemica contro un certo conservatorismo di sinistra. Paci si chiede ad esempio se «in una società in cui la differenziazione sociale può essere letta in termini di pluralismo socio-culturale, di cosmopolitismo e di tolleranza multi-etnica, e non più soltanto in termini di ingiustizia e sperequazione, l'intervento pubblico non dovrebbe essere rivolto a valorizzare le differenze e le identità, più che ad omologarle?».

Helmut ha parlato di concetti che appartengono ad altre ideologie, porre l'accento sul pluralismo delle scelte e sull'innovazione... Siamo stati noi a criticare gli aspetti inumani dello Stato sociale: i suoi aspetti paternalistici, burocratici, iperprofessionistici e medicalizzati... Dovremmo usare l'occasione per stabilire alleanze atte a riformare, non certo in senso retrospettivo, lo Stato

idrici. Ma la tendenza è giusta, perché neppure nella teoria l'orgogliosa autosufficienza da risposte adeguate ai tempi. Noi e altri abbiamo ricoperto da imparare, soprattutto stanno nascendo buone oggettive non per nobili testimonianze, ma per scopi che corrispondano agli interessi e ai valori di una possibile maggioranza.

Senza quasi volerlo ho scritto oggi un articolo, qua e là confuso e saltellante, sul programma. Forse mi ha incoraggiato la conclusione del Comitato centrale, la fissazione delle scadenze di ottobre e di gennaio (e non mi hanno scoraggiato, come tempo accade a molti, i zig zag polemici successivi). Ho fatto eccezione alla regola che mi ero dato nel novembre scorso (non rilasciare dichiarazioni, e non usare questa rubrica nella discussione interna): ma sapete quante volte ho avuto la tentazione. Per una volta, spero che i lettori mi perdoneranno.

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosseti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Amando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alama, Enrico Lopez,
Amando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 401901, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 61-101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale - Direzione nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2530 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale - Direzione nel registro del tribunale di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La battaglia alla Camera

Oggi il pronunciamento conclusivo La Iotti ricorda che lo scrutinio non è obbligatoriamente palese quando si tratta di diritti essenziali

Polemica sull'ipotesi della fiducia Labriola (Psi) al presidente: «Lei indebolisce il quadro politico» Emendamento: il 50% film europei



Giulio Andreotti e Claudio Martelli a Montecitorio durante una votazione sulla legge tv

Legge tv, finale sul voto segreto

Si vota oggi alla Camera la legge sull'emittenza. Ieri i deputati, lavorando fino a tarda ora, sono giunti a un passo dal traguardo. Duro attacco dei socialisti al presidente Iotti per il suo proposito di far votare la legge a scrutinio segreto. Tra le modifiche apportate al testo una significativa norma a favore del cinema italiano ed europeo e alcune limitazioni allo strapotere di Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. Slitta a stamane il voto finale dei deputati sulla legge sull'emittenza. Ieri la Camera ha lavorato per molte ore, giungendo a tarda sera, con l'approvazione dell'art. 37, a un passo dalla conclusione. Il dilemma sulla modalità del voto finale della legge Mammì ha dominato tutta la giornata parlamentare, con un pesante attacco del socialista Silvano Labriola al presidente della Camera - cui spetta ogni decisione in materia - accusato addirittura di «indebolire il quadro politico». E questo perché Nilde Iotti aveva espresso al mattino, in giunta del regolamento - un organismo in questo caso solo con poteri consultivi -, l'opinione che nella legge sull'emittenza (co-

me di recente in quella antidroga) prevalgono principi e diritti, in questo caso di libertà, costituzionalmente protetti. Di conseguenza il voto finale della legge, che in base alle recenti riforme regolamentari è di norma per appello nominale, può diventare - a richiesta - a scrutinio segreto. In giunta le opinioni non sono state concordate: i rappresentanti dell'opposizione di sinistra ritenevano impraticabile la via del voto palese; più problematici i democristiani e i repubblicani; decisamente contro lo scrutinio segreto Msi, Psdi e soprattutto il Psi. Labriola pretendeva addirittura che la giunta volesse, così in pratica vincolando il presidente della Camera ad una decisio-

ne che è di sua stretta competenza e responsabilità.

Naturalmente l'ipotesi di vincolare la Iotti al voto della giunta è caduta; ma la tensione è continuata a salire perché lo stesso Labriola ha voluto sfruttare strumentalmente un'altra ipotesi solo affacciata di sfuggita in giunta, e solo in conseguenza di un quesito posto dal repubblicano Del Penino. Il quale aveva chiesto se, nell'eventualità di una decisione della Iotti per il voto finale segreto, fosse ipotizzabile l'ipotesi di una sua manifestazione di fiducia: in pratica la sanificazione dello scrutinio segreto, dal momento che la fiducia si vota per appello nominale. Benché alla sua risposta Iotti avesse premesso che la questione non era oggetto della consultazione da lei promossa, Labriola ha fornito ai giornalisti un'interpretazione talmente distorta dei fatti da presentare la Iotti come una fiera oppositrice all'ipotesi della fiducia. La presidenza della Camera ha diffuso allora una nota in cui stabiliva la realtà dei fatti e precisava: «Un nuovo e diverso orientamento del governo,



Achille Occhetto e Pietro Ingrao ieri alla Camera

proprio perché legato a sue prerogative e responsabilità, sarebbe oggetto di valutazione solo al momento del suo concreto manifestarsi.

E veniamo alle fasi salienti della snerveata battaglia sugli articoli e gli emendamenti del testo legislativo. Un risultato di alto significato politico e cultu-

rale merita di essere subito segnalato. La Camera ha approvato, all'art. 28, norme che riservano ai film italiani ed europei quote rilevanti nella programmazione tv. Un testo della commissione che - contrario al governo - recepisce proposte del Pci e della Dc, riserva alle opere di origine italiana non

meno del 50 per cento del tempo di trasmissione (almeno un quinto deve essere costituito da film prodotti negli ultimi cinque anni). Al tempo stesso è stato approvato un emendamento del governo che impone a concessionari pubblici e privati di riservare alle opere europee non meno del 40 per cento per il primo triennio, non meno del 51 per cento per gli anni successivi. Trova così coronamento, proprio in una fase delle più difficili di scontro e di chiusura tra le forze politiche, una battaglia condotta dai comunisti e dagli autori cinematografici. L'iniziativa dell'opposizione era stata vivace sin dalla seduta del mattino, allorché i comunisti avevano sollecitato la tutela dell'emittenza locale. La maggioranza ha fatto però blocco sul suo testo, che prevede una sola concessione all'interno di ogni bacino d'utenza e un massimo di tre, allo stesso titolare, in ambito nazionale. Un punto significativo veniva acquisito, invece, con l'approvazione, all'art. 23 (Obblighi di programmazione del concessionario), dell'emendamento di Franco Russo (Verde

Arcobaleno), sostenuto nell'aula anche da un intervento di Guido Bodrato. La nuova disposizione stabilisce che i soggetti titolari di concessioni per la radiodiffusione sonora o televisiva in ambito nazionale sono tenuti a trasmettere, quotidianamente, telegiornali o giornali radio». Un colpo, insomma, al cavalier Berlusconi, che dovrà ora allestire un telegiornale per ciascuna delle sue reti. Così, all'articolo 26 trovava consenso, dopo aspro scontro in commissione, un emendamento anti-Berlusconi presentato da Franco Bassanini della Sinistra indipendente. Con la disposizione approvata ieri o l'esclusiva o la raccolta del 50 per cento di pubblicità per altre emittenti è equiparata alla titolarità delle stesse. È stato anche approvato un emendamento di Luisa Sangiorgio (Pci) grazie al quale la possibilità delle concessionarie di destinare pubblicità, fino al 31 dicembre '92, alle tv locali non viene estesa alle emittenti radiofoniche, garantendo così la loro autonomia nei confronti della Fininvest.

Pci-Psi Iniziativa di deputati

ROMA. «Per la democrazia delle alternative», è l'appello firmato da esponenti del Psi e del Pci (promotori Valdo Spini e Augusto Barbera) che sarà reso pubblico sabato prossimo. In esso si chiede una grande riforma istituzionale che consenta di sbloccare il nostro sistema politico e si afferma la necessità della contestualità tra l'elezione del Parlamento e l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo. Nel documento si precisa, comunque, che c'è una differenza fra i firmatari del Psi e quelli del Pci. Per i primi, quando si parla di esecutivo, si intende il Presidente della Repubblica, per i secondi, il primo ministro. Per quanto riguarda, invece, i rapporti fra i due partiti si suggerisce la «ricerca di un terreno comune di ricomposizione delle forze della sinistra in riferimento ai valori del socialismo europeo».

Forze Nuove «Nessun esodo...»

ROMA. L'on. Franco Fausti, sottosegretario agli Interni, ha lasciato la corrente «Forze Nuove» per «emigrare» in quella di «Azione popolare». Alcuni giornali, ieri, hanno parlato di «frana» della corrente di Donat Cattin. A questa informazione «esagerata» hanno replicato due esponenti forzavotanti, Luciano Faraguti, della direzione Dc, e Pino Piscicchio del direttivo Dc della Camera. «Non bastano le notizie giunte per trasformare un plotone in reggimento», i conti «si fanno ai congressi». Con Fausti nel Lazio se n'è andato via, sempre da Forze Nuove, solo il consigliere comunale Palombi. Sono rimasti, invece, un senatore, due consiglieri comunali, due regionali e uno provinciale. Nei partiti democristiani - hanno detto Faraguti e Piscicchio - «ognuno può cercare nuove posizioni politiche o, se si tratta di potere, nuovi spazi di protezione».

Il contrastato sì della sinistra dc «Ma ora passiamo alla riforma elettorale»

«Votare contro la legge equivarrebbe a mollare la presa», dice De Mita. «Però il voto contrario sarebbe la logica conseguenza della nostra lotta», replica Gargani. E alla fine di una sofferta riunione la sinistra dc decide il «sì» alla legge sull'emittenza, ma annuncia anche di continuare lo scontro al Senato. «È un modo di sviluppare la battaglia nel partito: prossima scadenza la riforma elettorale».

ROMA. Uno scontro acutissimo sull'emittenza che ha portato alle dimissioni della delegazione della sinistra dc nel governo. E ora che si approssima il momento del voto finale di una legge costruita a misura degli interessi di Sua Emittenza? Le opinioni sono assai differenziate nell'area Zac. Tanto che si decide, l'altra sera d'improvviso, di riunire a Montecitorio tutti i deputati della sinistra. L'incontro è aperto dal leader della corrente, Ciriaco De Mita. Un discorso, il suo, singolarmente asciutto che parte da

un invito a «coerenza e prudenza». Un paradosso, una contraddizione da «intellettuale della Magna Grecia? De Mita smentisce, e spiega: la sinistra dc deve continuare, ora alla Camera e domani al Senato, la sua serrata e intransigente «battaglia emendativa» ma senza arrivare alle «estreme conseguenze» di un voto contrario sul complesso della legge perché... E nel perché, che segue ad una lievissima pausa, sta tutto il senso di una studiata strategia: «La sinistra non deve mettersi dalla parte del torto, e deve continuare la sua

battaglia «nel partito» già pensata alla prossima scadenza, quella della riforma elettorale». D'accordo con De Mita sono Tina Anselmi («però dobbiamo trovare il modo di fare una pubblica dichiarazione di voto che distingua la natura del nostro sì») e Mino Martinazzoli, che proprio per coerenza s'è dimesso da ministro della Difesa. Ma è un consenso sofferto, il suo, «perché la mia prima tentazione sarebbe stata di usare parole grosse, qui dentro». «Mia moglie - racconta poi ai colleghi - mi aveva suggerito di tornare a casa, dopo le dimissioni. Mi sono convinto invece che bisogna andare avanti: del resto la politica non finisce oggi, né con la legge sull'emittenza».

«E invece ha proprio ragione la moglie di Martinazzoli», scatta Anna Maria Nucci, vicesegretario di Cosenza: «Bisogna che i nostri comportamenti siano conseguenti alle dimissioni dei ministri. Votiamo quindi contro la legge: questo è un vero atto di coerenza». Un «sì» si pronuncia anche un altro dimissionario, l'ex sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Gargani: «Il voto contrario sarebbe la logica conseguenza della nostra battaglia di libertà». Ma sarà poi lui stesso a riferire ai giornalisti che, a parte qualche isolata voce in favore di una terza ipotesi, l'astensionismo, dal dibattito è emersa una «sensibile» prevalenza del sì sul no. Ciò che consentirà all'ex vice-segretario del partito Guido Bodrato di concludere la riunione (alla quale sono presenti anche il capogruppo a Palazzo Madama, Nicola Mancino, e il sen. Leopoldo Elia) sottolineando il carattere aperto dell'iniziativa della corrente: «La battaglia, di principio e di merito, va continuata al Senato, e senza mercanteggiamenti». Questa pesante battaglia è te-

La Malfa al Psi: superiamo il governo Andreotti

Per il segretario del Pri l'esecutivo «si è indebolito» Serve una «iniziativa comune» tra laici e socialisti De Mita apre un nuovo «fronte»

ALDO VARANO

ROMA. La Malfa propone al Psi un'iniziativa per superare il governo Andreotti. E intanto De Mita dopo la battaglia Tv apre il fronte delle riforme istituzionali. La dichiarazione di guerra della sinistra Dc emerge dall'innocente annuncio di una riunione prevista per questa mattina a Montecitorio. Lì De Mita esporrà ai parlamentari della corrente «un piano di lavoro per il prossimo futuro». Al centro, appunto, le riforme elettorali ed istituzionali. Su questo gli strateghi della corrente sono convinti di poter

mettere insieme, a partire dall'interno della Dc, forze molto più ampie di quelle che si sono schierate con nettezza contro la legge per Berlusconi. Non a caso ieri De Mita s'è preoccupato d'avvertire che sulle grandi riforme «non si può andare avanti con la sola maggioranza», ma c'è bisogno di fare innanzitutto una proposta che raccogla una larga volontà politica. Ancor più chiara la conclusione: «Il problema non sono le alleanze, ma la politica». Esplicita la sfida non ci faremo ingabbiare dagli accordi su cui si regge l'attuale maggio-

ranza di governo ma avanzere proposte sulle quali la discussione di merito potrà diventare senza rete. Più netti, se possibile, i segnali lanciati dai colonnelli della corrente. Per Francesco D'Onofrio la sinistra Dc è ormai entrata in una nuova fase politica in cui gli assetti istituzionali e gli accordi di governo sono indefiniti e in discussione rispetto al passato. E Luigi Grillo, parlamentare ligure, spiega: «Con il nostro atteggiamento (sulla legge Berlusconi, ndr) abbiamo innescato un processo politico che riguarda sia la Dc sia i rapporti tra la Dc e gli altri partiti, comunisti compresi». «La decisione di rivolare la legge Mammì» rivela Grillo «deriva dal fatto che questo processo non si esaurirà nell'immediato. La sinistra che torna a far politica, infatti, fa saltare lo schema esistente nel quale molti hanno goduto di rendite di posizione». E mentre nella Dc si studiano le mosse per i prossimi

scontri, Giorgio La Malfa propone ai socialisti un'iniziativa che possa portare oltre il governo Andreotti. Per il leader repubblicano il governo è politicamente vulnerato perché ha subito «un indebolimento molto significativo». Per salvare la legislatura «dovrà essere presa un'iniziativa» e gli unici a poterlo fare «possibilmente in accordo tra loro» sono, dice La Malfa, il Psi ed il Pri. Trascinandosi dietro anche Psdi e Pli, i due partiti potrebbero concordare una serie di punti qualificanti (finanza pubblica, riforma istituzionali, giustizia) su cui fondare il patto di un governo che, in questo caso, nascerebbe da un input di ispirazione laica e socialista. A La Malfa s'è subito affiancato Ciriaco De Mita che ha proposto un incontro tra i segretari di Psi, Pri, Psdi e Pli. In questo quadro si moltiplicano i segni di pace che Forlani ed Andreotti indirizzano alla sinistra Dc. Appena alzato Giulio Andreotti ha avuto una lun-

ga telefonata con De Mita. A metà mattina, il gruppo Dc al Senato ha riconfermato all'unanimità la fiducia al capogruppo Mancino, uno dei leader più esposti della sinistra del partito. Un po' più tardi, Gava, rispondendo ai giornalisti sui possibili riciclatori, ha risposto: «De Mita è figlio di sarco e cucire». E lui che ha parlato di riciclatori e penso che possa essere partecipate di questa operazione». Ed all'osservazione che fino ad ora De Mita ha tagliato, ha ribattuto: «Questo non l'ho detto io». Ma il tentativo più massiccio di pacificazione è stato quello di far ritirare le dimissioni ai 13 sottosegretari della sinistra che ha però fatto sapere che le dimissioni «non possono essere oggetto di trattativa». Oggi, comunque, sarà definita la data del Consiglio nazionale dello scudocrociato. In questo clima hanno provocato curiosità due rapidissi-

mi incontri di De Mita con Craxi e Martelli. «Abbiamo parlato del Milan» ha detto l'ex segretario della Dc, prendendo in contropiede i giornalisti, ed ha subito aggiunto: «Siamo stati d'accordo, io sono contro e lui a favore». Ma il fido andreottiano di Sbardella, ha subito messo le mani avanti: «È una sceneggiata». E con Martelli? «Dobbiamo tenere un dibattito nei prossimi giorni», ha chiarito De Mita. Poi, a proposito della lettera che Andreotti gli ha inviato su dimissioni dei ministri e fiducia, ha ironizzato: «Più che una lettera è un libro». Ma Andreotti l'ha scritta prima o dopo le battute sulle «carte truccate»? «Prima e dopo», è stata la risposta. De Mita dice di aver già risposto alla lettera, ma da palazzo Chigi ieri sera hanno fatto sapere che ancora non è arrivato nulla. Unica voce fuori dal coro in casa Dc, quella del neoministro Bianco che accusa lapidario: «De Mita è l'ultimo dei leninisti».

Polemica intervista del socialista francese Max Gallo

«Non ci si deve inchinare ai signori degli spot»

ROMA. È proprio vero che la linea adottata dal Psi in fatto di televisioni private non piace ai socialisti di altri paesi europei, ed in ogni caso essi si guarderebbero bene dall'aplicarla in casa propria. Lo testimonia una intervista a «Italia Oggi» del noto intellettuale socialista francese ed ex ministro Max Gallo. Interrogato sulla legge Mammì, egli afferma: «Sono sempre per il pluralismo e mi inquitto di fronte alle concentrazioni nel mondo dei media, pubbliche o private che siano». Ma quale impressione gli fa il dibattito nel parlamento italiano? «Se la discussione si svolge in Francia - è la risposta - io chiederei proprio di manifestare rispetto alle regole comunitarie il massimo di coerenza, limitando gli spot senza curarsi di problemi spe-

cifici come lo stock dei film già accumulati (il riferimento è al famoso magazzino di film di Berlusconi che ha motivato la moratoria della legge italiana fino all'inizio del 1993 - ndr). Sarei senz'altro per il rispetto più rigoroso della legge e contro le eccezioni nei confronti di questo o quel proprietario di reti televisive». Molto preoccupato il giudizio di Gallo a proposito dell'influenza dei potenti informatici sulla politica: «Davanti a loro si capitolano. Non si osa affrontarli quelle forze che, almeno apparentemente, plasmano l'opinione pubblica. E poi c'è il mondo della pubblicità, dove il denaro può circolare in modo poco chiaro, magari a beneficio di partiti stessi». L'esponente socialista delinea quindi la sua concezione

del rapporto tra tv pubblica e antenne private. Alla prima egli assegna una funzione non commerciale, non sottoposta ai vincoli della pubblicità, per potere assolvere ad un ruolo diverso da quello delle emittenti commerciali. Senza questo diverso ruolo, egli dice, «vedo un rischio: che non ci siano più luoghi (non i partiti, non la scuola, non la tv) in cui può nascere un discorso critico». Naturalmente una tale concezione comporta di decidere le forme di finanziamento della televisione pubblica Gallo ha una proposta: introdurre una «tassa sulla pubblicità» che riguardi soprattutto gli spot nelle tv private e, con aliquote più modeste, il resto del mercato pubblicitario del paese. I proventi dovrebbero, appunto, servire al finanziamento della tv pubblica, liberata dagli spot.



Domani la consegna delle firme sui referendum

Domani il Comitato promotore dei referendum elettorali, presieduto dall'on. Mario Segni (nella foto), consegnerà alla Corte di Cassazione le firme raccolte nel corso degli ultimi mesi. La giornata odierna è riservata alla verifica delle firme raccolte e al conteggio definitivo delle stesse. Aldo De Matteo, dirigente della Acli, ha affermato che «ora bisogna difendere i referendum nelle prossime decisive fasi, mettendoli al riparo da qualsiasi disingno riduttivo e di basso profilo». Dal canto loro i rappresentanti dei partiti laici che hanno aderito all'iniziativa e fanno parte del Comitato promotore, terranno oggi a Montecitorio una conferenza stampa.

Su alcuni giornali è apparsa la notizia che la Corte costituzionale aveva già pronta la sentenza sulla emittenza radiotelevisiva, da rendere operativa nel caso in cui il Parlamento, non avesse legiferato entro i termini indicati dalla stessa corte e cioè la fine di luglio. L'ufficio stampa della Suprema corte smentisce categoricamente. «Tutti gli atti - afferma la nota - comprese le date di deliberazioni e conseguente pubblicazione delle sentenze, sono stabilite dal plenum e quindi espressione della volontà collegiale». Conseguentemente «è impossibile e da escludere un autonomo intervento» del presidente o di altro componente della Corte.

Corte suprema: «Non c'è alcuna sentenza pronta sull'emittenza»

Non c'è ancora alcuna sentenza pronta sull'emittenza. L'ufficio stampa della Suprema corte smentisce categoricamente. «Tutti gli atti - afferma la nota - comprese le date di deliberazioni e conseguente pubblicazione delle sentenze, sono stabilite dal plenum e quindi espressione della volontà collegiale». Conseguentemente «è impossibile e da escludere un autonomo intervento» del presidente o di altro componente della Corte.

Liv Ullmann: «Spot? Sì, ma solo prima e dopo i film»

Liv Ullmann, la popolare attrice svedese, è stata, ieri, ospite d'onore al «Giffoni film festival». Ha parlato, naturalmente, della sua carriera cinematografica, delle sue esperienze di donna, dei suoi sogni nel cassetto, ma non ha evitato di dire, rispondendo ad una domanda di un giornalista, come la pensa sugli spot in tv. «Non sono d'accordo - ha detto - sul loro utilizzo anche se mi rendo conto che i produttori televisivi si finanziano attraverso la pubblicità. Condivido il sistema americano dove gli spot vengono introdotti solo all'inizio e alla fine del film o nel corso dell'intervallo. Se fossi il regista di un'opera in cui ho messo tutta me stessa, mi dispiacerebbe essere interrotta da un signore che parla di deodoranti o altro prodotto».

Emma Bonino polemizza con Massimo D'Alema che alla festa di «Cuore» a Montecitorio, aveva definito Pannella «non organico ad un partito di massa». D'Alema ha ragione, dice l'on. Bonino, nel senso che Pannella «non è organico» al progetto di partito che ipotizza il coordinatore del Pci e cioè quello di «autoperfezionamento» della «classe dirigente comunista». Per fortuna - sostiene l'esponente radicale - «ci sono tanti altri comunisti che hanno compreso l'urgenza di assicurare la vita e il rafforzamento di quell'alternativa federalista e non violenta che è il partito radicale» e che vogliono impedire «che le speranze di riforma e di alternativa siano vanificate dalla miopia di pochi burocrati».

Su Pannella Emma Bonino replica a Massimo D'Alema

Il Senato voterà in nottata, quasi sicuramente dopo le 22, la «fiducia» sul rimpasto del governo Andreotti. Il dibattito inizierà alle 18. Le decisioni sono state prese ieri dalla conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Spadolini. Il dibattito in aula era stato chiesto nei giorni scorsi dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. La discussione sarà aperta dalle comunicazioni del presidente del Consiglio, Andreotti. Per il Pci interverranno Pecchioli e Luciano Barca.

Per i radicali l'elezione del sindaco e della giunta al Comune di Napoli ha avuto uno svolgimento irregolare. Il consigliere Elio Vito ha presentato ricorso al Coreco, il Comitato regionale di controllo. In esso si afferma che in votazione per la giunta è stata messa in votazione una lista con 15 nomi, anziché con 16 come previsto dalla nuova normativa sugli enti locali. Il sedicesimo nominativo non era stato incluso per lasciare il relativo posto a disposizione dei Psdi che per il momento ha solo un appoggio esterno alla giunta.

Oggi al Senato la «fiducia» sul rimpasto del governo

Il Senato voterà in nottata, quasi sicuramente dopo le 22, la «fiducia» sul rimpasto del governo Andreotti. Il dibattito inizierà alle 18. Le decisioni sono state prese ieri dalla conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Spadolini. Il dibattito in aula era stato chiesto nei giorni scorsi dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. La discussione sarà aperta dalle comunicazioni del presidente del Consiglio, Andreotti. Per il Pci interverranno Pecchioli e Luciano Barca.

Per i radicali l'elezione del sindaco e della giunta al Comune di Napoli ha avuto uno svolgimento irregolare. Il consigliere Elio Vito ha presentato ricorso al Coreco, il Comitato regionale di controllo. In esso si afferma che in votazione per la giunta è stata messa in votazione una lista con 15 nomi, anziché con 16 come previsto dalla nuova normativa sugli enti locali. Il sedicesimo nominativo non era stato incluso per lasciare il relativo posto a disposizione dei Psdi che per il momento ha solo un appoggio esterno alla giunta.

GREGORIO PANE

Intervista a Mattarella sugli effetti delle dimissioni
«Andreotti sbaglia se minimizza l'accaduto»

«È inconcepibile la fiducia contro una norma europea Avverto nell'aria qualcosa di preoccupante...»

«Un temporale estivo? No, la Dc rischia molto»

«Collegare un atto politico solenne come la fiducia alla violazione di una direttiva Cee». Sergio Mattarella, uno dei cinque ministri che hanno sbattuto la porta in faccia al governo Andreotti, spiega il senso delle sue dimissioni. «Un temporale d'estate, come dice Andreotti? Temo che per una strada così riduttiva non si vada molto avanti in casa Dc e nella situazione politica italiana».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è una cosa che proprio non va giù a Sergio Mattarella, l'ex ministro della Pubblica Istruzione che il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha definito un uomo capace e onesto, non facilmente sostituibile al governo.

Qual è questa cosa, onorevole?

L'inconveniente di collegare la fiducia - atto politico solenne come pochi altri - alla violazione di una norma comunitaria. La direttiva Cee dice infatti al nostro come agli altri paesi membri: attenzione, le regole sono queste, puoi anche modificarle nei particolari e renderle più rigorose (non più

permissive) ma, comunque, devi metterle in vigore al più tardi il 3 ottobre '91. Qui invece, e con la fiducia, si è imposta una proroga di ben quattordici mesi. Questo è inopportuno - una violazione tanto più grave perché messa in atto dal governo che ha la presidenza di turno della Comunità - e comunque politicamente inaccettabile, e di fatti non è stato accettato da cinque ministri che coerentemente si sono dimessi.

Ma il segretario del suo partito, Arnaldo Forlani, nega che questo sia il segno di una crisi politica profonda. E addirittura il presidente del Consiglio Giulio Andreotti parla di

un temporale d'estate...

Ognuno valuta come ritiene le vicende. E capisco bene l'interesse a ridurre la portata degli eventi. Ma basta il fatto che non ne sia sorta una crisi di governo (cioè che comunque non era nei nostri intendimenti) a far ritenere che si sia superato l'ostacolo? Ma poi, e soprattutto: se la valutazione è appunto quella di un temporale estivo, è una visione ben riduttiva, inutilmente riduttiva. Penso, piuttosto, o almeno spero, che il caso di cui siamo protagonisti contribuisca a dimostrare che viviamo una fase politica difficile, incerta, di carattere debolezza ideale. E caratterizzata, da un dibattito molto al di sotto del livello che esigerebbero gli avvenimenti interni e soprattutto quelli internazionali.

Mattarella, lei sembra insistere su una sorta di valore morale, quasi pedagogico, delle dimissioni... Quando si è al governo e non si condivide una decisione di grande spessore po-

litico, ci si dimette per correttezza e per coerenza. Quello delle dimissioni istituto che non può cadere in desuetudine, soprattutto dalla tendenza a qualsivoglia compromesso, perché è un istituto fondamentale per il corretto svolgersi della vita democratica.

Già, ma poi vi è stato obiettato che per coerenza avreste dovuto votare contro la fiducia e, domani, contro la legge.

Insisto: anche qui criterio di correttezza e di lealtà vuole che se faccio parte di un partito e di un gruppo ne accetto le decisioni anche se non le condivido. Nell'ambito del governo, che ha la responsabilità politica di decidere le scelte di strategia, il dissenso di fondo conduce alle dimissioni.

Torniamo appunto al gesto suo e dei suoi quattro colleghi di gabinetto. Eppure ci fu un momento, la settimana scorsa, che la sinistra dc considerò uno smacco per la segreteria Forlani la decisione di attribuire ad Andreotti il

compito di sbrogliare la matassa, di realizzare una mediazione.

Al di là del merito del contrasto devo ancora capire chi ha avuto ancora, e perché, al repentino irrigidimento delle posizioni che ha reso inevitabili le nostre dimissioni, cioè la nostra scissione di responsabilità da un atto che conferiva agli spot importanza tale da farne i protagonisti della questione di fiducia, anche a costo di andar contro una inequivoca disposizione comunitaria. Insomma, non era certo la sinistra dc ad avere interesse a bruciare gli spazi di mediazione di Andreotti, ad approfondire il solco tra maggioranza e opposizione nella Dc e in definitiva ad allontanare possibilità unitarie, e quindi più aperte, nella prospettiva del congresso di partito, a febbraio.

Lei ha accennato ad una fase nuova, più difficile e incerta, con le dimissioni dei cinque ministri... Attenzione, le dimissioni sono non la causa ma l'effetto dell'aggravarsi della situa-



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella

nella politica. Insisto: c'è nell'aria qualcosa di molto preoccupante, che non giova al Paese, alle sue istituzioni, al libero confronto delle idee. Lo registro - con sdegno - con serenità, senza far drammi; ma con grande preoccupazione.

Le preoccupazioni riguardano anche le possibilità di una ripresa di un dialogo all'interno della Democrazia cristiana?

Il Pci nell'Internazionale Tra Napolitano e D'Alema è polemica per una frase attribuita a Craxi

ROMA. Una frase pronunciata da D'Alema nel dibattito con Pintor alla festa di «Cuore» riguardante l'ipotesi di un'opposizione di Craxi all'ingresso nell'Internazionale socialista della nuova formazione politica di sinistra che sorge a gennaio, ha provocato un polemico scambio di dichiarazioni tra Giorgio Napolitano e lo stesso D'Alema. La frase, apparsa sui giornali separatamente dall'esatto contesto, esprimeva la convinzione che Craxi non potesse impedire l'ingresso del nuovo partito nell'Internazionale e che un tentativo del genere potrebbe tramutarsi in un boomerang anche perché si sente dire che i partiti socialisti europei sono stanchi di lui. L'«Avanti» aveva immediatamente replicato accusando D'Alema di seminare vento antisocialista e di esercitare una «ortodossia marxista-leninista» per «fare fronte comune tra il «si» e il «no», e di essere per questo destinato a raccogliere l'impeto.

Ed ecco, immediata, la replica di D'Alema che inizia proprio con un riferimento alla polemica di Napolitano: «Respingo polemiche infuocate e strumentali, che traggono spunto da qualche frase che riassume malamente il senso di un dibattito come quello tenuto l'altra sera alla festa di «Cuore», durato quasi quattro ore. Poi il coordinatore della segreteria precisa le circostanze di fatto: «In particolare, per quanto riguarda la mia risposta polemica rivolta all'on. Craxi sulla questione della nostra adesione all'Internazionale socialista, bisogna dire che nessun giornale ha raccontato da quale domanda essa ha tratto spunto. La giornalista Sandra Bonsanti aveva, infatti, informato che, conversando con lei, l'on. Craxi aveva minacciato di «chiudere all'Pci il rubinetto dell'Internazionale» come evidente ritorsione per le posizioni assunte dal nostro partito nella vicenda parlamentare di questi giorni. Non potendo dubitare della serietà della fonte, ho inteso reagire ad una affermazione così grave, che evidentemente rivoltava la volontà di condizionare l'autonomia politica e di scelta del nostro partito. Tanto più - conclude il dirigente comunista - che sulle questioni in esame alla Camera (linea che noi sosteniamo) quella di difesa della libertà dell'informazione contro posizioni di potere monopolistico in campo televisivo è una linea certamente assai più vicina alle posizioni dei grandi partiti socialisti europei di quanto non lo sia quella seguita dall'Pci».

Nel pomeriggio di ieri, dal suo ufficio del governo ombra, Giorgio Napolitano ha diramato una dichiarazione che inizia così: «Non posso credere che le battute attribuite a D'Alema sul problema del nostro ingresso nell'Internazionale socialista siano state riferite correttamente. Si tratta di un problema troppo rilevante e delicato per l'oggetto di simili battute. Poi puntualizza: «Come abbiamo detto più volte, ci è ben nota la regola che riconosce un particolare peso all'opinione dei partiti che già rappresentano l'Italia nell'Internazionale socialista, e dunque innanzitutto tutto all'opinioe di Psi; e nello stesso tempo ci è ben presente l'importanza della valutazione collettiva degli organismi dirigenti dell'Internazionale socialista». Napolitano con-

clude con una severa presa di distanza: «Mi auguro vivamente che si evitino nel discutere di questa questione» contrapposizioni e polemiche fuorvianti».

La Iotti e Spadolini ribadiscono la loro contrarietà all'interruzione della legislatura
Se questo disegno si palesasse sarà convocata l'assemblea di Montecitorio? «Ci penserei...»

«Sciogliere le Camere non serve al paese»



Nilde Iotti

I presidenti delle due Camere hanno ribadito ieri la loro assoluta contrarietà ad una nuova interruzione traumatica della legislatura. «Non è così che si sciogliono i nodi del paese», ha detto Giovanni Spadolini. E Nilde Iotti: «Penserò seriamente alle proposte contenute nella lettera antischioglimento che mi hanno indirizzato duecento deputati». Il bilancio dei lavori nei due rami del Parlamento.

ROMA. L'occasione per Nilde Iotti e Giovanni Spadolini di fare il punto, oltre che sui lavori parlamentari, anche sulla situazione politica è data dal tradizionale incontro - alla vigilia delle ferie estive - con la Stampa parlamentare che rinnova la tradizione di offrire ai presidenti un ventaglio: quest'anno è giapponese, del primo Ottocento, dipinto a china su carta. Ad offrirlo è il nuovo presidente dei giornalisti accreditati a Montecitorio e a Palazzo Madama, Francesco De

Vito. Alla Camera l'incontro avviene, inusualmente, proprio nella sala stampa recentemente rinnovata ed attrezzata con le più sofisticate tecnologie. «È un gesto di considerazione per il valore della stampa e per la giusta esigenza di trasparenza del nostro lavoro», sottolinea Nilde Iotti, rilevando subito l'aiuto delle ore di lavoro della Camera e del numero di leggi approvate («ma questo daio deve richiamarsi anche all'esigenza di accelera-

re il processo di de-legificazione», la parallela diminuzione del numero dei decreti-legge («in questo il governo Andreotti, che pare a me stabilissimo, è stato di parola»), la rilevanza dei provvedimenti approvati nei primi sei mesi di quest'anno: riforma delle autonomie locali e della scuola elementare, regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, antidroga, immigrazione, gratuito patrocinio, trapianti, indennizzi alle vittime dei terroristi.

Le incognite della situazione politica fanno capolino attraverso la singolare domanda d'un giornalista. Crede l'on. Iotti che se all'inizio del prossimo anno il Psi dovesse uscire dalla maggioranza, potrebbe essere sostituito dal Pci nel quadro di un governo istituzionale? «Il Pci al posto del Psi? Mi pare un'ipotesi un po' fantasi-

siosa», replica il presidente della Camera che aggiunge: «Personalmente ritengo che ci siano le condizioni per arrivare ad una conclusione naturale della legislatura, il che sarebbe un segno importantissimo». Altro giornalista: che cosa risponderà il presidente ai duecento deputati (mi risulta che sono anche di più, per fortuna, lo interrompe Nilde Iotti) che le hanno scritto per chiederle una convocazione straordinaria della Camera alle prime avvisaglie di iniziative per l'ennesimo scioglimento anticipato del Parlamento? «Speriamo che queste circostanze non si verifichino. Ma se accadesse qualcosa penserò seriamente alla proposta», risponde Nilde Iotti richiamando la sua ferma dichiarazione di volere un Parlamento che sappia fare decisa opposizione a chi voglia mandarci a casa

quando fa comodo a determinati disegni politici. Non meno esplicito sarà poco dopo, durante la cerimonia a palazzo Madama, Giovanni Spadolini. «Guai - osserva il presidente del Senato - ad approfondire i solchi che dividono la vita italiana e che travagliano al loro interno i partiti. La democrazia è pazienza, è capacità di superare i contrasti, è rispetto del dissenso. Quindi non è l'interruzione anticipata della legislatura che può contribuire a sciogliere i nodi, tuttora aperti, del nostro Paese». «Serve le istituzioni - aggiunge - costituisce in ogni caso la premessa essenziale ad ogni riforma, ad ogni avanzamento civile». Spadolini fa altri due significativi accenni all'attualità politica.

Raccolte finora 329 firme

I deputati a maggioranza hanno aderito all'appello per difendere la legislatura

ROMA. Oltre la metà dei deputati di tutti i partiti, meno quello socialista, ha sottoscritto la «lettera-appello» in difesa della legislatura, inviata al presidente della Camera, Nilde Iotti. La raccolta delle firme (ieri sera ne erano state apposte 329) continua fino a venerdì, quando i promotori dell'iniziativa consegneranno il loro messaggio all'on. Iotti.

Il secondo riferimento riguarda il capitolo-chiave, oggi diventato scottante oggetto di iniziative e di polemiche, delle riforme istituzionali. Spadolini ha tenuto a sostenere che «la controversa questione della riforma elettorale deve trovare in Parlamento la sua naturale sede di soluzione», come dire che i referendum possono essere solo uno strumento di sollecitazione di una decisione legislativa. G.F.P.

Lombardia È pronta la giunta pentapartito

MILANO. Come annunciato la sinistra della Dc è rimasta fuori e così ieri in Regione Lombardia è nata ufficialmente la giunta zoppa di pentapartito che potrà però contare sull'appoggio di 42 consiglieri su 80, grazie alla stampella fornita all'ultimo momento dal rappresentante dei Pensionati. Ed ecco la spartizione delle poltrone, la più importante delle quali, quella della presidenza, sarà occupata dall'andreattiano Giuseppe Giovannanza: sette assessorati a testa a Dc e Psi e uno ciascuno a Pri e Pli. Pdsi e Pensionati non fanno parte dell'esecutivo. Ieri Bruno Tabacchi, demitiano, ha infatti già piazzato robuste barriere politiche sul percorso: «Appoggeremo la maggioranza per disciplina di partito», ha detto. Non c'è male come avvertimento. Intanto sull'esito finale Luigi Corbani, capogruppo del Pci, parla di soluzione assolutamente incredibile, debole, provvisoria e con qualche elemento di preoccupazione.

Parla il liberale Zanone, neosindaco di Torino «La mia maggioranza è al minimo Spero che i Verdi mi aiutino»

Il liberale Valerio Zanone ha cominciato a «fare il sindaco» di Torino a capo di una maggioranza scarsa e già un po' tentennante. In quest'intervista all'«Unità» si mostra piuttosto fiducioso sul futuro della sua giunta «se gli impegni verranno mantenuti». Spera che i Verdi si convingano prima o poi a dargli una mano. E rimprovera i comunisti che hanno dato giudizi «feroci» sul suo programma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È la sua prima giornata da sindaco. On. Zanone, che impressione ha tratto dal Consiglio comunale dell'altra sera? Pensa davvero che questa giunta pentapartito-pensionati durerà cinque anni, come lei si è proposto? Non posso dire d'aver ricevuto troppi complimenti dall'opposizione. Ma spero che il confronto ravvicinato nel consiglio sviluppi un'attitudine più costruttiva. Al minimo della maggioranza è alquanto del magro. Ho notato tuttavia atteggiamenti non pregiudizialmente ostili nei consiglieri antiproibizionista Pezzana e nei

Verdi. E penso che il confronto sulle cose possa contribuire ad alimentarli.

Nel suo discorso, però, lei ha detto chiaro e tondo che teme il ritorno al passato delle crisi ricorrenti. Ora è più ottimista?

La nuova maggioranza ha stabilito un'intesa per l'intero arco dell'amministrazione. Se l'impegno verrà mantenuto, può cominciare per Torino una stagione di anni creativi.

I Verdi non hanno voluto entrare in giunta. Dicono: «questa maggioranza è destinata a durare poco», una conferenza stampa han-

no sostenuto che «Zanone sarà un sindaco indeciso, che non realizza». Che risponde?

Vedremo di smentirli con i fatti. Ho invitato i Verdi a entrare in giunta nel ruolo che mi sembra praticabile e anche più direttamente consono al campo principale dei loro interessi. L'ho fatto senza indecisioni di sorta. Prendo atto che la rinuncia a entrare in giunta non comporta tuttavia una loro opposizione preconcetta.

Nel dibattito in consiglio, il Pci ha parlato di dissenso su alcune impostazioni programmatiche ed espresso qualche timore su come si andrà al rapporto pubblico-privato. Il Pci è apparso in posizione conflittuale col Psi su eventuali scelte di privatizzazione di servizi essenziali. Non sembrano «distinzioni» da poco. Non la inquietano, signor sindaco?

Il documento di programma propone forme di collaborazione che a me sembrano della città. Non vedo chi debba



Valerio Zanone

fare scandalo. In fondo, l'amministrazione comunista di Bologna non si è composta di meno.

Il Pri vuol essere «coscienza critica» della coalizione. Un atteggiamento da cui sembra trapeolare una certa diffidenza sulle capacità realizzatrici della giunta. La trova giustificata?

L'attitudine critica è una nota costante nel temperamento politico repubblicano. Debbo francamente riconoscere che nella fase finale della trattativa i repubblicani torinesi hanno dato un contributo comprensivo e positivo perché l'intesa fosse raggiunta.

Lei, on. Zanone, ha dichiarato: «Le mie propensioni personali vanno ai socialisti di una volta, romantici e umanitari». Quelli di oggi, con cui dovrà governare, la convincono meno?

Sono di un'altra generazione e, immagino, di un'altra cultura, più pragmatica e determinata. Ma fra la nuova generazione socialista torinese indubbiamente vi sono giovani

direnti che faranno molta strada.

Il Pci ha sostenuto che questa maggioranza è numericamente e politicamente debole e divisa, senza prospettive, con un programma zeppo di tante cose generiche e povere di reale concretezza. Qual è la sua replica?

Ahime, tutte le opposizioni dicono cose del genere di tutti i programmi. Quello esposto al Consiglio comunale è un documento selettivo che individua alcune priorità forti e gli interventi per attuarle. Francamente non credo meriti il giudizio feroce che ne è stato dato dai comunisti Ardito e Carpanini.

Tempo fa, sulla «Stampa», il primo cittadino uscente, la socialista Maria Magnani Noya, ha usato nei suoi confronti l'espressione «sindaco sponsorizzato dalla Fiat». Sulla «Repubblica», il dc Borcato ha detto: «Non mi piace che la Fiat appoggi un possibile futuro sindaco». Anche i suoi alleati, insomma, parlano di un sindaco «targato» di Fiat. Come ribatte?

Mi è dispiaciuto che l'abbiano detto. E spero che non lo ripetano.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 15 settembre da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Abbonatevi a
L'Unità

I misteri della Repubblica

Riunione del governo-ombra che prende le distanze dal Quirinale ed esprime preoccupazione per lo stato delle istituzioni

«Presidente, vogliamo verità»

Il Pci si rivolge a Cossiga e chiede chiarimenti

«Si faccia piena luce sulle stragi», torna a chiederlo il governo-ombra del Pci che ha discusso ieri del recente messaggio del presidente della Repubblica. Aldo Tortorella: «i comunisti abbandoneranno il comitato parlamentare sui servizi segreti se questo rimarrà senza poteri effettivi». Stefano Rodotà chiede a Cossiga chiarimenti sulle sue dichiarazioni di lunedì scorso.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Attacchi all'indipendenza della magistratura, alla libertà di stampa, alle prerogative del parlamento. La verità sui venti anni di stragi che rimane sotterranea sotto cumuli di depistaggi, di trame, di bugie di Stato.

Il governo-ombra del Pci e della Sinistra indipendente, torna a chiedere l'apertura degli archivi segreti, il rafforzamento dei mezzi a disposizione della commissione stragi, poteri effettivi di controllo per il comitato parlamentare sui servizi. Lo aveva fatto all'indomani della sentenza d'appello per la strage di Bologna. Torna a farlo adesso con un documento votato alla fine della riunione convocata ieri e presieduta da Achille Occhetto nella sede

di Palazzo Valdina. E Aldo Tortorella annuncia che i comunisti lasceranno il comitato sui servizi se a questo organismo non verranno affidati poteri effettivi e non formali. «Deve avere la possibilità di indagini specifiche sui servizi», dice - non si può correre il rischio che si trasformi in un comitato di copertura. Non si possono ripetere vicende come quelle relative alla strage di Ustica quando molti esponenti dei servizi resero le loro dichiarazioni soltanto davanti alla commissione Stragi perché dotata di poteri inquirenti».

Le vicende di queste settimane mettono in evidenza che si sta combattendo una guerra oscura tra poteri, istituzioni, pezzi dello Stato. Anche la più

alta autorità della Repubblica ne rimane coinvolta, parla di «oscuri interessi» che si muovono anche contro il Quirinale, ma non rende chiara l'allusione.

Così il suo silenzio ed i suoi interventi suscitano critiche, interrogativi, interpretazioni contraddittorie. Stefano Rodotà, ministro della giustizia del governo-ombra, si rivolge direttamente a Cossiga, chiede che si sappia di più sulle sue affermazioni di lunedì scorso, sulle manovre che ha denunciato. «Attendiamo chiarimenti su un punto così grave», dice e parla di una vera e propria strategia di delegittimazione delle istituzioni. «Alcuni passi delle recenti affermazioni del capo dello Stato - aggiunge Rodotà, che assieme ad Aldo Tortorella ha introdotto la riunione di ieri - rischiano di giocare a favore di chi mira ad indebolire tutti i poteri, anche quelli del presidente della Repubblica». Si sofferma poi sui fatti più recenti. «Abbiamo inanellato le nostre perplessità su alcuni punti del messaggio alle Camere in tema di giustizia e la preoccupazione che le

iniziative prese nei confronti di inchieste giornalistiche possano essere utilizzate per ridurre gli spazi di libertà dei giornalisti».

Il documento emesso alla fine della riunione del governo-ombra sottolinea tra l'altro il «ruolo essenziale svolto dalla libera informazione nello sforzo della ricerca della verità» e afferma che «la difesa della libertà di stampa va garantita contro ogni attacco» e che «vanno rafforzate le garanzie per gli operatori dell'informazione».

Il giudizio dei ministri dell'opposizione è unanime: la situazione è preoccupante, va ricercata con tutti i mezzi la verità sulle stragi, occorre illuminare le riserve d'oscurità che vengono utilizzate nei momenti di tensione per attacchi incrociati tra pezzi diversi dello Stato.

«Abbiamo svolto un esame preoccupato dello stato delle istituzioni», dice Alfredo Reichlin, che da ieri presiede il governo ombra su delega del segretario del Pci Achille Occhetto. «Siamo partiti dai fatti - aggiunge - e una serie di atti

compiti dal presidente della Repubblica ci appaiono quanto meno discutibili». Per Reichlin non convincono né il tipo di interventi del capo dello Stato, che affrontano temi che riguardano la libertà di stampa e l'indipendenza della magistratura («perché questi e non anche altri?» - si chiede), né il modo come sono stati realizzati. «Quando Cossiga denuncia con toni preoccupati l'esistenza di un complotto contro di lui - sottolinea - ha il dovere di chiarire a chi intende riferirsi».

E Gianni Pellicani parla di «situazione inquietante che può diventare pericolosa» e che può portare «allo spossamento della struttura democratica del Paese». La posta in gioco è molto alta. Non c'è di mezzo soltanto la ricerca della verità sulle stragi e i rapporti Cia-P2 ma, anche, i progetti di chi pensa ad un nuovo disegno costituzionale che magari possa affermarsi «per strappi successivi», al di fuori di un reale dibattito democratico e, traendo profitto di uno svuotamento di prestigio e di credibilità del potere dello Stato, a cominciare da quello più alto.



I partecipanti alla staffetta mentre pongono corone di fiori davanti alla Questura centrale di Milano, proseguiranno poi a Piazza Fontana dove commemoreranno le vittime dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura in basso, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga



La protesta a 10 anni dalla strage Messaggi di Andreotti e Spadolini

2 agosto '90 Bologna domani è in piazza

Bologna dieci anni dopo. Mentre la città si prepara a scendere in piazza e chiedere con uno sciopero di tre ore che si accerti la verità sulla strage del 2 agosto, continuano ad arrivare ai familiari delle vittime messaggi di alti esponenti dello Stato: il presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. E il senatore Gianfranco Pasquino fa una proposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. L'onorevole Andreotti non si smentisce. Assicura ai familiari delle vittime che nulla sarà trascurato nella ricerca delle responsabilità, e ne approfitta per far sapere che il governo «approfondirà ulteriormente le posizioni personali che i giudici hanno di recente stigmatizzato» (si riferisce alle condanne di Musumeci e Belmonte, probabilmente), ribadendo che «tutti i dipendenti della pubblica amministrazione - nessuno escluso - devono rispettare scrupolosamente la legalità ed essere di una trasparenza esemplare in ogni circostanza». Ben detto. Peccato che i fatti non mostrino comportamenti dei Servizi segreti altrettanto esemplari.

Il messaggio del presidente del Senato è meno ipocrita. «È con la più profonda amarezza», scrive Giovanni Spadolini «che dobbiamo constatare come tutti gli sforzi per giungere alla verità e all'identificazione di mandanti ed esecutori di quegli atti criminali non abbiano condotto ad alcun risultato». Spadolini respinge «qualsiasi processo sommario agli organi dello Stato e alla magistratura». Tuttavia riconosce che la gente vuole sapere, chiede giustizia: «un'ansia cui tutti i poteri pubblici debbono rispondere, evitando ulteriori dilazioni».

Il Parlamento, dice Spadolini, ha operato in questi mesi per fornire strumenti alle indagini: il Senato ha approvato la legge che elimina il segreto di Stato per tutti gli episodi di strage e di terrorismo, che ora aspetta il suggello definitivo della Camera. Un vago importante che molti attendono e sollecitano, prima tuttavia il Pci.

Anche un altro senatore dice: Gianfranco Pasquino ha scritto al presidente della Commissione stragi (di cui fa parte). Libero Qualitieri, e allo stesso Spadolini sollecitando i colleghi a sospendere i lavori con un minuto di silenzio, alle 10.25 di domani, testimoniando così «una solidarietà e un impegno all'accertamento della verità che non verranno meno».

Parole di conforto che Bologna apprezza. Ma la città è già oltre le parole. «Certo che sarò in piazza. Ci sono stato tutti gli anni. E poi, questa volta è diverso: devono capire che non ci arrendiamo». Franco Degli Esposti, 42 anni, fa l'operaio. È già in ferie, ma non parte. Almeno, non fino a venerdì. Molti altri bolognesi hanno ritardato le vacanze, o addirittura tomeranno dal mare per andare in corteo fino alla stazione.

Dalla provincia arriveranno 50 pullman, quasi altrettanti dal resto della regione. E poi,

Dc e socialisti solidali col Quirinale «Giornalisti irresponsabili e mestatori»

Solidarietà (soprattutto socialista e democristiana) nei confronti del Quirinale, sdegno e accuse contro gli «attacchi gratuiti» della stampa. Ma anche tanti no comment, distinguo e timori che, alla fine, i misteri sulla P2 e sulle stragi restino tali e tutto si risolvano in un processo alla libera informazione. Il caso «Cossiga-l'Espresso-Tg1» irrompe sulla scena politica, creando nuove tensioni e polemiche fra i partiti.

PAOLO BRANCA

ROMA. Per la prima volta, da parecchi giorni a questa parte, nel transatlantico di Montecitorio non si parla di Berlusconi, di sinistra dc in rivolta, di «rospi da spulzare». Almeno, non solo di quello. Prima sullo sfondo, poi sempre più ruminosamente, il caso «Cossiga-l'Espresso-Tg1» irrompe sulla scena, con una serie di dichiarazioni, comunicati ufficiali e anche qualche significativo no comment.

Comincia Amaldo Forlani, segretario dc, trattenendosi qualche istante con un gruppo di giornalisti prima di entrare in aula: «Conoscendo la serietà e lo scrupolo del presidente della Repubblica Cossiga, penso che lo sdegno sia più che giustificato. Non so quali manovre siano intre-

ciandosi, ma che siano in corso manifestazioni squallide e volgari, come dice il comunicato del Quirinale, mi pare evidente». Poco distante, il segretario liberale, Renato Altissimo annuisce: «A parte la questione dell'emittente c'è da capire che cosa stia accadendo. Queste polemiche che coinvolgono il capo dello Stato mi preoccupano...».

Preoccupazioni e dubbi che si ritrovano anche nelle parole del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, durante la tradizionale cerimonia di consegna del ventaglio, nella sala stampa di palazzo Madama: «Giudico gli attacchi al presidente della Repubblica espres-

so in un modo che non è in questo campo». Poi, davanti alla telecamera, quasi a mitigare il suo attacco, ricorda i trascorsi di giornalista: «La libertà di critica e di informazione della stampa, compresa quella televisiva, a mio giudizio deve essere assoluta, ma l'ossequio della verità è altrettanto assoluto. Bisogna stare attenti a non mettere in contraddizione le due regole, perché ne vengono fuori danni per i giornalisti e per le istituzioni». Anche Nilde Iotti, nell'analoga cerimonia a Montecitorio, rispondendo alle domande del Tg3, mette in rilievo questa esigenza: «Il ruolo della stampa - dice la presidente della Camera - in un mondo come il nostro è un ruolo insostituibile, e da tale ruolo viene alla stampa un potere straordinario, perché riesce ad avere un'influenza sulla formazione dell'opinione pubblica che oggi neppure i partiti riescono ad avere più... Io credo che i giornalisti, e anche chi detiene le grandi testate della stampa, devono fare molta attenzione a non usare troppo potere, perché lo stesso equilibrio della democrazia ne verrebbe in qualche modo intaccato».

Le votazioni in aula procedono lentamente, il transatlan-

tico va via via riempendosi di parlamentari. Ecco Ugo Intini: «Questa volta non parlo, ci sarà un comunicato ufficiale del partito». Salvo Andò, responsabile problemi dello Stato della direzione socialista, è più loquace: «L'impressione è che si stiano alzando polveroni, mentre potrebbero cominciare ad emergere dei fatti significativi a proposito di alcuni misteri irrisolti di questi anni. Il Psi, insomma, sembra muoversi sulla stessa linea del Quirinale, avallando i sospetti «sui motivi degli attacchi e sugli oscuri interessi politici e non soltanto politici - cost recitava il testo ufficiale diramato l'altra sera dalla Presidenza della Repubblica - alla base di essi». La conferma viene dal comunicato ufficiale della segreteria socialista, diramato a tarda mattina: «Un attestato di «ferma solidarietà» nei confronti del Psi, come forse mai il Psi aveva manifestato in questi cinque anni di presidenza Cossiga. «Contro Cossiga - sottolinea la nota - è stata avviata una campagna d'estate, alimentata con materiali ammorbanti, rivolta a scopi non confessali. Noi non sappiamo chi intende trarre giovamento da questo ritorno a metodi velenosi e scorretti, ciò che invece sappiamo è che

si tratta di metodi indegni della politica e condannati dall'etica professionale del giornalismo stampato e teletrasmesse».

E la Dc? L'impressione è che la vicenda abbia messo in imbarazzo almeno una parte del partito. «No comment, no comment», fugge via Tina Anselmi. L'unico commento dell'ex ministro Riccardo Misasi: «Il comportamento di Cossiga è stato ed è ineccepibile e merita il consenso e la solidarietà di tutti i democratici». «Ho la sensazione - si limita a dire Flaminio Piccoli - che si stia cercando la rissa». In serata arriva una anticipazione della nota che apparirà oggi sul «Popolo», dai toni pesantissimi: «C'è un'indagine che, come certi scarabei stercorari, si muovono solo se attirati da certi odori ed amano, per vocazione professionale, lavorare nelle fogne, non costituiscono una grande novità nel panorama della stampa italiana. Ma che tutti, costoro, riescano, in una fase delicata della nostra vicenda repubblicana, a minacciare le istituzioni democratiche, a gettare discredito su persone e alleanze, ad intorbidire la lotta

politica, ecco ciò che non possiamo assolutamente permettere. Bene ha fatto perciò il presidente Cossiga - aggiunge il quotidiano Dc - ad intervenire severamente per ripristinare certe verità e responsabilità».

Con ben altri toni, anche la «Voce Repubblicana» si schiera contro l'«Espresso», sottolineando di non aver gradito l'articolo sul presidente della Repubblica. «Ci domandiamo infatti sempre - scrive il giornale del Pri - in questi casi, se si tratti dell'avvio di un approfondimento su materiale nuovo, che possa aprire la strada a rivelazioni di qualche valore su vicende anche scottanti; ma non ci sembra proprio che si possa ipotizzare uno sviluppo del genere nel caso in questione. E allora dobbiamo pensare

che si tratti di una qualche reazione alla vicenda dell'intervento di Cossiga sul servizio trasmesso dal Tg1». E così? I pareri a Montecitorio sono diversi, ma a quasi tutti comunque il destino delle due testate appare ormai intrecciato: entrambe nel mirino di Dc e Psi, al centro di una guerra, dagli intrecci inquietanti. Ed ecco così il vicesegretario Missino, Domenico Menitelli, che utilizza la presunta «campagna contro il presidente Cossiga e la sua dichiarata intenzione di fare luce sulle stragi», per giustificare, con pessimo gusto alla vigilia del 2 agosto, che «Cossiga ha una sorta di debito morale nei confronti della nostra comunità per aver avallato la matrice cosiddetta fascista della strage di Bologna».

Brenneke: «La Cia comprava l'esplosivo per i terroristi»

La Cia comprava le armi e il Sementex, il micidiale esplosivo usato dai terroristi, in Cecoslovacchia. Richard Brenneke, ieri sera, ai microfoni del Tg1 ha rilanciato le sue accuse. Consegnate anche al giornalista Ennio Remondino due scatoloni di documenti che provano le sue affermazioni. E dagli atti del tribunale di Portland salta fuori anche una certezza: Brenneke ha lavorato davvero per la Cia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Richard Brenneke lavorò per la Cia. La certezza viene dagli atti giudiziari dell'invio del Tg1, Ennio Remondino, ha ottenuto, pagando 671 dollari di diritti, dalla Corte federale di giustizia di Portland, in Oregon. Ottocento pagine che contengono i verbali del processo contro Brenneke, accusato di aver detto il falso nella vicenda «October surprise». La sentenza fu di assoluzione. La giuria, alla domanda se Brenneke aveva mentito, ha risposto per sessanta volte di no, assolvendolo. Non aveva detto il falso neanche sul suo rapporto di collaborazione con la Cia: non era un agente, ma un collaboratore a contratto.

E nei quattro minuti di servizio dagli Stati Uniti, trasmessi dal Tg1 delle 20, Brenneke è tornato a parlare al microfono di Remondino. Le immagini prima si sono soffermate sull'abitazione dell'ex uomo dello Stato, sui due scatoloni pieni di documenti, fotocopiati da Remondino e sequestrati dai carabinieri di Roma prima che il giornalista potesse utilizzarli. Poi Brenneke è tornato a parlare. «L'agenzia - ha detto - tra gli anni 60 e 70, forniva soldi tramite società costituite in quegli anni...». Ad est trovavano rifugio i terroristi italiani - ha chiesto Remondino - e la Cia dava loro soldi e armi? «Sì, in quegli anni era considerato

un modo per ottenere risultati». Poi il collaboratore della Cia ha raccontato un esempio illuminante: «La Cia andava in Cecoslovacchia per acquistare armi ed esplosivo Sementex...». Gente della Cia - comprava l'esplosivo usato dai terroristi? «Tra il 60 e il 70 - ha risposto Brenneke - io trattavo con la Cecoslovacchia, ho incontrato terroristi e anche gente che dava una mano per seguire gli obiettivi».

Una sorte di grande gioco, dunque. L'immagine l'ha proporzionata Remondino, con un pizzico d'amarrezza, al collaboratore della Cia. Un grande gioco in cui i parlamentari nazionali, la gente sono state vittime, hanno subito le morti, le stragi, le bombe. «Esistono serie di club che trattano affari al di fuori dei governi. Hanno obiettivi simili: il comune cittadino non è considerato. È quello che accade nel mondo», ha risposto l'ex collaboratore della Cia.

Subito dopo le telecamere si sono soffermate sui documenti in possesso di Brenneke; una parte di quelli che sono stati

sequestrati dai giudici. Brenneke aveva anche un «pass» per frequentare la «Omniopol», l'agenzia statale cecoslovacca che vendeva armi. Poi ricevette di alberghi, di aerei, prove sui traffici di armi internazionali.

E quei documenti trovati negli Stati Uniti da Ennio Remondino, sono secondo gli inquirenti, notevolmente interessanti. Al punto da cambiare l'itinerario previsto delle indagini dei magistrati, Elisabetta Cesqui e Francesco Monastero. Dopo una prima analisi del materiale istruttorio, infatti, hanno deciso che è necessario creare un fascicolo processuale singolo. Così il giudice istruttore Monastero ha stralciato dall'inchiesta principale sulla P2, tutta la vicenda su Cia e P2 scaturita dalle dichiarazioni al Tg1 dell'ex agente della Cia, Richard Brenneke. Gli atti, dunque, torneranno alla Procura della Repubblica, e il capo dell'ufficio, Ugo Giudiceandrea stabilirà il nuovo titolare dell'inchiesta. Probabilmente, vista la competenza sull'argomento, questa nuova inchiesta sarà seguita dal sostituto procuratore Elisabetta Cesqui.

Il giudice Monastero, che già aveva stabilito di partire per una rogatoria internazionale in settembre, ha ritenuto che non ci sono collegamenti diretti tra la vecchia inchiesta sull'associazione sovversiva denominata P2 e su la storia della nuova P2, chiamata anche P7. Tra l'altro gli episodi sui quali la vecchia inchiesta è agli sgoccioli, sono tutti del 1980, mentre quelli documentati da Brenneke vanno dal 1983 al 1987. C'è anche un altro motivo che ha spinto Monastero a spogliarsi dell'inchiesta. I tempi assolutamente stretti: infatti in base alla legge, l'istruttoria sulla P2 deve essere conclusa entro il 24 ottobre. Ed è impossibile che i carabinieri analizzino in così breve tempo tutta la documentazione e l'intreccio tra società e detenuti di conti in banca che compaiono nella vicenda Cia-P2 internazionale.

Prima di passare la mano Monastero ha infatti chiesto ai carabinieri di identificare tutte le persone che vengono nominate nella documentazione. Un primo rapporto nel frattempo è stato consegnato ieri mattina dai militari ai magistrati.



Richard Brenneke, collaboratore della Cia

I misteri della Repubblica

Per il direttore generale della Rai il direttore del Tg1 è responsabile di aver trasmesso un altro servizio su Cia-P2
Le prossime nomine, un regolamento di conti

Pasquarelli «licenzia» Fava

Il direttore generale della Rai rilascia una dichiarazione che è un preavviso di licenziamento per il direttore del Tg1, Nuccio Fava, reo di aver mandato in onda un altro servizio sui rapporti Cia-P2. Fava replica rivendicando il diritto-dovere di fare il proprio mestiere. Le imminenti nomine a viale Mazzini assumono i contorni di un feroce regolamento di conti nella Dc. Bernardi, Vita e la Sinistra dc criticano Pasquarelli.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nuccio Fava ed Ennio Remondino, l'inviato del Tg1 che ha realizzato l'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2, erano in una sala ampex, a montare e visionare il nuovo servizio realizzato negli Usa, quando le agenzie hanno battuto la dichiarazione del direttore Gianni Pasquarelli, che, rivolta al direttore del Tg1, suona come un licenziamento. Hai voluto fare di testa tua, ora la paghi; dammi tempo di porta-

re la cosa in consiglio. Il che dovrebbe accadere esattamente il 9 prossimo, a meno che Craxi - come si sussurrava ieri a viale Mazzini - non abbia un ripensamento sul Tg2, e ciò farebbe slittare le nomine all'autunno.

Ad ogni modo, sia al Tg1 che a viale Mazzini ieri si sono vissute ore agitate e tese. Ricostruiamo i fatti. Una volta resa nota - alcuni giorni fa - la lettera di Cossiga che suonava

durissima censura contro i servizi del Tg1 sui rapporti Cia-P2 e il loro eventuale coinvolgimento nell'assassinio di Oiaf Palme, Pasquarelli inviò una circolare ai direttori delle testate, ammonendoli ad essere prudenti (insomma, a lasciar perdere i fatti scomodi) e a ricordarsi che chi comanda è lui, Pasquarelli. Pochi giorni dopo il consiglio di amministrazione corresse vistosamente il direttore generale, ribadendo che nelle scelte giornalistiche i direttori sono autonomi e non debbono chiedere autorizzazioni a nessuno; tantomeno al presidente del Consiglio, precisò Nuccio Fava.

Nel frattempo Ennio Remondino è tornato dagli Usa con materiale per un altro servizio andato in onda ieri sera. L'indiscrezione filtra e finisce su qualche giornale, assieme alla decisione di Fava di avvertire preventivamente Pasquarelli, «non per qualche obbligo che

non esiste, ma per un alto di cortesia e in considerazione del clima che si è creato...».

Pasquarelli coglie la palla al balzo e dice: l'informazione che Fava mi ha dato stamane (ieri, ndr) l'avevo già letta sui giornali; della sua inchiesta si sta occupando la magistratura, quindi il direttore del Tg1 se ne assume per intero la responsabilità; ribadisco la direttiva inviata nei giorni scorsi e dico che senza un principio e una prassi gerarchici, per altro fissati dalla legge, le aziende degenerano presto o tardi in anarchia. Il succo appare a tutti chiaro: Fava è condannato. Più tardi Pasquarelli ci mette una piccola ma significativa aggiunta: tre righe di agenzia fanno sapere che il direttore generale, sulla scorta di un articolo del «Sabato», ha aperto una inchiesta su un compenso di 20 milioni che il Tg1 avrebbe pagato per ottenere una in-

tervista da Aldo Anghessa, personaggio chiamato in ballo per storie di traffici di armi. A viale Mazzini ci si interroga sul senso dell'iniziativa di Pasquarelli: piazza del Gesù ha tratto il dado, si va alle nomine a costo di imporre un'altra violenza alla sinistra dc? e se le nomine si imballano, che figura ci fa Pasquarelli? Al Tg1, Nuccio Fava, assediato dai giornalisti della carta stampata, decide di rispondere a Pasquarelli; di far precedere il nuovo servizio di Remondino dalla lettura della dichiarazione del direttore generale e della sua risposta: il capisco - questo dice in sostanza Fava a Pasquarelli - comprendo le tue preoccupazioni, ma io non mi sono mai prestato a giochi oscuri e a manovre di alcun genere; so a chi debbo rispondere del mio lavoro, al Tg1 non abbiamo nulla da nascondere, ho sempre agito avendo ben presenti le funzioni e i doveri del servi-

zio pubblico. Insomma, sino a quando glielo permetteranno, Nuccio Fava non intende piegarsi.

Poche ma severe le reazioni. Due deputati della sinistra dc, Azzolini e Silvestri, richiamano Pasquarelli al dovere di essere garante della libertà degli operatori Rai, non «ufficiale» che firma ordini di servizio e non escludono un chiarimento in parlamento. Per Bernardi, consigliere Rai comunista, «non si capisce l'insistito richiamo di Pasquarelli alle gerarchie aziendali, specie dopo le valutazioni fatte dal consiglio. Sorprendente e inquietante l'iniziativa di Pasquarelli è giudicata da Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci, poiché si corre il rischio di imboccare «la strada di una informazione docile, connivente e asservita... non solo: in questi giorni, assai delicati per il futuro dei media,



Gianni Pasquarelli

il gruppo dirigente della Rai è stato assente e silenzioso, pur essendo in gioco il destino del servizio pubblico. Il modo con il quale ora si rompe il silenzio fa sospettare l'avvento di un clima di pesante normalizzazione...». In quanto a Nuccio Fava, egli si dichiara tranquillo e conferma che certe piste il Tg1 non le molla: stasera parte una inchiesta sui servizi segreti dell'Est e quanti altro essi si tirano appresso.

Il governo ombra solidale con i giornalisti

ROMA. Una rappresentanza del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, composta dal senatore Giovanni Berlinguer e dagli onorevoli Gianni Pellicani, Stefano Rodotà e Sergio Segre, ha incontrato ieri mattina il segretario nazionale della Federazione della stampa, Giuliana Del Bufalo. La Fnsi ha dato notizia dell'incontro con un comunicato nel quale si ricorda che durante il colloquio, chiesto dal governo ombra per «portare la sua solidarietà al sindacato dei giornalisti in una fase difficile per tutti gli operatori dell'informazione», sono stati esaminati «anche i problemi che caratterizzano l'attuale stato dell'informazione nel Paese».

Giuliana Del Bufalo ha ringraziato gli interlocutori per la sensibilità e l'attenzione dimostrata. Nel merito, il segretario della Fnsi e i rappresentanti del governo ombra hanno convenuto - prosegue il comunicato - sulla necessità di una riscrittura parlamentare, a partire dall'art. 21 della Costituzione (che tratta della libertà di

stampa, ndr) fino alla riforma della legge sull'Ordine dei giornalisti, per un adeguamento dei principi e dell'apparato legislativo alle nuove esigenze dei cittadini e degli operatori dell'informazione in materia di diritto all'informazione, di diritto ad essere informati, di responsabilità e titolarità verso la produzione e la diffusione delle notizie, con particolare riguardo al ruolo e al peso del servizio pubblico d'informazione».

Sindacato dei giornalisti e governo ombra - conclude il comunicato - «nel condividere la preoccupazione per l'asprezza assunta dalle polemiche attorno all'informazione, per lo stile e i toni assolutamente senza precedenti di alcune campagne di stampa, «suspenderanno ulteriori incontri di approfondimento per dare vita ad iniziative di ampio respiro parlamentare sui delicati terreni della libertà di stampa e sui criteri che debbono presiedere al funzionamento ed al ruolo delle imprese di informazione».

Valentini: «Il mio giornale ha fatto informazione»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. All'Espresso, la redazione respinge in blocco le accuse del Capo dello Stato circa quell'articolo nel quale si parlava dei rapporti di Cossiga con Licio Gelli. La surlata del Quirinale - dicono in redazione - ha suscitato molto stupore e anche un po' di amarezza. Tutti sono convinti, infatti, che il settimanale non abbia fatto altro che il proprio dovere ripescando tra le vecchie carte della P2 una testimonianza del faccendiere Francesco Pazienza a proposito di una

telefonata tra lo stesso Cossiga e, forse, proprio Licio Gelli. In quella testimonianza che lo stesso Pazienza ha smentito (ma all'Espresso hanno il testo scritto) Cossiga allora ministro dell'Interno avrebbe chiamato Gelli «Licino» chiedendo poi chiarimenti e conforto sulla situazione del momento. Il direttore del settimanale Giovanni Valentini non ha voluto concedere interviste, ma la redazione è stata unanime nell'affermare che dietro la pubblicazione del servizio, che

ha provocato un vero e proprio putiferio, non c'era pressione di qualcuno, né era stato deciso di pubblicarlo per portare avanti una «manovra politica oscura per conto di chi vuole impedire la verità sulle stragi: da Bologna a Ustica». Al settimanale, i colleghi hanno ripetuto che si era trattato di una semplice scelta dettata dalle polemiche sorte in seguito all'intervento dello stesso Cossiga dopo le trasmissioni del Tg1 sull'ex agente americano che aveva parlato di finanziamenti della Cia alla legge di Gelli per «mantenere in vita il

terrorismo» in tutta l'Europa. Insomma, anche la scelta del momento per pubblicare la «testimonianza» di Francesco Pazienza, era dovuta alle polemiche già in corso sulla vicenda dello «speciale» di Ennio Remondino dagli Stati Uniti. All'Espresso hanno fatto poi sapere di avere ancora alcune indecisioni sulla ripresa della polemica con il Capo dello Stato, dopo il comunicato ufficiale dell'altro giorno, ma di avere comunque l'intenzione di mettere insieme un nuovo servizio su chi sia, in realtà, attaccando a colpi bassi gli appelli di

questi giorni del presidente della Repubblica. La redazione, al contrario, potrebbe anche decidere di pubblicare integralmente la «testimonianza» di Francesco Pazienza che si trova, in copia, all'Espresso, ma anche presso l'ex avvocato di Pazienza. Tra il faccendiere e il suo ex legale, un paio di anni fa, c'era stata una vera e propria rottura per motivi ancora non ben chiari. Subito dopo lo stesso legale aveva passato al settimanale la famosa testimonianza. In quei giorni, comunque, lo stesso faccendiere non si era dichiarato con-

tro all'operazione. Alle insistenti domande dei colleghi sulla scelta del momento di pubblicare oral'articolo su Cossiga e «Licino» la risposta è sempre stata la stessa: «Abbiamo fatto il nostro lavoro nel quadro della polemica tra il Presidente e il Tg1. Niente altro. Che possiamo dire di più. Dunque - hanno ripetuto - nessuna manovra e nessuna «oscura motivazione». Lo ripetiamo una volta per tutte. Il comunicato redazionale dell'altro giorno è chiaro in questo senso e vi preghiamo di rifarvi a quel-



Giovanni Valentini

Il legale di Gelli annuncia querele contro «Repubblica» ed «Espresso»

ROMA. Licio Gelli ha dato mandato al proprio legale di Arezzo, Raffaello Giorgetti, di querele «La Repubblica» e «L'Espresso». Ne dà notizia un comunicato emesso dallo stesso Giorgetti. La querele contro il quotidiano di Scalfari (diffamazione aggravata) è relativa a una vignetta pubblicata il 24 luglio scorso: raffigurava l'orologio della stazione di Bologna fermo sulle 10, 25, l'ora della strage del 2 agosto 1980, ed il volto di Gelli che esce da uno sportellino, come se si trattasse di un «cucco».

La querele contro il settimanale riguarda invece gli articoli pubblicati nell'ultimo numero, e relativi al caso Cossiga, Cia, P2. Le querele vanno ad aggiungersi - ha voluto ricordare Giorgetti - alle azioni legali già promosse contro il giornalista del Tg1 Ennio Remondino, contro il direttore della testata Nuccio Fava e contro la Rai tv, per quelle che il legale definisce «diffamatorie e caluniose affermazioni dei due presunti ex agenti segreti della Cia Razin e Brenneke». Gelli ha chiesto un risarcimento dei danni per un ammontare di dieci miliardi.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Comitato Organizzatore: Viale Fontaneli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52

Rinascita

estate

Nel prossimo numero

- ITINERARI
Il deserto, metafore di sabbia
La musica, l'immane tumulto
- INTERVISTA
Mario Luzi, sulla poesia
- SCIENZA
Sulle ali del clima
Gelosia: ma che amore è?
- RACCONTI
Incubi di Acheng
Storia di Rondò di Clara Sereni



Ciancimino L'ex sindaco diserta l'Antimafia

ROMA. Ciancimino diserta l'Antimafia non si fida dei giornalisti italiani e la "dritta interna" promessa dal presidente Gerardo Chiaromonte non gli basta. Ecco l'ultimo piccolo colpo di scena preparato dall'ex barbiere siciliano per evitare di incontrare in parlamento le domande troppo incalzanti del presidente Gerardo Chiaromonte, ieri sera, all'apertura della riunione non ha escluso di chiedere l'interrogazione di Ciancimino, avvalendosi di tutti i poteri della Commissione Vito Ciancimino era atteso al quinto piano di palazzo S. Macuto, alle 19,30 per un'audizione sugli appalti di Palermo ma nel primo pomeriggio ha inviato una lettera...

Nessuno è potuto entrare nella «Torre della Giustizia» (che ieri mattina ancora fumava) per il pericolo di crolli

Gli investigatori non scartano l'ipotesi dell'incendio doloso Interrogazione pci sull'idoneità di tecnologie e materiali usati

Napoli, anche la pista camorra

Tutte le piste sono valide, compresa quella della camorra i responsabili dell'inchiesta sull'incendio della torre del tribunale non si sbilanciano, anche perché nessuno è potuto entrare nel grattacielo per il pericolo di crollo. Vertice in prefettura sullo spaventoso rogo. Interrogazione del Pci. Il palazzo era dotato di un sofisticatissimo sistema antincendio, che però non era stato ancora attivato.

la pista dell'incendio doloso non viene affatto trascurata. Il comandante dei vigili del fuoco di Napoli ingegner Salvatore Perrone ha cercato di spiegare l'insistita violenza dell'incendio. La spiegazione del comandante dei vigili («è solo una ipotesi») ha tenuto a precisare è che le fiamme abbiano avuto una «incubazione» di qualche ora. Il calore provocato da questo «incendio strisciante» avrebbe provocato la rottura di una delle finestre e il successivo arrivo di ossigeno dall'esterno avrebbe fatto divampare altissime le fiamme.

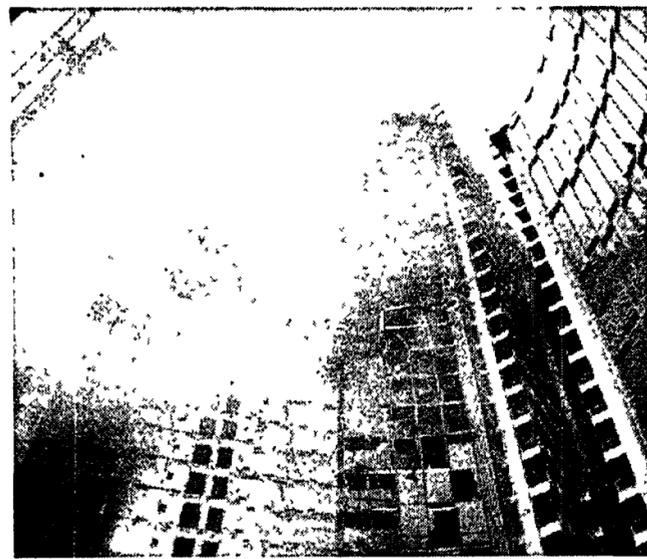
Antincendio interno che pure disponeva di un sofisticatissimo sistema di sensori. Una interrogazione sull'incendio è stata presentata da numerosi parlamentari comunisti ai ministri degli Interni Grazia e Giustizia nell'anno 88 sulle diffuse preoccupazioni intorno alla statica del complesso in rapporto agli allarmanti fenomeni di dissesto idrogeologico nella zona, accertati da due indagini disposte nel '85 e nel '88.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Lo scheletro della torre più alta del nuovo palazzo di giustizia di Napoli ieri mattina continuava a fumare. L'opera di spegnimento è terminata infatti, solo nel primo pomeriggio. La struttura costruita in acciaio e vetro era, però, talmente calda che i vigili del fuoco hanno impedito a chiunque di entrare. Nessuna deroga. Neanche per gli uomini della scientifica che dovevano compiere, in mattinata, i primi rilievi. «Esiste un pericolo di crollo. Il raffreddamento della struttura potrebbe minarne la stabilità», spiegano i tecnici.

L'incendio? Se è stato un fatto doloso, chi ha colpito e perché? Domande inquietanti che hanno fatto ventilare l'ipotesi camorra. Una pista, quella dell'incendio doloso, che non viene scartata dagli investigatori. «Tutte le ipotesi al momento sono valide dolo incendio colposo fatto accidentale», ha affermato il procuratore capo Vittorio Sbordone al termine di una riunione che si è svolta ieri mattina in Prefettura e alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle forze dell'ordine e i rappresentanti dei vigili del fuoco. Da Roma è giunto anche l'ispettore generale del VVFF Carlo Presenti alla riunione indetta dal prefetto Angelo Finocchiaro, anche il capo della criminalpol Matteo Cinque e il questore vicario Antonio Mastrocinque. La loro presenza, assieme a quella del comandante della legione dei carabinieri, ha fatto capire che...

Il nuovo palazzo di Giustizia dopo lo spegnimento delle fiamme



Il nuovo palazzo di Giustizia dopo lo spegnimento delle fiamme

Giunta fotocopia, è ancora «politica dell'emergenza»

Ora ha un governicchio il comune superinquisito

«Noi diciamo che fanno i galli sopra l'immondizia». A Napoli c'è la nuova giunta, fotocopia della precedente, e tutto fa pensare che si continuerà come prima, con «una politica dell'emergenza che giustifica ogni imbroglio». Nella sala dei Baroni si votano sindaco ed assessori, fuori brucia il nuovo tribunale, l'acqua è nera, il traffico bloccato. Su 49 consiglieri di maggioranza, 37 sono inquisiti.

Napoli di sempre, sempre più degradata, che ora è guidata - come ha detto Gerardo Chiaromonte - da un pentapartito unito in una «soluzione politica» squallida ed anche inutile con un Consiglio che rischia di sciogliersi per consunzione.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

NAPOLI. «Questa città è Napoli l'illustre d'Italia gloria e ancor del mondo lustro». Lo scriveva Miguel Cervantes Saavedra, e le sue parole sono su una lapide accanto al Municipio, a palazzo San Giacomo. Adesso «Napoli illustre» ha una giunta, e tutti sono al lavoro per spartirsi deleghe ed assessorati. Doveva esserci un governicchio, ed è nato un governicchio, ma la città dei ministri Antonio Gava, Cirino Pomicino e Francesco De Lorenzo un primo lo ha su 49 consiglieri comunali della maggioranza, 37 sono inquisiti dalla magistratura.

stabilire chi fare sedere su seggiole e poltrone. Abiti di lino, giacche bianche e nere, fumo di sigari e sigarette Fuori, in quelle stesse ore, stava bruciando la «torre della Giustizia», ma solo pochi si affacciavano alle finestre a guardare il fuoco che stava distruggendo il nuovo tribunale, e con esso la speranza di una giustizia più funzionante. L'importante era restare in aula, non perdere un minuto non distrarsi durante la spartizione del potere. Nel pratio del Maschio Angioino c'erano i «disoccupati organizzati», con ragazze giovanissime che alzavano neonati di ministri alle auto sgommanti di davanti ed assessori. Nelle strade intorno il traffico era bloccato da ore.

Proprio accanto al Maschio Angioino ci sono i cartelli che annunciano la prossima partenza dell'«Lr», la linea tranviaria rapida. Per poche centinaia di metri sono stati spesi più di 200 miliardi, ma nessun tram è mai partito. La «alpa» è rimasta bloccata. Ci si è accorti che la linea passava sopra una voragine. L'inchiesta sta accertando leggerezze assurde nella progettazione, subappalti in odore di camorra, abusi fiscali.

Chieste sulle commissioni per l'impresa affollata, i Mondiali, la refezione scolastica, ecc. Inchiesta acqua esce nera dai rubinetti e nessuno ha spiegato ufficialmente perché. Il sindaco fa denunciare la Repubblica appalti miliardari, spese ingenti a trattativa privata. Con gli impianti di Montemaggiore, ad esempio sono stati spesi 20 miliardi, dovevano arrivare in città 700 litri al secondo e ne arrivano appena 300 ma i miliardi sono stati pagati ugualmente.

Ci sono accuse di «turbata libertà degli incanti puleolato e falso». Un altro fascicolo riguarda un parco acquistato a Saviano di Nola per costruire 138 appartamenti per i terremotati. Arrivano le case ma mancano i più elementari servizi igienici. Scoppiano epidemie di epatite salmonellosi, scabbia. I magistrati chiedono il rinvio a giudizio per «epidemia colposa».

Ultima inchiesta, almeno fra quelle note riguarda le razzie di camorristi in Comune Salvatore Ferro e Savino Mandico del clan camorrista di Ciro Marano, erano stati sospesi dal Comune, di cui erano dipendenti per alcune pendenze giudiziarie. Erano pertanto disoccupati, e sono riusciti a farsi riassumere - secondo il magistrato che indaga - grazie all'«interessamento» dell'assessore Silvano Masciana socialista (uno dei pochissimi che non è rientrato nella giunta fotocopia). L'assessore è potuto inventare la sua funzione al fine di raggiungere un ingiusto vantaggio non patrimoniale e per consolidare il consenso elettorale ed accrescere il proprio prestigio personale. Questa la traduzione ha concesso due posti in cambio...

Rinviata approvazione decreto sulle Usi

L'aula del Senato doveva oggi esaminare il decreto recentemente approvato dal Consiglio dei ministri che prevede la sospensione fino al 31 ottobre 1990 delle procedure per il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali congelando gli attuali assetti che dovevano essere rinnovati dopo le elezioni amministrative di maggio. In base al regolamento l'assemblea sarà chiamata invece a stabilire la costituzionalità (presupposti di necessità ed urgenza). Lo farà alle 21 dopo il dibattito sul rimpasto del governo Andreotti. La modifica delle procedure si è resa indispensabile dopo il voto di ieri della commissione Affari costituzionali che ha negato proprio questi requisiti.

Morta la donna che sfuggì al sequestro

È morta ieri pomeriggio nel reparto di rianimazione degli «Opedali Riuniti» di Reggio Calabria Raffaella Scordo di 39 anni ferita gravemente il 12 luglio scorso ad Ardore (nella Locride) durante un tentativo di sequestro di persona a scopo estorsivo. A causa delle ferite subite alla testa Raffaella Scordo era entrata immediatamente in coma subito dichiarato profondo da medici. Sottoposta ad un intervento chirurgico per la rimozione di una ematoma Raffaella Scordo non ha più ripreso conoscenza. La gravità delle sue condizioni aveva anche imposto ai medici di sottoporla a respirazione forzata. Oggi pomeriggio però è subentrata una complicazione di carattere cardiaco che ha causato il decesso. Insegnante, era stata aggredita da tre persone mentre insieme al marito Franco Polio di 49 anni anche lui docente stava rientrando a casa dopo una passeggiata. Con la coppia c'erano anche i due figli.

Oggi non esce (sciopero) il «Corriere della sera»

terale della Rizzoli-Corriere della Sera di «alienare» la proprietà della testata del «Corriere Medico» ad un'azienda controllata al cento per cento dalla stessa Rcs e di cedere ad un'altra società controllata al 70 per cento la testata di stampa e di raccolta della pubblicità. La crisi della testata del «Corriere Medico» è avvenuta senza una preventiva trattativa con i sindacati dei poligrafici che sono venuti a conoscenza della cosa in seguito all'ombra dei propri comitati di redazione e Associazione lombarda dei giornalisti.

Denunciato assessorato che sfratta i gatti

Un ottantenne teramano che vive da solo in casa con dieci gatti ha denunciato per abuso di potere l'assessore comunale all'igiene il quale con un'ordinanza ha disposto lo sgombero degli animali, motivando il provvedimento con «un possibile inquinamento». L'assessore Antonio Gatti, ha adottato la decisione in seguito alle segnalazioni di alcuni vicini di casa e dopo un sopralluogo dei tecnici Usi disposto per ventilare se l'odore degli animali superasse «la normale tollerabilità». Sostenuta nella sua iniziativa dalla Lega antimivrosione la donna Filomena Carmela ha chiesto alla magistratura di verificare se sussiste il reato di abuso di potere facendo presente che i gatti vivono sani e ben nutriti nel suo grande giardino. Nell'esposto inoltre si sollecita un intervento per evitare che le persone preposte al rispetto dell'ordinanza possano commettere reati più gravi come la violazione di domicilio e il sequestro e l'uccisione di animali.

Attenti ai ventilatori: 21 sono «fuorilegge»

Un centinaio di ventilatori a tavolo prodotti in onore e venduti in Italia sono stati messi fuorilegge con altrettanti decreti (i primi dei quali sono stati pubblicati ieri sulla «Gazzetta ufficiale») dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia perché ritenuti pericolosi. I provvedimenti erano stati sollecitati dall'Unione nazionale consumatori sulla base di un'indagine condotta in 13 città (Bari Bologna Brescia Catania Firenze Modena Milano Napoli Palermo Reggio Calabria Roma Torino Verona) dove l'organizzazione dei consumatori aveva acquistato alcuni apparecchi tra i più diffusi provenienti prevalentemente da Taiwan dalla Cina e dalla Turchia. Ecco l'elenco dei ventilatori dichiarati fuorilegge secondo quanto ha reso noto l'Unione consumatori. Raks Df 12 Tc Philips Hr 3200c Bdm 225 Tomago Fan Size 30 Arlet 34 Philco super de luxe Siskair 29 23 Desk Cide 9R Crown 9 Desk Fan Good Time 12 Desk Fan Elhra (sideros) Vt 1230 Audio Star Hd 91 Hitachi Df 65 Ky Lara Fan Size 30 Atlantic 9 Desk Fan Nordica Hd 1211 L Cat V9 Atlantic 6 Desk Fan Kentron D12, Ms super de luxe Laminox Taf 1216.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni! I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 1 e giovedì 2 agosto. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 1 agosto alle ore 20. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi ore 18.

Csm Eletta la sezione disciplinare

ROMA. Il nuovo Csm ha nominato ieri a scrutinio segreto la sezione disciplinare. Oltre al vicepresidente Giovanni Galloni ne fanno parte Franco Coccia (eletto dal parlamento su indicazione del partito comunista) che presiederà la sezione in sostituzione di Galloni, Mario Patrono, componente eletto dal parlamento su indicazione del partito socialista, Nicola Lipari, magistrato di Cassazione, e i giudici «di merito» Giacinto de Marco, Gianfranco Viglietta, Alfonso Amataucci, Maurizio Laudi, Ernesto Stajano. I componenti supplementari sono l'avvocato Alessandro Reggiani, il professor Giuseppe Ruggiero, Renato Teresi, Carlo De Gregorio Luciano Santoro, Gennaro Marascia. Dopo la nomina delle commissioni il Consiglio s'è aggiornato a metà settembre.

Il faccendiere cita in giudizio l'imprenditore: «Non pagò l'intermediazione con l'Ambrosiano» L'affare servì ad acquistare l'Ente Fiuggi. Chiesti cinque miliardi di risarcimento

Ciarrapico-Pazienza, patti violati

Francesco Pazienza ha citato in giudizio Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore d'assalto amico di Andreotti e gestore dell'Ente Fiuggi. Il faccendiere sostiene di aver consentito l'acquisto del controllo dell'Ente con la sua intermediazione presso il vecchio Banco Ambrosiano. Ciarrapico poi lo avrebbe ricambiato con solo cento milioni facendo così fallire la finanziaria di cui era presidente.

per la scalata di Ciarrapico. Il successo dell'imprenditore andreettiano, da quel momento, non ha conosciuto più pause. La sua holding oggi fattura i mille miliardi annui. L'azienda guidata da Pazienza invece, la «Ascolin e partners» che costava tantissima avrebbe avuto nella concessione del finanziamento a Ciarrapico fallì. Il mancato pagamento della intermediazione - ricorda infatti Alberto Lucchini, avvocato spezzino di Pazienza - è stato proprio uno dei motivi che indussero il fallimento della società alla cui presidenza era Pazienza. Ora chiederemo, con questo procedimento civile, la revisione del procedimento fallimentare. La citazione inviata ieri ai legali romani di Pazienza per gli ulteriori adempimenti, vuole giungere ad un risarcimento economico «solo dopo aver accertato il debito di Ciarrapico pensiamo a riaprire il processo pena-

le» assicura Lucchini. La vicenda Fideco-Ascolin aveva infatti già avuto un seguito giudiziario con Ciarrapico e Pazienza in ruoli invertiti rispetto agli attuali. Su Pazienza infatti gravò una denuncia per estorsione che lo portò in carcere, in concorso con altre vicende, tra il 1985 e il 1986. Il procedimento comunque si concluse, in primo grado, con un'assoluzione per non aver commesso il fatto. Adesso Pazienza, forte anche del primo verdetto accusa Ciarrapico e chiede cinque miliardi. Nell'atto della citazione che avrà la prima udienza il 21 novembre prossimo Pazienza ripercorre le tappe della vicenda del mancato pagamento del miliardo e mezzo che, sempre secondo il faccendiere, Ciarrapico si sarebbe impegnato a versare se avesse ricevuto il finanziamento dall'Istituto di credito, allora presieduto da Roberto Calvi. «Proprio da una dichiarazione

di Ciarrapico - assicura infatti l'avvocato Lucchini - sembrerebbe venir fuori un riconoscimento del debito anche se si afferma che sarebbero stati composti oltre 500 milioni. Pazienza invece può dimostrare le ricevute dei cento milioni. Lo stesso Ciarrapico - conclude il legale - sembrerebbe comunque voler arrivare ad un accordo e ha fatto dei tentativi di mediazione. In mano a Pazienza si troverebbero infatti, lettere fatture e prove documentali che dimostrano come Pazienza aggiunge, «che Ciarrapico si limitò a versare una somma di cento milioni contro il miliardo e mezzo stabilito». La citazione è stata commentata anche dallo stesso Ciarrapico. «Finalmente» ha detto l'imprenditore ciociaro - la magistratura nella sede giusta quella civile stabilirà quali sono stati i rapporti con Francesco Pazienza».

Advertisement for 'INCONTRI CON GORBACIOV' by Antonio Rubbi. Includes text: 'Come è cambiato in cinque anni il leader più popolare del mondo', 'Seconda edizione', 'Imminente l'edizione russa', '«I Libelli» Lire 38.000'. Features the logo of Editori Riuniti.

A Livorno la nave dei rifiuti
Operazione Deep Carrier
Ora si conoscono i nomi delle aziende inquinatrici

Deep Sea Carrier: il commissario ad acta Gianfranco Bartolini conferma l'esistenza di rilievi e inadempimenti nelle operazioni compiute dall'associazione d'impresa, con a capofila la società Castalia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVINI

LIVORNO. La notizia di inadempimenti contrattuali e di rilievi, attorno alle operazioni di condizionamento e messa in sicurezza dei rifiuti tossico-nocivi della Deep Sea Carrier, ora è ufficiale. Lo ha confermato il Commissario ad Acta Gianfranco Bartolini riferendo alla Commissione consultiva dell'esistenza di un verbale, redatto dai tecnici della direzione lavori, nel quale sono indicate le inadempimenti contrattuali del pool d'impresa con a capofila la società Castalia titolare dell'appalto dei lavori.

A Modena dal 1° settembre il Festival dell'Unità
«Escluso un pregresso Il confronto con la società»

«Sarà Festa della Costituente»
In casa Pci fra Dubcek e Bowie

Si aprirà il 1° settembre, e sarà - spiegano - la «Festa della Costituente»: nei 360.000 metri quadrati d'erba a nord di Modena si svolgerà l'ultimo appuntamento di fine estate del Pci, e si innalzeranno i germogli della «nuova forza».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Apertura sabato primo settembre, con una manifestazione, presenti Renzo Imbeni, Torquato Secci, Walter Veltroni, in memoria della strage di Bologna e di tutte le altre «stragi fasciste» che dal '69 sono rimaste impuniti. In memoria, e con un obiettivo: far saltare fuori, indagando sui servizi segreti devianti, la verità. Chiusura con il comizio di Achille Occhetto il 22 settembre, ma la Festa sbarrerà concretamente i battenti il giorno dopo, domenica. E in mezzo? Che cosa proporrà, in questo «faticoso» 1990, il contenitore di tre settimane, all'interno di una piano di 36 ettari nell'area nord della rossa Modena, ridisegnata dall'architetto Cesare Leonardi in modo da essere come un plastico della Padana: erba, pontici, perfino un lago artificiale? Roberto Guerin, segretario del partito modenese, e Francesco Riccio, responsabile delle Feste dell'Unità, l'hanno spiegata alla stampa ieri a Roma. La prima preoccupazione di Riccio è esorcizzare l'idea che anche la Festa sia rimpiazzata da una partita apezioni: «La Festa significa apertura, è tradizionalmente uno strumento di dialogo con la società italiana. Noi non vo-

Ospiti leader della sinistra europea, numerosi del Psc
Ma anche rock e spettacoli per 4 milioni di presenze



«QUELLI A STRIZZANO L'OCCHIO A INGRAD, POI BUSSANO CASSA QUI A MODENA...»
«E ALLORA? ANCHE TUORA? SOGNA DE NIRO E POI VIENE A LETTO CON ME...»

lità totale, fra gli stranieri indiscutibilmente spicca il drappello di socialisti francesi, nell'ampio gruppo di esponenti della sinistra europea. Ha promesso di venire Alexander Dubcek e se non ce la farà quest'anno non sarà certo perché non ottiene il visto dalle autorità cecoslovacche: l'8 settembre è atteso Allonsin, e poi Gilles Martinet, Jean-Pierre Cot, Alain Fabius, Gregor Gysi, Robert Dahl, Max Gallo, Karen Bruten, Ivan Frolow, Karel Geremek, Peter Schneider. Alla Festa di Cuore c'era il muro di Berlino? A Modena, ci sarà il Muro vero. Di quello di Berlino ne è stato comprato un pezzo, e intorno al mucchio di mattoni con certificato che ne attesta la storia vera e tragica, l'autenticità, si svolgerà una mostra di fotografie e soprattutto il dibattito sugli scenari internazionali. La Festa ospiterà il meeting, fra cui quelli su comunicazione politica e tempi delle donne. Un «salone del libro», sotto l'immensa tenda a vela di Rinascente: fra i 35 chilometri di copertina si confronteranno Inge Feltrinelli, Roberto Calasso e Giulio Einaudi. Ultima Festa del Pci, e sia festa da Guinness: per quei beni che tradizionalmente si appiungono di settembre la larghezza. Politicamente, ma anche cucina, che sia prosciutto o le tortillas messicane, Musica e show: David Bowie effettuerà nell'area «emiliana», dolce, vivibile e «romantica», il solo concerto italiano per celebrare i 25 anni di attività spettacolare; nuovi comizi in «taglianti brava gente»; rock nostrano con Litfiba, Mannoia, Pooh, Concato, Vandelli. E Gino Paoli in strana coppia con Beppe Grillo.

Inquinamento
Per l'Acna il Bormida è pulito
Nuovo codice
Arrivano le prime modifiche

TORINO. L'emergenza acqua è sempre in primo piano. E quando si parla del problema dei rifiumenti idrici, il discorso finisce inevitabilmente per coprire il fiume Bormida, inquinato dagli scarichi industriali. Ai sindaci delle province piemontesi che domenica, a Cortemilia, hanno protestato ancora una volta per l'impossibilità di usare le acque a scopo irriguo a causa della presenza di microinquinanti, l'Acna di Cengio ha risposto indirettamente, al suo solito modo: sostenendo cioè che tutto va bene. Stando al comunicato della direzione, l'azienda sta «completando gli investimenti previsti dal piano di risanamento» e non sarà certo il ministero dell'Ambiente. La riduzione dei microinquinanti negli scarichi dello stabilimento, prevista per la seconda metà dell'anno prossimo, sarebbe stata «anticipata ad oggi» (ieri per chi legge, ndr). E qual è lo stato di salute del Bormida? A parere dell'azienda, «la qualità del fiume immediatamente a valle dell'Acna consente già l'uso delle acque per l'irrigazione» come dimostrerebbero le analisi effettuate. «Nonché i prelievi effettuati ancora in luglio dai tecnici delle Usi dell'area interessata hanno dato un responso completamente diverso, confermando - come hanno sostenuto i sindaci - la presenza costante di microinquinanti di chiara provenienza Acna, considerati tossici, cancerogeni e bioaccumulabili». Per farla breve, quell'acqua non si può assolutamente utilizzare. E molte colture agricole risultano danneggiate. Sulla questione, ieri, è intervenuta la segreteria piemontese del Pci, chiedendo alla Regione Piemonte di affiancare i sindaci e le organizzazioni professionali della Valle Bormida nell'azione legale contro l'Acna per i danni provocati dal mancato utilizzo delle acque. P.C.B.

Appassionata di rettili
Stava lavando la sua vipera ma è morsa alla mano
Si salva per miracolo

ROMA. La stava lavando, amorevolmente, come tutte le mattine. Quando d'improvviso quella vipera Leptelina si è rivolta mordendola alla mano destra. Antonella Vesce, 33 anni, laureanda in scienze naturali, è corsa fuori di casa ed è salita al quarto piano dello stabile dove abita, nella centralissima via Cola di Rienzo. Il cognome, Augusto Cattaneo, insegnante di scienze naturali in una scuola media e come lei appassionato di serpenti, l'ha subito portata in ospedale, al Santo Spirito, dove, dopo le 10 di ieri mattina, è stata ricoverata in rianimazione. I medici l'hanno immediatamente iniettato un comune siero antiviperico, che però non ha avuto alcun effetto. Il siero specifico, per quel particolare tipo di vipera che vive in Grecia, è stato trovato a tempo di record da Angelo Lombardi, zoologo e specialista in animali esotici. L'equipaggio di animali

Palazzo Chigi, incontro risolutivo tra governo, Autostrade, Fs e le due Regioni interessate
A settembre la convenzione per la variante all'Autosole: Rafforzamento per le ferrovie

Al via la nuova Bologna-Firenze

Semaforo verde per la variante di valico Bologna-Firenze. Entro settembre verrà firmata la convenzione tra Società Autostrade e Regione Emilia-Romagna (la Toscana l'ha già sottoscritta) per la realizzazione dell'opera (costo stimato, 4 mila miliardi). Accolte le richieste per evitare danni all'ambiente. Governo e Ferrovie si impegnano a potenziare il trasporto su rotaia. Un tavolo unico di osservazione. ONIDE DONATI

«bretella» di una cinquantina di chilometri tra le montagne che separano Sasso Marconi e Barberino del Mugello, parallela alla vecchia e sgangherata Autosole, verrà realizzata con precedenza assoluta (i cantieri potrebbero aprire prima di un anno) e nel più rigoroso rispetto dell'ambiente. Contemporaneamente le Ferrovie hanno fatto la svolta forse decisiva a questa storia infinita: entro il '91 sarà pronto il progetto del quadruplicamento della Bologna-Firenze. Sempre le Fs si sono impegnate a non imporre un disegno a «ramo secco» ad altre due linee fino ad oggi trascurate ma che Emilia e Toscana ritengono decisive in alternativa al trasporto su gomma: la Pontremolese (Parma-La Spezia) e la Faentina (Faenza-Firenze). La riunione di ieri ha stabilito che entro il mese di settembre verrà sottoscritta la con-

Consiglio sul modello di organismi analoghi sorti per il Mondiale di calcio e la Colombia di) nel quale saranno rappresentati tutti gli stessi protagonisti dell'accordo di ieri. «A questo tavolo unico - ha detto il sottosegretario Nino Cristofori - verrà esaminata sia la questione autostradale che quella ferroviaria». Cristofori ha implicitamente riconosciuto le ragioni portate avanti prima dal monocolore comunista e ora dal quadripartito Pci-Psi-Pri-Psdi dell'Emilia-Romagna per non separare la realizzazione della variante dal potenziamento ferroviario e per far sì che la nuova opera sia compatibile con l'ambiente, ma ha voluto comunque a tutti i costi dare la pagella del «bravo» all'attuale presidente socialista, «più decisionista del suo predecessore», guarda caso comunista. E questa è stata anche l'unica nota sionata dell'incontro.

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente

Ne fanno parte i compagni: Fabio D'Onofrio, Graziella Falconi, Giovanni Matteoli, Mauro Ottaviano, Giovanni Santilli, Francesco Serra. Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/6711511 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548084) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

La ragazzina era stata trovata domenica riversa sul marciapiede
Non è Nicoliza ma Marisa
Risolto il «giallo» di Ancona

ANCONA. Non si chiama Nicoliza Isa, ma Marisa Quaranta, la ragazzina ritrovata domenica pomeriggio riversa su un marciapiede nel centro di Ancona. Il mistero è stato risolto ieri sera dalla squadra mobile di Ancona. La ragazzina è anche molto più grande di quel che sembrava all'inizio: non 12 o 13 anni, ma diciott'anni compiuti da poco. Marisa, residente a Orciano (Vicenza) non è nuova a episodi di questo genere. Appena dieci giorni fa era stata dimessa da una clinica psichiatrica di Novara Vicentina. Da quando è morta sua madre vive a casa con il padre, anziano e cagionevole di salute. La sua storia all'inizio sem-

brava un gran mistero. L'avevano raccolta famelicante in una strana lingua che assomigliava allo slavo, imbottita di sedativi che qualcuno o chissà forse lei stessa, le aveva iniettato da due punture sul dorso della mano e senza documenti. Con se aveva soltanto un grosso radioregistratore. Mentre ieri mattina nella sua camera d'ospedale di Saleci, era in corso una procedura di intercetti slavi, albanesi, greci, croati per capire di che nazionalità fosse la ragazzina, qualcuno telefonava alla polizia. Era un medico di vicinanza che lea la storia su giornali, aveva pensato subito a Marisa. La polizia allora ha preso le impronte della ragazza e le controllate con quello dello schedario. Coincidevano: Marisa era già stata fermata per un episodio simile il 12 aprile ad Ascoli Piceno. Un'altra traccia possibile per l'identificazione era stata quella data da un'assistente sociale di Ancona, Patrizia Giunta. Si è presentata ieri mattina alla polizia per dire: «Forse so qualcosa. Mi sembra proprio lei la ragazzina che ho visto lo scorso dicembre su un treno per Roma. Era in forte stato confusionale. Mi aveva detto il suo nome, era un nome straniero, ma sono sicura non è Nicoliza. L'ho accompagnata in un ospedale di Terni poi, a parte una lettera generica dalla direzione non ho saputo più niente». Rimane il mistero dei forelli-

Bambini, adulti. Le cause: amore, droga, routine
Ogni anno un esercito di 4000 desaparecidos

ROMA. In Italia ogni anno spariscono migliaia di persone: dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno ci sono state 4376 denunce di persone scomparse delle quali 1651 da ricercare. Le altre in un modo o nell'altro hanno dato notizie o sono rientrate nelle loro case. Dal 1963 ad oggi il ministero degli interni ha censito almeno 20.000 persone che si sono dileguate nel nulla e il 20% di queste non fanno ritorno. Un esercito di «desaparecidos», di fantasma, che annovera tra le sue fila almeno 73 bambini al di sotto dei dieci anni che da tre anni nessuno ha più visto e dall'inizio dell'anno ne sono scomparsi altri 15. Lo status sociale di questi bambini permette di

azzardare alcune ipotesi come quella inquietante della vendita e famiglie facoltose senza figli, oppure rapiti per essere avviati all'accattonaggio, o alla prostituzione. Ma non solo tra i ceti più poveri si registra la scomparsa delle persone: il caso più eclatante avvenuto in Italia riguarda l'economista Federico Caffè, 73 anni, uscito di casa alle 5 del mattino per non farvi mai più ritorno; così come si persero le tracce di un altro intellettuale italiano: il fisico Ettore Majorana, pupillo di Enrico Fermi, volatilizzato misteriosamente cinquant'anni fa. Tra gli scomparsi più «ammosi» ci sono Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, le due ragaz-

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990
VILLA LITerno (CASERTA)
VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari. Abbiamo bisogno di volontari: puoi telefonarci, indicando il periodo di permanenza. Devi solo portare la tenda o almeno il sacco a pelo. Aiutati a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo. «Nero e Non Solo» è in Via d'Araceli, 13 - 00186 ROMA Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160 Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale n. 63912000 (intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo». DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ!

Non si conoscono le cause che hanno provocato i gravi ritardi di un centinaio di aerei in partenza lunedì da Fiumicino

Anche ieri disagi per i voli Un fulmine ha messo fuori uso il sistema di alimentazione degli apparati di assistenza

Grave tragedia in Umbria Soffocati dalle esalazioni tre operai muoiono in un pozzo

Ancora mistero sul «golpe» dell'etere

Quattro ore di caos, con il cielo della capitale tenuto in ostaggio da onde «pirate». Un episodio che non ha ancora una causa certa. L'ipotesi più probabile? Un'avaria nel trasmettitore di una emittente privata. Anche ieri, intanto, disagi nelle partenze da Fiumicino: un fulmine ha bloccato i tre sistemi di alimentazione degli apparati della centrale di assistenza al volo.

ADRIANA TERZO

ROMA. Dopo il lunedì nero, un martedì grigio per i trasporti aerei della capitale. E se l'altro ieri ci si era messi le interferenze di onde radio «impazzite» che si sono intrufolate nelle frequenze degli apparecchi radio dei piloti e delle torri di controllo, ieri la colpa per il ritardo di diverse partenze dall'aeroporto di Fiumicino è da attribuire con certezza (almeno questa) ad un fulmine. Verso le 16,30, i tre sistemi di alimentazione degli apparati di assistenza e di controllo dell'Anav, sono andati fuori uso. Per circa un'ora una squadra di elettricisti dell'Enel ha cercato di rimettere in funzione almeno uno dei tre complessi energetici, ma in vain. A causa del maltempo che da qualche giorno staziona sulla capitale, il fulmine è andato a colpire un punto particolare, una specie di interruttore della complessa macchina di alimentazione. Solo verso le 18 tutto è ritornato alla normalità. Ma il

nuovo incidente non ha potuto evitare ulteriori disagi agli aerei in partenza e in arrivo. Per ragioni di sicurezza, infatti, l'azienda ha attivato misure cautelative che hanno provocato ritardi fino a mezz'ora. Intanto, a 24 ore dall'incredibile episodio che l'altro ieri ha bloccato un centinaio di aerei in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, non è stato ancora possibile sapere cosa sia accaduto realmente. Il valzer di onde radio, potenti e bizzarre, che per oltre quattro ore hanno tenuto in ostaggio il cielo (e la terra) della capitale potrebbero essere state causate da una vicina emittente-radio privata. O da qualche baracchone da centrali radio militari presenti nella zona. Escluso che il «golpe» dell'etere possa essere attribuito all'attività incauta di qualche radioamatore. Troppo lontana la banda di frequenza dove abitualmente questi «tecnici» comunicano rispetto ai canali

dell'aviazione (144 megahertz i primi, fino a 131 mhz circa i secondi), troppo forte il segnale che ha sconquassato le comunicazioni fra i comandanti dei velivoli in avvicinamento e le varie centrali di controllo. «I radioamatori sono supercontrollati dal ministero delle Poste - spiega un ingegnere dell'aeroporto di Ciampino - per trasmettere e ricevere hanno bisogno di un'autorizzazione. Più facile pensare ad una emittente «casalinga» i cui disturbi, anche cose semplici come lo spostamento dell'antenna, possono provocare onde «spurie» che slittano verso frequenze diverse. Un incidente, hanno spiegato per ore gli operatori ai centrali impazziti dell'Alitalia e delle altre compagnie aeree distribuite nelle grandi città italiane. Il disturbo, intanto, ha provocato un ritardo «originario» di 47 aerei dell'Alitalia in partenza, di cui 31 da Roma e di 43 voli dell'Alf, di cui 23 da Fiumicino. Penisola sottoposta, dunque, senza che ancora si sappia perché. Nel mese scorso, a Milano, si era verificato un episodio analogo. Ed anche in quella occasione i responsabili non erano stati identificati. «Perché non è facile - spiegano al ministero delle Poste - capire da dove arriva, né le interferenze se non come, si dice, in flagrante. Non appena abbiamo avuto la segnalazione di questi disturbi, ci

siamo subito attivati nelle ricerche. Ora stiamo esaminando le registrazioni dei dati raccolti per cercare di risalire alle cause possibili». «Non sono da escludere neanche interferenze di tipo industriale - dice un operatore dell'Anav - l'azienda autonoma di assistenza al volo - anche se l'ipotesi più probabile è quella di un'avaria di un trasmettitore di una radio privata. Un episodio isolato? Non mi sembra proprio. Dall'inizio dell'anno ci sono state almeno un centinaio di segnalazioni, tutte di lieve entità per fortuna. Sicuramente anche il tempo brutto ha dato man forte perché si verificasse l'incidente». Il modo furtivo e imprevedibile in cui le onde radio hanno ostacolato le comunicazioni da terra a bordo (i piloti invece sentivano bene i comandi della centrale) fanno sorgere un dubbio: potrebbe accadere di nuovo? È possibile che anche a piacimento, per uno scherzo o un semplice desiderio di goliardia, qualcuno si frapponga tra un aereo e la pista e creare i disagi ormai noti? «Sì, è possibile - spiega ancora all'Anav - Oltre a migliorare la qualità dei nostri apparati ricevatrici, del resto appena rinnovati, noi non abbiamo nessun mezzo per difenderci. A meno che il Circo, l'ente ispettivo delle Poste, non decida azioni di prevenzione e maggiore controllo».

Giungla emittenti Così l'oligopolio ha bloccato la legge

ROMA. La giungla dell'etere esiste da anni, lo sa benissimo (lo ammette in documenti ufficiali) il ministero delle Poste, che nella giungla dovrebbe mettere ordine. Ma anche questo adempimento primario è stato disatteso per non turbare gli interessi dell'oligopolio privato. Il risultato è il caos più totale: il mercato delle frequenze tv è impazzito, chi ha avuto la ventura di accaparrarsene uno in tempi più tranquilli ora si trova tra le mani un tesoro che può valere miliardi; il radio, lavorando gomito a gomito, per non farsi sopraffare l'una dall'altra hanno ingaggiato una guerra a colpi di watt; infine, l'invasione di aree straniere limitrofe: Francia, Svizzera, Jugoslavia hanno in corso pesanti contenziosi con l'Italia per le interferenze di emittenti che operano in territorio italiano.

Ma in materia, specie per quel che riguarda le interferenze delle emittenti private nelle trasmissioni Rai e in altri servizi essenziali, a partire dalle comunicazioni aeree, fa testo la relazione che il ministro delle Poste approntò per la Corte costituzionale, che ne aveva fatta esplicita richiesta in vista della sentenza emessa nel luglio 1988. In quella relazione il ministero ammetteva di non aver proceduto al piano nazionale di assegnazione delle frequenze in quanto la legge del 1985 (il decreto Berlusconi, ndr) non precisa i criteri da seguire. In mancanza del piano non è stato neanche possibile valutare in termini quantitativi la disponibilità di frequenze, intesa come numero di emittenti che potrebbero essere messe in funzione senza turbare l'assetto costitutivo». Quale fosse (e sia sostanzialmente ancor oggi) l'assetto costituito lo spiega il ministero delle Poste, che a quel tempo aveva censito 4204 emittenti radiofoniche. Di queste - si legge nella sentenza della Corte - il ministero precisa che solo il 4,20% opera in

bande di frequenze utilizzabili a tale scopo, mentre il rimanente 95,80% ricade in bande attribuite ad altri utilizzatori (ministero Difesa, enti aeronautici) o altri... In particolare... il ministero aggiunge che, data la prossimità tra le bande assegnate ai privati e quelle riservate al servizio di radionavigazione aeronautica, nelle zone aeroportuali si verificano numerose interferenze di radio private con stazioni che indicano l'ubicazione e la direzione delle piste di atterraggio... In ordine alla densità di occupazione delle frequenze la relazione (è sempre la Corte che parla) che nelle zone a maggiore densità di popolazione (Bari, Napoli, Palermo, Roma, Bologna e Milano) l'occupazione delle frequenze è pressoché totale. Situazione analoga per le tv, specie - specifica il ministero - per il fenomeno di occupazione da parte di tv private di bande riservate ad altri servizi. Nel dettaglio, solo 16,52% delle frequenze utilizzate dalle tv private ricadeva in quelle utilizzabili per teleselezione, mentre il 73,48% ricadeva in bande assegnate al ministero della Difesa, agli enti aeronautici. Che cosa intende fare il ministero delle Poste? Niente, attende la legge, come si evince dalla replica alle accuse mosseggiate ieri dall'Anti. una associazione di emittenti locali. □A.Z.

PERUGIA. Sono morti tutti e tre avvelenati dall'ossido di carbonio. Vincenzo Pippi, 34 anni, Amedeo Grandolini, 36 anni e Mario Saltalippi non hanno avuto scampo. Le micidiali esalazioni li hanno uccisi in pochi secondi. Drammatiche le sequenze della tragedia. Uno dei tre si era calato in un pozzo profondo circa 8 metri, per riparare il motore del pompaggio dell'acqua, quando si è sentito male. I due amici hanno quindi cercato immediatamente di soccorrerlo, ma in pochissimi secondi anche loro sono rimasti assfiati. Una incredibile circostanza è costata dunque la vita a tre operai. In quel pozzo, situato nell'azienda agraria della famiglia Grandolini, a Torgiano, un comune a pochi chilometri dal capoluogo umbro, si era sviluppata una presenza eccessiva di ossido di carbonio; ciò forse dovuto alla quasi completa assenza di acqua. La tragedia si è consumata in alcuni attimi, tanto che quasi nessuno in azienda si sarebbe accorto di quanto avveniva; l'allarme è stato dato verso le 18,20 di ieri sera, quando non c'era più nulla da fare. In un primo momento si era pensato ad un incidente provocato dall'elettricità, visto che gli operai stavano lavorando alla riparazione del motore per il pompaggio dell'acqua. Soltanto all'arrivo dei vigili del fuoco, che hanno provveduto a recuperare i tre cadaveri, ci si è accorti della presenza nel pozzo dell'ossido di carbonio. Sono state le misurazioni effettuate dai vigili, infatti, a sciogliere subito ogni dubbio sulle cause del gravissimo incidente sul lavoro. Sulla tragedia ha già aperto una inchiesta la magistratura. Lo ha annunciato, ieri sera il sostituto procuratore della Repubblica Federico Centrone, recatosi sul luogo dell'accaduto. Molto probabilmente la famiglia Grandolini, proprietaria dell'azienda nel cui territorio si è verificato l'incidente, data la perdurante siccità che da mesi sta interessando l'Umbria, avrebbe deciso di riattivare quel vecchio pozzo per recuperare acqua potabile. Nessuno però avrebbe considerato che alla profondità di sette metri è possibile che vi sia la presenza di alcuni gas, fra i quali l'ossido di carbonio, e che in alcuni casi questa presenza può risultare, come purtroppo è avvenuto ieri sera, letale. Fra le vittime c'è il titolare dell'azienda. Nel piccolo comune umbro, noto soprattutto per i pregiati vigneti e la sua produzione vitivinicola, la morte dei tre operai ha suscitato grande emozione e sgomento. Tutte e tre le vittime, infatti, erano molto conosciute nel paese. Purtroppo questo incidente va ad allungare la triste e lunghissima lista di vittime per incidenti sul lavoro, soprattutto in agricoltura. È, infatti, proprio l'Umbria una delle regioni italiane dove più alto è il numero di incidenti mortali che si verificano in agricoltura. □A.F.

Il Consiglio dei ministri vara le prime misure a favore delle aziende agricole colpite Otto punti elaborati e approvati dal governo ombra per affrontare l'emergenza idrica

600 miliardi per i danni della siccità

Crisi dell'approvvigionamento dell'acqua e danni provocati dalla siccità sono stati presi in esame ieri dal Consiglio dei ministri e dal governo ombra. Con un decreto, presentato dal neoministro dell'Agricoltura, Saccamandi, sono stati stanziati 600 miliardi per gli agricoltori. Il governo ombra approva una delibera in otto punti, presentata da Chicco Testa, sull'emergenza idrica.

Vito Saccamandi - ha dichiarato Alfonso Pascale della Concoltivatori, ma ribadendo l'esigenza di avviare un'organica politica delle acque per far fronte al problema dell'approvvigionamento idrico, evitando di dover ricorrere sempre a provvedimenti d'emergenza».

«Lobianco, presidente della Coldiretti, «pur apprezzando gli interventi» li ritiene ancora insufficienti «in quanto i danni del '90 si sono sommati a quelli degli anni scorsi» mentre «molte provvidenze non sono consentite a causa della mancanza di fondi».

Polemico il commento di Anna Maria Proccacci del gruppo parlamentare Verde. «È necessario affrontare il problema siccità fuori da logiche di emergenza, approntando una seria ed efficace programmazione degli interventi» - ha dichiarato la deputata - sottol-

neando che «i danni causati dalla siccità all'agricoltura risultano ogni giorno più gravi: 4000 miliardi di lire solo quest'anno», mentre «non si hanno stime dei danni causati ai turisti e al turismo».

«E' stato il governo ombra, nella sua delibera, ad avanzare proposte concrete per risolvere l'emergenza idrica. «Superamento della frammentazione, gestione unitaria, logica d'impresa, riforma tariffaria e riforma dell'ambiente» queste le linee da seguire e cioè l'esatto contrario della logica frammentaria, clientelare e continuamente emergenziale con cui il governo continua ad affrontare la questione», Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra, ha racchiuso in otto punti le proposte del pci. «Sono proposte chiare e in parte contenute nel disegno di legge in discusio-

ne alla Camera» - ha precisato. Si tratta in pratica di «completa pubblicizzazione di tutte le acque di superficie e sotterranee», «di incentivare il riciclaggio, il riuso e l'uso dei cicli chiusi», di «favorire gli usi propri e le strategie del risparmio». A tal proposito Testa ha fatto notare che «è inutile potabilizzare l'acqua per servire l'industria» e che il risparmio idrico deve essere incentivato soprattutto nel settore agricolo e in quello industriale.

Testa ha poi proposto di «difendere l'acqua da tutte le forme di inquinamento», di organizzare ambisistemi ottimali e integrati, secondo una logica d'impresa e superando la frammentazione del settore; di «attribuire ad una unica autorità (l'autorità di bacino prevista dalla legge di difesa del suolo) il compito della programmazione generale; di riformare il sistema tariffario in modo da adeguare le tariffe italiane a quelle europee» e di introdurre il canone di depurazione, anche per i comuni che non hanno il depuratore, vincolando gli introiti alla realizzazione della depurazione. E, infine, riordinare territoriale e funzionale dei consorzi di bonifica. Il ministro ombra per l'ambiente ha indicato tre punti che il pci non condivide e di cui verrà chiesto lo stralcio: «drastico ridimensionamento del ruolo della rete nazionale di interconnessione (che sembra essere solo una nuova opera di regime); abolizione della prevista agenzia nazionale (inutile duplicazione dei poteri già previsti dalle leggi sui di difesa del suolo); eliminazione dei poteri attribuiti alla Cassa del Mezzogiorno, che ha già sprecato migliaia di miliardi in inutili investimenti in questo campo».

MIRELLA ACCONCIAMESSA
ROMA. Acqua e siccità in discussione al consiglio dei ministri e alla riunione del governo ombra che ha esaminato e approvato una delibera di Chicco Testa in merito all'emergenza idrica. A Palazzo Chigi è stato varato un decreto con il quale sono stati stanziati 600 miliardi per le aziende che hanno riportato danni a causa della siccità. Il decreto prevede, oltre all'applicazione degli interventi

del fondo di solidarietà nazionale opportunamente integrati, una serie di misure finalizzate alla ripresa economica delle aziende danneggiate e stabilizzate l'erogazione di particolari contributi alle cooperative agricole e loro consorzi, che abbiano registrato una riduzione dei prodotti non inferiore al 50%. «Esprimiamo soddisfazione per il decreto presentato dal neo ministro dell'Agricoltura

CLAUDIA ARLETTI
ROMA. I gemiti avvertiti per caso da un passante, la busta di plastica dentro il cassetto dell'immondizia, tra i rifiuti, la telefonata d'allarme alla polizia. E quasi un rituale. Adesso il bambino riposa in una culla del reparto Prima infanzia, all'ospedale San Camillo, appena fuori dal centro di Roma. Pesa due chili e settecento grammi, ha ventuno giorni, è filippino. L'identificazione del piccolo è stata fatta quasi subito dopo che, intorno alle 16, una passante aveva sentito dei deboli lamenti, provenienti dal cassonetto sistemato a un centinaio di metri dall'ospedale. Il piccolo - si è poi scoperto - fino a ieri mattina era ricoverato al reparto maternità del San Camillo. Nato prematuro e sottopeso, per ventuno giorni è rimasto in ospedale in una incu-

batrice. Poi, ieri, i medici hanno deciso che stava bene, che poteva tornare a casa: la madre l'ha portato via, vestiti, pannolini e tutto il resto, per abbandonarlo subito dopo, proprio a due passi dall'ospedale. In ospedale, le infermiere lo hanno riconosciuto immediatamente: il primo tentativo degli agenti - verificare se, per caso, il piccolo era nato proprio al San Camillo - è andato a segno. Tutina verde, piccolissimo, i medici dicono che le sue condizioni sono ottime: forse, tra l'immondizia, c'è rimasto pochi minuti. La polizia, per tutto il pomeriggio, ha cercato la madre. La donna è stata trovata ieri sera: si chiama Melika Austria, ha 33 anni, è in Italia dal 1988. Le indagini non hanno presentato grosse difficoltà: secondo i re-

gistri conservati negli uffici dell'ospedale, la donna risiedeva sulla Cassia, alla periferia della città. Al suo indirizzo abita una famiglia filippina, che - per ore - ha negato di avere mai conosciuto la donna. Invece Melika Austria è stata trovata da una volante della polizia, proprio sulla Cassia, a poca distanza dall'abitazione. Probabilmente, stava facendo rientro a casa.

Un analogo episodio era avvenuto due giorni fa a Civitavecchia. Rientrando a casa, una donna aveva scorto nell'androne dello stabile un sacchetto abbandonato. Il bimbo, accertarono poi i medici, era nato da poche ore. Le ricerche degli inquirenti, finora, non hanno portato a nulla, la madre non è stata rintracciata. Il bambino si trova ancora nel reparto neonatale dell'ospedale di Civitavecchia.

Tempi duri per il «divertimentificio» della riviera romagnola

Ballando ballando al «Caipirinha» Il locale alla moda è a Bologna

Tempi duri per le discoteche della riviera romagnola. Sarà per il gran parlare proibizionistico sugli orari, sarà perché la macchina turistica è imballata, fatto sta che i «buttandenti» devono sempre più ricorrere ai biglietti omaggio per rendere presentabili le piste da ballo. Ma a Bologna una signora senza nessuna conoscenza musicale inventa un locale all'aperto che piace ai giovani.

cate e forse dell'ordine che faticano a tenere sotto controllo la situazione. Di norma i più restano fuori perché in un ballabano le 5 casse esauriscono i biglietti. «Andiamo al Caipirinha» è ormai la parola d'ordine dei ragazzi e delle ragazze bolognesi. E non solo. «Ci siamo accorti - dice stupefatto l'improvvisato staff del locale composto esclusivamente di dopolavoristi autoproclamatisi disc jockey, baristi, cassieri - che vengono da noi non solo dalla Lombardia e dal resto dell'Emilia ma anche dalla riviera, dove le discoteche abbondano. Chissà cosa succederà il 4 agosto quando chiuderemo per poi riaprire il 17».

La nuova moda di andare a ballare in città è stata lanciata senza spendere una lira in pubblicità, senza affiggere un manifesto e senza neppure un'indicazione stradale. Funziona a meraviglia il tam tam moltiplicato migliaia e migliaia di volte di chi c'è già stato. Vanno fortissimi le serate del lunedì, mercoledì e venerdì con la disco dance (nessun filone particolare, tutto è lasciato all'autonomia del dj), bene gli epici anni 60 del giovedì e la serata varia del lunedì, un po' più fiacco invece il cabaret del martedì.



L'etilotest che sarà collocato nelle discoteche per misurare il tasso alcolico

Tra pochi giorni nelle discoteche «l'etilotest»

Bastano 500 lire e sai quanto hai bevuto

Assomiglia a un videogioco: si introducono 500 lire, si soffia in una cannuccia ed ecco che si accende una luce rossa, gialla o verde. È l'etilotest, una macchina per misurare la quantità di alcool nel sangue. L'hanno presentata ieri a Milano i gestori delle discoteche che tra pochi giorni la metteranno in funzione in molte città. Servirà? Ad aumentare gli incassi di sicuro.

davvero seguite è tutto da dimostrare. Ma intanto i gestori dei locali notturni hanno trovato il modo di farsi pubblicità e guadagnare qualche lira in più. L'etilotest funziona attraverso una cella elettrochimica del tutto attendibile sotto il profilo scientifico. In pratica ha la stessa taratura tecnica dell'etilometro, lo strumento di cui saranno dotati carabinieri e polizia stradale per far applicare il decreto Prandini che prevede sanzioni abbastanza severe per chi alza il gomito e si mette al volante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI
BOLOGNA. «Guardi, io mi occupo di tennis, di musica non ne capisco un accidente, ma quando ho avuto per le mani questo posto mi sono detto: «Dai Alberto che qui con poco ci viene un locale con i fiocchi». Adesso tutte le sere ho la fila di ragazzi e ragazze che vogliono entrare». I Gianni Fabbri e i Bibi Ballandi, padroncini con i «Paradiso», i «Fascia», il «Bandiera Gialla» del divertimento in riviera, possono mettersi a travasare bile. Non sono loro i protagonisti dell'estate 1990 sul fronte delle mode musicali ma tal Alberto Trono, un bolognese sulla cinquantina dal fisico atletico, il ballo brizzolato e l'occhio furbo che vien più naturale figurarsi «conquistatori» in una balera dove suona l'orchestra «Liscio di Romagna» che non

imprenditore del divertimento giovanile. Il capolavoro di questo signore, da 4 anni gestore del circolo tennis aeroportivo, ha un nome esotico preso a prestito da un long drink brasiliano: Caipirinha. Certo immaginare le spiagge di Capo Cabana, in quella landa padana che sta tra l'aeroporto di Borgo Panigale e la tangenziale di Bologna, dove il Caipirinha sorge, è ben difficile. Né aiutano in questa impresa della fantasia i mega-scuolisti di «Acquazzurra» che si ergono vicinissimi. Eppure qui ogni giorno al tramonto è possibile osservare ai cancelli del locale (una cosa a metà strada tra la discoteca e le feste dell'Unità) un'incredibile calca che il venerdì si trasforma in scene di delirio giovanile con tanto di strade bloc-

glielo dico sinceramente, mi sembra di essere diventato una specie di Re Mida. «Abbiamo messo in vendita delle magliette con su scritto «Caipirinha», riarida gli effetti dell'invecchiamento», che non vuol dire nulla, e sono andate a ruba. Uno dei miei soci, che è nel giro dei discografici, ha avuto l'idea di fare un disco mettendo insieme brani di disco music e siamo entrati nelle classiche ufficiali di vendita nella categoria «mix». Aggiuntura mi dicono che precediamo Madonna». Buon senso, saggezza, niente follie. E lo sforzo di stare continuamente agganciati anche con le istituzioni per questo che è ormai diventato un punto di incontro della città. Lons Rops, il presidente del Quartiere Borgo Panigale conferma: «Siamo stati noi stessi a favorire la nascita di quest'esperienza, chiedendo che alcune serate avessero anche un taglio culturale. E' meglio vedere i giovani della città in un locale vicino casa che chiudere non più tardi delle 2 e mezzo di notte che non in viaggio sulla l'autostrada del mare». Con buona pace dei templi del divertimento della riviera romagnola.

MILANO. Si chiama «etilotest», ha le dimensioni di un grosso televisore e l'aspetto di un videogioco. Tra un paio di settimane sarà in funzione in molte discoteche italiane per misurare il grado di alcoolismo dei frequentatori dei locali ai quali negli ultimi mesi è stata attribuita gran parte della responsabilità dei molti incidenti mortali che si verificano nella notte tra il sabato e la domenica. L'iniziativa è stata illustrata ieri a Milano da Sergio Valentini, presidente del sindacato italiano locali da ballo e da beppe Bonazzoli direttore del mensile «Dancing e discoteche». L'«etilotest» sarà installato dai gestori delle discoteche nell'ambito di una «operazione di sicurezza», proposta

La macchina, che ha un costo di circa quattro milioni, sarà messa in funzione ad agosto in discoteche di Piacenza, Roma, Milano, Lucca, Jesolo (Venezia), Desenzano (Brescia), Vigevano (Pavia), e altre località. Poi piano piano comparirà in quasi tutte le settemila discoteche italiane. La cella elettronica, approvata dal dipartimento dei trasporti americano, avrà una autonomia di sei-sette mesi, poi una spia colorata segnalerà la necessità di una nuova taratura.

La guerra nel Sud Libano L'israeliano Arens avverte «Siamo pronti a intervenire se lo riterremo necessario»

«Quando lo giudicheremo necessario sapremo come difendere i nostri interessi». La frase è del ministro della Difesa israeliano Moshe Arens e costituisce il primo esplicito avvertimento, da parte del governo di Israele, alle fazioni scite e ai guerriglieri palestinesi che si stanno combattendo da due settimane nel sud Libano, a pochi chilometri dalla città di Sidone che dal confine della cosiddetta «fascia di sicurezza», controllata da unità mobili di Tel Aviv e dalla milizia-fantoccia del generale Lahad. A dare corpo al monito di Arens c'è il fatto che l'arrivo, per la seconda volta dall'inizio di questo round della battaglia inter-scite, carri armati e artiglieria di Israele hanno aperto il fuoco contro i villaggi tenuti dagli Hezbollah filo-iraniani. In particolare contro il caspale strategico di Jarjoua dove il cannoneggiamento ha provocato dieci morti e quindici feriti. La notizia è stata riferita da fonti libanesi; il portavoce militare di Tel Aviv si è rifiutato di confermare o di smentire, ed anche questo atteggiamento è indicativo della «grande attenzione» (per dirla ancora con Arens) con cui gli israeliani seguono gli sviluppi della battaglia.

revoles da detto ieri al corrispondente dell'Ansa da Gerusalemme che fra i due contendenti Israele preferisce Amal (benché alleato della Siria) perché a differenza degli Hezbollah il movimento di Nabih Berni si oppone alle infiltrazioni oltre confine e tende a ridurre al minimo gli attacchi contro le truppe israeliane anche all'interno della «fascia di sicurezza». Ma a fianco di Amal sono schierati i guerriglieri dell'Olp di Arafat, tornati in forze nel sud Libano dal quale erano stati espulsi con la invasione del 1982, e Israele è deciso a impedire ogni avvicinamento al confine di contingenti sia degli Hezbollah che palestinesi, anche se fra questi sono solo i gruppi filo-siniani e anti-Arafat a tentare ancora di tanto in tanto infiltrazioni in Galilea.

La partita è comunque complessa e intricata. A fianco degli Hezbollah, sempre secondo fonti libanesi, starebbero combattendo anche ufficiali e miliziani del corpo iraniano dei «pasdaran» un cui contingente si trova dal 1982 nella valle della Bekaa. Un elemento di più per preoccupare Israele «Se la situazione diverrà insostenibile dal nostro punto di vista - ha detto chiaro e tondo Arens - non avremo altra scelta che intervenire» □ G.L.

Le delegazioni dei due paesi si sono incontrate ieri nella città saudita di Gedda Stretto riserbo sui colloqui

Fra Irak e Kuwait si tratta Centomila soldati sul confine

Iniziati finalmente ieri, dopo due giorni di rinvio, i colloqui a Gedda fra Irak e Kuwait per trovare una soluzione alla crisi del Golfo; ma a fare da minaccioso sottofondo alla trattativa c'è lo schieramento sul confine (secondo fonti diplomatiche) di centomila soldati irakeni. Non si sa quanto dureranno gli incontri, che si svolgono in un'atmosfera di riserbo, ma sembra che si punti a tempi brevi.

GIANCARLO LANNUTTI

Le due delegazioni, entrambe ad altissimo livello, si sono incontrate nel tardo pomeriggio, dopo due separati colloqui con il principe ereditario di Kuwait Abdullah. La stampa è stata tenuta fuori dal palazzo dei congressi non si sa quanto i colloqui dureranno, ma alcune fonti dicono di sapere che le due parti sarebbero intenzionate ad arrivare in tempi brevi alla firma di un patto di non-aggressione. Questo è certamente nei desideri del Kuwait, che si sente minacciato non solo dalla pressione del suo potente vicino (la sproporzione delle forze fra i due è abissale) ma anche, nell'immediato, dalla presenza di ingenti forze irakeni lungo il confine.

Quello delle truppe sulla frontiera è un piccolo giallo. La scorsa settimana, quando la crisi si era fatta acuta, si parlava di trentamila soldati e circa duecento carri armati, poi era stato detto che Baghdad aveva cominciato a ritirare le sue forze, essendo questa la condi-

zione posta dai Kuwait per accettare i colloqui diretti. Ma ora si riparla di tutto sul confine e si fanno addirittura cifre più che triple rispetto a quelle di una settimana fa: centomila uomini con centinaia di carri armati pan all'organico di sei divisioni, vale a dire quanto basta per sbaragliare ogni tentativo di difesa del Kuwait. Naturalmente in questi dati non c'è nulla di ufficiale, le notizie vengono da fonti diplomatiche occidentali in Kuwait e sono state riprese dal «Washington Post». Durante i lavori della conferenza dell'Opec a Ginevra il ministro del petrolio irakeno aveva puramente e semplicemente negato con una scema battuta i concentrati di truppe. Ma la smentita era stata accolta con unanime scetticismo, e del resto diplomatici occidentali avevano affermato di aver visto le colonne militari dirette nei confini.

Come che sia, anche se nel sottobosco rimane la minaccia militare, il dato positivo è che le due parti si sono finalmente trovate sedute al tavolo della trattativa. Perché a tanto si ammassasse si è del resto mobilitata la diplomazia araba al più alto livello fra Baghdad e Città Kuwait hanno fatto la spola, la settimana scorsa, il presidente egiziano Mubarak, re Hussein di Giordania, il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Faisal, il leader palestinese Arafat e il segretario generale della Lega araba Klibi, il loro intervento dovrebbe essere una garanzia che il contrasto non degenererà sul terreno dello scontro armato. Il che non vuol dire che non restino grosse difficoltà. L'Irak non ha rinunciato alle sue richieste economiche (2,4 miliardi di dollari per il petrolio «rubato») né alle rivendicazioni territoriali, e almeno fino all'ultimo definiva gli stessi colloqui di



Trinidad, una postazione di lealisti

Il dramma di Trinidad Liberato il primo ministro ma nelle mani dei ribelli restano decine di ostaggi

Il primo ministro di Trinidad e Tobago, Arthur Robinson, è stato infine liberato. Ma altre 41 persone restano nelle mani dei fondamentalisti islamici ancora asserragliati nel palazzo del parlamento e nella sede della televisione. Chiesta da Abu Bakr la mediazione dell'ex presidente Usa Jimmy Carter e di Jesse Jackson. Annunciato l'arrivo nel paese di truppe dalla Giamaica.

PORT OF SPAIN Arthur Robinson è libero, ma la situazione a Trinidad non è ancora tornata alla normalità. Al termine di una lunga ed estenuante trattativa di nottate, il primo ministro del governo legittimo è stato infine rilasciato dai ribelli che lo tenevano in prigione. Nelle mani del gruppo di fondamentalisti islamici, ancora asserragliati nella «casa rossa» e nella sede della televisione, restano però tutti gli altri ostaggi. La situazione appare ora segnata da un pericoloso stallo. Il tentativo di insurrezione tentato dai fondamentalisti islamici di Abu Bakr è di fatto fallito. Ma i ribelli, assediati dall'esercito all'interno della sede della televisione e del palazzo del parlamento, sono ancora in grado di disporre della vita di 41 persone. E, ciò che è peggio, sembra che i vertici delle forze armate si oppongano a qualunque accordo in grado di sbloccare l'impasse in modo incoerente.

Una sorta di controgolpe dunque? Questa è la tesi che lo stesso Abu Bakr ha irrimediabilmente sostenuto nel commentare la rottura dell'accordo. Secondo Bakr in seno al governo si sarebbe creata una frattura tra i fedeli di Robinson e coloro che, con l'appoggio delle forze armate, vogliono la morte del primo ministro.

Il capo dei ribelli musulmani aveva quindi chiesto la mediazione dell'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter e del leader dei diritti neri Jesse Jackson. Poi la svolta. Nel tardo pomeriggio il ministro della Giustizia Anthony Smart, comunicava che Arthur Robinson era stato rilasciato. Ma ribadiva anche che era stato l'unico dei 42 ostaggi ad avere recuperato la libertà. Secondo Smart il primo ministro era in buone condizioni fisiche e psichiche, ma secondo altre testimonianze, Robinson, che «sembrava seriamente ferito», sarebbe uscito dal palazzo del parlamento su una sedia a rotelle. L'arrivo a notte sulla situazione appariva ancora assai confusa.

Intanto gli Usa hanno escluso che l'arrivo della portaerei «Roosevelt» sia il preludio di un possibile intervento militare.



Protestano i detenuti del carcere di Bastia

La protesta dei detenuti francesi dopo la grazia concessa dal presidente Mitterrand al libanese filo-iraniano Anis Naccache continua ad essere un elemento di tensione che non accenna a diminuire. Così nel carcere di Bastia, in Corsica, ieri pomeriggio i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle dopo la consueta passeggiata. Uno di loro si è issato sul tetto dell'edificio, poi, in serata, assieme agli altri è rientrato in carcere. A Bastia i detenuti protestano da tempo per la lunga detenzione preventiva e chiedono provvedimenti in grado di smaltire gli arretrati.

Gli Usa chiedono l'intervento dell'Onu Dure condanne della strage dei seicento di lunedì, si stringe l'assedio al palazzo di Doe A Monrovia fuga nelle ambasciate

Ancora massacrati a Monrovia: i soldati del presidente Doe, sapendo di avere ormai perso la partita, si sfogano sui civili delle tribù «rivali» uccidendo a man bassa. Anche ieri hanno sparato in una chiesa, uccidendo almeno una ventina di persone, e hanno anche aggredito un convoglio che portava soccorsi ai feriti dell'orrenda strage di lunedì. Gli Stati Uniti chiedono l'intervento dell'Onu.

MONROVIA. Nella capitale liberiana dilaga il terrore. Dopo il tremendo massacro di seicento civili inermi compiuto l'altro ieri dai soldati del presidente Doe, altri eccidi sono stati compiuti ieri. Mentre si stringe ulteriormente l'assedio intorno al palazzo presidenziale dove Doe è asserragliato con i suoi fedelissimi, la popolazione cerca scampo nella fuga. Ma per chi non è riuscito a lasciare la capitale nei giorni scorsi ci sono adesso poche possibilità, ed è così che ieri i fuggiaschi hanno cominciato a prendere d'assalto le ambasciate.

Centosessanta persone si sono rifugiate nell'ambasciata della Germania federale, altre sessanta in quella svizzera, da oltre sedici diplomatici occidentali mandati dalle ambasciate della Rfg, il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn ha precisato che fra i rifugiati ci sono otto tedeschi, un belga e due olandesi, quasi tutti gli altri sono cittadini liberiani. L'approvvigionamento è assicurato e per ora non si prevedono misure di evacuazione.

Nell'ambasciata svizzera ci sono quattro cittadini elvetici, quasi tutti gli altri sono a loro volta liberiani. Ma ben 37 mila sono i liberiani che hanno cercato rifugio in uffici statunitensi in tutto il Paese.

Rituffandosi nelle ambasciate, gli abitanti di Monrovia delle etnie Gio e Mano cercano di sottrarsi alle rappresaglie dei soldati di Doe. Ma anche ieri questi hanno infierito, salvo poi (come ha fatto lunedì) a attribuire le stragi ai ribelli sostenendo che questi si erano «mascherati con uniforme governative». I soldati hanno nuovamente aperto il fuoco in una chiesa metodista uccidendo almeno una ventina di civili che vi si erano rifugiati. Ne ha dato notizia Ineke van Velzen, la portavoce di «Medecins sans frontières», la quale ha aggiunto che gli uomini di Doe hanno anche sparato contro il convoglio medico che recava soccorso ai feriti della strage di lunedì sera. La Croce rossa internazionale dal canto suo ha fat-



Un gruppo di ribelli prende posizione a Paynesville, nei pressi di Monrovia

to sapere, per bocca del suo portavoce a Ginevra, che «la delegazione di Monrovia non è in grado di svolgere la propria missione umanitaria».

La strage dei seicento rifugiati di lunedì ha provocato un'ondata di inorridite condanne. Durissima la censura dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) alla quale ha fatto eco il Consiglio economico delle Chiese. La Federazione mondiale luterana ha espresso «orrore e profondo lutto» (Il massacro è avvenuto appunto in una chiesa luterana che aveva dato asilo ai fug-

giaschi), il segretario della federazione Gunnar Stenaalet ha esortato l'Onu a intervenire per porre fine alla guerra civile e ai massacri.

E in effetti, di fronte a questa drammatica situazione, il governo degli Stati Uniti ha sollecitato l'intervento dell'Onu, ritenendo che «non vi sia alcuna prospettiva immediata per una cessazione delle ostilità senza un intervento internazionale». Così ha detto l'assistente segretario di Stato Herman Cohen, precisando che il governo americano si sta consultando con gli altri membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza per convocare rapidamente una riunione. Di fronte alla costa liberiana incrociano unità navali Usa pronte ad evacuare, se necessario, gli oltre 400 americani residenti nel Paese.

Per il presidente Doe la resa dei conti si avvicina. Inoltrando le richieste di dimissioni, il controllo del quartiere delle ambasciate, Mamba Point, avvicinando ulteriormente al palazzo presidenziale e rinserrando ancora di più il cerchio che lo stringe da ogni parte.

Germania orientale Vendevano detenuti politici al governo di Bonn per soldi e anche arance

BERLINO. Si aprono gli archivi segreti della Repubblica democratica tedesca. A Berlino i tribunali mandavano in carcere gli oppositori al regime e nella Rfg si sborsavano fior di marchi occidentali per comprare la loro libertà. Il ministro dell'Interno della Rdt Peter Michael Diestel, infatti, ha reso noto ieri che dal 1964 fino al dicembre scorso, il governo di Bonn ha acquistato la libertà di 33 mila detenuti politici.

Si tratta di una libertà che aveva un costo non indifferente. Negli ultimi anni, infatti, un oppositore al regime di Honcker veniva «ceduto» a Bonn per 95.857 marchi pari a 66 milioni di lire. Si tenga presente che all'inizio, nel gennaio del 1964, il prezzo della libertà era di 40 mila marchi, poco più di 25 milioni di lire.

Non è tutto. Peter Michael Diestel ha anche rivelato che alle volte la contrattazione era

fatta sulla base di uomo contro merce. Nel dicembre del 1964, infatti, alcuni detenuti sono stati scambiati in cambio di partite di arance. La vendita dei prigionieri politici ha permesso in tal modo al regime della Rdt di incassare valuta pregiata preziosa per gli scambi commerciali con l'occidente. Il governo di Bonn, infine, ha sempre ammesso con un'estrema e imbarazzata riluttanza tali scambi.

Ufficialmente il governo della Rdt aveva cercato di giustificare tale richiesta sostenendo che la Rdt aveva incontrato spese per l'istruzione dei suoi cittadini e per il sistema di sicurezza sociale. Berlino, insomma, non era in grado di regalare personale specializzato, per quanto formato da oppositori al regime, all'occidente. Se lo stesso, sembra sia stato questo il leitmotiv, la loro libertà ha un prezzo. Da pagare in valuta pregiata.

Tensione in Armenia dove i gruppi armati disobbediscono a Gorbaciov Mosca blocca i treni merci in Georgia L'opposizione minaccia sciopero generale

Mosca ha risposto alla sfida georgiana. Dopo il blocco della stazione di Samtredia da parte dell'opposizione che chiede il pluripartitismo, ieri il Cremlino ha sospeso il traffico merci diretto in Georgia. «Una misura dura ma non c'era altro da fare» ha detto il ministro sovietico. «Il braccio di ferro continua anche in Armenia dove resta inapplicato il decreto sullo scioglimento delle bande armate».

MOSCA. La risposta di Mosca non si è fatta attendere. Ai manifestanti georgiani che da giorni bloccano la ferrovia di Samtredia invocando a gran voce il pluripartitismo, gli uomini del Cremlino hanno replicato con il blok out dei trasporti. Il ministro sovietico delle ferrovie ieri ha infatti deciso di sospendere il traffico merci diretto verso la Georgia. «È una misura dura ma non c'era altro da fare» ha commentato Vladimir Ginko, vice primo ministro delle ferrovie. Più di 200 treni e 10 mila vagoni, ha reso noto il ministro, sono bloccati

Quasi 500 mila tonnellate di merci per un valore di 180 milioni di rubli non sono riuscite ad arrivare a destinazione nei giorni duri della protesta georgiana. «Treni carichi di beni di consumo, medicine, benzina e grano - ha spiegato il vice primo ministro - sono fermi senza nessuna sovveglianza e la gente sui treni è priva di viveri e di assistenza medica». Decisi a introdurre al Soviet supremo l'approvazione del pluripartitismo mettendo fine all'era del monopolio del partito comunista, i manifestanti occupano

dal 26 luglio l'importante nodo ferroviario transcaucasico di Samtredia. Un braccio di ferro intrapreso con l'obiettivo di piegare il soviet supremo, una sfida lanciata al Cremlino. La tensione non accenna a sciogliersi. La stessa Tass, l'agenzia di stampa sovietica, citando le dichiarazioni del presidente georgiano Givi Gumbardze, ha parlato di rischio di «conflitto armato» per il solo insano tentativo di opposizione e governo repubblicano.

«Vogliamo solo elezioni giuste, democratiche e pluraliste», ha ribadito Znad Gamsakhurdia, leader del movimento di difesa dei diritti politici che si richiama alla «Carta di Helsinki» approvata nel 1975 dalla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). E a sostegno della loro causa, ieri in tutta la Georgia si sono svolti comizi e sit-in di protesta. L'opposizione non arretra Znuma, anzi ha già

fatto sapere che potrebbe proclamare lo sciopero generale se le autorità non si decideranno ad accogliere le loro richieste. Il governo georgiano ha lanciato un appello alla popolazione. «La situazione negli ultimi giorni si è aggravata - è stato detto nel messaggio - anche a causa della formazione di bande armate dotate di una considerevole quantità di munizioni ed esplosivi». Quelle stesse formazioni che il presidente dell'Urss Michail Gorbaciov ha ordinato di sciogliere in tutte le repubbliche entro 15 giorni. Diktat caduto nel nulla dal momento che l'Armenia, una delle zone calde dei conflitti interetnici che ha motivato il decreto presidenziale, ha ribadito il suo rifiuto ad applicarlo.

Una sfida. Di fronte alla quale il soviet supremo di Eravan ha deciso di istituire una speciale commissione per affrontare la questione che, ha scritto la

Pravda, «richiede senz'altro l'adozione di misure urgenti». L'ultimatum di Gorbaciov era stato perentorio se entro 15 giorni dalla firma del decreto presidenziale i gruppi armati nazionalisti non avessero consegnato le armi, il ministero degli interni avrebbe utilizzato le sue truppe speciali per far eseguire gli ordini del presidente dell'Urss. Tra le formazioni armate armeno, che insieme contano circa diecimila uomini, al primo posto è l'esercito nazionale armeno forte di cinquemila uomini, lo segue a ruota il «movimento nazionale armeno» nel quale militerebbero anche alcuni deputati di Eravan. A coordinare le milizie nazionaliste, sarebbe un «consiglio militare». Decisi a disobbedire al presidente dell'Urss, i gruppi armati, secondo la Pravda, hanno continuato nei giorni scorsi gli assalti ai posti di polizia, almeno una sessantina, per impossessarsi di armi e munizioni.



In posa accanto ad un cartone che «riproduce» Gorbaciov

L'incontro potrebbe avvenire a novembre in occasione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il vertice bilaterale era previsto per il '91

Oggi Shevardnadze e Baker in Siberia. Dopo la svolta delle posizioni americane buone speranze di importanti accordi per la pace in Afghanistan e Cambogia

A Parigi il summit Gorbaciov-Bush?

Grande attesa per l'incontro tra Shevardnadze e Baker oggi e domani a Irkutsk, in Siberia. Dopo gli ultimi cambiamenti nelle posizioni Usa, le condizioni sembrano mature per decisivi accordi su Cambogia ed Afghanistan. In discussione anche la possibilità di una riduzione del 50 per cento delle armi nucleari a corto raggio. Il prossimo vertice Bush-Gorbaciov si potrebbe tenere a Parigi in novembre.

MOSCA. Si vedranno per tre volte e discuteranno, stando al programma presentato ieri dal viceministro degli Esteri Aleksiei Obukhov, praticamente di tutto: dal prossimo vertice Bush-Gorbaciov che potrebbe tenersi a Parigi in novembre quando i due grandi dovrebbero incontrare gli altri capi di stato e di governo dei 35 paesi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece), al disarmo, al Mediterraneo, alla Corea, alla travagliata situazione africana e latinoamericana. Ma due, in realtà sono i punti sui quali questo incontro tra Shevardnadze e Baker - che si consumerà tra oggi e domani a Irkutsk, antica capitale della Siberia - sembra promettere le più significative novità: la Cambogia e l'Afghanistan.

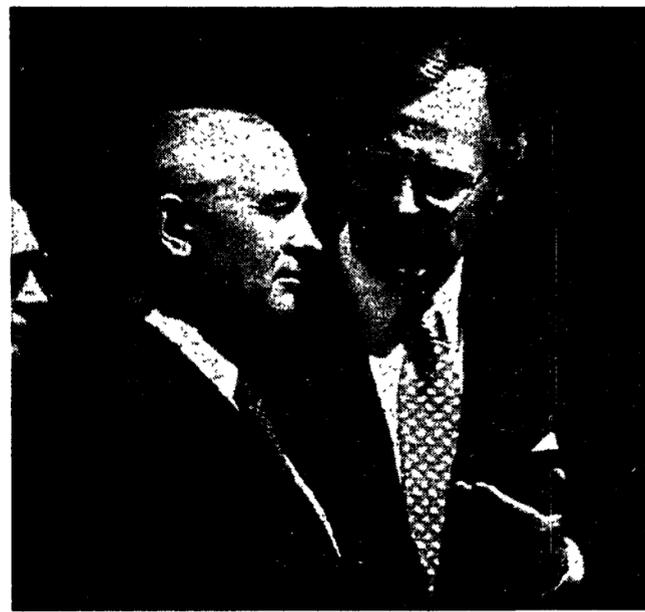
Le ragioni di questa attesa sono semplici. Negli ultimi giorni l'amministrazione americana ha sensibilmente modificato le proprie tradizionali posizioni in merito alle due crisi regionali, tanto da dare fiato alla fondata speranza che sia ormai prossimo il raggiungimento di decisivi accordi. Particolarmente rilevante - e per molti aspetti inattesa - la svolta Usa per quanto concerne la risoluzione del problema cambogiano. Nei giorni scorsi, infatti, Washington ha manifestato la propria disponibilità ad aprire trattative dirette tanto con il Vietnam, quanto con il governo cambogiano di Hun Sen che, come si ricorderà, venne insediato al potere proprio dall'invasione vietnamita dodici anni fa. Fino a ieri gli Usa - fermi al loro rifiuto d'ogni contatto con i governi di Hanoi e di Phnom Penh - avevano politicamente e finanziariamente sostenuto l'organizzazione inpartita della resistenza, della quale fanno parte, come forza millitante predominante, quei Khmer rouge che si ritiene abbiano assassinato centinaia di mil-

glaia di persone durante i tre anni nei quali si mantennero al potere. E che al potere potrebbero tornare qualora la via del negoziato internazionale, finora vanamente battuta in estenuanti trattative, dovesse rivelarsi impraticabile.

Il cambio di posizione degli Usa, duramente criticato dalla Cina, è stato accolto con grande favore a Mosca. Ed un eventuale accordo tra le due superpotenze potrebbe ora significativamente rilanciare il piano di pace australiano (appoggiato dall'Onu) che da diversi mesi sembrava entrato in un vicolo cieco.

Analogo ottimismo anche per quanto riguarda l'Afghanistan. Anche a questo proposito la posizione americana, fondata sulla richiesta di dimissioni preventive del governo di Najibullah, pare essersi considerevolmente ammorbidita negli ultimi giorni. Gli Usa sembrano ora disposti ad accettare che la consultazione elettorale chiamata a delineare il nuovo assetto politico del paese venga organizzata dall'attuale regime di Kabul, sia pure con alcune garanzie per le altre forze nel quadro di una supervisione dell'Onu. Ed importante è apparso il fatto che due giorni fa lo stesso Najibullah sia volato a Mosca per consultazioni con il ministro Shevardnadze. Il

presidente afgano, la cui caduta era stata pronosticata come fatto inevitabile ed imminente due anni fa, al momento del ritiro delle truppe sovietiche, si è invece agevolmente mantenuto al potere fino ad oggi, grazie alle divisioni ed ai tribalismi che dilanano le organizzazioni della resistenza.



Mikhail Gorbaciov e George Bush durante il summit di Washington

Ex generale del Kgb fa causa a Gorbaciov



Oleg Kalugin (nella foto), già generale del Kgb, degradato per aver diffamato i servizi segreti di cui faceva parte ha adesso citato in giudizio lo stesso presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per essere riabilitato. Lo scrive la «Komsomolskaya Pravda» aggiungendo che Kalugin ha citato in tribunale anche il presidente del consiglio dei ministri Nikolai Ryzhkov e il presidente del Kgb, Vladimir Kryuchkov. Secondo l'ex generale sarebbe stata violata la costituzione dell'Urss. Kalugin aveva accusato il Kgb di operare ancora secondo sistemi staliniani e di aver operato per screditare Boris Eltsin.

«L'Italia non riconosca più il governo dei khmer rossi»

I senatori comunisti Giuseppe Boffa e Piero Pieralli hanno rivolto un'interrogazione scritta al ministro degli Esteri Gianni De Michelis per sapere se il governo italiano si appresta a ritirare il riconoscimento al vecchio governo cambogiano, dominato dai khmer rossi come è già stato fatto dagli Usa e «per sapere inoltre quali passi si intendano compiere in direzione del governo di Phnom Penh e di quello di Hanoi al fine di contribuire al processo di pace in Cambogia».

Rivista olandese per omosessuali sovietici

«Omossessuali di tutto il mondo univici» recita la nuova pubblicazione «specializzata» destinata agli omosessuali dell'Urss (che ancora oggi tutto rischiano fino a cinque anni di carcere se riconosciuti colpevoli di «rapporti sessuali con adulti consenzienti»); l'iniziativa editoriale è della rivista olandese Gay Grant e di quella francese Gai Pied. Le 85mila copie del primo numero saranno spedite per posta ad altrettanti omosessuali sovietici, in busta chiusa.

Ancora vivo l'ufficiale responsabile di Katyn

È ancora vivo il maggiore dell'NKvd sovietico (l'antesignano del Kgb) che firmò la condanna a morte di 4200 ufficiali polacchi trucidati a Katyn nel 1940; è quanto scrive l'agenzia di Varsavia Papp, precisando che Pyotr Karpovich vive tuttora a Mosca. Per decenni l'Urss ha attribuito ai nazisti la responsabilità del massacro di Katyn (15mila ufficiali in tutto); solo nell'aprile scorso Mosca ammise quanto gli storici polacchi e occidentali avevano affermato da tempo.

Zsa Zsa Gabor scarcerata dopo tre giorni di carcere

Grande folla di giornalisti e curiosi l'altra sera davanti alla prigione californiana di El Segundo per attendere la scarcerazione di Zsa Zsa Gabor, l'attrice che ha scontato una condanna a tre giorni per aver schiacciato un poliziotto che aveva osato fermarla per eccesso di velocità. «Non vedo l'ora di farmi un bagno caldo e di chiacchiere un po' con il mio cavallo e i miei cani» ha confidato la settantaduenne attrice. In carcere era stata adibita a mansioni di segreteria. «Dovevo archiviare i documenti, ma siccome non conosco l'alfabeto me l'hanno dovuto scrivere», ha spiegato. El Segundo è un carcere per ricchi, dove si pagano 85 dollari al giorno per pensione.

Tagli militari sacrificano sottomarino Conqueror

L'inflazione al di sopra del previsto ha portato in Gran Bretagna ad un drastico taglio del bilancio della difesa. È stato così sacrificato il sottomarino Conqueror che otto anni fa affondò l'incrociatore argentino General Belgrano. Inoltre verranno tagliati oltre 600 milioni di sterline, pari a oltre 1400 miliardi di lire. Altre otto unità della marina saranno infine ritirate dal servizio, mentre la Raf dovrà far a meno di 33 Tornado.

Palestinesi incriminati per complotto contro ministro

Tre camionisti palestinesi di Gerico sono comparsi davanti al tribunale di Lod, in Cisgiordania, e sono stati formalmente accusati di aver complotato contro la vita del ministro degli Esteri israeliano David Levy. Secondo l'accusa gli imputati erano stati reclutati tre mesi fa dagli uomini di Al Fatah e avevano ricevuto tre pistole per l'attentato all'uomo politico israeliano.

VIRGINIA LORI

Respinta la richiesta di finanziamento per la base

Niente dollari per gli F16 La Camera Usa «boccia» Crotone

Non un dollaro dagli Usa per la base degli F16 a Crotone. Con 312 voti a favore e solo 82 contro, in appello nominale, la Camera Usa ha bocciato ogni finanziamento per la costruzione della nuova base Nato che dovrebbe ospitare in Italia i 72 caccia-bombardieri sfrattati dalla Spagna. Con l'argomento che «quella base è superata: era una soluzione di ieri a problemi di ieri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Camera Usa ha respinto ogni richiesta di finanziamento per la costruzione della base di Crotone che avrebbe dovuto ospitare i 72 caccia-bombardieri F16 sloggiati da Torrejon. E ha proibito esplicitamente che venga dirottato al progetto, almeno da qui al 30 settembre 1991, qualsiasi contributo da parte americana che fosse stato versato al fondo comune Nato per le infrastrutture che gestisce il finanziamento internazionale del progetto.

previsioni di bilancio per le infrastrutture militari. L'imbarazzo per la Casa Bianca deriva dal fatto che i Parlamentari hanno deciso non solo di ridurre la spesa per l'insieme dei progetti di costruzione e ristrutturazione di basi in America e nel resto del mondo, ma di indire così precisamente dove tagliare, escludendo che qualsiasi parte delle somme approvate possa essere usata direttamente o indirettamente per la base di Crotone.

Sulla misura deve ancora pronunciarsi il Senato. Ma il voto alla Camera significa in sostanza che per Crotone tutto dovrà restare fermo almeno per un altro anno. Per gli F16 c'era già il problema che comunque la base di Crotone non sarebbe stata pronta in tempo per quando è previsto il trasloco da Torrejon in Spagna.

Tutto viene rimesso in discussione: ora gli Usa sono costretti a rimangiarsi la promessa di contribuire per metà circa della spesa complessiva di 800 milioni di dollari previsti per la base di Crotone (con gli alleati europei Nato che avrebbero dovuto dividerli il resto).

Summit della «Pentagonale»

Venezia, cinque paesi per la nuova Europa

Oggi Venezia diventa la capitale di cinque paesi: Italia, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Austria, cioè della Pentagonale. I capi di governo s'incontreranno per la prima volta da quando, due anni fa, prese corpo l'idea di un patto di amicizia e cooperazione tra i quattro (la Cecoslovacchia si è aggregata di recente). Ora l'intesa e le relazioni saranno rafforzate. Un'occasione in più per la nuova Europa.

PRAGA. È il momento della Pentagonale. A giudicare dai toni della vigilia (in particolare da quanto dice il premier cecoslovacco Marian Calfa) il vertice dei cinque paesi (Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia) che si tiene oggi a Venezia si apre sotto i migliori auspici. In effetti, dopo i summit di Dublino, Londra e Houston, l'incontro dei cinque rappresenta un'altra importante occasione per fare piazza pulita delle vecchie e logore alleanze e per puntare invece sulla nuova Europa che sta faticosamente nascendo. Cooperazione economica, nuovo impulso al processo di Helsinki e un'occhiata alla prossima riunione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (a Parigi in novembre) sono i punti all'ordine del giorno del vertice veneziano.

Ed è la prima volta che i cinque capi di governo, accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, s'incontrano da quando, due anni fa, e in Europa ancora divisa in blocchi, prese corpo l'idea di trovare nuovi punti di contatto e di collaborazione tra paesi vicini, ma divisi da frontiere artificiali. Allora (novembre '89, Budapest) attorno al tavolo si trovarono solo in quattro e cioè Italia, Austria, Ungheria e Jugoslavia. E in quella occasione gli orizzonti si fermavano al rafforzamento della cooperazione regionale. Di recente, il 20 maggio, anche la Cecoslovacchia si è aggiunta portando così a cinque i membri della «famiglia» centro-europea. Altri due paesi, Bulgaria e Romania, bussano alla porta, ma per ora i cinque hanno deciso di mantenere il «numero chiuso». Fin dai ieri a Venezia sono giunte le prime delegazioni e nel pomeriggio si è tenuta, a porte chiuse, una riunione preliminare centrata sulle comuni radici culturali dei cinque paesi e sui problemi posti dai nazionalismi e dai particolarismi che

renano l'integrazione europea. Oggi il summit vero e proprio, i più entusiasti in vista della riunione di Venezia sono gli ultimi arrivati, cioè i cecoslovacchi. Intervistato dall'agenzia Ansa il premier del governo di Praga Marian Calfa non ha nascosto di nutrire grandi aspettative per la giornata di oggi. Calfa, riferendosi alla Pentagonale, ha detto di ritenere la riunione «una concreta attuazione del processo di Helsinki e quindi un fattore di stabilizzazione, un importante contributo alla costruzione di un'Europa nuova e unita».

Il Parlamento dovrebbe eleggere il candidato dell'Udf Zhelo Zhelev a presidente della Bulgaria

Fumata bianca oggi a Sofia

SOFIA. Zhelo Zhelev, a meno di sorprese all'ultimo minuto, dovrebbe essere eletto oggi presidente della Bulgaria. Dopo cinque votazioni concluse con un nulla di fatto il candidato dell'Unione delle forze democratiche, il cartello dell'opposizione che raggruppa sedici partiti, è rimasto l'unico in lizza, dopo il ritiro del presidente del partito agrario Viktor Valkov e del primo candidato dell'Udf, il socialdemocratico Petar Dertliev e del socialista riformista Tchavdar Kuravov.

Si conclude così una vicenda iniziata con le dimissioni del socialista riformista Petar Mladenov, costretto a lasciare il 6 luglio scorso, in seguito alla trasmissione di un filmato in cui lo si vedeva invocare l'intervento dei carri armati contro una manifestazione dell'oppo-

sizione nel dicembre scorso. Sul nome di Zhelo Zhelev c'è un accordo di massima in parlamento. I socialisti riformisti, che contano sulla maggioranza assoluta dei seggi, infatti, hanno tutto l'interesse a sbloccare una situazione che non favorisce certamente il consolidarsi del sistema democratico in una Bulgaria. Nella riunione di oggi l'Assemblea nazionale bulgara chiederà così una pagina che non ha contribuito a rassicurare l'opinione pubblica.

Il leader del partito socialista bulgaro, sorto dalle ceneri del partito comunista, Petar Mladenov, sia pure con ritardo, ha dovuto trarre le conseguenze politiche del suo gesto. Ha cercato per qualche tempo di negare di aver invocato l'intervento dei tank per reprimere l'opposizione, ma alla fine, dinanzi ad una ripresa televisiva inequivocabile, è stato costretto a mettersi da parte. Con le sue dimissioni i socialisti riformisti sono rimasti senza un leader carismatico anche se avrebbero comunque potuto assicurare l'elezione di un loro candidato. Non era peraltro il caso, dopo le dimissioni di Mladenov, di accentuare l'isolamento politico in cui si trovano. Alla fine, dopo cinque votazioni, oggi a Sofia dovrebbe esserci la fumata bianca.

In Ungheria il gruppo Bertelsmann si assicura il controllo del «Nepszabadsag» che era stato il quotidiano del Posu

Stampa ex pc in mani tedesche

Il più importante quotidiano ungherese «Nepszabadsag» che era stato l'organo centrale del Posu è passato sotto il controllo del gruppo tedesco occidentale Bertelsmann che si affianca così a Murdoch e Springer nella spartizione dei mezzi di comunicazione ungheresi. Ancora in contestazione l'accordo tra Springer e il Psu per la catena dei quotidiani ex comunisti di provincia.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il gruppo tedesco occidentale Bertelsmann si è assicurato il controllo del quotidiano «Nepszabadsag», l'ex giornale del Posu che attualmente con le sue oltre 300mila copie di diffusione è il più importante dei quotidiani ungheresi.

Nella società per azioni costituita in questi giorni e della quale è stata data notizia ieri Bertelsmann detiene circa il 25% del capitale. Il resto è suddiviso tra la vecchia società editrice, un paio di banche ungheresi e il collettivo del giornale che si è riservato una quota del 5% e il diritto di esprimere il proprio gradimento per la direzione.

È stato detto che il giornale non muterà indirizzo, che continuerà ad interpretare le esigenze e le opinioni di un largo spettro della società democratica ungherese. Ma è stato anche sottolineato che il nuovo assetto è indipendente da forze politiche che lo lascia pressumere che presto o tardi verrà tolta dalla testata la dizione attuale di «quotidiano socialista» che appena dieci mesi fa aveva sostituito quella di «organo centrale del Posu».

Bertelsmann, un colosso mondiale della comunicazione presente in giornali e tv oltre che nel settore radiotelevisivo di una trentina di paesi (in Germania ha partecipazioni consistenti tra l'altro in «Spiegel», «Stem» e «Zeit») è in Ungheria l'ultimo arrivato dopo che hanno già fatto sentire la loro presenza acquistando importanti quote di editoria Murdoch, Mazwell e Hersant e Springer (Berlusconi ha aperto a Budapest un ufficio Fininvest ma finora non ha realizzato affari di rilievo).

La privatizzazione nel settore della stampa ha portato ad un massiccio intervento straniero in Ungheria e a volte ad una vera e propria svendita di importanti quote di informazione. L'operazione che riguarda invece il «Nepszabadsag» pare sia stata condotta in modo del tutto limpido ed abbia già superato tutti i controlli. La nuova società si occuperà anche di edizioni di libri, di dischi e cassette, di radio e televisione. Intanto il presidente ad interim della Repubblica ha nominato i nuovi direttori della radio e della televisione ungherese, due professori indipendenti.

Nuovo messaggio della Raf I terroristi tedeschi minacciano altri attacchi contro la «grande Germania»

■ BONN. Con una lettera fatta recapitare ieri alle agenzie di stampa di Bonn e Francoforte, la Raf, le brigate rosse tedesche, avvertono che l'attentato di venerdì scorso contro Hans Neusel, sottosegretario all'Interno, rappresenta soltanto «l'inizio di una lunga azione di lotta contro la nuova grande Germania-potenza mondiale dell'Europa occidentale».

La lettera di cinque pagine, datata 29 luglio, porta la firma del gruppo terroristico della «Rote Armée Fraktion», ma manca del noto simbolo costituito da una stella con sovrappreso un fucile; tuttavia l'ufficio del Procuratore federale di Karlsruhe, ritiene che la lettera sia autentica.

La Raf aveva già rivendicato l'attentato di venerdì scorso, da cui Neusel è uscito soltanto con qualche leggera ferita. Ma in quest'ultima missiva si afferma che il «commando Jose Manuel Sevillano», un membro dell'organizzazione morto in carcere in seguito ad uno sciopero della fame, ha compiuto un attentato nei confronti di un «esperto della lotta contro i movimenti insurrezionali». Lo scopo militare dell'azione è

fallito, secondo la Raf, perché non si voleva che l'esplosione procurasse danni a persone estranee e quindi la carica dinamitarda era troppo debole.

Nella lettera si riaffermano gli scopi globali dell'organizzazione terroristica, tra cui la lotta contro il grande monopolio capitalista europeo-occidentale e contro i «piani imperialistici» della futura grande Germania.

Il messaggio del gruppo terroristico tedesco conclude con una serie di slogan, tra cui «guerra alla potenza mondiale Rig-Europa occidentale», «organizzare la lotta armata».

Si esprime anche solidarietà al gruppo terrorista spagnolo «Grapo» e si chiede la liberazione di tutti i «rivoluzionari». La prima lettera di rivendicazione della Raf era stata rinvenuta dalla polizia sul luogo dell'attentato.

Come si ricorderà, la «Rote Armée Fraktion», aveva fatto esplodere, venerdì alle 7 e 35 del mattino, una bomba telecomandata, alla periferia di Bonn, al passaggio del veicolo del sottosegretario agli Interni Hans Neusel. L'auto era andata completamente distrutta.

Rivendicato dall'Ira l'attentato che ha ucciso il parlamentare e amico della Thatcher Ian Gow

Scotland Yard brancola nel buio: ormai si ha la certezza che vi siano diverse cellule operative

«Combatteremo gli inglesi su tutti i fronti e senza tregua»

«Lo abbiamo ucciso perché era un elemento centrale nella formulazione della politica inglese verso l'Irlanda». Così l'Ira ha rivendicato l'attentato che ha ucciso Ian Gow, uno dei conservatori più vicini alla Thatcher. Scotland Yard ha rinnovato l'avvertimento di massima vigilanza. Ancora nessun indizio che permetta di scoprire le cellule dell'Ira che operano ormai da due anni sul suolo inglese.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Ogni briciola di terreno intorno alla casa di Ian Gow, il deputato assassinato da un'autobomba, è stato sequestrato da Scotland Yard nel tentativo di raccogliere il più piccolo indizio.

La rivendicazione dell'Ira è giunta in un comunicato diramato a Belfast in cui si dichiara che Gow è stato ucciso perché era un influente Tory con un

ruolo centrale nella politica verso l'Irlanda del Nord fin dal 1979. È l'anno in cui Gow venne scelto dalla Thatcher come suo segretario privato parlamentare. Non potendo colpire il premier, ora superprotetto, che sfuggì all'attentato che semidistrusse il Grand Hotel di Brighton dove risiedeva nel 1984, l'Ira ha assassinato uno dei suoi confidenti più leali. La

Thatcher ha posato gli occhi sui resti dell'auto di Gow solo per una frazione di secondo. Volgendosi al suo seguito ha detto: «Guardatevi voi se volete». La moglie e i figli di Gow hanno dichiarato: «Condividiamo il suo grande coraggio nello sfidare i demoni del terrorismo. Il nostro messaggio è: non vincerete mai». Si è saputo che Gow aveva lasciato aperta la portiera dell'auto nonostante gli avvertimenti a tutti gli uomini politici di prendere le massime precauzioni. Rimane da scoprire come mai due o più persone sono riuscite ad avvicinarsi alla casa che è fornita di sistemi di sorveglianza e hanno potuto mettere la bomba di due chili sotto il sedile senza essere notati. È un ripetersi delle stesse fortune circostanze che permisero alle

Thatcher alla Borsa di Londra e al Carlton Club di passare inosservate. Nel primo caso l'ordigno non fu visto dagli addetti alle pulizie, nel secondo la telecamera posta all'entrata dell'edificio era stata spenta. Viene dato per scontato che l'Ira deve aver studiato l'area intorno alla casa di Gow per lungo tempo e la polizia sta interrogando gli abitanti del villaggio. Le indagini sono rese difficili dal fatto che nelle vicinanze ci sono dei campeggi e centinaia di appartamenti che vengono affittati per le vacanze, con un totale di sessantamila presenze saltuarie.

Ma forse l'aspetto più preoccupante è che dal ritrovamento della lista dei cento nomi di uomini politici bersagliati dall'Ira scoperta a Londra due anni fa, Scotland Yard non è ancora

riuscita ad identificare la cellula attiva in Inghilterra. Ora si pensa che i gruppi siano due o tre e il fatto che la polizia non è riuscita a scovare un bel nulla potrebbe indicare che ci si trova di fronte al peggior scenario temuto dalle autorità: la possibilità che i membri appartenano alla seconda o terza generazione di immigrati irlandesi e che siano dunque perfettamente camuffati fra la popolazione inglese.

Ieri un esperto di terrorismo ha consigliato al governo di copiare le leggi sui pentiti dell'Italia, le tecniche di computerizzazione di nomi usati in Germania e di introdurre la carta di identità che tuttora non esiste per i cittadini del Regno Unito. Nella miriade di commenti, la televisione inglese, aderendo alla legge che proi-



Raccolta dei frammenti dell'autobomba che ha ucciso il deputato Tory Gow

bisce di trasmettere interviste con l'Ira e con membri del partito Sinn Féin, incluso il suo rappresentante del Parlamento di Westminster Gerry Adams, non ha dato alcun spazio alle opinioni dei repubblicani dell'Ulster. Ma il Guardian si è permesso di riprendere stralci da un'intervista concessa da un membro dell'Ira al foglio irlandese Republican

News: «Intendiamo colpire il sistema nervoso centrale della Gran Bretagna», ha detto. «È necessario sorprendere il nemico, essere in grado di scegliere i luoghi di attacco, tenerlo sotto pressione senza dargli tregua». Sulle future intenzioni dell'Ira ha aggiunto: «Combatteremo gli inglesi su tutti i fronti per indebolire la loro volontà di rimanere nel nostro paese».

L'inventore accusa la casa farmaceutica e l'Oms

Resta nei cassetti la Ru 486 Negli Usa niente pillola abortiva

Niente commercializzazione negli Stati Uniti dove divampa il dibattito sull'aborto, lentezza nella diffusione in Europa, scarse prospettive di utilità nei paesi del Terzo mondo: la pillola per abortire, denominata Ru 486, rischia di essere un prodotto geniale ma inutile. Il suo inventore, il professor Baulieu, rivolge accuse pesanti all'industria produttrice e all'Oms.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Etienne Emile Baulieu è uno dei ricercatori più conosciuti e acclamati di Francia. La sua invenzione, che in sigla si chiama RU 486, offre alle donne che vogliono abortire percentuali di sicurezza superiori a qualsiasi altro metodo. In Francia sono già in 50mila ad aver sperimentato la nuova pillola, con una proporzione di successo che varia tra il 97 e il 98 per cento.

Nei prossimi mesi il farmaco verrà diffuso in Gran Bretagna, e in seguito nei paesi scandinavi. Cioè là dove esistono già strutture di garanzia per la donna.

Nessuna prospettiva invece per l'India e la Cina, e tantomeno per gli Stati Uniti.

Il professor Baulieu ha espresso la sua amarezza in un'intervista al New York Times: deplora il fatto che nel mondo muoiano ancora circa

500 donne ogni giorno per aborti clandestini, e che la pillola sia tenuta nei cassetti della casa produttrice per remore non sempre giustificate.

La risposta della Roussel Uclaf è venuta ieri per bocca del suo presidente Edouard Sakiz, intervistato da Le Monde: «La nostra idea - dice Sakiz - era di commercializzare il prodotto nei paesi sviluppati che dispongono della nostra stessa legislazione sull'aborto... per quanto riguarda gli Stati Uniti si sa che l'aborto è diventato la principale posta in gioco elettorale. Noi restiamo in attesa». La settimana scorsa la Roussel Uclaf (che appartiene per il 55% alla tedesca Hoechst) è stata presa d'assalto da delegazioni femminili e anche scientifiche americane, che hanno riversato sul tavolo del presidente 400 chili di petizioni favorevoli all'aborto e all'in-

roduzione sul mercato statunitense della RU 486.

Ma nulla, per ora, riesce a smuovere la prudenza della Roussel Uclaf. Il professor Baulieu accusa inoltre la casa farmaceutica di essersi messa sotto l'ombrello ingombrante dell'Organizzazione mondiale della Sanità, la quale frenerebbe anch'essa la diffusione della pillola abortiva.

«L'Oms - sostiene Baulieu - teme che gli americani, che sovvenzionano una parte importante del suo bilancio, cessino di versare i loro sussidi». L'Oms ha risposto con molta moderazione: «Non abbiamo ancora finito le ricerche sul prodotto».

Resta il fatto però che la RU 486 ha già dato ottima prova di sé. Distribuita in pieno accordo con il ministero della Sanità, la pillola è dotata di un protocollo d'uso tutt'altro che banale. Può essere ingerita soltanto nelle prime sette settimane di gravidanza, in presenza del medico nei locali di centri specializzati, dopo una settimana obbligatoria di riflessione e di consultazione medica e psicologica.

Obbligatoria è anche un'ecografia di verifica dell'avvenuto aborto.

La donna che ingerisce la RU 486 si impegna inoltre a

consentire, in caso di fallimento, un aborto per aspirazione contro i rischi di malformazioni.

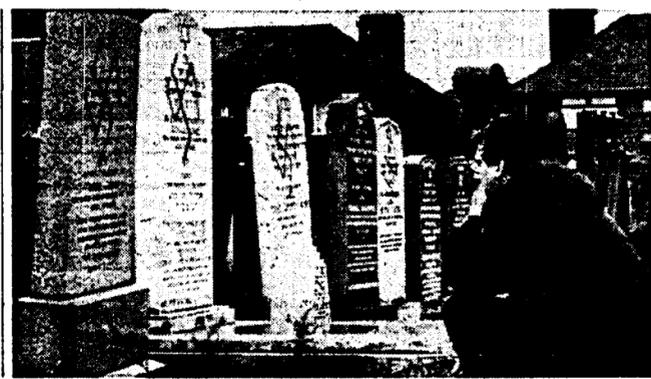
Come si vede, è un apparato di comportamenti che lascia intatto all'aborto il suo carattere traumatico o comunque importante.

È per questo che la Roussel Uclaf non prevede la diffusione in paesi come l'India o la Cina. «Le autorità cinesi e indiane - dice il professor Sakiz - mi hanno detto che gli era impossibile controllare l'uso di un tale prodotto nel loro paese». Soltanto con la Cina si è raggiunto un accordo per un uso sperimentale della pillola.

Ma a questo punto è stata l'Oms a manifestare molte perplessità.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti la casa farmaceutica dichiara di attendere un quadro di certezza giuridica, dal quale possa derivare un sistema sanitario adeguato. E ritiene che ciò possa accadere tra una quindicina d'anni.

Sarebbe interessante sapere che cosa ne pensa il consiglio di amministrazione della Hoechst: il gigante tedesco ha negli Stati Uniti il 25 per cento della sua cifra d'affari, con un'attività farmaceutica pari a 50 milioni di dollari. Difficile dunque far qualcosa che dispiaccia a George Bush.



Svastiche nel cimitero di Manchester

■ LONDRA. Da Carpentras in poi le profanazioni di cimiteri ebraici si sono susseguite in diversi paesi europei. In Inghilterra solo negli ultimi due mesi vi sono state tre incursioni di teppisti. L'ultima è avvenuta lunedì nel piccolo cimitero ebraico di Blackley, situato in un sobborgo di Manchester. I gnoti sono penetrati nel cimitero e hanno tracciato svastiche e scritte oltraggiose con una vernice spruzzata gialla rossa e nera sulle lapidi di settantadue tombe. Nella foto un parente guarda la tomba del nonno profanata con un simbolo nazista. La polizia ha avviato un'inchiesta, ma finora dei teppisti nessuna traccia.

Le balene soffrono il mal di mare.



Il Mediterraneo fa male da morire. Balene, delfini e tutti gli altri cetacei che ci vivono, muoiono. Avvelenati da un milione e seicento mila metri cubi di rifiuti industriali scaricati in mare ogni anno, impigliati nelle micidiali «spadare», 8.000 chilometri di reti tese lungo tutta la costa italiana per la cattura del pesce spada. Per i cetacei le reti si trasformano in una trappola mortale. Capodogli e delfini non le localizzano, restano impigliati e incapaci di riemergere muoiono. Aggraviamo un nuovo macabro fenomeno: tra le centinaia di cetacei trovati morti sulle nostre spiagge, alcuni erano stati sevizati. Per questo, Greenpeace continua l'Operazione Cetacei iniziata nell'89 per soccorrere i mammiferi del Mediterraneo e raccogliere tutte le informazioni necessarie per la loro tutela. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. Non è ancora troppo tardi, anche se è già più tardi dello scorso anno.

Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Mi invio: 30.000 50.000 100.000
Il mio contributo arriverà tramite:
 Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato a questo tagliando.
 Versamento su C.C.P. n° 8795 1004 intestato a Greenpeace
Viale Mario Gasparini, 28 - 00153 Roma
 Bonifico bancario su C/C n° 4198918/01/31 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. n° 8 di Roma.
Cognome _____
Nome _____
Via _____ n° _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore mandarmi, senza nessun impegno di parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.



Cile Si cercano fosse comuni

■ Nel Cile, con il ritorno della democrazia, si comincia a far i conti con Pinochet. In questi giorni, infatti, lungo il fiume Mapocho reparti di polizia (nella foto) stanno scavando alla ricerca di fosse comuni, dove gli schiavati del dittatore non avevano scrupoli nel far sparire gli oppositori del regime. Chi sapeva e non poteva parlare, oggi ritiene suo dovere svelare i crimini della dittatura. Nella capitale cilena, anche dopo il golpe del generale, per mesi le squadre della

morte del dittatore hanno falciato le file dell'opposizione, colpendo in particolare modo i militanti di Unidad Popular. A Santiago, comunque, si è decisi a far luce su questi episodi e non è escluso che prima o poi anche il generale Pinochet, che ancora oggi è a capo delle forze armate, sia chiamato a rispondere dei suoi crimini, anche se una norma, fatta approvare dal parlamento, prima delle elezioni presidenziali, potrebbe salvarlo dall'incriminazione.

Che succede in fabbrica «Abbiamo bisogno di gente che lavora 16 ore al giorno mangiando pane e acqua» E l'economia di mercato entrò in Cecoslovacchia



PRAGA - C'è un animale tenuto per decenni in cattività dentro uno zoo, in condizioni sempre peggiori. Ora gli hanno aperto la porta della prigione ma l'animale è terrorizzato e esita a uscire fuori dalle sbarre. L'unica possibilità per convincerlo consiste nell'assicurarli che non vedrà più il custode che lo picchiava e gli dava ogni giorno meno cibo.

L'animale tenuto in cattività, secondo l'immaginario apologetico di Milos Zeman, uno dei cervelli dell'Istituto per la Prognosi economica, deputato del Forum civico al Parlamento cecoslovacco, è l'economia di mercato.

Dannatamente problematico, questo passaggio dalla nazionalizzazione delle fabbriche e delle banche, dalla concezione della classe operaia e/o dittatura del proletariato, dalla speranza di superare il capitalismo con un esercito di produttori liberati dalle loro catene, alla libertà di produrre.

Un passaggio che richiede aggiustamenti, mediazioni politiche - culturali e, soprattutto, per una redistribuzione sociale ancora da inventare. Però a Est si tende a idealizzare. Parola magica, parola con un potere taumaturgico questa, del mercato. Quasi che possa esistere una società puramente liberale (in senso economico). O puramente socialista.

Comunque l'animale è stato troppo tempo in cattività. Di questo si spazientiscono i finanziari in erba, economisti e uomini politici come Vaclav Klaus, ministro della Finanza e Vladimir Dlouhy, ministro dell'Economia, i quali propongono cure da cavallo al paese nonostante l'economia cecoslovacca, molto integrata, suggerisca maggiore cautela.

Basterebbe interrogare un po' gli architetti. Giacché l'architettura non sa mentire; rispetta la situazione reale; denuncia la verità. Il professor Vladimir Slapeta, storico dell'architettura, probabile rettore di Facoltà, studioso delle linee enfatiche del barocco praghese nonché degli episodi architettonici Anni Trenta, meno conosciuti eppure gioielli miracolosamente inascoltati nella scenografia della capitale cecoslovacca, non ha dubbi. Si sono rovesciati i rapporti tra la città e chi investe; tra gli architetti e le ditte che costruiscono nelle nuove condizioni. Condizioni di libero mercato con gente fuori di testa che si trova per le mani un numero grosso di pezzi della città da ricostruire (per esempio i macelli abbandonati), e il permesso di vendere, di costruire, di affittare, insomma la privatizzazione di Praga palleggiata dalle grandi immobiliari inglesi e tedesche. Le quali immobiliari possiedono una moneta forte acquistano attraverso dei prestanome cecchi oppure dai proprietari reintegrati di ciò che in questi quarant'anni gli era stato tolto. Inutile lamentarsi. E' una delle conseguenze dell'apertura all'Occidente. Ma come difendere «la città più mediterranea del nord Europa», affinché non si trasformi in un enorme McDonald's?

Pazienza, ribattono in molti, se salti il sistema degli affitti e cresce la disoccupazione. Meglio le chimere del thatcherismo che i mostri della nomenklatura. Quei mostri, la gente sostiene, cifre alla mano, rubavano due miliardi di corone l'anno allo Stato tra affitti, assicurazione, cibo, automobile, mobili. Adesso a pagare saranno loro, i comunisti della nomenklatura. «Vadano a fare gli operai, per rendere allo Stato il malto!».

Anche il rinnegato Dubecek fu mandato ai servizi forestali della sua città, Bratislava. Strano davvero. La condizione operaia vissuta come pena mentre, simbolicamente, «la classe veniva mitologizzata, idealizzata. La stessa

classe (così forte tra le due guerre) ora colpita da un appannamento violento: deidealizzata, demitologizzata, decomunizzata. Forse, contemporaneamente, deprivata di potere.

Alla fabbrica Ckd Polovodice (in tutta la Ckd i lavoratori sono 40.000; qui, dove si producono sistemi per computer e accumulatori, la forza-lavoro è di 3500 addetti di cui il 65% donne, la maggior parte collocata ai livelli più bassi), nella bacheca ci sono ancora le fotografie degli operai modello. Questi foto verranno eliminate quanto prima, assicura il lavoratore Prochazka (da quindici anni alla Ckd).

Nella sua fabbrica il salario medio è di 3400 corone (un operaio prende più di un professore); i turni sono di otto ore. Stanno per eleggere una sorta di Consiglio di gestione, alla Ckd di Prochazka. Dieci persone, di cui la metà in rappresentanza della proprietà, cioè dello Stato, metà in rappresentanza degli operai.

Intanto i sindacati che fanno? Niente: sciolti, distrutti. Volatilizzati. La vecchia struttura che si occupava di ferie, di affitti, di scuole

L'ingresso dell'economia di mercato pone alla Cecoslovacchia importanti aggiustamenti e mediazioni a carattere politico - culturale dei quali ci parla l'economista Milos Zeman. Ma la rottura con il passato, dopo ventidue anni di empo immobile, è accompagnata da una serie enorme di problemi. Quello,

per esempio, delle spinte autonomistiche della Slovacchia e della Moravia. Diventa dunque di importanza fondamentale varare una nuova Costituzione «perché», dice il vicepresidente del giovanissimo Parlamento cecoslovacco Zdenek Jicinsky, ogni divisione avrebbe conseguenze catastrofiche».

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

per i figli dei lavoratori, non esiste più. Roba da direzione della fabbrica, questa. Un nuovo sindacato dovrebbe occuparsi di salario, noività, domande di riqualificazione, giusta causa nei licenziamenti. Ma il nuovo stenta a nascere. Intanto hanno cambiato il direttore della Ckd. In questo momento è in Francia per discutere di «cooperazione». Anche di licenziamenti? Certo, anche di licenziamenti che arriveranno con il primo gen-

naio e la piena liberalizzazione dei prezzi. Intanto si aspetta qualcuno in grado di ricostruire un sistema di protezione sociale. Si aspetta qualcuno che riempia il vuoto creato dentro e fuori dalla fabbrica, dice Prochazka, appoggiando i gomiti al tavolo della sala controllo. Da una parete pendono ancora le liste dei candidati per le elezioni di giugno. In fondo alla lista comunista (come simbolo i comunisti avevano scelto due ciliege che sono state sostituite, nei manifesti, ai genitali maschili aggiungendo lo slogan: Passeri di

tutto il mondo unitevi!), qualcuno ha scritto a penna «Nemmeno il culo mi ci pulirei».

La speranza è che cambi l'organizzazione del lavoro. Secondo Zeman gli operai dovranno finalmente cominciare a lavorare. Niente più sedute in birreria. Il salario dipenderà da come produrranno, se bene o male, molto o poco. L'antico governo guardava con sospetto chi era in gamba. Puntava le capacità. Adesso puntano le incapacità.

Il vecchio regime non ha prodotto l'uomo nuovo. Se la bassa produttività non dipende solo dalle ore passate in birreria, vero è che la mancanza di motivazioni rappresenta ancora oggi, e per lungo tempo, una resistenza forte. Accanto c'era il rallentamento di una economia iperstatizzata che mangiava tutto e non rendeva niente; che puntava alla produzione pesante; che si disinteressava all'ambiente. Così, nel nord del paese l'inquinamento giunge a un tale livello che per intere settimane i bambini sono costretti a restare chiusi in casa.

Rivincita del capitalismo. Però i prezzi sono aumentati da lunedì nove luglio. Un chilo di pane da 2,80 corone a 4,30; un chilo di

carne da 95 corone a 150. La famiglia cecoslovacca, secondo le statistiche, spende per mangiare il 60% del suo reddito mentre una famiglia svizzera spende il 15%; e una americana il 14%. Consumismo a base di goulash e birra; consumismo da paese povero, posto che una televisione piccola costa 9000 corone; una straniera 25000 corone; la utilitaria Skoda sulle 85000 corone; l'affitto in uno dei nuovi condomini di periferia 900 corone e una commessa dei grandi magazzini Kotva prende 1800 corone, mentre il salario medio si aggira sulle tremila corone.

Il nostro maggiore problema è quello di non mangiare ciò che guadagniamo. Abbiamo bisogno di persone capaci di reinvestire tutto; abbiamo bisogno di ricchi intraprendenti disposti a lavorare sedici ore al giorno e a nutrirsi di pane e acqua. Se l'animale liberato dallo zoo mangia ciò che vede appena fuori dalla gabbia, si buscherà una colica. Gli succederà magari di essere mangiato a sua volta eppure deve imparare a muoversi e a difendersi dalla gazzella allenata a correre nei paesi occidentali sviluppati.

Da un lato la «gazzella» dei paesi occidentali sviluppati; dall'altro lo spettro di ciò che sta accadendo in Polonia. «Siamo caduti insieme, riconosce Zeman, però da due altezze diverse. Per questo noi non siamo ancora affogati». Il debito estero della Cecoslovacchia, 9 miliardi di dollari, è il più basso dei paesi dell'Est e poi siamo i più capaci di adattarci alle nuove condizioni economiche. Per noi è possibile tornare in Europa anche se ci vorranno almeno dieci anni.

Dieci anni di sofferenze. Anche perché i «generosi» paesi occidentali sviluppati guardano all'Est solo come a un enorme mercato di consumo. Gli investimenti non invogliano. Invogliano gli affari cioè la vittoria (scantata) della moneta forte sulla moneta debole. Saranno giudicati competitivi vetro, cristallo, birra cecoslovacchi? Certo, non sono competitive le scarpe, tra le più brutte dell'Est (ma su 38 milioni di paia prodotte ogni anno, 22,5 sono spedite in Urss) che traboccano nei cinque piani del Palazzo della calzatura di piazza Venceslao «mentre noi abbiamo regalato al mondo un emigrante di lusso come Bata».

Bata! Bata! hanno gridato gli abitanti di Zlín (fino a qualche mese fa Gottwaldov), accogliendo l'ex emigrante di settantacinque anni, ora miliardario. La speranza è che Tomas Bata riprenda in mano gli stabilimenti, fermi agli anni Trenta, dove ancora si lavora con quel macchinario. E quella catena di montaggio.

E' necessario recuperare il tempo perduto. L'economista del Forum civico propone a questo nuovo governo, chiamato il «governo del sacrificio nazionale», un mercato che attinga tecnologia occidentale. «Vorrei che i commercianti vendessero meno elettrodomestici e più computer». Una curiosità: la parola robot l'ha inventata nel 1920 lo scrittore cecoslovacco Karel Capek nel suo testo teatrale RUR. Ma Capek non poteva prevedere che la gente, a Praga, dopo settant'anni, avrebbe fatto due chilometri di fila per comprarsi un frigorifero di una marca non tanto sconosciuta. Di quello che passa nella testa della gente, invece, Zeman e il governo dovranno tenere conto.



Il comunismo? È irrimediabile

PRAGA. Libertà di produrre e diritti dell'uomo declinati assieme alla causa delle nazionalità. Anche qui, come in tutti i paesi dell'Est, eccoli i nodi di una organizzazione, ancora da inventare, della società. Accanto c'è la felicità di essere usciti dall'intollerabilità e dalla vergogna di una situazione. Il che non richiede, sembrerebbe, memoria.

Si è voltato pagina. Punto e basta. Dice lo studente Pavel Svet, uno di quelli che si sono scontrati con la polizia nei giorni di novembre: «Dubecek è un uomo finito. Il '68 doveva essere una riforma del comunismo: il '89 è esplosione contro il comunismo. Durerà altri due anni, per rassicurare i più vecchi. Un bravo tipo, per carità. Ma molle. Havel invece ha avvertito Bush che lui non è un senatore ma, quando fosse necessario, sa mostrare i denti».

Vaclav Havel ovunque, a Praga. Acquarrellato, disegnato, fotografato. Sul tram, nei grandi magazzini, sui cruscotti dei taxi, appiccicato al collo delle pellicce mal tagliate che si offrono, pur con il caldo, dalle vetrine. In un santino, circondato dall'aureola della democrazia, ecco il drammaturgo di 53 anni che «si è lasciato condurre» al Hradecany, al Castello. E' anche l'emblema della separazione tra Primavera di Praga e «rivoluzione di velluto».

'68 e '89, due fasi distinte. In mezzo, a legarle, solo gli strumenti della repressione, della normalizzazione. «Tra allora e oggi c'è una rottura profonda, almeno se penso alle speranze, alle

motivazioni della Primavera» è il giudizio di Zdenek Pochop, redattore del supplemento culturale Literarni Nouty (del quotidiano Lidove Nouty, 270000 copie al giorno), al quale collaborano scrittori come Klima, Kosik, Liehm, Vaculik.

Pochop sa che le case editrici, adesso, hanno i cassetti pieni di manoscritti, tanto che non ce la fanno a leggerli. Sa che le librerie straboccano di titoli vecchi, tirati fuori dopo dieci, quindici anni dal momento in cui la censura li aveva bloccati. Sa che la gente non ha tempo. Preferisce attestarsi sui nomi più famosi: Kundera, Vaculik, Hrabal.

La rottura profonda con il passato traspare ovunque. Nel campo della critica, poniamo, i prodotti artistici valevano e venivano apprezzati in quanto clandestini. Allora, nella clandestinità, poeti, scrittori, pittori, insomma gli artisti, erano tutti, indistintamente buoni; dal 1990 saranno i lettori, il numero di copie di un libro vendute, il prezzo affidato al mercato a decidere.

Si apre per molti un periodo cruciale. Chissà se culturalmente riusciranno a sopravvivere. Una volta i libri non uscivano per una censura politica; in futuro, magari, non usciranno per una censura commerciale.

Ma se vent'anni fa, per pubblicare un libro occorrevano tre anni, l'editoria privata permette attualmente alla giornalista Marcela (così firma la rubrica, dal titolo «Qualcosa sul sesso», che tiene sul quotidiano Mlada Fronta, 500.000 copie) di pubblicare in tre mesi la raccolta dei suoi articoli.

«Eiaculazione precoce, frigidità, diritti degli omosessuali, scena primaria e consigli ai genitori, scrivo di tutto appoggiandomi alle lettere che mi arrivano, agli specialisti, ai sessuologi».

La giornalista, che preferisce mantenere l'anonimato quanto al cognome, è una che guarda alle cose concrete: dove fa la spesa e si compra i vestiti, come crescono i suoi bambini, quale film può vedere. Da questo punto di vista per «lei non è cambiato nulla» dopo la rivoluzione di novembre. Ma nel suo lavoro «è cambiato tutto».

Fatico due volte di più, eppure adoro questo mestiere. Lo adoro perché non mi fermo, come prima, a una mezza verità. Oggi mi sento responsabile di ciò che scrivo». E la responsabilità è una cosa difficilissima da assumere, da prendere in mano, da gestire.

In passato ogni volume del Club amici della poesia toccava vette di cinquantamila copie, irraggiungibili nei paesi «liberi». La gente trovava, in quei versi, ciò che era irrinunciabile nella politica. La politica, quella che la Arendt definisce la più alta possibilità umana, non esisteva, soffocata da quarant'anni di silenzio. Ecco perché gli intellettuali hanno giocato un grande ruolo in Cecoslovacchia. E non soltanto in questo paese dell'Est.

Gli intellettuali hanno avuto il ruolo - guida della nazione. Li ritroviamo, drammaturghi, scrittori, registi, attori e cantanti nei giovanissimi Parlamento. Forse un filo sottile tra '68 e '89 è quello della voce sazza, pastosa, di Marta Kubisova. Cantava ventidue anni fa e ha cantato dal balcone della casa editrice socialista Melantrich (lo stesso balcone dal quale hanno parlato Dubecek e Havel) una specie di inno nazionale: La preghiera per Marta.

La musica come voce riacquisita e insieme la libertà di viaggiare. Di muoversi. Di varcare i confini della Cecoslovacchia. L'anno scorso quelli che hanno potuto, si sono spostati a Budapest per il concerto di Amnesty International. Comincia l'internazionalizzazione dei comportamenti. A Praga, nei grandi magazzini, c'è un banchetto che spiega in cosa consiste la lotta contro l'Aids. Perciò ha poco senso discutere su cosa sarebbe successo se non ci fosse stata l'invasione sovietica il 21 agosto di 22 anni fa.

Dopo il tempo immobile, i cecoslovacchi cominciano a assaporare il tempo. «Per ventidue anni, conclude Pochop, quel regime ha mostrato la sua faccia concreta. Ora sappiamo la verità». Il gesto di Havel di mandare come ambasciatore a Mosca il figlio di Slansky, ex segretario del Pcc, ucciso nel 1952, ricorda quella verità.

AAA cercasi Costituzione per popoli diversi

PRAGA. La rivoluzione, in Cecoslovacchia, l'hanno chiamata «di velluto». Senza violenza. Senza spargimento di sangue. Ai martiri come Jan Palach hanno acceso candele. Un letto di cera e sopra mazzi di fiori. Eppure, tra cecchi e slovacchi la lite è esplosa, durissima, per via di un piccolo trattato. Quel trattato che dovrebbe indicare il confine tra due culture, tra due mentalità. D'altra parte, ufficialmente, la Cecoslovacchia si chiama Repubblica federale Ceca e Slovacca. Identità, autonomia, indipendenza: sono parole esplose all'Est. Un Est oggi dissequestrato al quale erano stati strappati memoria, lingua, tradizioni. Fino ai nomi delle strade. Eppure ogni uomo/donna possiede una specificità attraverso la quale si riallaccia a un gruppo, a un popolo. E ogni uomo/donna cerca se stesso mentre esplodono i rancori, ta-

ciuti per decenni, di nazionalità finte.

Un proverbio praghese dice che tre persone, insieme, pensano in tre maniere diverse. Alcuni slovacchi stanno addirittura pensando, contro l'opinione della Bundesbank e del muro del marco venuto a rimpazzare quello di Berlino, a coniare una loro moneta.

Non è solo questo il conflitto regionale che serpeggia sotto il velluto della rivoluzione di novembre. L'ansia indipendentista scuote anche la Moravia. Dieci milioni di cecchi, cinque di slovacchi (nei quali va conteggiata la consistente minoranza ungherese); duecentomila ucraini: la federazione ha il fiato sul collo di una possibile bakanizzazione.

Obetterebbero gli slovacchi che la promessa di autonomia per loro risale, figurarsi, al 1918 con il Patto di Pittsburgh

tra i rappresentanti delle associazioni ceche e slovacche in America. E dopo? Guerre mondiali, governi in esilio; poi i comunisti al governo che lavorano a schiacciare ogni differenza etnica con le varie Costituzioni di Gottwald, di Novotny, quando la Cecoslovacchia divenne prima Repubblica socialista tra le democrazie popolari.

La propaganda ufficiale taceva di bisogni e contraddizioni dei e tra i popoli. La soppressione di quei bisogni e contraddizioni essendo considerata irrimediabile da un sistema che, spiega Zdenek Jicinsky, vicepresidente del giovane Parlamento cecoslovacco, opprimeva «sia la nazione ceca che quella slovacca». Senza distinzioni.

Il problema della nuova Costituzione con il compito di ridefinire i fondamenti della Fe-

derazione è, adesso, all'ordine del giorno. Se la Primavera di Praga aveva varato due commissioni con il compito di analizzare la rivoluzione economica - tecnologica mondiale e gettare le basi della riforma dello Stato, dopo, quando furono i carri armati a farsi Stato, non se ne parlò più. Quanto all'economia, Ota Sik prese la via dell'«sbilco».

Continua Jicinsky: «Durante la normalizzazione la Federazione ha funzionato solo come facciata del sistema burocratico. Una facciata e dietro niente. Nessuna istituzione politica - rappresentativa; l'esistenza quotidiana dei cittadini, lotta di non diritti (e dunque di nessun potere), affidata ai meccanismi centralistici del partito. Tuttavia quel centralismo non si fidava neppure di se stesso».

Racconta lo studente di Linguistica: «Ho vinto una borsa di

studio all'Estero per due mesi. Il permesso ho dovuto chiederlo al: 1) Comitato centrale del Pcc di Praga; 2) Gioventù comunista di Praga; 3) Cellula comunista della Facoltà; 4) preside di Facoltà; 5) responsabile dei rapporti con l'Estero; 6) Esercito; 7) Polizia. Al ritorno, interrogatorio su incontri e contatti avuti. Il fatto di aver scelto di studiare un'altra lingua, lo rendeva comunque sospetto».

Se ora la Federazione cecoslovacca si prepara a costruire le sue istituzioni, capisce di dover stabilire uno Stato di diritto dove regole e procedure non siano applicate meccanicamente. Questo atteggiamento soft traspare anche dalla composizione del governo nel quale Havel ha giocato un ruolo importante, all'insegna del compromesso, dando spazio a personalità slovacche per evi-

tare di accrescere le tendenze separatiste e autonomiste.

Secondo il meccanismo cecoslovacco ogni legge costituzionale necessita di una maggioranza dei 3/5 dei deputati e i rappresentanti dei partiti cattolici avevano, all'inizio, rifiutato di entrare nel governo federale, minacciando di far mancare l'appoggio alla nuova Costituzione. In seguito hanno parzialmente modificato la loro posizione.

Bisognerebbe trovare, sospira Jicinsky, soluzioni prudenti, razionali «ma le nuove libertà politiche e la rottura con il passato, sono invece accompagnate da intense ondate di emotività. Tutti si lamentano di essere stati maltrattati, ingiustamente dimenticati, trascurati, oppressi».

Il Quebec, i fiamminghi, i valloni, non solo gli slovacchi, sono lì a dimostrare l'enormità

di una crisi, quella dello Stato - nazione e la degenerazione nei vari sussulti nazionalistici, proprio per l'assenza di precedenti storici capaci di indicare una risposta adeguata. Per coabitare, accettando la separazione dello Stato dall'identità culturale dei popoli, servono istituzioni che garantiscano una relativa uguaglianza politica e economica dei cittadini.

AAA, istituzioni cercasi in un Parlamento appena nato, che è il risultato delle prime elezioni libere, con il passaggio dal monolitismo (dove di queste istituzioni non c'era traccia), al pluralismo dei partiti. Occorre equilibrio. E questione di dosaggio tra la composizione della vita politica ceca, con il peso del Forum civico (che è un movimento senza ideologie e quella slovacca dove il Partito cristiano democratico o il

Partito nazionale hanno una loro consistenza mentre minore è la forza di Opinione pubblica con precisione l'attore Paul Newman, di origine ceca, dalla famiglia di Andy Warhol, di famiglia slovacca. Anche il regista Milos Forman e il suo costumista, Teodor Pistek, che ha disegnato gli abiti per «Amadeus» e ora le divise, molto da openetta, prone di nappe rosse e azzurre, delle guardie al Castello, sono cecchi. E non slovacchi».

Una leggenda praghese racconta che all'epoca della costruzione del Ponte Carlo c'era una terribile siccità. La calce non aveva acqua sufficiente per tenere insieme i mattoni del ponte. I costruttori decisero di legare la calce con le uova. Così il ponte ha resistito fino oggi. Chissà se la federazione cecoslovacca riuscirà a trovare nella nuova Costituzione il suo cemento?

«Sarebbe poco se noi protestassimo solo, e gli altri gestissero...»

Cara Unità, la proposta di Occhetto con l'invito ai consiglieri comunisti di uscire dai Comitati di gestione delle Unità sanitarie locali o di non entrare a fare parte non la condanno

Certo come provocazione è buona in quanto dà un segnale forte nella direzione della necessità di separare le competenze fra tecnici e politici nella gestione delle Usl

Rimane però una provocazione, perché se messa in pratica veramente, accadrebbe che i posti lasciati nelle amministrazioni delle Unità sanitarie locali dai comunisti verrebbero occupati da rappresentanti di altre forze politiche

Accadrebbe quindi che noi protestassimo e gli altri gestissero (Mi torna in mente la parola d'ordine di alcuni anni fa «Partito di lotta e di governo» Sarebbe una ben miseranda fine se passassimo a «Partito di protesta che non governa»)

Il segnale dato è comunque forte perché non si può andare avanti con la mistificazione delle responsabilità dei politici e della «verginità» dei tecnici

La verità è che attualmente i responsabili sanitari e amministrativi dei servizi hanno già gli strumenti legislativi e i componenti monetari idonei per gestire ed organizzare meglio la sanità locale

I cosiddetti «manager» (parola ormai mitea perché solo a pronunciarla sembra che le cose debbano andare bene) ci sono già o per lo meno sono stipendiati per esserlo, quello che manca è la loro assunzione di responsabilità per quello che fanno o non fanno

Torna comodo organizzare, coordinare, gestire indirizzare la spesa e poi far assumere la responsabilità di questi atti interamente ai politici. È un gioco che deve finire il politico nelle Usl deve dare le indicazioni generali di indirizzo programmatico le coordinate di gestione verso le quali muovere le spese, l'organizzazione e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi indicati devono rappresentarli i responsabili dei servizi sanitari e amministrativi

Alla fine, se i risultati non sono stati ottenuti essi (manager) devono rispondere delle competenze o meno espresse al Comitato di gestione (i politici) ed assumerne la responsabilità

Walter Ricci, Cesena (Forlì)

Una legittima perplessità e una risposta necessaria

Cara Unità, la legge 833/78 istituisce il Servizio sanitario nazionale è nata per garantire il diritto alla salute fisica e psichica della popolazione attraverso tre momenti fondamentali: la prevenzione, la cura e la riabilitazione. La legge fra l'altro, afferma l'uguaglianza delle prestazioni per tutti i cittadini

Nel novembre '85 con la legge 687, forse perché non soddisfatti delle prestazioni erogate dal Ssn, gli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica Senato della Repubblica Camera dei deputati) con la legge n° 687 del 1985 ha affrontato una serie di problemi pratici di non facile soluzione, consentendo di risolvere nell'ambito delle prestazioni che il Servizio sanitario nazionale eroga a tutti i cittadini

Perché non chiamarla «stangata»?

Compagno direttore, nel telegiornale delle ore 13 del 20 luglio, si è visto il on Nino Cristoforo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, presentare ai giornalisti le nuove tasse su benzina, gasolio, ecc., in sostituzione della tassa sull'acqua. Tralasciando il fatto, ormai arcinoto, che colui che paga è sempre Pantalone e cioè noi operai e pensionati, e non Bertoldo cioè i ricchi, questo ignorante di sottosegretario non si rende conto che non sta spiegando ai giornalisti presenti una detassazione e cioè uno sgravio fiscale per i lavoratori e pensionati al contrario, sta illustrando con uno smagliante sorriso a 32 denti (forse anche più) che la tassa se non sull'acqua rimane comunque, anzi maggiorata, su benzina, gasolio, ecc.

Ho 54 anni, di cui 37 lavorati onestamente e ti scrovo queste poche righe per farti capire quanta amarezza e rabbia si provino nel vedere alla televisione di Stato personaggi come l'on. Cristoforo.

I compagni della Cinematica gradirebbero una risposta Berardo Lippamano, Brescia

Vivaci reazioni agli ultimi aumenti dei prezzi, anche se Andreotti li chiama «un aggiustamento». L'intervento dei deputati Pci contro l'iniqua imposta sull'acqua

Cara Unità, e così arriva una nuova stangata. Rincarano la benzina, il gasolio, i liquori, la birra, il metano. E pare che un'altra stretta si profili per settembre, quando si inaspriranno, ho letto su un giornale, le tariffe, i contributi sociali e l'Iva

Mi sto chiedendo se abbiamo fatto tutto il possibile per denunciare questo comportamento del governo Andreotti e per contrastare la messa in atto di misure che renderanno più difficile la vita della gente che lavora guadagnando poco più di un milione al mese e dei pensionati. E questo accade, non dimentichiamolo mai, mentre gli evasori continuano tranquillamente a non pagare, alla faccia di tutti gli italiani onesti

Un fatto che mi ha stupito è la dichiarazione rilasciata da Andreotti alla Stampa «Non si tratta di una stangata. Eppoi, diciamoci la verità, un intervento del genere era stato richiesto al governo dalla commissione Finanze della Camera

Su questo tipo di aggiustamento si sono trovate d'accordo anche le opposizioni, compresi i comunisti»

Ma davvero l'aumento di benzina, metano e birra ha trovato il consenso dei parlamentari del Pci? Non nascondo che questa notizia mi ha profondamente amareggiato Enzo Rebando, Biella (Vercelli)

Quando venne presentato il disegno di legge che introduceva un prelievo sull'acqua a favore dello Stato e limitava fortemente le prerogative e l'autonomia degli Enti locali, l'opposizione del Governo e dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente fu netta e vigorosa

Il fatto che mi ha stupito è la dichiarazione rilasciata da Andreotti alla Stampa «Non si tratta di una stangata. Eppoi, diciamoci la verità, un intervento del genere era stato richiesto al governo dalla commissione Finanze della Camera

forte aumento delle imposte sui superalcolici secondo la linea già decisa in occasione della battaglia della legge sulla droga

Il governo non ha seguito se non in minima parte le nostre indicazioni (ed Andreotti quindi non dice il vero nell'intervista alla Stampa) Restiamo però contrari al provvedimento, in particolare all'aumento della benzina (non necessario), dell'acqua minerale e della birra, nonché ai criteri poco razionali - seguiti nell'ammontare le imposte sugli oli minerali

Siamo tuttavia soddisfatti per essere riusciti ad imporre, pur dall'opposizione, il ritiro della proposta più iniqua, l'imposta sull'acqua

ANTONIO BELLOCCHIO (Responsabile per il Pci della commissione Finanze della Camera dei deputati)

Ma non viviamo nel migliore dei mondi possibile

Cara Unità ho letto la lettera di Giorgio Bini e la replica di Fedengo Argentieri sull'Unità del 21 luglio. Convegno con le osservazioni del Bini mentre non mi convince la risposta di Argentieri

Credo in primo luogo che non vi sia incompatibilità tra essere storico e politico, anzi quest'ultima caratteristica forse aiuta a capire meglio i fatti della storia

Libero Argentieri di non credere alla compatibilità fra comunismo e democrazia ma almeno consenta ad altri a molti altri di continuare a lavorare per l'espandersi di questa prospettiva

E a proposito di Kadar (e dell'atteggiamento dei comunisti italiani al riguardo) è quanto meno singolare enfatizzare oggi la totale negazione dei diritti di chi egli si sarebbe reso colpevole «distruggendo il fronte degli operai e degli studenti ungheresi» (*)

Volendo in tal caso ignorare un dato di fatto che nessuna rimozione a posteriori può cancellare il fatto cioè che proprio Kadar in un'epoca drammatica quella della fine della seconda guerra mondiale era stato un eroe per superare quella ferita e dare all'Ungheria possibilità di riappacificazione e di sviluppo

Se non si storicizzano gli avvenimenti si rischia veramente un nuovo conformismo (pare tanto di moda oggi) che fa velo ai tanti problemi aperti in Ungheria e all'Est

Io credo fortemente nella democrazia ma non mi convincono le forzature di quanti sono convinti che noi viviamo in occidente nel migliore dei mondi possibili, e a cui purtroppo anche l'Ungheria di oggi pare credere

Irea Gualandri, Milano

COMUNE DI MONTEVARCHI

PROVINCIA DI AREZZO

Pubblicazione esito di gara

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n° 55 si rende noto che i lavori di completamento del centro del nuoto dell'importo di L. 2.358.292.791 a base d'asta sono stati appaltati mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8 agosto 1977 n° 584 con offerta al solo ribasso all'impresa I.C.O.R. spa di Novara

Tutti gli altri dati previsti dalla citata disposizione di legge sono contenuti nell'avviso che è stato inviato in data odierna alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione Montevarchi, 17 luglio 1990

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI dr. Lorenzo Piccoli

LUCA

Pietrasanta (Lu), 1 agosto 1990

Giorgio Macciotta partecipa al dolore del compagno Enzo Vico per la morte della

MADRE

Roma, 1 agosto 1990

Profondamente colpiti dalla prematura scomparsa della compagna ANNA PETROLATI

ci uniamo commossi al dolore di Natali Pellicani, Luciano Sandro Roberto, Mauro Fabio Gianfranco Lucia, Giuliana Raffaella, Pina Patrizia Marinella, Sandra

Roma, 1 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Pci Villaggio Breda si associano al dolore dei compagni Natali e Aldo e del Piccolo Luca per la prematura scomparsa della cara compagna

ANNA PETROLATI

Roma, 1 agosto 1990

Dopo una lunga vita tutta dedicata agli altri se ne è andata in silenzio e per sempre

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 1 agosto 1990

Luigia, Silvia, Sonia e rispettivi mariti addolorati per il decesso della nonna

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 1 agosto 1990

Un abbraccio affettuoso al compagno Luciano Aroldini che ha perso la sua adorata mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Milano, 1 agosto 1990

L'amministrazione, l'ufficio rivenditori la pubblicità la segreteria di redazione la redazione tutta di Milano partecipa con affettuosa solidarietà al dolore di Luciano per la perdita della sua mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Milano, 1 agosto 1990

Giuditta e Ivan sono vicini a Luciano con affetto e partecipano al suo dolore per la perdita della sua cara mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Milano, 1 agosto 1990

La sezione del Pci «Conca Zanuttini» si stringe al dolore dei compagni Luciano e Bruno Aroldini per la perdita della loro cara mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 1 agosto 1990

Il compagno Amelio Maggi partecipa al dolore dei compagni Luciano e Bruno Aroldini per la scomparsa della loro mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Sottoscrive per l'Unità

Milano, 1 agosto 1990

Le più sentite condoglianze e un ricordo con tanto affetto a Luciano per la scomparsa della sua cara mamma

PIERA FRANCIONE ved. AROLDINI

Milano, 1 agosto 1990

Il Comitato cittadino di Cinisello Balsamo partecipa al dolore del familiare per la scomparsa della stimata compagna

NUCCIA MCGNONI

Cinisello 1 agosto 1990

Fulvio Bella e tutti i compagni e le compagne della zona nord del Pci sono vicini con grande affetto ai familiari della cara compagna

NUCCIA MCGNONI

e esemplare dirigente del Pci prematuramente scomparsa Cinisello Balsamo 1 agosto 1990

Lidia Paolo Fabio Rigato ed Enrico Capelli profondamente addolorati sono vicini a Luca, Matteo e Roberto Marchetti per la morte della compagna

NUCCIA MCGNONI

Così volentieri strappata al suo impegno nella scuola e nella società e sottoscritte per l'Unità

Milano, 1 agosto 1990

Carissima compagna NUCIA MCGNONI non dimenticherò la tua gioia di esistere l'orgoglio e l'onestà intellettuale che di tutti riconoscevo. È il ricordo del tuo sorriso dolce e luminoso mi sarà di conforto

GIUSEPPE MCGNONI

Milano, 1 agosto 1990

L'ex gruppo del Pci del Consiglio di zona 11 ricorda con immenso affetto l'impegno generoso e il rigore morale della carissima compagna

NUCCIA MCGNONI

Antonia Cabini, Gisella Tosini, Silvana Boschi, Daniela Campolo, Libero Travasa, Matteo Bolocan

Milano, 1 agosto 1990

Valerio Irma Chiara Calzolaio Carlo e Anna Letti sconvolti dalla notizia della crudele scomparsa di

ANNA

dolce affettuosa compagna di politica e di vita si stimo a Natale e

Milano, 1 agosto 1990

A un anno dalla scomparsa Filiberico e Santina Rosari ricordano il caro compagno

FRANCO LORENZONI

Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 1 agosto 1990

pubblica Camera dei deputati, Corte costituzionale) si sono costituiti ad istituire, nella sede di detti organi, strutture sanitarie riservate.

Poiché il fatto ha suscitato in me, e in molti cittadini comuni, alcune perplessità, gradirei un vostro commento e un chiarimento in proposito

Mauro Moretti, Pisa

La legge n° 687 del 1985 ha affrontato una serie di problemi pratici di non facile soluzione, consentendo di risolvere nell'ambito delle prestazioni che il Servizio sanitario nazionale eroga a tutti i cittadini

(art. unico, 2° comma) «sostituisce i componenti degli organi costituzionali a coloro che svolgono la loro attività nell'ambito del servizio degli stessi «ai cittadini residenti nel territorio dell'Unità sanitaria locale ove sono situate le sedi» degli organi costituzionali

Ciò ai fini delle prestazioni sanitarie fruibili in forma diretta o indiretta tramite il Servizio sanitario nazionale

In particolare, per quanto riguarda la Camera dei deputati, l'Ordine medico di pronto soccorso, esistente già da anni presso la Camera stessa, è autorizzata, da una convenzione con la Regione Lazio (convenzione prevista dal 3° comma della legge 687), a prestare a deputati e dipendenti assistenza sanitaria mutualistica di base, quella cioè che deputati e dipendenti ricevevano dal medico di base e dalla Unità sanitaria locale esistenti nel loro luogo di residenza, cioè, naturalmente, senza aggravio di costi per il Servizio sanitario nazionale

C'è da aggiungere che i deputati per la massima parte non risiedono a Roma e quindi, in mancanza della convenzione, non potrebbero usufruire delle prestazioni della medicina di base, perché il loro medico di base non è a Roma ma nel luogo di residenza. La legge consente loro di servirsi della Unità sanitaria locale territorialmente competente per il centro storico di Roma

Per coloro che svolgono attività nell'ambito e al servizio della Camera la legge prevede un trattamento equivalente, per ragioni funzionali, connesso con orari di lavoro gravosi, spesso non programmabili e soggetti a prolungamenti non prevedibili. La deroga, in ogni caso, è sempre nei limiti sopra descritti e riguarda il medico di base e l'Unità sanitaria locale cui fare riferimento

ELIO QUERCIOLO Deputato Querciore

Io dico che in un partito come quello comunista più libertà c'è e più forza c'è, più democrazia ci sarà e più unità potrà costruirsi nel Pci e tra tutte le forze autenticamente di sinistra in Italia

Fra tali forze vorrei sommare anche quelle del Garofano, ma non ci credo ormai quel partito continua ad andare verso il di che non condiviso e continua a rimanere al governo di un regime che per me è corrotto e corruttore di tutto.

Il capitalismo nella prima metà di questo secolo ci ha regalato due guerre mondiali, fascismo e nazismo e tutto quel che sa

La Rivoluzione di Ottobre rimane un punto fermo da quando c'è stata quella Rivoluzione il mondo non è stato più lo stesso, centinaia di milioni di uomini sono finalmente entrati nella storia da protagonisti e, quel che più conta, centinaia di milioni di coscienze nuove sono entrate nella storia, e ancora oggi, pur in questi brutti tempi per la Sinistra, ne sono il lievito, una forza rivoluzionaria che deve riprendere a far pesare la sua presenza per la pace e per il socialismo con la libertà

Mario Ruggieri, Bari

«Da allora il mondo non è stato più lo stesso...»

Cara Unità, dieci anni fa, con l'avvento dell'on. Craxi alla guida del Psi, io decisi, dopo 25 anni di militanza in quel partito di andarmene

Ero stato dirigente per la Sinistra socialista o lombardiana nel Psi e mi iscrissi al Pci per non rimanere un compagno isolato, avendo in animo di continuare la lotta per la libertà, la pace, il socialismo e tante belle e nobili altre idee che erano e sono patrimonio anche del Pci. Mi auguro che il Pci, o come altrimenti si chiamasse in seguito la «Cosa», conservi queste idee

Io i comunisti italiani e un tempo anche i socialisti li ho visti sempre in veste di persecutati e mai in quella di persecutori

Hanno combattuto per la libertà contro il fascismo e sono stati sempre un pilastro della nostra Repubblica, continuando non poco a scrivere la nostra Costituzione. L'uomo sempre visti fin da ragazzo, assieme anche ai socialisti, fra gli operai i contadini, i braccianti, i più deboli, a fare il loro dovere di comunisti e pagando costi altissimi di sangue e di galera per la giustizia e la libertà lo questo ho visto e non mi sembra poco

Caro direttore, sono stato incaricato di fare il rappresentante di classe presso l'Istituto per geometri di Sappi (SA), dove ho insegnato matene letterarie, come supplente, da dicembre a giugno.

La nomina, su indicazione della scuola, mi è stata poi confidata dal ministro della

missione di maturità invece per me supplente c'è solo l'indennità

Dirò di più spesso vengono nominati dei commissari in sostituzione dei rinunciati, che non sono entrati mai in un'aula scolastica, o appena laureati, e come commissari esterni percepiscono più di due milioni

Io che ho avuto la classe da dicembre, e che, se può servire, ho anche due lauree conseguite con il massimo dei voti e insegno da ben dodici anni, percepiro questa elemosina

È veramente inconcepibile e inaccettabile tollerare una situazione così vergognosa e offensiva

Vorrei sapere se il ministro sarebbe disposto ad andare a fare il membro interno, per un mese, per la stessa somma, che mi sarà data, nella migliore delle ipotesi, a fine anno

prof. Giuseppe Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno)

Fare votare in seggi o su liste separate?

Cara Unità, da un po' di tempo in qua si sentono manifeste proposte di divisione tra maschi e femmine. L'ultima trovata è quella di un dirigente comunista che vorrebbe fare votare maschi e femmine in seggi e su liste separate

Questo è veramente denigratorio per le donne. Il Pci, neanche in chiesa ci sono queste divisioni

Qualunque problema va affrontato unitariamente da donne e uomini, altrimenti addio progresso.

Luisa Tresca, Milano

«Essere membro interno suppone una continuità»

Caro direttore, sono stato incaricato di fare il rappresentante di classe presso l'Istituto per geometri di Sappi (SA), dove ho insegnato matene letterarie, come supplente, da dicembre a giugno.

La nomina, su indicazione della scuola, mi è stata poi confidata dal ministro della

missione di maturità invece per me supplente c'è solo l'indennità

Dirò di più spesso vengono nominati dei commissari in sostituzione dei rinunciati, che non sono entrati mai in un'aula scolastica, o appena laureati, e come commissari esterni percepiscono più di due milioni

Io che ho avuto la classe da dicembre, e che, se può servire, ho anche due lauree conseguite con il massimo dei voti e insegno da ben dodici anni, percepiro questa elemosina

È veramente inconcepibile e inaccettabile tollerare una situazione così vergognosa e offensiva

Vorrei sapere se il ministro sarebbe disposto ad andare a fare il membro interno, per un mese, per la stessa somma, che mi sarà data, nella migliore delle ipotesi, a fine anno

prof. Giuseppe Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno)

CHE TEMPO FA METEOROLOGICA ItaliaRadiO ITALIA: Bo zano 17 28 L'Aquila 16 25 Verona 21 31 Roma Urbe 21 28 Trieste 21 27 Roma Fiumic 20 29 Venezia 21 29 Campobasso 17 23 Milano 18 29 Bari 21 28 Torino 18 31 Napoli 23 30 Cuneo 19 27 Potenza 19 26 Genova 22 31 S.M. Leuca 24 27 Biologna 20 30 Reggio C 22 32 Firenze 21 32 Messina 27 32 Pisa 19 32 Palermo 26 30 Ancona 20 28 Catania 23 34 Perugia 18 26 Alghero 19 29 Pescara 21 28 Cagliari 21 34 TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 16 28 Londra 18 28 Atene 21 34 Madrid 18 35 Berlino n.p.n.p. Mosca 10 16 Bruxelles 11 29 New York 20 29 Copenhagen 18 27 Parigi 14 30 Ginevra 16 26 Stoccolma 17 22 Helsinki 14 21 Varsavia 17 27 Lisbona 18 29 Vienna 22 29

Borsa
+0,57%
Indice
Mib 1067
(+6,7 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Verso
i minimi
assoluti
(in Italia
1166,60 lire)



Rapine:
78 miliardi
di danni
alle banche

ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che contiene le «grandi cifre» del bilancio dello Stato per il prossimo anno

E si conferma il buco pauroso nel disavanzo, provocato soprattutto dal peso degli interessi sul debito
Soluzioni? Sempre la stessa: stangata

Deficit pubblico senza paracadute

«Bisogna trovare 45mila miliardi al ritorno dalle vacanze»

Quarantacinquemila miliardi per far coincidere sogni e realtà, ossia per portare il bilancio dello Stato, nel 1991, ad un disavanzo di «soli» 115.300 miliardi. E senza tener conto di eventuali sbilanci nella sanità (si parla di 18.000 miliardi), all'Anas e alle Fs. Questo il quadro stretto dove il governo dovrà inserirne, da qui a sessanta giorni, la manovra della Finanziaria '91.

MADIA TARANTINI

ROMA. Pomicino (Bilancio) minimalista, Carli (Tesoro) con la vocazione del chirurgo. Tagliare, tagliare, dice. E in più aggiunge: «alcune operazioni chirurgiche andranno fatte senza anestesia». Con humour risponde il sindacalista (Cgil) Vigevari: «anche noi saremo rispondere senza usare il clorofornio». Intanto dorme il bilancio dello Stato, il cui deficit annuale comporrà la rispettabile cifra di 159.889 miliardi, come saldo tra entrate (428.907 miliardi) e uscite (588.796 miliardi). Ma il governo pensa di ricondurre alla ragione con una manovra da 45.000 miliardi; e portarlo così a 115.300, obiettivo '91 nel programma fatto da qui all'Europa del mercato unico. A legislazione vigente, senza nulla fare cioè, gli interessi sul debito ammontano nel 1991 a 137.000 miliardi; e se la manovra d'autunno avrà successo, essi supereranno di circa 20.000 miliardi il deficit. I tagli non avranno un grande effetto sullo sbilancio: anche tagli di 40.000 miliardi, infatti, ridurrebbero gli interessi di soli 4.000 miliardi; un'inezia sul totale. I sistemi per decongestionare il bilancio dello Stato sono persino venuti a noia, per la loro ripetitività: «privatizzazioni innanzi tutto», dice Guido Carli dopo la riunione del Consiglio dei ministri che ha approvato il bilancio '91 e il pluriennale fino al 1993, «perché l'alienazione del patrimonio pubblico è tra le decisioni prese dalla maggioranza un anno fa». Già, un anno fa, quando la Finanziaria '90 licenziò anche 13 leggi collegate, di cui scarse

la metà è stata definitivamente approvata dalla maggioranza parlamentare. Infatti Carli aggiunge: «vedremo anzi di inserire le privatizzazioni in qualche provvedimento già all'esame del parlamento». E sicuro il successo - afferma invece il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - della manovra del governo per ricondurre a ragione il debito, attraverso un continuo abbassamento del disavanzo primario, al netto degli interessi. Infatti nel 1991 ci sarà addirittura un avanzo, ma è probabile che il debito aumenti più ancora del previsto, poiché - come annuncia il ministro Pomicino - le previsioni sull'inflazione vanno senz'altro corrette. Non si potrà, insomma, rimanere attaccati a quel mitico 5% medio annuo, che da tempo è diventato una chimera. Ora se ne è accorto anche il governo. Tanto più - aggiunge Pomicino - che oltre alle imposte su benzina ed alcoolici, altri prelievi saranno fatti proprio sulle imposte indirette, quelle che incidono sui prezzi. Perché? «Ce lo ha chiesto il parlamento», risponde malizioso il ministro, alludendo all'opposizione di sinistra, che in commissione Finanze di Montecitorio aveva sollecitato una manovra alternativa alla tassa sull'acqua. Ritorna, anche nelle prime indiscrezioni sulla manovra d'autunno, il contenuto del fatto che - primo di agosto - non è ancora riuscito a far approvare dal parlamento la «norma» varata quasi un anno fa, il governo ha annunciato che alla prossima Finanziaria sarà allegato un di-

segno di legge che riguarda il servizio sanitario nazionale. Circolano le cifre di 12.000 miliardi (deficit sanitario al 31 dicembre 1990) e di 6.000 miliardi (previsioni negative per il 1991). E c'è anche chi ritiene queste cifre fin troppo ottimistiche: è il caso del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, per il quale gli stanziamenti necessari al Fondo sanitario nazionale dovrebbero arrivare a trentamila miliardi. Informa-

zioni come sempre pilotate per dire che anche quest'anno si dovrà ricorrere alle persone malate per riportare in pari i conti sanitari: ticket, naturalmente. Ma il vero volano - si sa quanto fallace - sembra essere una nuova stagione di imposte e tasse: dovunque raschiare, preferibilmente sui consumi di massa. E forse deve essere una indagine pilotata nella quale che ha fatto uscire prima del tempo dal palazzo del-

le Finanze la notizia che Rino Formica sta studiando il modo di tassare la compravendita di azioni. Entrate previste, circa 25.000 miliardi. La metà della somma da trovare. Imposte, dunque invece e sempre: sui prodotti combustibili, sui cibi e sulle sigarette (l'unica da molti ritenuta accettabile). E poi non mancheranno bolli e superbolli. Una commissione sta già studiando a questo scopo. Sarà una manovra in tre tempi: ieri il primo, l'annuncio del quadro finanziario di riferimento. A fine settembre, con il varo della Finanziaria, il secondo. A fine anno, il completamento con il regalo di Natale. Non fosse drammatico, il copione potrebbe far anche somidere. Quest'anno inoltre si è messo in moto anche un «ciclo elettorale» di spesa che dalle amministrative di maggio prolunga la sua ombra sulla primavera '91, con le manovre per arrivare ad elezioni anticipate. Un ciclo che certamente non farà migliorare i conti dello Stato.



Cirino Pomicino ministro del Bilancio

Macciotta: e ora arriveranno le solite «misure elettorali»

ROMA. Quasi 50.000 miliardi per trovarsi sempre più indebitati: che ne pensa Giorgio Macciotta dell'ennesimo documento economico del governo?

Che ci rivela una cosa nota, il disavanzo molto rilevante: e che, per quanto quest'anno sia più contenuto che non l'anno scorso, in un certo senso è anche più preoccupante, perché l'anno scorso avevano scritto una spesa in conto capitale visibilmente - sovrabbondante, quindi si poteva contenere. Mentre ora partono bassi, sarà difficile ridurre...

Il ministro del Tesoro ha gran fede, però, nelle privatizzazioni...

Non incidono sul nuovo debito, che è il problema principe. Diciamo da tanto che la situazione è drammatica, ma ora è davvero tale: se anche tagliano per 40.000 miliardi, sul debito la riduzione d'interessi sarà al massimo di 4.000.

Come definire la politica economica di Andreotti?

Disastrosa. È un governo che vive in un clima di ciclo elettorale continuo ormai da un anno. Lo ha confessato, d'altronde, lo stesso ministro Guido Carli.

Quali misure saranno prese ora, secondo te?

Misure occasionali, e irrilevanti. Con le quali il deficit, determinato soprattutto dalla spesa per interessi, si può ridurre pochissimo. Il governo si vanta dei contratti, oggi a consumo si la spesa per interessi sorpasserà del 10-15%. Il disavanzo: avrai insomma il paradosso di drenare risorse dalla società per finanziare la rendita. Gli in-

vestimenti saranno i più tartassati.

Il ministro del Bilancio dice che l'opposizione gli ha suggerito di mettere le imposte indirette...

Prevedo che le misure occasionali e frammentarie, non strutturali. E l'opposizione, solitamente portata a presentare proposte organiche, dovrà limitarsi a contrastarle. D'altronde il governo quest'anno aveva procedure parlamentari facilitate, ma non è riuscito a portare a casa neppure la metà dei provvedimenti presentati.

Qual è l'errore più macroeconomico?

Secondo me l'illusione di scorgere aumento dei prezzi e rincorsa contrattuale con falsi annunci. Siccome sia l'annuncio di una inflazione bassa che di poche risorse per i contratti pubblici sono inverosimili, l'effetto è proprio il contrario: la credibilità diminuisce, e tutti corrono al rialzo. Basta pensare che l'anno scorso si prevedevano solo 1.000 miliardi per i contratti, oggi a consumo si vede che ce ne vogliono 20.000. È un modo di agire da mercato rionale, dove vale più il baratto che una logica economica. □N.T.

Tanti modi per pagare Ma in tutto il mondo i guadagni di Borsa sono sempre sotto tiro

Vediamo in sintesi come vengono tassati i guadagni di Borsa negli altri paesi.

USA. I capital gain vengono inseriti nella dichiarazione dei redditi. La tassazione è progressiva. Per chi ha un reddito fino a 31mila dollari l'aliquota sulle plusvalenze è del 15%; da 31mila a 74.840 dollari è del 28%; per i redditi superiori l'aliquota sale al 33%. Si tratta di un'imposta federale, poi ci sono quelle applicate - con qualche eccezione - dai singoli stati.

Giappone. I profitti derivanti da capital gain vengono tassati nella misura del 20%, più un 6% a favore degli enti locali. I contribuenti hanno tuttavia la possibilità di scegliere una ritenuta alla fonte dell'uno per cento sul ricavato della vendita di un'azione, e dello 0,5% nel caso di obbligazioni convertibili e warrant. Inoltre, per le azioni di nuova quotazione l'imposta è del 26% in caso di vendita entro 12 mesi.

Germania. Ci sono tre casi di tassazione dei capital gain: se i titoli concorrono a formare l'attivo di un'impresa; se si trat-

ta di cessioni speculative effettuate entro sei mesi dall'acquisto per una somma superiore ai mille marchi (in questi due casi le aliquote sono progressive, e vanno dal 22 al 56%); se le cessioni riguardano più dell'uno per cento di azioni che formano un pacchetto di controllo (in tal caso le aliquote sono dimezzate). Le perdite sono deducibili.

Francia. Anche qui la legge prevede tre casi: se i titoli fanno parte dell'attivo di un'impresa, le cessioni effettuate dopo due anni dall'acquisto sono tassate al 16%; se le transazioni sono superiori ad un importo di 281mila franchi (circa 60 milioni di lire); se i titoli ceduti fanno parte di un pacchetto azionario di riferimento (25%) di una società.

Inghilterra. I capital gain sono inclusi nella tassazione progressiva. L'aliquota può quindi variare dallo zero al 40%, a seconda del reddito dichiarato. Sono invece esenti da tasse i guadagni realizzati attraverso la cessione di titoli di Stato e di quelli emessi dalle aziende pubbliche.



Rino Formica

Secondo il ministro è possibile incamerare 30mila miliardi in tre anni Capital gain nel mirino del fisco Formica: «Tassiamo le società»

Tassare le plusvalenze azionarie direttamente attraverso un prelievo dalle società quotate in Borsa. Questa la proposta che il ministro delle Finanze Rino Formica avrebbe in animo di avanzare, con l'obiettivo di risolvere le disastrose casse del fisco rastrellando 20-30mila miliardi in tre anni. Dura la reazione degli industriali: «Aberrante, farebbe scomparire le società in Italia»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una somma stimata in 20-30mila miliardi da fare entrare in un lasso di tempo ragionevolmente breve nelle casse dello Stato. Più varie migliaia di miliardi l'anno di gettito del progetto messo a punto dagli esperti del ministero delle Finanze guidati da Giuseppe Vitalone sulla tassazione dei capital gain. Una proposta che il ministro Formica non ha ancora reso ufficiale, ma che ha già creato qualche polemica. L'idea è quella di assoggettare ad imposta direttamente le società quotate in Borsa, tassando la differenza tra reddito dichiarato e incamerato una cifra che secondo le proiezioni del ministero delle Finanze sarebbe nell'ordine dei 20-30mila miliardi. Un debito con il fisco

che le società sarebbero chiamate a saldare in tre anni. La seconda fase dovrebbe segnare la vera e propria entrata a regime del nuovo meccanismo, tassando anno per anno la differenza tra reddito capitalizzato e capitale sociale.

La proposta si discosta molto dal regime fiscale sui capital gain in vigore in altri paesi. Negli Stati Uniti, ad esempio, i guadagni sulle azioni concorrono direttamente a formare il reddito e devono quindi essere inclusi nella dichiarazione annuale. Inoltre, l'imposta cui sono soggetti non è fissa ma oscilla tra il 15 e il 33%. In Germania le plusvalenze sono tassate solo se rientrano negli utili di un'impresa o

provengono da transazioni a carattere speculativo (in cui il tempo tra l'acquisto e la vendita dei titoli per una somma superiore ai mille marchi non va oltre i sei mesi), o se le cessioni riguardano più dell'uno per cento di azioni di un pacchetto di controllo di una società. In linea generale invece le varie forme di pressione fiscale sui capital gain messe in atto nei paesi più sviluppati non sono omogenee, ma nessuna di esse prevede la trasformazione in sostituti d'imposta da parte delle società quotate. Questo infatti sarebbe il risultato pratico di quanto verrebbe a verificarsi se la proposta messa a punto dagli esperti di Formica dovesse tradursi in realtà. D'altra parte è anche vero che - a differenza di quanto accade all'estero - la quantità di operazioni che avvengono fuori Borsa è talmente elevata da rendere praticamente impossibile per il fisco la verifica dei guadagni ottenuti attraverso la compravendita di titoli azionari. E questo potrebbe essere una delle considerazioni alla base del progetto elaborato dal ministero.

Molte critiche le reazioni degli industriali privati. «È una

proposta aberrante - dice Innocenzo Cipolletta, vicedirettore generale della Confindustria - che farebbe scomparire le società in Italia». Insomma, la proposta del ministero delle Finanze equivarrebbe ad un'enorme imposta patrimoniale che le imprese non sarebbero in grado di sopportare. «L'alternativa - conclude Cipolletta - è quella che già si realizza in altri paesi europei: la tassazione dei guadagni realizzati in conto capitale e in particolare quelli speculativi a breve termine, tra i 12 e i 18 mesi». Sulla stessa linea il vicepresidente della confederazione degli industriali, Luigi Abete, che smentisce tra l'altro le voci secondo le quali Formica avrebbe illustrato agli imprenditori alcuna proposta di tassazione dei capital gain. Si tratta di semplici studi, dice Abete. Per il responsabile economico del Pli Beppe Facchetti la prima fase della manovra, la sanatoria dei debiti pregressi, potrebbe comportare effetti destabilizzanti: «Il nostro sistema industriale non può certo sottrarre 20mila miliardi agli investimenti».

Prezzi, non cala la febbre Elettricità, istruzione e abitazioni i settori «a rischio» in luglio

ROMA. Brutte notizie sul fronte dell'inflazione: nel mese di luglio, il tasso annuo di incremento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente è risultato pari al 5,7 per cento, contro il 5,6 per cento del precedente mese di giugno e il 7,0 per cento del mese di luglio 1989. Lo ha reso noto l'Istat, confermando sostanzialmente le indicazioni sull'andamento dell'inflazione emesse la scorsa settimana dalla rilevazione dell'andamento dei prezzi nelle città campione. In luglio, i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente.

Pubblici esercizi, abitazioni, istruzione e cultura sono stati i settori più «caldi» dal punto di vista dei prezzi. In dettaglio, le variazioni percentuali dei singoli capitoli rispetto al mese di giugno sono state: per l'istruzione (più 0,2), per l'alimentazione (più 0,2), per l'abbigliamento (più 0,1), per l'elettricità e i combustibili (più 0,2), a causa dell'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento), per

gli articoli di uso domestico e servizi per la casa e i servizi sanitari e spese per salute (più 0,1), per i trasporti e le comunicazioni (più 0,2). In notevole crescita, invece, le spese per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, con un aumento dello 0,7 da attribuire quasi interamente alla categoria dei libri e giornali, così come quelle per altri beni e servizi con un più 0,5, imputabile prevalentemente all'aumento dei pubblici esercizi. Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione (0,7 per cento), l'Istat precisa che presumibilmente il dato risente della penosità trimestrale della rilevazione degli affitti.

Considerando invece la variazione rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente per i singoli capitoli, i tassi annui percentuali di incremento sono stati del 5,8 per l'alimentazione e l'abbigliamento; del 11,0 per l'elettricità e i combustibili; del 7,4 per l'abitazione; del 5,2 per gli articoli di uso domestico. Più statici sanità (4,7), cultura e istruzione (4,6) e trasporti (4,4).

FRANCO BRIZZO

Nuova multinazionale nel settore agricolo e movimento terra

Fiat-Ford, trattori spa

Nasce un gigante multinazionale per la produzione di trattori e di macchine movimento terra: Fiat e Ford hanno concordato di mettere insieme le loro forze...

10.400 sene sciolte confermandosi al primo posto in Europa con una quota del 16% e in Italia col 38%. Nel secondo settore ha venduto 7.800 pezzi con una quota mondiale del 7%.

Ford New Holland, che prende il nome dalla sua sede in Pennsylvania, ha un fatturato di 2,8 miliardi di dollari, è presente in 120 paesi con 4.000 concessionari, e ha stabilimenti oltre che in Usa in Belgio, Gran Bretagna e Brasile...

Insieme le due aziende costituiranno il secondo gruppo mondiale del settore dietro l'americana John Deere, che fat-

te della joint venture (e forse anche un'opzione per il restante 20%) in cambio di un conguaglio di cui non è stata detta l'entità.

Un matrimonio annunciato, questo, già nell'aprile scorso, e del quale poi non si era più fatto sapere per salvaguardare la riservatezza fino ad eventuali accordi definitivi. Un matrimonio riuscito dopo vari tentativi fallimentari nel settore auto...

Vuol dire che Fiat, come ha dichiarato per l'occasione l'amministratore delegato Ro-



Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat

miti, ha imparato a fare accordi internazionali? È prematuro giurarsi, perché anche stavolta la condizione di ingresso della Fiat in joint venture è stata di dominare nettamente l'operazione...

Ma nell'auto è difficile che si ripeta un caso simile, e di questo sono preoccupati anche i

sindacati, convocati per un incontro col vertice di Fiat auto per il 28 agosto, fuori dalle scadenze programmate e con un ordine del giorno ignolo. Sulla Fiat infatti, dopo anni di euforia, grava la preoccupazione per il recente calo delle vendite...

Movimenti di capitale
Controlli a fini fiscali
Finalmente il Senato sblocca una legge molto attesa

ROMA Il Senato ha ieri senza definitivamente convertito in legge il decreto già votato alla Camera che prevede l'istituzione di un sistema di rilevazione a fini fiscali dei movimenti di capitale da verso l'estero dopo l'avvenuta liberalizzazione dei capitali...

chiarazione dei trasferimenti da e verso l'estero di denaro, titoli o valori mobiliari operati attraverso non residenti, da parte di soggetti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. Si stabilisce, inoltre, una tassazione presuntiva dei redditi derivanti da investimenti all'estero...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dalla telenovela decennale degli accordi-scandali tra Fiat e Ford è uscito un lieto fine, un matrimonio. Non è certo il matrimonio del secolo, tra i rampolli nobili delle due famiglie: non sono insomma le divisioni automobilistiche che si mettono insieme, come si sperava prima della rottura delle trattative nell'85...

land, le rispettive aziende dedicate ai trattori e alle macchine movimento terra, pur mantenendo marchi e prodotti separati, saranno una sola grande impresa multinazionale. Fiat Geotech, sede a Modena, 2,3 miliardi di dollari di fatturato, ha due divisioni, Fiatgn e Fiatallis, rispettivamente per trattori e macchine movimento terra. L'anno scorso ha venduto 42.100 trattori com-

BORSA DI MILANO

MILANO. Era atteso un rimbalzo tecnico del mercato appena superata la giornata delle liquidazioni e questo puntualmente è avvenuto, a conferma del buon esito dei saldi di luglio. La giornata è iniziata con una certa euforia, dominata dal risveglio dei titoli guida e in particolare delle Fiat. A metà seduta l'indice Mib registrava un progresso superiore all'1%...

Le Fiat tomano a salire

nelle ultime sedute. A favorire il rialzo del titolo Fiat è stato l'annuncio di un accordo fra la casa automobilistica torinese e la Ford nel settore delle macchine agricole. In chiusura il principale titolo Fiat ha fatto registrare un progresso del 2,67%, cedendo poi nel dopolimito e rimando sempre al di sotto delle 9.000 lire. Tutti gli altri titoli del gruppo hanno risentito di questa spinta positiva, eccetto le Ifil che hanno chiuso in lieve perdita...

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, ieri, prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, ieri, Prec.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Artigiani Cna
Basta pagare
la tassa
sanitaria

LETIZIA POZZO

ROMA. Contro la politica previdenziale e fiscale del Governo si sono schierati ieri anche i 400.000 artigiani e imprenditori delle piccole imprese associati alla Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigiano). Hanno annunciato infatti che non pagheranno la rata di ottobre della tassa sulla salute se il Ministro delle Finanze, Rino Formica non modificerà alcune proposte del piano triennale di politica tributaria.

Il clima rischia di inaspriarsi perché la pressione fiscale sulle piccole imprese potrebbe raggiungere il 45% del reddito imponibile nel triennio 91-93. I rappresentanti della Cna chiedono perciò a Formica di incontrarli entro settembre per confrontare una serie di controproposte che eliminino le continue penalizzazioni che subiscono le imprese più sane e con minor reddito (fino a 360 milioni).

Colpire imprese minori è sempre troppo facile - ha detto il presidente della Cna, Filippo Minotti - lo dimostra il fatto che il Governo trova subito chiarezza di intenti e consensi tra le varie forze sociali: sui 21 mila miliardi da mettere a disposizione per le pensioni d'annata il silenzio è d'obbligo, mentre sul buco di 450 miliardi della legge sulle pensioni degli autonomi, cioè quei milioni di artigiani che continuano ad andare in pensione con 450 mila lire al mese, squallano le trombe e rullano i tamburi. Lo stesso discorso - ha aggiunto Minotti - vale per il fisco, per esempio, sui capitali galei, che è arrivati alla terza ipotesi di tassazione delle rendite azionarie dando, quindi, segnali di non chiarezza.

Sulla politica tributaria, i rimedi di Formica «paiono inadeguati perché non danno corpo alle linee di riforma avviate dal superamento della Visentini Ter».

Le ipotesi del ministro prevedono un maggior gettito, per il prossimo triennio, in tributi e contributi di quasi 222 mila miliardi, pari al 4,02% in più sul Pil. Con questo prelievo la pressione fiscale in Italia si allineerebbe al '93 a quella europea. Per la Confederazione degli artigiani i conteggi sono stati effettuati sul Pil rivalutato, che comprende anche le quote di lavoro sommerso, privo di pressione fiscale. Ecco perché l'altra faccia della medaglia del piano Formica, che non convince la Cna, riguarda la lotta all'evasione. Lavoro nero e abusivismo potrebbero ancora una volta sfuggire alle maglie dei controlli, facendo, appunto, ricadere sulle piccole imprese, il totale delle imposte. Per evitare questo effetto boomerang, i rappresentanti della Cna hanno elaborato una serie di «controproposte» in modo da definire, senza confusione, i criteri per determinare i redditi di impresa.

Innanzitutto è necessario raggiungere al più presto una ridefinizione della determinazione del reddito di impresa - ha dichiarato il segretario della Cna, Sergio Bozzi - che va individuato su base contabile, semplificando al massimo le procedure. Inoltre, per ottenere un sistema di accertamento trasparente, occorrono studi di settore che identifichino parametri di riferimento obiettivi.

Come secondo obiettivo i rappresentanti della Confederazione ritengono, poi, opportuno abolire alcuni obblighi fiscali, come l'Ilor e l'Iciap, anche attraverso l'accelerazione dell'iter legislativo in materia di autonomia impositiva degli enti locali, in modo da procedere nel più breve tempo possibile al riordino del prelievo fiscale.

«Occorre maggiore trasparenza - ha sottolineato Bozzi - nel rapporto tra costi e servizi, soprattutto per quanto riguarda la tassa della salute il progetto di rinviare i pagamenti è un gioco di rimpatrio che non ha più senso, ancora più improponibile ci sembra l'ipotesi di aumentare l'Iciap, inoltre i versamenti delle imposte dovrebbero essere unificati».

La Cna sta organizzando una campagna di consultazione dell'artigiano italiano per trovare meccanismi alternativi al finanziamento del sistema sanitario e per ridurre il cuneo fiscale nel costo del lavoro.

Per raggiungere risultati tangibili, la Confederazione degli artigiani ritiene che dovrebbero essere superate le artificiali contrapposizioni con il mondo del lavoro dipendente.

Questa la proposta messa a punto dal governo ombra per fiscalizzare del tutto i contributi sociali

Il gettito dell'imposta finanzierebbe la sanità Reichlin: bisogna cambiare per non penalizzare il lavoro

«Un'Iva per la salute»

Libererà i salari dagli oneri impropri

La fiscalizzazione completa degli oneri sociali è un obiettivo realistico. Per attuarla, va introdotta un'imposta sul valore aggiunto prodotto a livello di singola impresa, così come da tempo sollecitano molti studiosi e le stesse organizzazioni sindacali. Questa è la proposta messa a punto da Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra di Pci e Sinistra indipendente, presentata ieri mattina.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La riforma del costo del lavoro è tornata di grande attualità con l'avvio della difficile stagione dei rinnovi contrattuali. Le parti sociali da tempo avvertono la necessità di mettere mano a una profonda riorganizzazione del sistema di prelievo tributario e contributivo su lavoratori e imprese. L'esigenza di riavvicinare le estremità del «cuneo fiscale», che divide la retribuzione netta percepita dai dipendenti dal costo del lavoro sopportato dalle aziende (talmente elevato da rappresentare a giudizio di molti una vera e propria tassa sul lavoro) è riaffermata anche nel dossier di politica fiscale sottoposto la scorsa settimana al ministro delle Finanze Formica da Cgil, Cisl e Uil.

Una parte rilevante di questo cuneo è costituita dagli oneri che servono a finanziare il sistema sanitario, contributi che pesano per il 10,95 per

cento del costo del lavoro complessivo delle imprese private (di cui l'11,35 a carico dei lavoratori). Per il governo ombra, dunque, è possibile pensare a una fiscalizzazione completa degli oneri sociali impropri, seppure in qualche anno; un'operazione di grosso respiro (dal 30 ai 40 mila miliardi) che comporterebbe una riduzione del 9,6 per cento del costo del lavoro e un immediato incremento delle retribuzioni lorde di quasi il 2 per cento, che per una retribuzione di 20 milioni corrisponderebbe a poco meno di 400 mila lire annue. E indirettamente, un risultato di rilievo: la riapertura di consistenti margini in sede di contrattazione salariale.

Per Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio del governo ombra (che ha sostituito nell'esposizione del progetto Vincenzo Visco, impossibilitato a



Alfredo Reichlin

partecipare) il fatto che da almeno quindici anni si discute di fiscalizzazione degli oneri sociali, senza però mai iniziative concrete non è casuale. «L'attuale classe dirigente - rivela l'esponente comunista - è abituata a ragionare su modelli ritoccati dell'esistente». Le ipotesi finora concretamente sul tappeto hanno avuto sempre al centro obiettivi parziali e limitati, come la fiscalizzazione permanente di due o tre

punti percentuali, come stanno discutendo Confindustria, Governo e sindacati. E c'è anche chi pensa a un trasferimento di parte del carico contributivo su imposte già esistenti, come le imposte dirette, l'Iva, l'imposta sugli oli minerali. Per il governo ombra, però, se è vero che nel contesto di una consistente fiscalizzazione un contributo parziale potrebbe essere fornito anche da variazioni di altre imposte,

è altrettanto evidente che per rinunciare a un gettito di ben 30 mila miliardi occorre pensare a nuovi prelievi.

L'idea di un prelievo sul valore aggiunto prodotto a livello di singola impresa per consentire di fiscalizzare parte dei contributi sociali è ormai in fase avanzatissima di discussione. Del resto, oltre al sostegno delle Confederazioni sindacali, i vantaggi assicurati da un'imposta di questo tipo sono

stati autorevolmente riaffermati da un recente studio del Cer (il Centro Europa Ricerche diretto da Spaventa e Ruffolo).

Nel dettaglio, il progetto predisposto dal ministro delle Finanze del governo ombra Visco introduce un prelievo proporzionale sul valore aggiunto destinato al consumo interno (essendo dunque investimenti ed esportazioni). Il gettito dell'imposta affluisce alle Regioni, alle quali verrebbero anche trasferiti tutti i compiti legati al finanziamento del servizio sanitario, oltre alle risorse ulteriori contenute nel Fondo Sanitario Nazionale. Sempre alle Regioni si concederebbe la facoltà di variare di mezzo punto percentuale in più o in meno l'aliquota media, che nella proposta è fissata al 3 per cento. Per il governo ombra, si tratta di una proposta che costituisce una parte integrante dell'ipotesi di riforma della finanza locale che sarà prossimamente resa nota, e che si inserisce nell'insieme delle proposte di riforma fiscale dell'opposizione. «Un obiettivo fondamentale - ribadisce Reichlin - dal momento che gli oneri sanitari rappresentano un prelievo discriminatorio contro l'uso del fattore lavoro, contribuiscono a mantenere eccessivamente elevato il costo del lavoro, e ancora oggi costituiscono la più regressiva fonte delle entrate pubbliche».

Immigrati: a Caserta accordo per il pomodoro

Dopo diverse settimane di lotta i lavoratori stagionali di Caserta (bianchi e di colore) ieri hanno ottenuto un primo significativo risultato: la firma dell'accordo per la raccolta del pomodoro. Le imprese dovranno definire l'esigenza di manodopera in rapporto a precisi piani colturali. Non più il cottimo e il pagamento del lavoro «a cassetta», ma 52mila al giorno e con orari più umani.

CASERTA. «È un passo avanti importante verso il superamento del lavoro clandestino e per il riordino in senso civile e moderno del collocamento agricolo in provincia di Caserta». Così Pasquale Iorio, segretario generale della Cgil casertana commenta l'accordo raggiunto ieri tra sindacati e organizzazioni braccianti di Cgil-Cisl-Uil di Terra di Lavoro per la campagna di raccolta del pomodoro. Gli imprenditori agricoli, il testo porta la firma di Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti, si impegnano a rispettare delle leggi vigenti in materia di utilizzo della manodopera extracomunitaria e dei contratti di lavoro nazionali e territoriali.

«Non è poco - sottolinea Iorio - se si tiene conto della realtà socio economica in cui questo accordo si cala: un'area come quella di Villa Literno, dove la regola dominante è stata quella del reclutamento e dello sfruttamento selvaggio della manodopera di colore». Da ieri, infatti, gli imprenditori dovranno fornire agli uffici circoscrizionali del collocamento i quantitativi di manodopera occorrente secondo precisi piani colturali. In questo modo viene cancellata, almeno in parte, la vergogna delle «rotonde», le piazze dove vengono reclutati i lavoratori extracomunitari.

Sensibili miglioramenti anche sul piano del salario e dei tempi di lavoro: le retribuzioni stabilite sono pari a 52.128 lire giornaliere per la raccolta delle pesche, 48mila per quella dei pomodori e 46.328 per il tabacco. «Un passo avanti importante - dice Iorio - rispetto alle 800-1000 lire a cassetta che obbligava i braccianti di colore a sottoporsi ad un cottimo massacrante per raggiungere un salario da fame».

La firma dell'accordo giunge dopo una lunga vertenza che ha visto impegnati unitariamente i braccianti casertani e che ha vissuto momenti di impasse a causa delle resistenze dei datori di lavoro. «Gli imprenditori agricoli - dice Iorio - si dichiaravano disponibili a firmare un accordo, ma a patto che non si toccasse l'aberrante istituto del cottimo a cassetta». Una pretesa respinta dalle organizzazioni braccianti e dal coordinamento dei lavoratori extracomunitari che nelle settimane scorse avevano minacciato l'interruzione delle trattative e della stessa campagna di raccolta.

Per i sindacati, l'intesa raggiunta è solo il primo passo verso una reale contrattazione territoriale per il lavoro stagionale in agricoltura.

Votato il provvedimento che sostituisce la vecchia «Bucalossi», ora passa alla Camera Astenuti i comunisti: «Nonostante gli emendamenti migliorativi manca un vero riordino»

Dal Senato una modesta legge sui suoli

Votato dal Senato il disegno di legge sul regime dei suoli, gli espropri e gli indici di edificabilità. Favorevoli i gruppi della maggioranza; astenuti i comunisti che ritengono «modesto» il provvedimento, che ha comunque alcuni aspetti positivi, introdotti anche grazie agli emendamenti del Pci. Si colma in parte il vuoto aperto dalla sentenza della Corte costituzionale sulla legge «Bucalossi». Passa ora alla Camera.

NEDO CANETTI

ROMA. Al termine di un iter travagliatissimo (nelle sedute precedenti era mancato più volte il numero legale), il Senato ha ieri approvato il disegno di legge sul regime dei suoli. Sono occorsi dieci anni, dal momento della sentenza della Corte costituzionale che giudicava illegittime alcune norme della cosiddetta Bucalossi del 1972, per approntare una nuova normativa. Discussa e mai giunta in porto nelle

passate legislature, la disciplina sui suoli è ritornata all'esame del Parlamento nel 1987. Tre anni di discussione in commissione Ambiente sulle proposte del Pci, del Psi e della Dc hanno portato alla stesura di un testo unificato che Lucio Liberini, vicepresidente del gruppo comunista, ha giudicato «contraddittorio»: «Da un lato colma un vuoto legislativo grave che ha reso selvaggio il mercato fondiario e dall'altro

reincorporando surrezionalmente il diritto a costruire nel diritto di proprietà, svincola la legislazione da un principio essenziale».

Sono stati approvati importanti emendamenti, presentati dai comunisti e dalle altre forze della sinistra: la riduzione dell'indice di edificabilità dal 1,2 a 1 metro cubo per metro quadrato nelle aree che rivestono carattere storico ed artistico, da 0,8 a 0,7 nelle zone totalmente o parzialmente edificate, con superficie coperta da edifici non inferiori al 12,5% della superficie fondiaria, da 0,4 a 0,2 per le restanti aree edificabili; la possibile ridefinizione da parte del comune dopo due anni dall'entrata in vigore della legge del contributo sulla maggiore utilizzazione edificatoria in una misura non inferiore al 50% del valore di legge; la non edificabilità

delle aree soggette a rischio ambientale.

Per quanto concerne i vincoli per l'espropriazione e l'edificabilità, si precisa che le prescrizioni di piano regolatore generale, nelle parti in cui incidono su beni determinati e assoggettando i beni stessi a vincolo preordinati all'espropriazione, perdono efficacia se entro 7 anni (erano cinque in precedenza) dall'approvazione del piano regolatore non sono stati adottati i relativi piani particolareggiati. Scaduto il termine di 12 anni (prima 10) dall'approvazione del piano, senza che sia iniziato l'esproprio, il proprietario ha diritto al pagamento dell'indennità di espropriazione.

Per quanto riguarda l'indennità di espropriazione, per le aree edificabili sarà determinata dal prodotto tra indice convenzionale di edificabilità, va-

lore convenzionale dell'edificazione, incidenza dell'area e superficie da espropriare; per le aree edificate o urbanizzate, l'indennità è determinata dalla somma del valore dell'area e di quello delle opere di urbanizzazione o delle costruzioni, tenendo conto dello stato di conservazione; per le aree non edificabili o agricole non ci sono modifiche rispetto alla legge vigente salvo il caso in cui siano utilizzati per fini diversi da quelli silvo-pastorali: l'indennità è allora determinata in misura pari al valore conferito dalla nuova autorizzata utilizzazione.

Il comune può concedere deroghe agli standard normali di edificabilità, ma in cambio il beneficiario dovrà pagare un contributo determinato dal comune. Favorevoli i gruppi di maggioranza, astenuti i comunisti, che, ha detto Giorgio Tor-

nal, ritengono irrisolta la questione di fondo, un nuovo regime dei suoli e degli immobili che richiede anche la revisione e il riordino di tutta la materia urbanistica. Il gruppo comunista considera «modesto» il provvedimento, «qualcosa di più di una legge di Napoli scontata e molto di meno di una legge-quadro sul regime dei suoli e degli immobili». I risultati strappati che hanno indotto il Pci a non votare contro sono stati così riassunti da Torral: un sistema di calcolo degli indennizzi più certo e generalizzato, un taglio consistente e diversificato della rendita urbana; nuove entrate per i comuni; l'estensione anche al terziario e al direzionale dei poteri espropriativi dei comuni; l'avvio del recupero delle amministrazioni locali dei maggiori oneri finanziari accumulati dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Il ribasso agevolato dalle autorità degli Stati Uniti

Crollo del dollaro a 1165 lire

La svalutazione tocca il fondo?

Il dollaro ha perso ieri 15 lire attestandosi a 1165 (1,59 marchi; 147 yen) accelerando un movimento di deprezzamento che dura dalla metà di giugno col favore del Tesoro e della Riserva federale degli Stati Uniti. I movimenti di capitali (la fuga dal dollaro) sembrano tuttavia contenuti: ieri le Borse hanno reagito al clima depressivo muovendosi ovunque al recupero delle perdite precedenti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Ora i mercati attendono un segnale della Riserva Federale sul limite a cui intende attestare il nuovo cambio del dollaro. Ciò non avverrà, probabilmente, fino a che non saranno posti dei punti fermi, ad esempio fino a che la Banca del Giappone non avrà deciso se aumentare o meno il tasso di sconto. Decisione difficile, visti i ripetuti cedimenti della Borsa di Tokio - ieri in ripresa - anche se continua la diffusione di notizie tendenti ad accreditare l'ipotesi di un eccesso di vapore nell'economia giapponese: l'aumento di nuovo forte della spesa pubblica, il fatto che l'offerta di posti

di lavoro ecceda le richieste. Nei confronti del marco il dollaro è sceso senza traumi sotto la soglia di 1,60 marchi. Si parla di record storico, di ritorno agli anni Cinquanta ma si tratta di riferimenti arbitrari. L'economia è profondamente cambiata sulle sponde dell'Atlantico e del Pacifico. Anche la sterlina inglese è in rialzo, anche la lira è fortissima ma ambidue queste valute pagano il prezzo di altissimi tassi d'interesse. Questi tassi distorcono i movimenti di capitali a favore di valute intrinsecamente deboli. La responsabilità di guidare l'economia - verso la re-

cessione o verso una ripresa generalizzata? - viene rimessa nelle mani di chi ha la forza di agire sull'offerta di capitali.

Così gli Stati Uniti, il paese più indebitato, sono i candidati più probabili a giocare il ruolo di promotori di un movimento anti-recessivo. Ieri l'andamento delle borse valori - incluso New York che aveva già svoltato nella serata di lunedì - si è sganciato dal ribasso del dollaro. Segno che si torna a credere, da un giorno all'altro, nella possibilità che la Riserva Federale si arrenda alla necessità di ridurre i tassi d'interesse comuni. Parlano in tal senso i nuovi dati sulle dimensioni del crack delle casse di risparmio che avrebbero accumulato 500 miliardi di dollari di disavanzi. L'intervento di salvataggio non potrà che coprire una piccola parte di quel disavanzo; il rimanente dovrà essere assorbito con una manovra finanziaria che ponga indirettamente le perdite a carico del pubblico. La riduzione del rendimento del denaro è il metodo classico. Unica difficoltà,

come continuare ad attirare capitali esteri riducendo al tempo stesso il cambio del dollaro ed i tassi d'interesse. Secondo informazioni dal mercato lo spostamento dei capitali verso l'area del marco e della sterlina è già in corso. L'imperativo di ridurre i tassi d'interesse negli Stati Uniti favorisce l'evoluzione del mercato mondiale ma ha bisogno di condizioni politiche sia interne che internazionali. La discussione è intensa, sia sul taglio al deficit che sull'assetto dei mercati mondiali, però non si vedono risposte pronte. Il deprezzamento del dollaro in queste condizioni potrebbe continuare fino a un livello molto più basso - si parla di 1,50 marchi, 140 yen e 1100 lire - ma è dubbio che anche questo maggior livello di svalutazione possa aggiustare automaticamente le cose.

Col dollaro che scende, si ravviva il sentimento della «America in vendita», cioè la domanda di sbarramenti alle troppo facili acquisizioni di imprese e anche del patrimonio



immobiliare da parte di investitori esteri. Al Congresso sono in discussione venticinque proposte di sbarramento. Il presidente Bush è molto critico per avere consentito l'acquisto giapponese di una impresa strategica per l'elettronica. L'accelerazione delle aste di beni immobiliari ricevuti in ipoteca dalle casse di risparmio può far crollare un mercato immobiliare già precario. Gli Stati Uniti possono ancora

evitare di entrare in piena recessione ma solo al prezzo di notevoli cambiamenti politici e istituzionali. La resistenza al cambiamento del vecchio quadro radical-liberistico dei tempi di Reagan è forte anche se sono molti a comprendere che molte delle difficoltà reali derivano di lì. Il che potrebbe voler dire che la crisi deve lavorare ancora più a fondo gli schieramenti politici prima che si formino veri sbocchi.

Dopo le vacche pazze inglesi pecore folli in Germania



Lo scorso fine settimana un gregge di milleducento pecore è stato abbattuto nel Baden Wuerttemberg dopo che in molti animali era stata riscontrata una malattia provocata da un virus all'apparenza identico a quello che ha scatenato l'epidemia delle vacche pazze in Gran Bretagna. Si tratta della "malattia del trattore", una malattia virale conosciuta con il nome scientifico di "sindrome di scrapie". Il virus colpisce il cervello e ha un periodo di incubazione che può durare alcuni anni. Inizia con tremori, crampi, movimenti orizzontali, vertigini, andatura incerta simile al trotto di un cavallo. Guenther Wittmann, Presidente dell'Istituto di Tubinga per le malattie infettive degli animali, ha dichiarato che il virus di Scrapie è identico a quello dell'encefalopatia spongiforme bovina.

Allarme radioattivo per le acque inglesi

È stato lanciato un nuovo allarme per gli impianti nucleari inglesi di Sellafield. Secondo gli «amici della terra», una organizzazione ecologista internazionale, centinaia di persone che vivono alla foce dei due fiumi della zona, il Lune e il Wyre, potrebbero essere state contaminate da alti livelli di radiazioni. I corsi d'acqua dei due fiumi prima di sfociare nel mare di Irlanda passano accanto all'impianto nucleare della contea e poi si gettano negli estuari pittoreschi, frequentati da molti turisti. Il ministero britannico dell'agricoltura, responsabile del monitoraggio dei livelli di radiazione attorno alle centrali nucleari ha contestato i risultati delle ricerche condotte dagli ecologisti. Sulla sicurezza degli impianti di Sellafield da anni è in corso un braccio di ferro fra i vari movimenti per la difesa dell'ambiente e le autorità del regno Unito.

Il buco nell'ozono responsabile di mutazioni genetiche nel fitoplancton

Il buco nell'ozono è responsabile di mutazioni genetiche negli organismi elementari marini. Quello che fino ad oggi era solo un timore è stato confermato da una spedizione americana nei ghiacci dell'antartico. I ricercatori, sovvenzionati dalla National Science Foundation, hanno appurato che i raggi ultravioletti che raggiungono il mare senza essere filtrati dall'ozono sono in grado di modificare il dna del fitoplancton dell'Antartide causando mutazioni genetiche incontrollabili sia letali che benefiche. «Abbiamo verificato una serie di reazioni strane», ha spiegato al Washington Post Deneb Karentz, uno di due responsabili della missione insieme a David Mitchell. «alcuni organismi resistono bene alle radiazioni ultraviolette ed addirittura si rafforzano migliorando la loro capacità di dividersi e riprodursi. Molti altri, invece, vengono sterminati o resi per così dire sterili anche da radiazioni minime». Il fattore maggiormente inquietante che emerge dallo studio svolto nel laboratorio antartico, realizzato con un grande sforzo tecnologico e finanziario sui ghiacci del Polo Sud, è quello dell'irradiabilità. «Allo stato delle nostre conoscenze», ha spiegato Mitchell, «non siamo assolutamente in grado di pronosticare in anticipo quali tipi di reazioni si possano avere. Una cosa sola è certa: le radiazioni sono in grado di alterare l'ecosistema, e se questo è possibile fra i ghiacci non vediamo perché non dovrebbe esserlo anche sulla terraferma».

Aids: tra 8 e 10 milioni le persone infette secondo l'Oms

Tra otto e dieci milioni di persone sono attualmente infettate dal virus dell'Hiv, che è all'origine dell'Aids. Questa stima (in aumento di due milioni di unità rispetto alle stime precedenti) è stata pubblicata ieri a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'aumento è dovuto alla «drammatica accelerazione» del numero dei sieropositivi constatata in alcuni paesi in via di sviluppo, ed in particolare in Asia e nell'Africa sub-sahariana. Nel mondo industrializzato, invece, il ritmo di aumento delle nuove infezioni tende a rallentare. Ma questa tendenza deve essere accolta con prudenza poiché la diminuzione non è confermata in alcuni dei gruppi «a rischio». Prima delle ultime analisi, l'Oms aveva previsto che nell'anno 2000 il numero totale di sieropositivi sarebbe stato compreso fra 15 e 20 milioni. Queste cifre rischiano ora di essere superate.

Ministero Ricerca scientifica: nasce il Comitato cervello

Il comitato consultivo nazionale sul «decennio del cervello» è stato insediato oggi dal ministro Antonio Ruberti che lo presiede Rita Levi Montalcini, premio nobel per la medicina, coordina il comitato nella qualità di vicepresidente. Compiti del comitato saranno di proporre, valutare e coordinare attività di ricerca, favorire la collaborazione internazionale per approfondire le conoscenze sul sistema nervoso e le sue patologie. Il comitato inoltre, vuole promuovere programmi di formazione di giovani ricercatori per la diagnostica e il trattamento di alcune malattie del sistema nervoso.

CRISTINA CILLI

Per le malattie più gravi Approvato negli Stati Uniti il trapianto dei geni

La terapia per la cura delle malattie che prevede l'inserimento di geni estranei nelle cellule dei pazienti, ha ricevuto ieri l'approvazione di un gruppo di esperti dell'Istituto nazionale della sanità americano, e presto sarà applicata negli Usa a persone affette da tumore della pelle e a bambini che soffrono di una forma ereditaria di malattia del sistema immunitario. Nella prima fase di applicazione di tale tecnica, che è frutto di oltre dieci anni di esperimenti, sarà praticata l'immissione di un gene nei globuli bianchi di persone affette da una avanzata forma di melanoma, per il quale attualmente non esiste un trattamento efficace. I globuli bianchi, chiamati «tumori infiltranti lymphocytes» (tl), attaccano normalmente il cancro, ma non in modo tale da distruggere i tumori. Il gene che si conta di inserire nei globuli ne aumenterà l'attività e lo costringerà ad immettere una sostanza chiamata «tnf» (tumor necrosis factor), che uccide le cellule tumorali. I medici dell'Istituto nazionale per il cancro hanno appreso da tempo in forma sperimentale come prelevare dai malati le cellule tl, coltivarle potenziandole in laboratorio, e reimmetterle nei pazienti per la cura del tumore. Circa la metà dei malati sottoposti finora sperimentalmente a tale trattamento hanno registrato un significativo miglioramento, alcuni si sono completamente ristabiliti, ma altri sono peggiorati e sono morti. I ricercatori hanno inoltre ottenuto il consenso ad applicare la terapia su dieci bambini affetti da un disturbo del sistema immunitario che li rende vulnerabili a qualsiasi forma di infezione. Questa malattia è causata dalla carenza di produzione da parte delle cellule di un enzima fondamentale. Ai dieci bambini verranno periodicamente prelevati globuli bianchi in cui sarà inserito il gene che produce l'enzima mancante.

Anziani: nel quinquennio 1990-95 la speranza di vita media sarà di 60,8 anni nel Terzo mondo, di 70,8 nei paesi sviluppati

Più vecchi E più infelici

Nel quinquennio 1990-95 la speranza di vita media sarà di 60,8 anni nelle regioni meno sviluppate e di 74,8 nei paesi industrializzati, rispetto ai 41,1 e 65,8 anni di vita che ci si poteva aspettare nel periodo 1950-55. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in un recente, apprezzabile opuscolo sull'invecchiamento della popolazione mondiale.

Questo dato rivela che se la vita tende ad allungarsi, ciò però non avviene in egual misura nei paesi meno sviluppati. Lì si continua a morire giovani, soprattutto tra le donne. In alcuni Paesi solo una donna su cinque arriva all'età della menopausa. Resta comunque il fatto che la differenza della speranza di vita tra paesi ricchi e paesi poveri diminuisce costantemente. È passata infatti da 25 anni nel 1950 a 15 anni nel 1990.

Dunque, sia pure in modo differenziato, le persone in tutto il mondo possono aspettarsi una maggiore longevità. Ma come ha detto il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, «dobbiamo fare in modo che il tempo che è dato a ciascuno di vivere rappresenti un'esistenza attiva, soddisfacente, piena di salute. Perciò la qualità di vita preoccupa sempre di più l'Organizzazione mondiale della sanità».

Che qualità di vita hanno gli anziani oggi? Le situazioni sono diverse secondo i paesi, e la qualità della vita delle persone anziane dipende da vari fattori: per esempio dalla considerazione che esse hanno nella loro cultura, dal tenore di vita della società in cui vivono, dalla composizione del nucleo familiare, dalla salute. Vivere in famiglia, con il proprio coniuge e i figli è in linea di massima una condizione migliore della vita solitaria.

La maggioranza degli anziani nei paesi industrializzati vivono da soli, perfino in Giappone, dove esiste un'antica forte tradizione degli anziani conviventi con i figli. Nei paesi in via di sviluppo, invece, la situazione è ben diversa. Secondo un rapporto del Bureau of the Census degli Stati Uniti, nella Corea del Nord, nelle Filippine e nelle isole Fiji solo il 2% degli ultrasessantenni vive da solo, mentre più della metà vive in nuclei familiari di più di quattro componenti.

La considerazione in cui le persone anziane sono tenute nella cultura occidentale ha invece ben altra dimensione. Tendenzialmente emarginate, non hanno più un ruolo nella società. Non lavorando più diventano dei «pensionati», e questa parola racchiude tutta la loro esistenza.

Non dovrebbe allora stupire che un sondaggio svolto in Francia e pubblicato da *Le Monde* abbia rivelato che circa la metà dei suicidi (5.540 casi nel 1987) sono compiuti da persone oltre i 55 anni, ed il loro numero aumenta con l'aumentare dell'età. Molti suicidi sono compiuti a casa, ma non sono pochi quelli che avvengono negli istituti per anziani. Una delle cause scatenanti di questo comportamento è la

morte del coniuge, che spinge al suicidio gli uomini molto più delle donne (il loro numero è sei volte superiore). Anche negli Stati Uniti si verifica una situazione del genere. Infatti il tasso dei suicidi sopra i 65 anni è doppio rispetto alle altre fasce di popolazione.

Se poi ai suicidi veri e propri si aggiungono delle «scelte di morte» più passive, come il rifiuto di curarsi o di mangiare, il numero diventa otto volte superiore alla media.

Ma non sempre il suicidio e il disagio vengono da situazioni di solitudine. Anzi, a volte è proprio il contrario. Il prof. Robert Hugonot, capo del servizio di gerontologia clinica al centro ospedaliero universitario di Grenoble, ha dichiarato il 26 giugno scorso

davanti all'Accademia di medicina a Parigi che molti anziani di vari paesi occidentali subiscono violenza, in casa come in istituto.

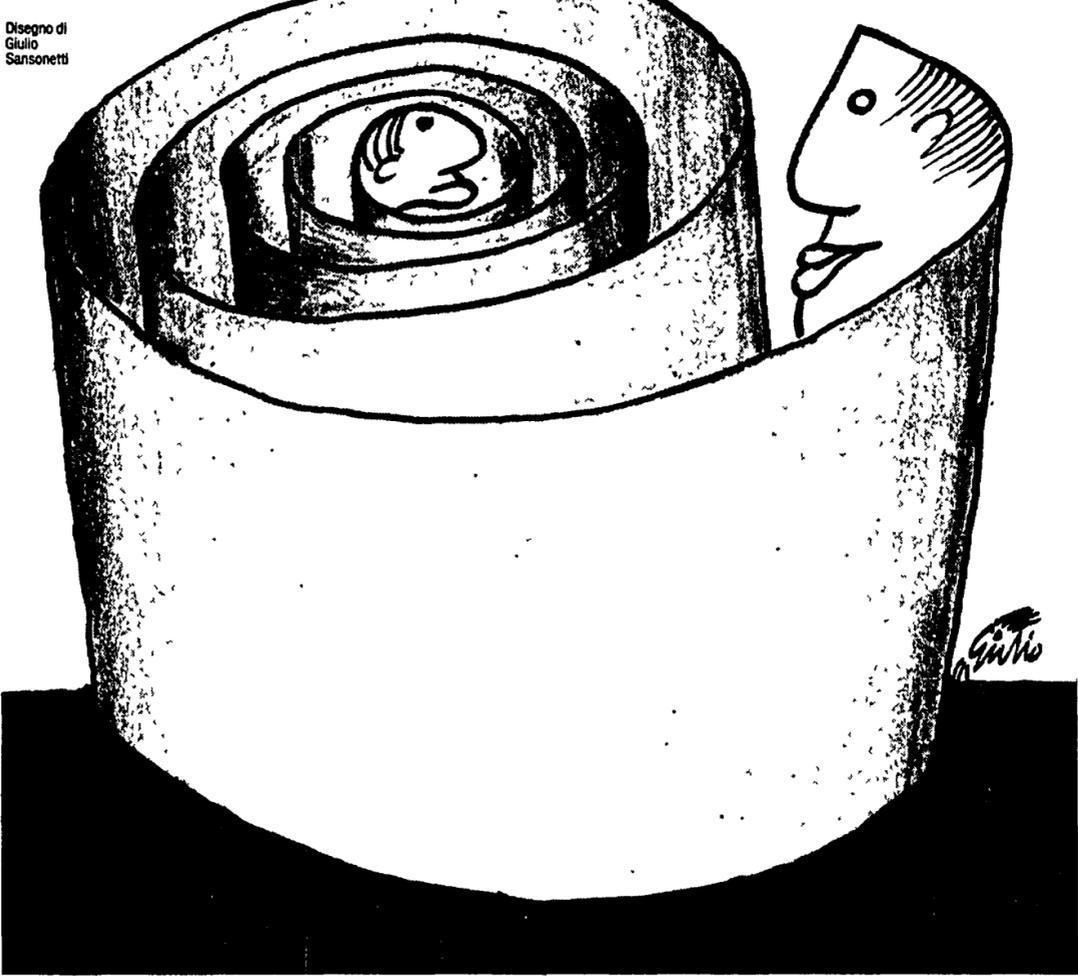
Si parla addirittura del 20% della popolazione anziana che subisce violenze psicologiche mentre il 2-5% è vittima anche di violenze fisiche perpetrate da familiari. Non esistono cifre che guardano le istituzioni: «ma vi si può trovare tutta la gamma delle sevizie» si va dalle contusioni alle fratture, dalla privazione degli alimenti alle sevizie sessuali, dall'insulto sistematico alla segregazione in casa. Ci sono casi di sfruttamento finanziario, priva-

zione delle cure e abuso di psicofarmaci, di rifiuto delle più elementari cure igieniche.

Questo «silenzioso martirio degli anziani» come lo ha definito «Liberation», non è però solo il frutto di maltrattamenti familiari, anche se queste situazioni sembrano essere molto più frequenti di un tempo. Molte volte è la salute il problema centrale. Come è noto, spesso nell'età avanzata si verificano incidenti e malattie. Le

SILVIA RUTIGLIANO

di questo discorso etico su tutti questi argomenti significa confrontarsi con varie discipline: la medicina, la psicologia, la sociologia e anche l'economia. Se si vogliono potenziare certe strutture e migliorare certe tecnologie, bisogna spendere dei soldi. Attualmente le società occidentali investono molto di più sui giovani - soggetti produttivi - che non sugli anziani nonostante che le malattie genetiche abbiano un'incidenza sicuramente maggiore. Questo rivela il tipo di etica che viene seguito. Sarebbe più giusto, più utile e anche più bello che nella terza e quarta età si potesse continuare a vivere in senso pieno facendo ancora quello che si è in grado di fare, non necessariamente solo per hobby, ma rendendosi utili e contribuendo con l'esperienza accumulata alla saggezza dell'intera società.



Disegno di Giulio Sansonetti

Allarme da Hanford, una pericolosa reazione chimica si è innescata nelle 177 cisterne contenenti plutonio Usa, dalle scorie radioattive una nuova Cernobyl?

NEW YORK. «Una situazione del genere ad un reattore nucleare comporterebbe l'immediata disattivazione. Ma in questo caso non si sa che fare, non si possono certo «disattivare» delle cisterne», dice il rapporto presentato dall'ufficiatissima Commissione per la sicurezza nucleare. La terrificante conclusione degli esperti è che 177 cisterne sotterranee presso la centrale di Hanford nello Stato di Washington, contenenti le scorie di plutonio di quarant'anni di produzione indefessa di bombe e testate missilistiche atomiche, rischiano di esplodere da un momento all'altro producendo una disseminazione micidiale di sostanze radioattive simile a quella che nel 1957 costrinse all'evacuazione di intere popolazioni dagli Urali sovietici. Peggio ancora, non hanno al momento alcuna idea di come si possa evitare il disastro. Le cisterne non hanno valvole o interruttori per arrestare i processi chimici au-

toavviatisi al loro interno. Non si possono ovviamente aprire. E ogni minimo intervento rischia solo di peggiorare le cose.

Quelle cisterne, sepolte nel deserto a ridosso della costa del Pacifico, rappresentano una delle maggiori, se non la maggiore concentrazione di sostanze radioattive al mondo. A differenza delle cisterne costruite presso altre centrali nucleari, al loro interno si sono sviluppate particolari reazioni chimiche che le hanno trasformate in potenziali gigantesche bombe. Il pericolo sta nel fatto che le sostanze chimiche aggiunte alle scorie per ridurre il volume e facilitarne la conservazione si sono trasformate in composti altamente esplosivi ed infiammabili. Un'esplosione non è come si riteneva in precedenza un'eventualità remota. Si ritiene che un nonnulla una scintilla un surriscaldamento il minimo movimento anche all'esterno possa far esplodere l'accumulo di

idrogeno sotto pressione che è maturato all'interno dei calderoni.

Per questo hanno recentemente cessato anche ogni manutenzione compresa la pratica di «rompere» periodicamente con potenti getti telecomandati di acqua e di aria la «crosta» di sostanze dure che si era formata sopra quelle liquide e gassose. Almeno una delle cisterne la numero 101-SY, sta già agendo come una pentola di fagioli messa a fuoco lento sulla stufa con i gas generati dalle sostanze sottostanti che

premono sulla «crosta» facendola muovere su e giù proprio come in una pentola in ebollizione, di diverse decine di centimetri. Se non si fa nulla potrebbe finire per esplodere il tutto. Se si fa qualcosa il timore è di peggiorare le cose come è avvenuto finora o innescare altrimenti l'esplosione.

Sull'allarme, lanciato da un rapporto presentato al Dipartimento dell'Energia dal dottor John Ahearn, un autorevole fisico che era stato presidente della Commissione per i regolamenti nucleari tra il 1980

e il 1981, esperto di armi nucleari dell'Air Force e consulente del Pentagono, si è tenuta convocata d'urgenza la commissione Affari governativi del senato presieduta dall'ex astronauta e democratico dell'Ohio John Glenn.

Una delle cose che ha lasciato allibiti i senatori e sta suscitando indignazione nel pubblico è che i pericoli erano noti sin dagli anni 70 ma non se ne fece nulla e anzi si era da allora cercato di nascondere in ogni modo la gravità della situazione. «Le cisterne di Han-

ford rappresentano una situazione molto grave se non di pericolo immediato», dice il rapporto, aggiungendo che «malgrado l'analisi delle condizioni di rischio fosse chiara ognuna delle successive rinviate ha indicato che la situazione è peggiorata». «C'è l'esigenza urgente di determinare cosa succede in quelle cisterne quali siano i rischi, quali azioni vadano intraprese per attenuare i rischi. Sebbene le cisterne siano state in uso per 30 anni, e siano venute forti critiche sul loro funzionamento negli ultimi 10 anni gli operatori hanno ancora informazioni vaghe sulle loro condizioni. E non si comprende bene nemmeno quali forme di reazione chimica abbiano luogo al loro interno» proseguono gli esperti.

I materiali conservati nelle cisterne sono residui della produzione del plutonio usato nelle bombe nucleari. Nel corso dei decenni i residui di uranio hanno subito trasformazioni non tutte previste formando cesio stronzio e altri elementi radioattivi instabili. Le radiazioni producono calore e formano gas esplosivi. Se viene esclusa la possibilità che questi processi producano un'esplosione nucleare ci sono tutte le condizioni perché un'esplosione convenzionale diffonda più sostanze nocive di quelle che verrebbero liberate dall'esplosione di una centrale atomica. Tanto più allarmante considerato che almeno un incidente del genere è un'incrinatura in una delle cisterme da cui fuoriusciva una geyser radioattivo alto diversi metri: si era già verificato nel 1965 e che la «male-detta» centrale di Hanford è quella «Cernobyl» americana da cui negli anni 40 e 50 - per ammissione recente del governo Usa - si verificarono fughe che sottoposero le popolazioni nei dintorni a dosi di radiazioni molto maggiori di quelle subite da quelle dell'Ucraina dopo Cernobyl.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 21°
○ massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6.04
e tramonta alle 20.28

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10



**Metropolitana
tracciati B e G
approvati
in Campidoglio**

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità i progetti di massima per la costruzione di due nuove linee della metropolitana. Si tratta del prolungamento della «B» da Rebibbia a Settecamini e della «G» da Pantano al Colosseo, l'ex Roma-Fiuggi. I due tracciati erano stati già approvati in commissione e dalla giunta. Restano da dare il via alle linee «D», da Castel Giubileo all'Eur, e «L», da Tor Bella Monaca a Subaugusta, rinviate a un successivo esame. L'approvazione dei nuovi tracciati è il frutto delle proposte e della battaglia del Pci, ha commentato il consigliere Piero Salvagni. Sempre all'unanimità il consiglio ha approvato i criteri per le nuove piante organiche delle 12 Usl romane in vista di un piano sanitario cittadino.

**Riscaldamento
dei depositi Atac
convertito
al metano**

3 milioni di metri cubi di gas, grazie al metano «energia pulita». L'Atac calcola di risparmiare circa 2 miliardi di lire all'anno.

**Una strada
per Claudio Villa
e una dedicata
a Enzo Tortora**

Via Claudio Villa. È stato deciso, esisterà e sarà a Trastevere, sul lungotevere di fronte all'istituto San Michele a Ripa, nel «suo» rione, Maurizio Barendson, Enzo Tortora e Renato Cesarini avranno invece vie più decentrate. La Commissione consiliare per la toponomastica ha infatti stabilito di dedicare le nuove strade nei dintorni del centro Rai di Grottarossa a radio e televisioni e presentatori televisivi: oltre a Tortora e Barendson, Nicolò Carosio, Silvio Gigli, Willy De Luca, Massimo Valentini. Mentre un gruppo di strade del quartiere Ardeatino è stato intestato a calciatori del passato, quali Paolo Barison, Eusebio Castigliano, Renato Cesarini, Franco Ossola, Aldo Ballarin, Giuseppe Grezar.

**«Anche in estate
i farmaci gratis
ai malati
esenti da ticket»**

Il comunista Umberto Cerri - che i cittadini del Lazio al ritorno delle ferie si troveranno il bel regalo di dover pagare le medicine, anche quelle salvavita o per le quali è previsto l'esonero.

**«Razzisti»
sui nomadi in V
le opposizioni
contro la Dc e Psi**

Infuocata la situazione dei nomadi in V circoscrizione. Di recente un nuovo campo sosta si è aggiunto ai 5 già presenti nel territorio, mal tollerati da parte di una fetta degli abitanti che di alcune forze politiche. Giovedì scorso durante una riunione del consiglio circoscrizionale, Dc e Psi hanno presentato un ordine del giorno denunciato come «razzista» dalle opposizioni. Prevedeva lo sgombero immediato dei campi e l'avvio di procedure per dare in affidamento alcuni bambini zingari. Comunisti e verdi hanno risposto con un altro ordine del giorno che invece indicava le aree dove realizzare campi sosta attrezzati. Ambedue le proposte hanno ottenuto 9 voti. «Incredibile atteggiamento razzista - hanno dichiarato Verdi e Pci - che nega acqua e servizio Annu ai campi dei nomadi per costringerli ad andare via».

**Bambini saharawi
oggi ricevuti
dal Papa
in Vaticano**

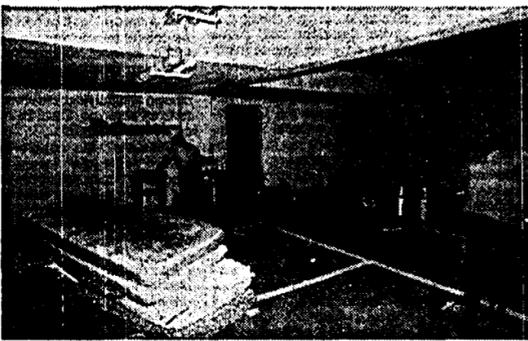
Saranno ricevuti questa mattina dal papa Giovanni Paolo II i 152 bambini saharawi ospiti di Comuni della Toscana e del Lazio. Al papa i bambini, che provengono dagli accampamenti della migrazione nomade del Sahara algerino perseguitato dall'esercito marocchino, regaleranno un tappeto tessuto a mano. Al termine dell'udienza papale i ragazzini verranno ricevuti dal presidente della Provincia di Roma ancora in carica Maria Antonietta Sartori che a giugno ha affato parte della delegazione di amministratori e sindacalisti in visita nei campi profughi nordafricani. Dopo un giro turistico per Roma i piccoli verranno riaccompagnati nelle colonie tra Monterotondo e Castelpranzo dove sono ospiti della Cgil del Lazio.

RACHELE GONNELLI

Sgombero in massa ieri a Castel Giubileo
Gli abusivi, sfrattati e senza tetto avevano occupato i box condominiali per non togliere le case agli assegnatari

Cacciate 135 famiglie Vivevano in garage

Da tre settimane vivevano in un garage. Centotrentacinque famiglie sono state sgombrate ieri mattina alle sei in via Force, a Castel Giubileo. Per ore una donna è rimasta sul tetto di uno dei due edifici, in corso di acquisizione dalla Sai. L'assessore Amato: «Se hanno i requisiti, potranno ottenere un alloggio». Ma l'ordinanza Voci esclude chi è sfrattato da tempo. Il Pci: «Controlli sulle case degli enti»



I box occupati in via Force. Sopra: un momento dello sgombero

MARINA MASTROLUCA

Un posto macchina a famiglia. Fino a ieri mattina alle sei. Centotrentacinque famiglie sono state sgombrate dai garage di due palazzi in via Force, a Castel Giubileo. Da tre settimane vivevano in tre stanzoni destinati ad ospitare box per le auto, tutti insieme. Le case non le hanno toccate. «Non volevamo che si scatenasse un'altra volta la guerra tra poveri, che qualcuno ci contestasse di aver occupato appartamenti da assegnare agli sfrattati - spiegano -. Per questo siamo rimasti nei garage».

Per farli uscire sono bastati pochi minuti. Solo una donna si è arrampicata sul tetto e ci è rimasta per tutta la mattinata, sotto la pioggia. Poi ha ceduto, convinta dagli agenti del Iv commissariato, e si è allontanata anche lei. Il piazzale antistante si è riempito di reti, ma-

terassi e bambini, mentre i proprietari degli stabili hanno sigillato tutti gli ingressi. Famiglie con lo sfratto esecutivo, già eseguito o rinviato in extremis dall'ordinanza estiva del prefetto Alessandro Voci, giovani coppie che una casa non l'hanno avuta mai e si sono arrampicate in casa di parenti, coabitando come potevano. E da ieri sono tornate ad arrangiarsi.

Ed ora che cosa accadrà? «Se gli occupanti hanno i requisiti necessari potranno avere anche loro un appartamento».

I due edifici di via Force, di proprietà della «Big 81», sono infatti in fase di acquisizione da parte della compagnia assicurativa, che secondo gli occupanti avrebbe segnalato al Comune gli appartamenti disponibili nel resto del complesso in seguito all'occupazione. E più d'uno nutre il timore che possa accadere la stessa cosa per le case ancora non acquisite.

considerazione famiglie sfrattate da anni - si giustifica Amato -.

L'ordinanza di Voci serve ad assicurare il passaggio da casa a casa agli sfrattati più recenti. Se queste famiglie sono senza casa dall'85, mi chiedo dove abbiano vissuto finora e perché non abbiano presentato domanda ai bandi che ci sono stati in tutti questi anni. Duecento alloggi assegnati, 1500 domande da sottoporre alla commissione. In pratica, però, chi vive in 10 in un appartamento o chi da anni ha per casa un garage continua a

viverci. «Il provvedimento del prefetto è contraddittorio - afferma Maurizio Elissandrini, consigliere comunista in Campidoglio -.

Di fatto, lascia senza tutela quanti si trovano da più tempo senza un alloggio». In commissione il Pci ha per ciò proposto di garantire lo stesso trattamento anche a chi è stato buttato fuori di casa prima dell'ordinanza. Quanto ai bandi, l'ultimo, dell'88, non è ancora andato in porto. Le mille famiglie entrate in graduatoria, tutte con sfratto eseguito,

non hanno ancora avuto un appartamento. Eppure non hanno i requisiti per beneficiare dell'ordinanza di Voci.

«L'occupazione a Castel Giubileo, comunque, ha avuto un merito - afferma Elissandrini -. È servita a costringere la Sai ad assegnare le case agli sfrattati. Su questo punto, gli enti si tirano indietro con troppa facilità, lasciando spazio a soluzioni clientelari. Ora il Comune dovrà verificare che la compagnia metta davvero a disposizione il 50% delle case di via Force».

La coop vicina a Ci e la Caritas faranno l'assistenza a domicilio

Delibera Aids approvata con riserva Pci: «Provvedimento illegale e assurdo»

La delibera Azzaro sulla assistenza domiciliare ai malati di Aids è stata salvata. Verrà integrata con una commissione di esperti che studierà un progetto di assistenza, insieme alle Usl, esteso a tutta la città. Il Pci ricorrerà alla magistratura. Di Liegro si riserva di verificare la proposta. Soddisfatto Mori, Azzaro paga il via libera ritardando sulla chiusura della comunità terapeutica di Massimina.

DELIA VACCARELLO

Compromesso in giunta. La delibera Azzaro per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, che prevede il finanziamento di un miliardo alla cooperativa Osa, giudicata dalle opposizioni priva di esperienze e legata a Ci, non è stata revocata. Sarà integrata con una commissione di esperti che valuterà l'operato della Caritas e della Osa, e studierà un progetto di assistenza da estendere a tutta la città. Il Pci chiederà l'annullamento della delibera e annuncerà il ricorso alla magistratura. Monsignor Di Liegro, che si era dichiarato disposto ad un riesame del progetto, adesso si riserva di valutare la trasparenza del nuovo provvedimento. Ma Azzaro paga un prezzo per il salvataggio della delibera. Visibilmente provato,

occhi rossi, argomentare confuso, alla fine della lunga seduta, ha ritrattato le minacce di chiusura della comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti di Massimina. Il primo ad uscire dalla sala delle bandiere è l'assessore Mori. Soddisfatto, sorridente, parla della commissione di esperti che verrà presieduta da lui stesso e da Azzaro. «La commissione valuterà l'esperienza Osa-Caritas, la delibera integrativa recepisce anche il coordinamento tra servizi sociali e Usl previsto dall'ultimo provvedimento sull'assistenza a domicilio approvato in consiglio e preparerà un progetto per estendere l'assistenza a tutte le circoscrizioni». Chi farà parte della commissione? La giunta ha votato i nomi: Visco, Ortona, Rocchi, Sorice, Picchi, Aiuti e Di Liegro. «Mi ha scritto una lettera garbata - so-

stiene Azzaro - dichiarandosi disponibile a fare l'assistenza domiciliare insieme al Comune». E Don Luigi, non si era ritirato? Azzaro afferma che per telefono il presidente della Caritas gli avrebbe detto che si era trattato di un equivoco. «Nessuno equivoco - dichiara in serata Di Liegro - mi ero dichiarato disponibile ad una verifica da parte delle autorità competenti sull'obiettività della delibera. Aspetto una convocazione formale e prima di firmare valuterò la credibilità della convenzione. Volevo chiarezza e verificherò se è stata fatta».

Per il Pci la situazione è stata fatta. «Il sindaco si è caricato di una grave responsabilità - ha dichiarato Augusto Battaglia, consigliere comunista - era a conoscenza di tutto e ha confermato la delibera, adesso non può scaricare tutto su Azzaro». L'offensiva delle opposizioni non finisce qui. «Il progetto è scadente, le procedure illegittime, faremo quanto possibile per annullarlo, anche ricorrendo alla magistratura. È un precedente grave nei rapporti tra il Comune e le cooperative». Azzaro intanto ha già iniziato a pagare la sua delibera. Stanco e provato ha tenuto a precisare il nuovo atteggiamento nei confronti delle comunità terapeutiche. «Non mi interessa se le cooperative sono laiche o cattoliche, è necessario che siano efficienti». Allora, Massimina verrà chiusa? «Si è trattato di un equivoco, mi incontrerò con gli operatori del Cammino» per chiarire». In giunta l'assessore ha annunciato un provvedimento per sveltire i pagamenti alla cooperativa, bloccati da dicembre.

Frodato il fisco Fatture false per 24 miliardi

Fatture false per oltre ventiquattro miliardi di lire sono state scoperte dai militari del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza al termine di un'indagine avviata nel gennaio scorso. Sette persone sono state denunciate alla magistratura, tutti commercianti e artigiani del settore tessile. Sarà il sostituto procuratore Antonino Vinci, nei prossimi giorni, a decidere se ipotizzare o meno per i sette il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Sarebbero state evase tasse per oltre tre miliardi di lire.

Le indagini delle Fiamme Gialle sono state avviate il 24 gennaio scorso al termine di una verifica sui «conti chiusi» della ditta «Piermac» (macchine per l'industria tessile) con sede in via Cappadocia, all'Appio Latino. Due fornitori della società, un'officina per manutenzioni intestata a Filippo Valguamerà in via degli Orscole, a Corviale, e la società Fratelli Britti di via Atteone, al Prenestino, che avevano presentato complessivamente fatture per oltre sette miliardi di lire, risultano inesistenti. È stato inoltre accertato che l'industria di abbigliamento «Charly Patty Line», di via Scarlati, acquistava dalla «Piermac» numerosi stock di attrezzature molto simili con ordinativi a brevissima distanza. Da un successivo controllo è emerso inoltre un colossale ammanco nelle dichiarazioni dei redditi delle quattro società coinvolte nella vicenda, la «Piermac», la «Charly Patty Line», la «Fratelli Britti» e la società «individuale» di Filippo Valguamerà.

Vecchi teen-ager al Bambin Gesù

Venti vecchietti ringalluzziti. Notizia da prima pagina, di quelle che fanno il giro del mondo, altro che fusione fredda. Roba da far girare la testa: giovani non si nasce, si diventa. Basta una pillolina, una fialetta magica, niente di più facile. Non ci sarà ancora un sistema sicuro per rinfoltire i capelli, lenire la scialicia o scongiurare il cancro. Però, il futuro è dei vecchi, opportunamente trattati ed immessi di nuovo in circolo. Un riciclaggio, insomma. Il che in un'epoca di disastri ecologici non può non piacere.

Omone della crescita, per tornare giovani. L'ospedale Bambin Gesù, dove viene impiegato per curare i bambini che crescono poco, è tempestato di telefonate di aspiranti teen-ager. Chiedono informazioni sull'uso del medicinale, si dicono pronti ad affrontare a testa alta rischi ed effetti collaterali. Alle orliche diete e palestre, vince la giovinezza in pillola. E chi non può, si arrangi: giovani si diventa.

na per curare i bambini che crescono poco. Ladri di giovinezza, disposti a tutto. Così quel che costi. Diabete, pressione alle stelle, ma il morale alto. Poco importa se la dose non risente: le centomila a dose valgono bene il gioco. E poi mica è una droga.

Politici, attori, ricchi e famosi, o solo ricchi. Il settantenne che chiede un rimedio per recuperare il turgore perduto e le prestazioni di una volta. Il quarantenne che ha il terrore delle rughe. Uno sberleffo all'arte di piacere sempre e comunque. Piacersi sì, ma vent'anni in meno non guastano.



**Termini
Biglietterie
in tilt
per l'esodo**

Lunghi serpenti nervosi. Sono le file, veramente interminabili, davanti agli sportelli per i biglietti alla stazione Termini. L'esodo è iniziato già la scorsa settimana e la situazione è sempre più caotica con l'arrivo dell'agosto, da crisi isterica collettiva. Ma a niente sono valse le proteste degli impiegati che chiedevano un aumento del personale in servizio almeno per il periodo più «caldo» delle partenze, in modo da tenere aperti più sportelli sia per le prenotazioni sia per i biglietti ferroviari.

Parco del Pineto a rischio «Attuare subito interventi per salvare il verde da incendi e vandalismi»

Parco del Pineto: atti di vandalismo, piste da motocross abusive, recinzioni illegittime, incendi in continuazione, dolosi e no. In particolare nel mese di luglio per ben tre volte sono sviluppate fiamme di origine dolosa, che hanno distrutto diverse aree di macchia e sottobosco. Sotto accusa, nell'interrogazione al sindaco del verde Gianfranco Amendola, presentata ieri, il comune di Roma, accusato di non aver provveduto a istituire gli organismi di gestione del Parco previsti dalla legge istitutiva.

Più volte gli ambientalisti, i comunisti e i verdi hanno denunciato interventi di disboscamento e recinzione di interi lotti nel parco illegittimamente autorizzati dall'Ufficio Tecnico della XIX circoscrizione, violando l'articolo 6 della legge regionale 21/87. Ma senza ottenere alcun risultato. A questo proposito il capogruppo dei verdi per Roma, Gianfranco Amendola, ha presentato una interrogazione con cui chiede al sindaco e all'assessore all'Ambiente, l'istituzione di un Ufficio Tecnico presso la XIX circoscrizione, fornire il parco di cartelli perimetrali di divieto e l'immediato incarico di manutenzione al servizio giardini, accusato di incompetenza.

**Provincia
Pentapartito
Siglato
l'accordo**

È stato un incontro risolutore, quello di ieri fra il commissario del Psi romano, il senatore Gennaro Acquaviva, e i segretari cittadino e provinciale della Dc, Giubilo e Lavagnini. L'esito, nell'aria da giorni, è quello di un pentapartito a Palazzo Valentini. Dc, Psi, Pri e Pli sembra siano riusciti a vincere le ultime resistenze del Psdi ad entrare in giunta. Il socialdemocratico Lamberto Mancini, fino a pochi giorni fa strenuo sostenitore di una riedizione della maggioranza di sinistra, si è detto disponibile alla soluzione di pentapartito. Restano, naturalmente, le infinite trattative sulle cariche e i contenuti del programma di governo. Alla maggioranza sarà probabilmente aggregato anche il rappresentante del partito Fersiniani. Il vertice di ieri ha sciolto intanto alcuni nodi. E' quasi certo che la presidenza toccherà al repubblicano Canzoneri, e non alla Dc. L'organigramma della giunta prevede inoltre: alla Dc il vicepresidente e 2 assessori, 3 assessorati ai socialisti, uno al Pli. L'ultimo dovrebbe toccare al socialdemocratico, salvo ripensamenti dell'ultima ora. Resta l'incognita Verdi sole che ride. Acquaviva vorrebbe tirarli nella maggioranza, che rischierebbe altrimenti di essere rischiosamente riscata (23 o 24 consiglieri su 45). Ma i Verdi sembrano aver rinunciato ad un'ipotesi del genere. Domani terranno una conferenza stampa, per illustrare le proprie proposte programmatiche. Sempre domani, nel pomeriggio, si riunirà anche il consiglio provinciale. Ma la maggioranza non riuscirà a presentare il programma e la lista degli assessori. Il lavoro sul programma è cominciato solo ieri. Il pentapartito ha tempo fino all'11 di agosto, per evitare nuove elezioni. □ G.T.

L'acquazzone estivo e molti incendi hanno messo in ginocchio la città Per tutta la giornata di ieri ingorghi, incidenti e allagamenti

I centralini dei Vigili del fuoco sono stati tempestati di chiamate Rinvio a causa del maltempo il blitz contro «tavolino selvaggio»

Traffico invernale di fine luglio



File alla fermata del bus durante l'acquazzone di ieri

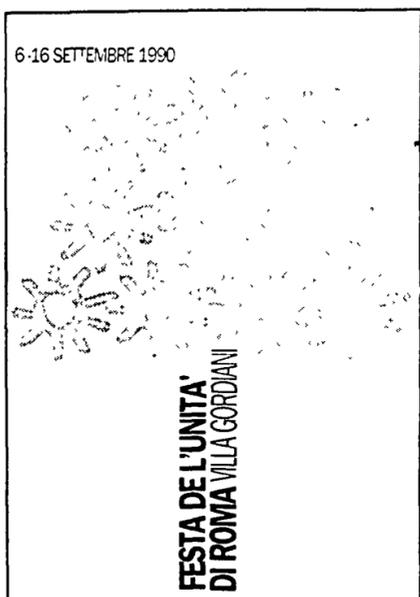
Un violento nubifragio sul litorale e i numerosi incendi che si sono sviluppati nella zona ovest della capitale hanno segnato una giornata nera per il traffico a Roma. Allagamenti, incidenti e ingorghi dal centro alla periferia: nell'ultima giornata di luglio a Roma è stato il caos. A causa del maltempo è stato rimandato ad oggi il blitz annunciato dall'assessore Meloni contro «tavolino selvaggio».

ANNA TARQUINI

Nell'ultima giornata di luglio, la città si è svegliata stretta nella morsa del traffico come in una qualunque mattina di novembre. E' bastata la coda di un violento nubifragio che questa mattina ha investito il litorale, uno scroscio di pioggia violento e rapido, a madare in liti mezza città e a provocare ingorghi d'igni. I centralini di pronto intervento dei Vigili del Fuoco e dei Vigili Urbani fin dalla mattina sono stati subissati di chiamate. Dal centro alla periferia ovunque è stato il caos: allagamenti in varie parti della città, semafori impazziti e un gran numero di incidenti hanno paralizzato per tutta la mattina e parte del pomeriggio tutto il traffico della capitale. Bloccate tutte le vie consolari. Alle 17.00 di ieri la centrale dei Vigili Urbani segnalava un bollettino di guerra: 60 incidenti stradali, cinquanta dei quali avvenuti tra le 12 e le 14 una media decisamente alta anche rispetto ad una giornata invernale.

Ingorghi A causa di incidenti stradali di lieve entità una serie di ingorghi si sono verificati nel centro della città e in periferia. Bloccata via Regina Margherita dove per ore ieri mattina il traffico si è fermato a causa di un incidente avvenuto all'angolo di via Morgagni. Stessa situazione sull'Appia Nuova dove per tutta la mattina le auto hanno camminato a passo d'uomo. Un tamponamento a catena si è avuto verso mezzogiorno sul Lungotevere davanti a Castel Sant'Angelo, e un poco più in là, sempre sul Lungotevere, davanti all'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Traffico bloccato per un incidente anche in via Veneto angolo via Boncompagni.

Allagamenti Il violento nubifragio che si è abbattuto sul litorale, ha raggiunto anche alcune zone di roma provocando una serie di allagamenti in negozi, strade, cantine e seminterrati. Sulla Cristoforo Colombo, tra i chilometri 16 e 14, l'acqua abbondante in tutti e due i sensi di marcia ha costretto gli automobilisti a procedere ad andatura lenta su un'unica fila e su un terreno reso liscio dalla caduta abbondante di aghi di pino. Molte le auto in panne che sono state costrette a fermarsi nella corsia d'emergenza Allagamenti al quartiere Tuscolano le fogne non hanno retto, e anche sull'Aurelia all'altezza del 24° chilometro, dove per tutto il pomeriggio ha continuato a piovere a tamburo battente. Sul raccordo anulare dal chilometro 44 al 52, il traffico è rimasto bloccato dalle 14 alle 16, con code di 5 chilometri. Un albero è caduto in via Palmiro Togliatti, proprio davanti al centro di Cinecittà 2, anche qui conseguenze per il traffico che è rimasto bloccato per due ore, fino a quando il servizio giardini del Comune non ha provveduto alla rimozione. Il nubifragio ha colpito principalmente il litorale romano: soprattutto a Ciampino dove a causa dello straripamento di una marna sono allagati negozi e scantinati, a Fiumicino, Casal Palocco e Tor San Lorenzo.



In occasione della manifestazione nazionale del 2 agosto che si terrà a Bologna per il decimo anniversario della strage della stazione la Federazione comunista romana organizza un pullman che partirà la mattina e farà rientro in città nel corso della serata.

Per informazioni si può telefonare alla compagna Raffaella Pulice al numero 40.71.395.

Festa de l'Unità FIUMICINO
Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto
Oggi, mercoledì 1 agosto
Ore 17.00 Area centrale: «Animazione per bambini»
Ore 21.00 Area centrale: «Kilimangiaro» gruppo percussionisti africani
Ore 21.00 Griglia show: Rassegna dei gruppi e cantautori locali conduce Gianni Romano
Ore 21.00 Balera: Complesso «Nando Fedeli»

Il Comitato direttivo della sezione del Pci dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Roma (Amnu) e un gruppo di operatori del settore hanno deciso di avviare una

COSTITUENTE DEI SERVIZI AMBIENTALI
«Dalla lotta per la difesa dell'ambiente a quella per la ristrutturazione ecologica della economia. Per una diversa qualità della vita nella nostra città».
Quanti vogliono partecipare possono telefonare (ore pomeridiane) al tel. 5404393 oppure inviare la propria adesione a via Fontanellato, 69, cap. 00142 Roma sezione Laurentina.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Regione Per il Psi «giunta al garofano»

Dopo la Dc, è toccato ieri ai socialisti presentare la propria delegazione nel nuovo governo regionale. Il ruolo della «chiocciola» è spettato a Bruno Landi, ex presidente della giunta e neo-commissario regionale del Psi. La prima preoccupazione è stata quella di non spacciare per una sconfitta socialista il passaggio di testimone con la Dc alla guida dell'esecutivo. «La politica programmatica della nuova giunta», ha detto Landi «conferma gli orientamenti e le scelte della precedente. Il nostro ruolo non viene sminuito. Il Psi ha in mano le leve di comando in alcuni posti chiave: la presidenza dell'assemblea con Antonio Signore e la vicepresidenza della giunta con Carlo Proietti, due presidenze delle commissioni consiliari (Urbanistica e Industria) gli assessorati più importanti, Sanità, Trasporti, Agricoltura». Dopo un breve cenno ai Psdi («Mi auguro che i socialdemocratici entrino nell'esecutivo a settembre. Il Psdi è indispensabile all'equilibrio politico regionale»), e al Pci («Speriamo in dialogo, nonostante qualche tono troppo radicale») Landi ha delineato le quattro grandi questioni, che la nuova giunta regionale si è impegnata a risolvere entro la fine dell'anno: «Nel prossimi mesi, ci proponiamo di affrontare la questione del piano sanitario regionale, la regolamentazione dei Trasporti, dell'Agricoltura, il rilancio del Turismo». Poi, Landi ha toccato questioni più specificamente politiche. Il commissariamento del Psi? «Non è una mortificazione inflitta ai dirigenti locali. Lo scopo è quello di attenuare le divisioni componentistiche, gruppesche, corporative, che non appartengono alla tradizione del nostro partito. Mi auguro che il gruppo dirigente assecondi questa fase di gestione straordinaria. Negli altri partiti nessuno si illuda di poter approfittare delle nostre divisioni interne. Il Psi è un partito compatto, che darà risposte unitarie. Infine, un messaggio alla Dc. «Mi auguro che la Dc, fino al 12 agosto (quando scade il termine per la composizione dei governi locali), tenga conto del nostro comportamento alla Regione, senza farsi tentare dall'idea di formare giunte anomale».

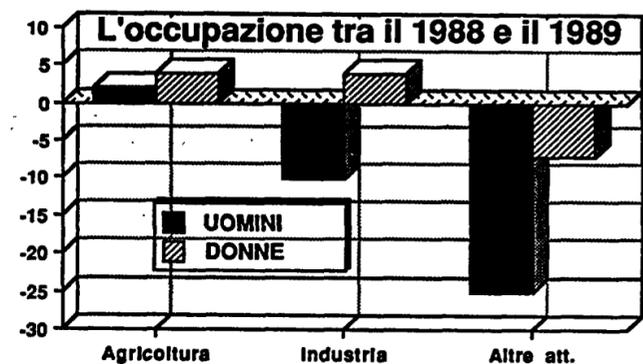
34mila nuovi senza lavoro. I dati della Cgil Più disoccupati in città e meno «tute blu»

Trentaquattromila disoccupati in più nella provincia di Roma, dall'88 all'89. Va meglio, invece, nelle altre province del Lazio, dove in un anno gli occupati sono aumentati di 10.000 unità. Stabile l'occupazione femminile, sono sempre di più i lavoratori autonomi. Si tratta dei primi dati forniti dall'«osservatorio sull'occupazione», un organismo istituito dalla Camera del lavoro cittadina

GIAMPAOLO TUCCI

A Roma, aumenta la disoccupazione maschile, mentre resta sostanzialmente stabile l'occupazione femminile. Nella provincia romana, dove sono sempre di più i lavoratori autonomi e diminuiscono quelli dipendenti, il numero dei disoccupati, rispetto allo scorso anno, è cresciuto di 34.000 unità. Nelle altre province del Lazio, la tendenza è opposta: in un anno 10.000 occupati in più. Sono i primi dati forniti dall'«osservatorio sull'occupazione», istituito dalla Camera del lavoro cittadina, con la collaborazione di Cgil e Cid (Centro informazione disoccupati). Un organismo, che a scadenza trimestrale, pubblicherà un rapporto sul mercato del lavoro a Roma e nel Lazio. Presentando l'iniziativa, i sindacati hanno già fornito alcuni dati.

Innanzitutto, l'andamento dell'occupazione. Nell'89, a livello regionale, c'è stata una flessione. Gli occupati sono diminuiti di 24.000 unità (da



industria e 26.000 nel terziario. La componente femminile (477.000 occupati) è rimasta globalmente stazionaria.

Un altro capitolo dell'analisi riguarda la struttura dell'occupazione. I dati parlano, anche in questo caso, di un'anomalia romana. A Roma, infatti, è molto minore il peso dell'occupazione agricola (33.000 unità) e industriale (206.000), mentre dominano le altre attività (1.145.000), soprattutto quelle legate al terziario. Di se-

gno opposto la situazione nelle altre province del Lazio. Ecco alcune delle considerazioni proposte: «Il tasso di occupazione femminile a Roma è leggermente superiore a quello regionale e a quello medio dell'Italia; il tasso di disoccupazione a Roma è di poco più elevato, mentre nel resto del Lazio appare più alto il tasso di disoccupazione femminile».

Un abbozzo di monitoraggio e di analisi, per il momento. L'attività dell'osservatorio

dovrebbe, nei prossimi mesi, portare alla pubblicazione di un rapporto, articolato in cinque capitoli: il quadro attuale del mercato del lavoro romano; le tendenze di sviluppo e i cambiamenti in atto, in termini di nuove professioni, crescita dell'occupazione e altro; le possibili previsioni, in base al raffronto con la realtà economica; gli indicatori di sviluppo; l'analisi dei dati collocamento a Roma; infine alcune sezioni monografiche, dedicate a problemi specifici.

Presentato il rinnovo del parco macchine All'Acotral 460 bus fiammanti «Si viaggerà davvero alla grande»

Entro la fine dell'anno l'Acotral, l'azienda regionale dei trasporti extraurbani, avrà 460 bus nuovi fiammanti, che andranno ad arricchire e a ringiovanire il fin troppo vecchio parco macchine. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'azienda, Tullio De Felice, che ha anche promesso nuove linee intercomunali nell'hinterland romano. Con le nuove forniture, ogni giorno saranno utilizzati 100 bus in più.

ADRIANA TERZO

Cambio della guardia per duecento autobus, incremento del «parco» macchine di altri duecento nuovi esemplari. L'Acotral si veste a nuovo: da oggi fino alla fine di dicembre, sotto l'occhio vigile del Consorzio Trasporti Lazio che tramite la regione ha finanziato la spesa, entreranno in servizio 460 autobus nuovi di zecca sui quali l'azienda nutre già idee lungimiranti. Per esempio, quella di collegare tra loro zone e comuni dell'entroterra periferico puntando principalmente ad una rete di trasporto

Prime decisioni alla Pisana L'ospedale di Pietralata affidato al Comune I mercati alla Romanina

po stiamo avviando la gara d'appalto per avere altri 51 autobus entro i primi dell'anno prossimo, mentre entro breve contiamo di chiedere alla regione un ulteriore finanziamento su quello già erogato (134 miliardi) per altre 84 vetture».

Era dall'87 che nei magazzini dell'azienda non si vedevano macchine nuove. Ora dalle attuali 1750 unità si passerà alle 1980, perché 230 bus andranno a sostituire altrettanti ormai vecchi e «consumati». «Di questi - ha concluso De Felice - 62 saranno tenuti di riserva, altri 50 verranno utilizzati come «polmone» per i mezzi in manutenzione». I nuovi arrivati si chiamano Camarbus (232 interurbani lunghi e 15 urbani corti), Menarini (90 e 18) e Eredabus (45 e 15). Costati circa 250 milioni l'uno, sono dotati di sedili «antivandal», realizzati in tessuti resistentissimi, e di un nuovo sistema di frenatura e bloccaggio delle ruote.

A ridosso delle ferie estive, il nuovo esecutivo presieduto dal dc Rodolfo Gigli, ieri alla prima riunione dopo l'insediamento, ha affrontato le prime tre questioni: l'ospedale di Pietralata, il trasferimento dei mercati generali, i vincoli urbanistici. Il tutto sarà all'esame del consiglio regionale «balneare» di venerdì prossimo. Domani intanto verranno formate le commissioni consiliari, mentre sempre venerdì il nuovo ospedale di Pietralata - costato 150 miliardi, atteso da 25 anni e ancora vuoto dalla falsa inaugurazione dell'aprile scorso - verrà formalmente consegnato al sindaco Carraro. Per Gigli si tratta ora di «pre-disporre subito una pianta organica minima, suscettibile tuttavia di adeguamenti successivi in rapporto alle esigenze di funzionamento dell'ospedale». Pare che il piano di trasferimenti di personale medico e infermieristico dal Policlinico verrà discusso già martedì della prossima settimana. La giunta della Pisana ha poi

dato ieri l'ok per il trasferimento dei mercati generali in località Romanina. Su proposta dell'assessore all'Industria Pisto Salatto, dc, l'esecutivo della Pisana ha accettato le indicazioni presentate dai comuni per le nuove collocazioni dei mercati agro-alimentari di Roma, Fondi, Viterbo e Latina. Si tratta di una grossa partita e non solo perché riguarda l'approvvigionamento della capitale e Fondi che è il più grande nodo di scambio delle derrate fresche e dei prodotti ortofruticoli dal sud Italia. Lo spostamento a est dei mercati generali di Roma dalla struttura attuale di via Ostiense, inadeguata e con problemi igienici, interessa lo sviluppo industriale dell'area romana e i grandi costruttori di infrastrutture. La proposta di legge sui vincoli urbanistici verrà esaminata e con tutta probabilità ripresentata nella riunione di giunta che precederà di poche ore il prossimo consiglio della Pisana.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	4798
Carabinieri	112	061312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575893	6769838
Centro antiveleni	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Pronto soccorso cardiologico	5844	Radio taxi:
330921 (Villa Mafalda)	530972	3570-4994-3875-4984-88177
Aids da lunedì a venerdì	864270	Coop auto:
Aied, adolescenti	860661	3570-4994-3875-4984-88177
Per cardiopatici	8320649	Pubblici
Telefono rosa	6791453	7594568
		Tassistica
		865264
		S. Giovanni
		7853449
		La Vittoria
		7594842
		Era Nuova
		7591535
		Sanno
		7550856
		Roma
		6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5921462
Acqua, Acqua	575171
Acqua, Rec. luca	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	1821
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

GIORNALI DI NOTTE	5921462
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	4685444
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	490910
Fiammingo: corso Francia, via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Stelluti)	450331
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	3309
Prati: piazza Cola di Rienzo	861652/8440890
Trevi: via del Tritone	47011
	547991
	6543394
	6541084
	54571
	337809
	Canale 9 CB
	389434



Ad Eurlimma i timbri vellutati di Donovan

DANIELA AMENTA

Scampoli sonori di fine estate. Conclusi alla «grande abbuffata» all' insegna della sceneggiata rock dalle movenze faroniche, ora rimane il tempo per riflettere, magari per rilassarsi al suono di ballate dai timbri morbidi, vellutati. Stasera, dunque, se siete in vena di nostalgia o di ritmi sudanti alla scalinata di Eurlimma (dove lunedì sera Stan Getz, uomo-soft del jazz nordamericano, bellissimo voce senza emozioni ne grafici, ha concluso il Festival organizzato da «Murales»), si esibisce Philip Lelich, in arte Donovan, cantautore britannico dal glorioso passato. L'artista inglese esordì negli anni '60 con un repertorio acustico in cui poesie amovibili ed impetive rivoluzionarie venivano a mescolarsi in un tutt'uno armonico, orecchiabile e godibilissimo. Erano gli anni dei figli dei fiori, dei grandi radumi consumati all'ombra di riti «sibergici». Donovan cavalcò l'ondata senza eccessiva consapevolezza intonando «Mellow Yellow» con classe e gentile o cantando con enfasi lirica testi che, più o meno, recitavano «Blue is the colour of the sky in the morning...» (Blu è il co-

Visione romantica e fantastica di Mario Pelosi

Nel nuovi spazi, appositamente allestiti, dell'«Arena Esedra», espone fino al 9 agosto il pittore Mario Pelosi. (Orario: 17 - 24). La mostra, intitolata «San Giorgio e il drago», come il nome di un quadro dell'artista, ospita otto dipinti. Mario Antonio Pelosi nasce a Roma nel 1962. Dedito alla pittura fin dall'adolescenza, frequenta l'Istituto d'Arte di Roma. Varie esperienze all'interno dell'Istituto e fuori, lo portano a maturare e ad affinare la sua arte precoce. Roma, ospitò le sue opere per la prima volta nell'87, in una mostra organizzata nella galleria «Vittoriale». Poco dopo, nel 1989, l'artista entra a far parte dell'Associazione «Movida romana» che, quest'anno, lo porta ad esporre ad una mostra di giovani artisti all'«Alien» di Roma. La produzione artistica di Mario Pelosi attraversa diverse fasi e vari momenti legati alla crescita e ai cambiamenti personali dell'artista. Il primo pe-



Torna Massenzio sulla scalinata del «Colosseo quadrato» all'Eur L'estate, la notte, i film

SANDRO MAURO

Rullano i tamburi, squillano le trombe, ruggisce il vecchio leone. L'annuncio è una mano che esce tesa da una pellicola verso la notte. Siamo allegri, torna Massenzio, quello vero; viva l'estate, viva il cinema. Che però estate e cinema siano stati, da sempre, binomio felice, come l'onorevole Battistuzzi scrive nel suo breve intervento sul catalogo della manifestazione, ci sembra affermazione un tantino facilonia, o perlomeno vaga. Binomio felice, anche felicissimo, lo sono stati: ma non sempre, e comunque mai per caso. C'era una volta l'estate romana, ed erano bei tempi, e però, non dimentichiamoci, un passato recente di povertà gioie

e reiterati dolori, in cui il deserto stagionale delle chiusure estive veniva interrotto da piccole rassegne, sporadiche iniziative, singoli eventi. Massenzio era nei cuori, negli spazi immateriali della memoria, dappertutto tranne che sullo schermo, se non acclamato a gran voce, perlomeno rimpianato da molti.

Così rievocando, all'apparenza in gran forma, consapevole di essere un ricordo, ma non così lontano da venir celebrato; «non sa se ha ancora senso ritornare, ma per saperlo ritorna». Non si candida a replicante di se stesso, intende invece rendere un servizio, fatto di un cinema che può mettere al primo posto la qualità delle

proiezioni, come non sempre accade. Lo stile però è quello di una volta, poco lontano da quel «doppio gioco dell'immagine» che qualcuno senz'altro ricorda, fondato su minirassegne che nascono e muoiono nello spazio di una notte, su accostamenti tra film affini, simili, opposti, su un gioco complesso e fantasioso di rimandi e richiami, sui nomi «ad arte» dati alle singole serate. Basti guardare al bel calendario programma messo a disposizione del pubblico.

Il luogo sarà la gradinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur, il tempo la sera del 5 agosto, alle 21, quando le immagini del pluridecorato «Lawrence d'Arabia» di David Lean, datato 1962, completamente ricostruito nello splendore dei

suoi 70 millimetri, daranno inizio, coi toni roboanti del kolossal, alla rassegna. Tutto il resto del programma, che andrà avanti fino al 5 settembre, si divide in tre segmenti paralleli: il primo, vero e proprio «ritorno di Massenzio», comprende alcuni tra i titoli, non di rado i migliori, delle ultime stagioni, di fianco ai quali assisteremo al «ritorno allo schermo» di film già consegnati ai passaggi dell'onivora televisione, messi a disposizione dai pasdaran magazzini della Fininvest, pellicole per una volta grazie alla iattura di una visione rimpicciolata per definizione e spezzettata per scena.

Ultimo, ma non di certo meno importante appuntamento è quello con lo schermo Epico, situato nell'attiguo Par-

Leggero e invisibile teatro nero di Praga

MARCO CAPORALI

Peccato che il Teatro Nero di Praga, fondato da Jiri Srdnek nel 1961 e da allora tra le massime espressioni dell'arte drammatica contemporanea, abbia fatto un'apparizione così fugace a L'Aquila nell'unica tappa italiana del suo tour europeo. Lo spettacolo, che sarà presto rappresentato in Austria e Belgio, rinuncia all'uso della lingua raccontando per sole immagini, movimenti e suoni la storia di Alice nel paese delle meraviglie. Di sicuro nella ricca cornice in barocco romano del teatro San Filippo di L'Aquila, con pubblico discreto di ogni razza e nazione, accorrono all'«Abruzzo Musica Festival», nelle serate di sabato e domenica non si è avvertita necessità di parola. Se anzi l'esperienza della parola

è esperienza di un limite, che i giochi verbali di Carol dilatano e sprofondano negli ingranaggi magici del nonsense, dell'universo prelogico della fanciulla Alice, è la pura levità del pensiero, impronunciabile e irraggiungibile se non per percorsi analogici, ad essere afferrata da quel vento di allegria e terrore, di giocoso superamento dei rapporti costituiti tra persone e cose, che la Compagnia del Teatro Nero di Praga realizza con assoluta disinvolture e povertà di mezzi.

Semplicità non è punto di partenza ma faticoso raggiungimento che sotto i piedi taglia la strada trascorsa. Impediscono la percezione. La sorpresa si fa evento, e le mai ripetute invenzioni nascono l'una dall'altra in divenire perenne, inarrestabile e illimitato. Forte che s'aprono e si mutano in



Il Teatro Nero di Praga; sopra «Lawrence d'Arabia»; a sin. Donovan

delle eterne metamorfosi, dove gli attori agiscono al servizio degli oggetti, in un trionfo di leggerezza che oltrepassa barriere culturali e linguistiche, che appartiene alla genesi del mondo e che prima dell'arte si inventa la vita.

L'apertura dei sensi all'energia delle cose si deve a Jiri Srdnek, autore, regista, musicista e scenografo della piece. La prodigiosa danzatrice Alice, stupita e avvolta nel felice mistero è Dana Smcova. Il coniugio bianco che la guida nel

viaggio, impeccabile maestro di scoperte, è Bob Dufek. Il gatto, il topolino, i ranocchi, gli uccelli e i fenicotteri che volteggiano con naturale possesso della grazia sono Henrietta Vitova, Jiri Sladok, Tiana Cechovska, Petr Herold, Josef Weiss, Jan Vit. Invisibili e inappuntati nei loro costumi, neri come il fondale a cui si confondono, animano oggetti e muovono nell'aria Alice e i suoi compagni Michaela Kovarova, Jitka Jochalova, Marek Jelinek, Robin Neusser.

Commercianti lungo Borgo sempre all'erta

ENRICO GALLIAN

Prima di arrivare al lungo abbraccio possente e mellifluido nel suo bugiardo marmoreo colonnato, una sorta di odore innaturale che si dispiega vincendo quello delle pezzenti macchine e del pullman e delle autopubbliche e delle suore nerastre e dei pretini incappellati ti prende alle nari e alla gola. Si frantuma per via della benzina dei tubi di scappamento che ti si infilano negli occhi e poi più nulla: la nulla assoluta. Una signora che innavertitamente volesse gettare nei cassonetti i suoi umori rifiutati non troverebbe nulla al suo passaggio, neanche un cestino per i rifiuti. Ed allora sommersa dagli eventi portandosi dietro il getterebbe accanto ad uno. Uno qualunque. Uno qualun-

era alla testa del battaglione dei barboni. I cassonetti della zona erano stracolmi di leccornie e di deliziose straniere e degli abitanti del luogo: luogoborgo Pio. Debordavano e Cammelo ne era il difensore della sopravvivenza alla faccia dei commercianti che a sua insaputa avevano avvertito la polizia per sgomberare le zone infestate di lestofanti. Alienante non gli andava a genio. Cammelo pensava che forse si erano sbagliati di persona o comunque di concetto. Alienante voleva dire colui che aliena gli altri. Ossia a tutti gli effetti era portatore di alienazione ed infetto. Poteva fare della zona un ghetto di trasmissione della malattia. Malattia sociale e invece lui ci teneva che fosse esclusiva e di scelta. Una scelta ponderata. Una scelta unica e vitale. Gli altri non potevano capire e forse

neanche chi come lui era diventato barbone per scelta. Però non potevano deviare una scelta fino al punto di diventare di dominio pubblico. Chi commerciava aveva fatto le sue scelte e fin qui nulla da ridire ma anch'io - pensava cammelo - forzate, ma pur sempre scelte sono e poi mi hanno lasciato solo questo da scegliere: quello che hanno scelto per me. Pensando e ripensando al comunicato Anasasi ritrovò per Borgo a recitare con la sua persona i cassonetti e il cappotto sotto al sole gli cominciava ad andare stretto e poi quegli stracci ai piedi sudando gli si inzuppavano di piscio di cane e di cacca di gatto. Una vecchia amicizia, facendosi dappresso a lui, tirò fuori le unghie lunghissime e gli disse: «se continuano così gli tetanizzò il volto» e fece l'atto nell'aria con le unghie affila-

tissime e nere di tagliare la faccia ai commercianti. A chi cacciò dal Tempio il Nazareno. «Non trovi cammelo che questa è la fine che dovrebbero fare?» Cammelo pensava ad altro e l'immagine del Nazareno nel Tempio lo esaltava fino al punto che nel folto dell'arsura l'immagine sfocata delle colonne come Sansone passibili di demolizione da colonna a colonna. Provandoci con la mente il sudore gli provocò sorta di stimole sul petto che cominciarono a sanguinare e gli procurarono la caduta di capelli e la forza gli venne meno. La mattina dopo la polizia lo trovò riverso nei cassonetti e la vecchia che accudiva alla persona di cammelo li cacciò dicendo loro: «Vantato fatto di questi cassonetti di borgo un luogo di meretrizio e di affari...via, via, da noi!»



APPUNTAMENTI

Il «cambiagomme» di Circonvallazione Clozio n.121 (tel. 31.85.96) resterà aperto per tutto il mese di agosto.
Agopuntura e omeopatia. Lo studio del dottor Fabio Elvio Farelli (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655, rimarrà aperta durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio.
Geriatrics. Lo studio del prof. Gianfranco Cavecholi (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatria e di malattie del tubo digerente è aperto e a disposizione per tutto il mese di agosto.
«Roma in negativo» Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico della città. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Italo Insolera, Paolo Marconi, Iliana Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma), dove si possono ottenere anche ulteriori informazioni.
Psichiatria e psicoterapia. Lo studio della dottoressa Anne Katrin Looser (Viale delle Medaglie d'Oro 199, tel. 34.54.457 e 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni di pomeriggio.
Stage di Edvard Smirnov. Il coreografo del «Kirov» di Leningrado terrà questo stage dal 14 al 22 settembre presso il Renato Greco Dance Studio (Piazza della Repubblica 47). In formazioni al tel. 46.45.70 e 46.14.11.
Albano Laziale. Domani, in occasione della Festa di Santa Maria della Rotonda, concerto di musica lirica in piazza della Rotonda (Or. 21). Emanuel Salucci, Giorgio Gasperini e Walter Cataldi Tassoni eseguiranno brani scelti da opere di Puccini, Verdi, Donizetti e Leoncavallo.
Nettuno Festa d'Arte '90. I prossimi appuntamenti: domenica 21, al Teatro all'aperto di Villa Borghese (ingresso V. Olmata), «La meravigliosa arte dell'inganno» con Bustinic; sabato, stesso spazio, «Empwdoce» di Holderlin con Flavio Buccì; per le mostre sabato inaugurazione (Or. 19) della 2a Mostra del manifesto cinematografico, con Silvana Pamparini come ospite d'onore.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichè, 12 Lettanzani, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labiciano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capocelato 7, Quadraro-Cinocittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE

Lugli Spazzapan, 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
La Roma dei Tarquini. dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.
Il romanzo Seicentesco. È quello di San Pietro a Carpineto Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.
Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: 30 luglio 11 agosto 9-13.30, 13-25 agosto chiusura (funzionerà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13.30, dal 3 settembre 9-19.30.

VITA DI PARTITO

Comitato regionale: alla Pisana ore 11 gruppo regionale Pci.
Federazione Castellani: Arccia prosegue festa dell'Unità.
Federazione Frozino: Lotteria della Festa provinciale dell'Unità: 1) G748; 2) E332; 3) I227; 4) L855; 5) M602.
Federazione Viterbo: Vasanello, continua Festa dell'Unità ore 21 dibattito su Usi V5 (S. Falzone).

PICCOLA CRONACA

Festa Unità Ostia Antica. Questi i premi della lotteria: 1) 10607, 2) 4059, 3) 11864, 4) 0375, 5) 1868.
Lutto. La compagna Anna Petrolati è morta la notte scorsa per le irreparabili complicazioni seguite al trapianto del fegato. Anna Petrolati, 33 anni, dirigente del coordinamento femminile dell'VIII circoscrizione, faceva parte del Comitato federale del Pci romano. I funerali e la commemorazione si svolgeranno domani alle ore 9.30, presso la camera ardente allestita al Policlinico Gemelli. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti romani e dell'Unità.
Lutto. È morto Ivo Gori, padre della compagna Vivetta. Alla famiglia le più sentite condoglianze dai compagni della Sezione Quadraro e dell'Unità.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.



RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Succede a ROMA

Un giorno a Palazzo

Per chi non c'è mai stato è giunto il momento di andarci. Si sta parlando del rinnovato Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale.



Un'apparizione superlativa. Chiedete gli occhi prendete dal fondo dei polmoni il respiro necessario aprite gli occhi ed ecco dinanzi a voi «La Deposizione» dell'immenso Caravaggio.

muni vi faranno sognare sulla Roma barocca e di quello che è riuscito a fare il fiammingo in Italia. Fra l'altro ebbe il tempo anche di salvare dal rogo una preziosissima tela del Caravaggio la famosa Morte della Vergine che ora si trova al Louvre.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music.

PRIME VISIONI

Table listing various cinema venues, titles, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

OGGI ANDIAMO A...

Università degli studi «La Sapienza». Al Museo Laboratorio di Arte contemporanea (palazzo del Rettorato, piazzale Aldo Moro 5) espongono Donatella Vici e Paolo Zibetti nella mostra intitolata «Il luogo della complessità».

Verdone. Ad intervallare la seconda proiezione sarà il concerto dei Count down che si esibiranno alle 23.30. Alla stessa ora, all'interno dell'iniziativa «Il Fantafestival va al Cineporto», verrà proiettato l'episodio «Chi è il vero marito?» di Montgomery Pittman.

gelo continua la rassegna di musica Tevere jazz '90. Questa sera, alle 22, si esibiranno in concerto Massimo Urbani, Stefano Sabbati, Francesco Pullisi e Lucio Turco. Ingresso libero.

iniziata il 19 luglio ed è stata organizzata da «Mediascena» in collaborazione con la Galleria nazionale.

SPETTACOLI A...

Table listing various theatrical performances, titles, and venues. Includes entries like GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings under 'CINEMA D'ESSAI' category.

CINECLUB

Table listing cinema screenings under 'CINECLUB' category.

ARENE

Table listing performances under 'ARENE' category.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema screenings under 'CINEMA AL MARE' category.

S. FELICE CIRCEO

Table listing performances under 'S. FELICE CIRCEO' category.



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar, bibite e bevande rinfrescate. Il locale si può prenotare per feste private.



PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Gliolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PROSA

Table listing various theatrical performances under 'PROSA' category.

DANZA

Table listing various dance performances under 'DANZA' category.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table listing various jazz, rock, and folk performances under 'JAZZ-ROCK-FOLK' category.

In autunno Rai e Fininvest puntano sugli sceneggiati. Tra le maggiori produzioni «L'altro enigma» con Gassman e «Michelangelo»

Spike Lee da «Fa' la cosa giusta» a «Mo' Better Blues». Un film sui diritti dei jazzisti neri che rappresenterà gli Usa alla Mostra di Venezia

Vedi retro



Prima «personale» di Rembrandt nel 1991

Hamenszon Van Rijn Rembrandt (nella foto), il colosso della pittura olandese del diciassettesimo secolo (1606-1669), avrà la sua prima «personale» internazionale della storia fra il settembre 1991 e il maggio 1992 con tappe a Berlino, Amsterdam e Londra. Opere di Rembrandt sono state già esposte in passato in mostre itineranti, ma questa esposizione sarà la prima imperniata esclusivamente su opere firmate dal più famoso artista della cosiddetta età d'oro olandese. L'iniziativa è di due musei di Berlino, del Rijksmuseum di Amsterdam e della National Gallery di Londra. La mostra riunirà 50 dipinti e 40 schizzi di Rembrandt più 45 opere firmate da allievi del maestro.

A Montepulciano si inaugura il Cantiere internazionale d'arte

Con un concerto dedicato a Vivaldi, Jolivet e Tippett, gli archi del Parnassus ensemble inaugurano il 2 agosto, all'auditorium di San Francesco, tornato all'antico splendore dopo il restauro, la xv edizione del Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano. Di nuovo sotto la direzione artistica di Hans Werner Henze, che fu il fondatore nel '76, il cantiere rappresenta ancora una manifestazione particolare: niente spettacoli di passaggio ma solo produzioni, possibilmente di cast internazionale ma costellate di presenze locali, gruppi di base di teatro e musicisti dell'istituto di musica che conta ben sei maestri e più di 300 allievi.

Cimitero del quarto secolo ritrovato a Bologna

La soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna ha reso noto che durante gli scavi in piazza Santo Stefano a Bologna sono venuti alla luce i resti di un'area cimiteriale attiva tra il quarto e il dodicesimo secolo e che confermerebbe la teoria secondo la quale in quel luogo, nella seconda metà del quarto secolo, il vescovo Ambrogio fece inumare le spoglie dei protomartiri cristiani Vitale e Agricola. Sul luogo sorgeva un tempio costruito attorno a una fonte e dedicato alla divinità egizia Iside, poi convertito al culto cristiano. Ambrogio, dopo il ritrovamento delle spoglie di Vitale e Agricola, uccisi dai romani nel terzo secolo, li fece seppellire nell'area sottostante al sagrato, per il cui rifacimento sono state polemiche in città. Tra i ritrovamenti più interessanti quello di un edificio del quarto-quinto secolo.

Alla Compagnia del Politecnico il premio Agis «biglietto d'oro»

Il premio Agis: che consiste nei famosi «biglietti d'oro» è andato quest'anno anche alla Compagnia del Politecnico per lo spettacolo «Il docente furioso», una satira dell'Italia del post-terrorismo e dei misteri messi in scena dalla regista esordiente Maria Libera Ranaudo e da una compagnia di attori giovani «Mi ha sorpreso», dice Mario Prosperi, direttore della Compagnia del Politecnico - il riconoscimento che l'Agis ha dato a tre iniziative come l'«Elo», l'«Archivio» e il Politecnico. Il «biglietto d'oro» premia normalmente l'esito commerciale e l'impegno del nostro teatro non è di quel tipo. Il Politecnico ha sempre favorito le scritture teatrali di autori giovani.

Il tenore Chris Merritt non canterà a Macerata e a Pesaro

Il tenore Chris Merritt non canterà la «Messa di requiem» di Giuseppe Verdi, in programma allo Sferisterio di Macerata il 14 agosto, nell'ambito delle celebrazioni di Beniamino Gigli. I motivi che hanno indotto Merritt a rinunciare sono gli stessi che gli impediranno di esibirsi al «Rossini opera festival» di Pesaro: le non perfette condizioni di salute. Il suo posto, a Macerata, sarà preso da Vincenzo La Scala, già protagonista della «Messa» verdiana al concerto di chiusura del Festival dei due mondi di Spoleto, ed attualmente impegnato a Macerata, con successo, nella «Bohème».

CRISTIANA PULCINELLI

CULTURA e SPETTACOLI

Dignità del postmoderno

Stiamo assistendo senza fiatare o batter ciglio ad una doppia manovra: i teorici postmodernisti hanno fatto il macabro alla storia. E così «la storia è finita» - beati loro - e le contraddizioni materiali/spirituali sempre più laceranti della nostra epoca appaiono come esorcizzate o svuotate. I modernizzatori pratici - a loro volta - possono continuare tranquillamente a razionalizzare e razionalizzare senza sentirsi minimamente contrariati dalla ragion critica che è andata in pensione (o in vacanza). Ogni impulso del pensiero e del sentimento non dico rivoluzionario ma di opposizione viene soffocato allo stato nascente.

Questo libro nuovo di zecca di Romano Luperini, *L'allegoria del moderno. Saggi sull'allegoria come forma artistica del moderno e come metodo di conoscenza* (Roma, Editori Riuniti, aprile 1990, pp. 352, lire 45.000), può aiutarci ad aprire gli occhi ed a prendere fiato, magari anche a parlare (certamente ad ascoltare, che è ancora più importante). Si legge come un romanzo, o forse è un romanzo della passione critica, della forza di negazione, dell'interpretazione di un desiderio non vinto, lucido e razionale, di comunicazione - dentro un mondo distrutto da silenzi frastornanti e da rumori disumani.

È l'allegoria di un'allegoria, cioè un discorso storico e teorico mai apodittico semmai demistificante, critico-negativo, estraniante, pazientemente dialogico, opera aperta ma ad un interlocutore reale. È quindi realmente democratica, materialistica cioè consapevole delle condizioni materiali e sociali e quindi dei limiti di ogni discorso, opera aperta inoltre perché testimonia l'interprete della parzialità del proprio come di qualsiasi punto di vista e perciò diretta ad un ascolto integrativo non partecipativo, alla verifica ed al controllo non all'identificazione complice, alla comune ricerca del vero non alla sacralizzazione del Verbo o dell'immagine.

Allegoria insomma ma di che cosa? Di un'altra allegoria che oggi non c'è (se non per embrioni): di una letteratura per l'appunto modernamente allegorica che - se ci fosse - sarebbe il segno e l'espressione di una società in fermento e in movimento e in lotta. Di questa assenza Luperini indaga le ragioni e le conseguenze, direttamente ponendosi den-

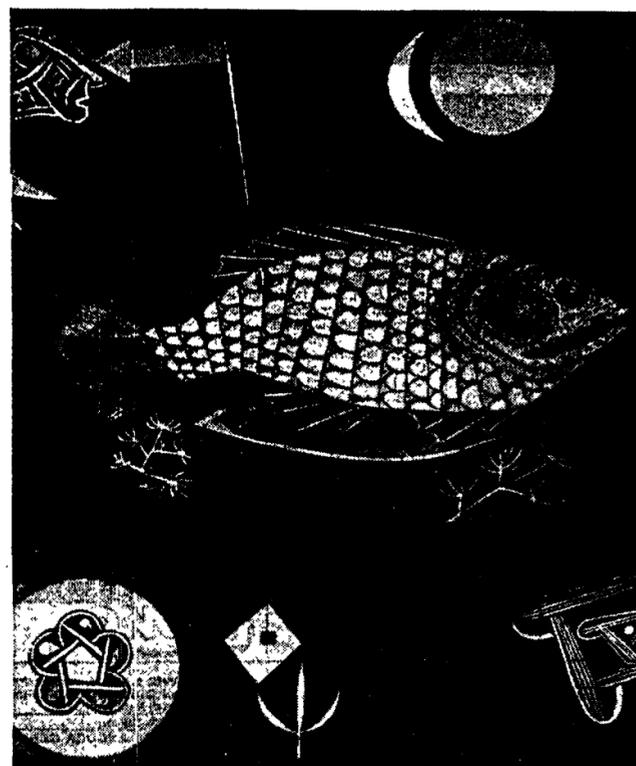
tro l'ottica della letteratura e della sua critica, indirettamente indicando (ma solo per accenni) i sottostanti processi economici e politici.

La prima parte, *Per un'ermeneutica materialistica*, è animata da una sapiente valorizzazione ma anche da un «flureore distruttivo» verso le teorie oggi più accreditate sull'interpretazione. Viene qui spontanea l'esigenza di aprire un confronto con la tematica in parte analoga, anche se in un'altra prospettiva, affrontata da Giovanni Jervis nel recente *La psicoanalisi come esercizio critico*. Luperini visita col suo bel vestito marxista-benjaminiano i principali condomini di casa neoermeneutica (ma è una «casa che sta bruciando»); nei loro diversi approcci alla comune assolutizzazione del linguaggio: dal tardo umanista neoplatonico Gadamer al fine nichilista Derrida; dallo smagliante decostruzionista De Man all'apologetico Vattimo Peccato che Luperini non vada a visitare direttamente «l'architetto in persona: Heidegger. Ma l'intento dell'autore non è in primo luogo quello di vagliare criticamente il processo per cui «l'ermeneutica si va decostruendo». Mira più in alto, a rovesciare il discorso postmoderno per avviare la costruzione di un'ermeneutica materialistica».

La chiave del progetto è la ripresa dell'allegoria benjaminiana che riflette (sul) la natura scissa ed allegorica della merce e della società mercificata contro la linea organica e terzointernazionalista di Lukács proferito ad un'impossibile traduzione moderna del premoderno classicismo goethiano. Irrimediabilmente venterostalgica (nonostante la sua coerenza «progressista»), la difesa lukácsiana del simbolo contro l'allegoria è paradossalmente congeniale all'egemonia simbolista nei Novecento che rappresenta (ovviamente in opposizione agli ideali lukácsiani) la pratica ideologica della neutralizzazione dei conflitti, del narcisismo degli artisti, dell'autonomia e primato del lavoro intellettuale spirituale. *L'allegoria del moderno* impugna ed impone la lucida «denuncia del carattere ideologico della contrapposizione fra moderno e postmoderno», propone - sulla scia di Mandel - un'interessante periodizzazione delle fasi del moderno; e infine acquisisce da Jameson un uso posi-

Il libro di Romano Luperini sull'allegorismo come forma artistica e come metodo di conoscenza: il rapporto con la tematica affrontata dall'opera di Giovanni Jervis

GIORGIO BARATTA



tivo e descrittivo, antiapologetico, del concetto di postmoderno, spazzando così drasticamente la nostrana traduzione di questo concetto nel provinciale pensiero debole.

Il limite di questo libro sta nel concedere troppo agli avversari, nel restare per così dire avvigliato nella rete del linguaggio, e della sua ideologia. Pare quasi che l'orizzonte ulte-

riore dell'umano e del suo essere sociale, quella che Sartre ha denominato «la squadra» o anche «la sorda esistenza» o anche «la resistenza» che si potrebbe anche definire «la solidarietà coatta» esposta da Essere e tempo nel 1927 e consegnata al buon uso del nazionalsocialismo.

Per dare più forza alla negazione dell'esistente e credibili-

sono stupende maschere allegoriche gli anziani Agnelli e i giovani leoni dell'industria italiana che parlano e danzano nel «teatro» di Volponi. Osserva Luperini che ormai «tutto è artificiale», il rapporto con la natura è solo un ricordo, per cui quasi stona la «vitalità naturale» che qua e là resiste nel romanzo (ad es. nel personaggio Treccano). Eppure sta proprio nella dialettica materialistica del postmoderno l'irriducibile presenza dello «spirito popolare creativo». Non è un caso che Volponi ci abbia regalato qui - con la descrizione della scivolata di Teodolinda donna delle pulizie sulla poltrona della presidenteessa Pulgencina - il più grande sedimento del Novecento, paragonabile in «naturalità» e «freschezza» ai didotti delle quarantenni a cui fa l'iniezione la mamma del protagonista (lui presente) di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini. Le risa convulse dell'operaia subito dopo il sacrilegio sarebbero piaciute a Bachtin (che Luperini accosta a Benjamin). È davvero straordinario quel «cuore» di Teodolinda, potente frammento insieme di popolo e di natura che resiste al «trionfo di una oggettività smaterializzata», altra allegoria del moderno?

L'unguita finale di questo vecchio lupo (si la per dire) della critica materialistica è dedicata ad una «postilla» a *Le mosche del capitale*. «Il primo grande romanzo italiano sul potere» è anche «la prima rappresentazione italiana del postmoderno, ma nel rifiuto della ideologia postmoderna. Ma è anche «il primo grande romanzo italiano sul potere»;

Le scelte della casa editrice Iperborea: la letteratura scandinava, espressione della ribellione ad un sistema che funziona troppo bene

Perfezione, peccato e tolleranza

SIMONETTA FRANCI

Lassù al Nord, in Scandinavia, nelle terre dove la socialdemocrazia costituisce un modello governativo compiuto e concreto, nessuno dei fermenti migratori e rivoluzionari che stanno accendendo il Sud e l'Est dell'Europa sembra inclinare l'impeccabile andatura di quel piccolo mondo intatto.

L'idea che noi abbiamo dei paesi scandinavi non è del tutto sbagliata, si materializza in un paesaggio naturale che ancora si fa godere appieno nei suoi bianchi da neve come negli accessi contrasti celestili delle stagioni più miti, e in un sistema sociale al servizio dell'individuo. Un sistema che previene le necessità al punto che quando intuisce un segno di trasgressione da parte del cittadino non punisce, si prodiga nel comprendere la mancanza da cui questa nasce per compensarla. Tolleranza e rispetto o educoraria repressione?

Di fatto, all'interno di coordinate sin troppo perfette, l'individuo soffoca per troppa

asetticità e chiama a sé il peccato, la colpa, per sentirsi libero. Un esemplare paradosso enunciato attraverso i personaggi di due libri, *Una settimana di peccato* dello svedese Folke Fridell scritto nel 1948 e *L'uomo che voleva essere colpevole* del danese Henrik Stangstrup scritto nel 1978. Entrambi sono stati ora tradotti e pubblicati dall'Iperborea, piccola e particolare casa editrice che si occupa esclusivamente di letteratura scandinava contemporanea, privilegiando alcuni autori rispetto ad altri non per giudizi di merito ma per affermare una linea editoriale che risponde al pensiero e alla volontà di Emilia Lodigiani la quale alcuni anni fa l'ha creata e da allora la dirige.

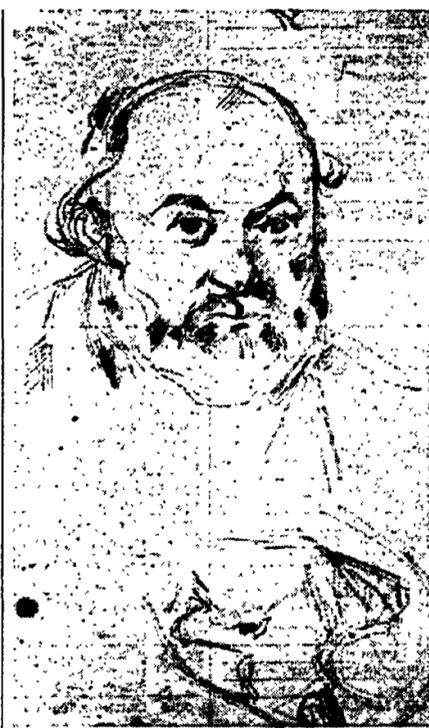
«Io sono estremamente soggettiva», dice Emilia Lodigiani, «pubblico libri che vorrei aver scritto io e quindi sono influenzata dalle mie convinzioni. Ci sono degli autori, anche interessanti, che rimangono fuori dal mio catalogo. Ad esempio Larson ed altri, che sono poi gli esponenti della letteratura

urbana con tematiche molto simili ai minimalisti americani ed anche italiani, ma con niente di nuovo rispetto a questi. Io ho scelto un'altra letteratura, altri scrittori, quelli che riflettono e danno rilevanza alle tematiche sociali, come Folke Fridell, scrittore e operaio tessile, un rappresentante di quella corrente, poco nota da noi ma fiorente negli anni '40-'60, nel Nord dell'intera letteratura proletaria.

La storia narrata da Folke Fridell è quella di un numero, il 403, che corrisponde all'operaio Konrad Johnson. La settimana di libertà dal lavoro, non per malattia né per assenteismo ma per dichiarata volontà di ribellione, che questi si prende non fa altro che cancellare l'identità numero e far riapparire l'identità uomo. Anche solo per una settimana questo è un gesto che gli cambia la vita, prima che con gli altri con se stesso. Promotente per le minuzie psicologiche con cui la trama viene costruita e senza nessuna enfasi, anzi totalmente in sottotono, nel sottolineare la grandiosità del gesto, il libro restituisce l'uomo

e non l'eroe. Questa assoluta capacità di rendere trasparenti azioni maestose cesellandole attraverso descrizioni di fatti quotidiani non è prerogativa di Folke Fridell, anche altri autori, pur affrontando differenti tematiche, pur variando nelle sfumature stilistiche, non perdono di vista gli interrogativi posti all'individuo da silenziosi e tormentati monologhi interiori. Così accade nei romanzi, sempre pubblicati dall'Iperborea, di due scrittori: Herbjorg Wassmo, norvegese, autrice de *La veneranda cieca*, e Tove Jansson, finlandese, che ha scritto *L'onesta bugiarda*. Ma c'è dell'altro dentro questi due romanzi: sicuramente il profondo rapporto con la natura (che è da conoscere e classificare) e una tenace religiosità, un credo nel messaggio biblico, una fede senza bigottismo che discende dal protestantesimo e dà ai valori morali un senso empirico e non metafisico.

«Per gli scrittori scandinavi», dice l'editrice - come per gli uomini e le donne di quei paesi, Dio è presente, può essere una fuga, un'entità da contrastare, ma c'è ed è una presenza che avvertano anche gli atei. La Bibbia è una fonte letteraria ed anche il testo dove ritrovare gli archetipi. Quello loro è un Dio vicino a cui chiedere consigli e non miracoli, che accompagna nella distinzione tra bene e male. Non dimentichiamo che gran parte della letteratura scandinava nasce dai villaggi, si nutre di vite appartate; molti di questi scrittori vivono lontani dalle grandi città e risentono inevitabilmente di una tradizione orale e contadina come di un rapporto con l'Assoluto. C'è il rigore ed anche la paura. Verso l'esterno: che lo Stato non sia alla fine capace di portare a termine il compito assunto, cioè accompagnare l'individuo dalla nascita alla morte. Ecco, allora, uscire fuori i personaggi scomodi e un radicalismo individualizzato (anche perché è sicuramente difficile essere contro uno Stato solerte e funzionale). Verso se stessi: per lo scrittore, per l'intellettuale esiste lo spettro di accendere ad una sorta di «immunità morale», ad una specie d'impersonalità dominante su qualsiasi azione vitale.



Paul Cézanne. La montagna Sainte-Victoire.

Una montagna per tanti pittori Cézanne soprattutto

Una delle mostre più interessanti mai dedicate a Cézanne è stata realizzata ad Aix-en-Provence la città dove il pittore nacque nel 1839 e morì nel 1905. Un modo per salvare la montagna di Saint-Victoire, che domina la città provenzale che era stata devastata l'estate scorsa da un funesto incendio. La mostra ruota soprattutto sulle varie opere che Cézanne dedicò a quel monte, e che secondo Denis Coutagne, direttore del museo Granet di Aix-en-Provence dove l'esposizione è in programma fino al 2 settembre, «segnano un momento fondamentale di rottura nella storia della pittura contemporanea». Dopo il terribile incendio, che in quattro giorni, dal 28 al 31 agosto, mandò in fumo quasi 5.000 ettari di bosco e macchia mediterranea, «decidemmo», racconta Coutagne, «di realizzare per la prima volta nella sua città natale una grande esposizione dedicata all'opera di Cézanne, il cui ricavo sarebbe stato destinato al rimboschimento di un luogo importantissimo per la storia della pittura contemporanea». Non-

stante le difficoltà - solo due dei circa 50 quadri che Cézanne dedicò alla montagna di Sainte-Victoire sono conservati in Francia e il poco tempo a disposizione, gli organizzatori, con l'appoggio della città - desiderosa di riconciliarsi con la memoria di un artista che in vita aveva completamente ignorato - e dello studioso statunitense John Rewald, considerato come il maggiore specialista di Cézanne, sono stati raccolti 37 quadri, fra cui alcuni di quelli dedicati a Sainte-Victoire. La mostra presenta anche varie opere di pittori che dal XVIII secolo hanno scelto come soggetto la famosa montagna provenzale, come Picasso, Masson, Renoir e Kandinsky. Dall'inizio dell'estate la mostra ha accolto 70mila visitatori. «Forse», spiega Denis Coutagne, «perché non abbiamo fatto un'operazione di marketing culturale, come fece Arles due anni fa con Van Gogh». Ma l'obiettivo dell'iniziativa, al di là del suo valore culturale, era soprattutto quello di contribuire a salvaguardare i paesaggi cezzanniani. E quello sembra raggiunto.



RAIUNO ore 21 30

«Blond Ambition Tour»: e dalla Spagna ecco la Madonna degli scandali

Questa sera alle 21 30 la star della discoteca apparirà in diretta mondovisione da Barcellona sugli schermi di Raiuno con il suo *Blond Ambition Tour*. Dopo le polemiche e le accuse rivolte alla tv pubblica dall'Italia ben pensante, da vescovi e prelati Carlo Fusco, direttore di Raiuno ha deciso ugualmente di mandare in onda il concerto spagnolo di Madonna per la cui esclusiva la Sacis ha speso la bellezza di tre miliardi di lire. Intanto le associazioni cattoliche sono nuovamente passate all'attacco e *Famiglia Domani* ha accusato la Rai di «disprezzo per l'opinione pubblica», dimostrando dalla messa in onda della performance gothica e ha lanciato l'invito a tutti i telespettatori cattolici e non, «a spegnere la tv in segno di protesta». Ma non siate i boccoltaggi il concerto si vedrà. Anzi, prima dello spettacolo che sarà trasmesso via satellite e ripreso da diciassette telecamere guidate da David Mallet e Al-

Arriva sul piccolo schermo una valanga di titoli per la prossima stagione della «fiction» televisiva

Da «Michelangelo» di Raiuno alla nuova edizione de «Il segno del comando» prodotto da Reteitalia

Autunno tv a puntate

In arrivo ancora tanti titoli sotto il segno dello sceneggiato. Uno dei generi più popolari della nostra tv, sul quale sia Rai che Fininvest continuano ad investire alla grande. Nella prossima stagione andranno in onda *Michelangelo*, *L'altro enigma*, *Plagio* e una nuova versione de *Il segno del comando*. La vita dei grandi, testi teatrali e appassionanti storie ai confini della realtà.

ELEONORA MARTELLI

ROMA Chi non ricorda i grandi sceneggiati televisivi? Le serate passate assieme ai vicini davanti ai pochi televisori in bianco e nero nell'Italia degli anni Cinquanta? Lo sceneggiato uno dei generi televisivi per eccellenza in quegli anni dell'alfabetizzazione di massa nel dopoguerra fu uno dei principali artefici del crescente successo della tv. Ma contribuì anche, a suo modo a divulgare la nostra storia nazionale ed europea, la grande letteratura e molti temi di cultura vana. Fra gli «antenati» celebri degli attuali seriali televisivi, ricordiamo i romanzi ottocenteschi, come *I fratelli Karamazov* e *Uomini e offesi* tratti dalle opere di Dostoevskij, oppure i grandi affreschi storici, come *I giacobini* e *I carnefici* di Federico Zardi sulla storia della Rivoluzione francese e della Francia post rivoluzionaria. O ancora di Cronin il famosissimo sceneggiato *La cittadella* e di Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*.

A circa quarant'anni dalla nascita della tv e dai suoi primi passi nel mondo della fiction, si può dire che lo sceneggiato ha mantenuto accanto all'aspetto spettacolare e di evasione la sua antica funzione di diffusione culturale e di sensibilizzazione su certi temi sociali e d'attualità. Ne è un esempio la *Paura*, oppure gli sceneggiati che raccontano di giudici incomperti quali *Un caso sciolto*, andato in onda lo scorso anno o di giornalisti pieni



Fanny Ardant, sopra una scena de «I fratelli Karamazov»

E si deve ancora a Gassman se l'opera teatrale è stata «stradattata» anche per il piccolo schermo, scritta a quattro mani dallo stesso Gassman e da Carlo Tuzi. Ancora dal teatro, sulle reti Fininvest andrà in onda a dicembre la versione televisiva, diretta da Lina Wertmüller, di *Sabato, domenica e lunedì*, dall'omonima commedia di Eduardo De Filippo. Con Sophia Loren, Luca De Filippo e Luciano De Crescenzo lo sceneggiato cambia, rispetto alla commedia originale, poche cose. Dalla Napoli degli anni Cinquanta l'azione è trasportata a Pozzuoli negli anni Trenta in pieno fascismo. Alla stona, ma a quella della televisione italiana, si riferisce una coproduzione di Reteitalia che verrà messa in onda alla fine della prossima stagione invernale. Si tratta di una nuova versione de *Il segno del comando*. Realizzata alle soglie degli anni 70 con scarsi mezzi e poche ambizioni, la stona

originariamente si svolgeva a Roma fra intrighi misterici e fantasmi. Un thriller psicologico che si avventurava sul difficile terreno ai limiti della realtà. È diventato col tempo replica dopo replica, una specie di classico conosciuto e amato da diverse generazioni di telespettatori. Anche la nuova versione, che avrà come sfondo gli scenari odierni di Londra e Parigi, racconta la storia di un uomo che, sempre in bilico fra realtà ed allucinazione non riesce a superare il trauma della morte della moglie. Allo stesso genere inquietante appartiene la miniserie prodotta da Reteitalia (*che andrà in onda alla fine di settembre*), diretta dalla giovane fiorentina Cinzia Th. Tornu. Una coppia normale, come ce ne sono tante, incontra uno strano bambino e verrà proiettata in un mondo pericoloso dai confini indefiniti dove agisce una pericolosa setta segreta. (2 - fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 29/7/90)

RAIDUE ore 22 05 RAIDUE ore 20 30

Il Cantagiuro sbarca in Veneto

Tra polemiche e discussioni il *Cantagiuro* è arrivato alla sesta tappa. Lasciati alle spalle gli scandali suscitati da Piero Vivarelli sulle cifre da devolvere alle comunità per i tossicodipendenti il grande carrozzone della musica di Ezio Radaelli sbarca questa sera a Noale da dove in diretta sarà trasmesso alle 22 05 su Rai due. A condurre la manifestazione Andy Luotto Ramona Dell'Abate Flavia Fortunato che presenteranno il cantante Bertine Osborne ospite d'onore della serata conosciuto al grande pubblico per la sua partecipazione ad un'edizione del festival di Sanremo e al programma *Sotto le stelle*. A suon di canzoni si affronteranno in questa puntata Lena Biokati e Paola Turci Nino Bonocore e Amedeo Minghi. Tony Esposito e Fiodaliso Alberto Fortis e Enzo Avitabile. La formula 3 - «Gli stadio» Per il girone B, capitano da Rosario Di Bella si esibiranno Filippo Mondello Jo Squillo «Milk and coffee» e il duo Fauci Simini. Prossima tappa dell'itinerario musicale Sarnano Terme in provincia di Macerata.

Il ritorno di «Pietro il grande»

Torna da questa sera su Raidue alle 20 30 il kolossal televisivo *Pietro il grande* vincitore nel 1986 del prestigioso «Emmy» americano. Il film suddiviso in quattro puntate racconta la vita dello zar che modernizzò la Russia tra il XVII e il XVIII secolo attraverso la lotta per il potere il potere assoluto la grande ambascena e la guerra del nord. Nel cast d'eccezione compaiono Maximilian Schell nel ruolo dello zar adulto Laurence Olivier nella parte del re d'Inghilterra Guglielmo D'Orange Omar Sharif nei panni del principe russo Feodor Romodanovsky Vanessa Redgrave che impersona Sofia la sorellastra dello zar Ursula Andress affascinante spia amante del re di Svezia e ancora Hanna Shygula nel ruolo di Caterina moglie di Pietro. Lo sceneggiato è tratto dalla biografia scritta da Robert K. Massie vincitore del premio Pulitzer. E ai nomi altisonanti si aggiunge anche quello del regista Marvin J. Chomsky già autore della serie *Olocausto* e quello del direttore della fotografia Vittorio Storaro.

RAIUNO ore 16 55

Scocca «La freccia nera» sceneggiato d'epoca dei lontani anni Sessanta

Agosto il mese delle repliche. Vecchi film e sceneggiati trovano spazio nel palinsesto televisivo. A volte è l'occasione per tirare fuori dal fondo del magazzino vere e proprie opere d'epoca. Oggi su Raiuno alle 16 55 ritorna, dal lontano 1968 dopo una fittissima serie di repliche *La freccia nera* lo sceneggiato amatissimo dai ragazzi di qualche generazione fa, e quasi un prototipo delle storie d'avventure in tv. Fu diretto da un maestro degli sceneggiati d'avventure, Anton Giulio Majano e aveva nel suo cast Arnoldo Foà nella parte del «cattivo» Aldo Reggiani. Glauco Onorato e Loretta Goggi che fu lanciata nella sua carriera televisiva proprio con questo lavoro. La stona, tratta dal romanzo di Robert Louis Stevenson si sviluppa attraverso un susseguirsi di colpi di scena. Racconta di un amore passionale e contrastato al tempo della Guerra delle Due Rose nella seconda metà del Quattrocento in Inghilterra. Le vicende traggono spunto dalla lotta fra la fazione di York e quella di Lancaster.

RAIUNO	
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven	9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 NOTTE DI TEMPESTA. Film	11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 CASA, DOLCE CASA. Telefilm	12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE
13.30 TELEGIORNALE	14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò
14.15 TARZAN, L'UOMO SCIMMIA. Film con Johnny Weissmuller regia di Woodbridge Strong Van Dyke	15.55 BICI ESTATE. Per ragazzi
16.55 LA FRECCIA NERA. Sceneggiato in 7 puntate con Arnoldo Foà Loretta Goggi. Regia di Anton Giulio Majano (1a)	18.00 OGGI AL PARLAMENTO
18.05 SCATTE E GOODWILL GAMES	18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE	20.40 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
21.10 MADONNA CHI È QUESTA RAGAZZA. Speciale	21.30 MADONNA IN CONCERTO
23.20 MOLLICA IN STUDIO CON OSPITI	23.30 TELEGIORNALE
23.40 MERCOLEDÌ SPORT	0.45 TG1 NOTTE. Oggi al Parlamento
1.00 MEZZANOTTE E DINTORNI	

RAIDUE	
9.00 LASSIE. Telefilm	9.50 BARBAPAPA. Cartoni Animati
10.10 OCCHIO SUL MONDO	11.05 MONOPOLI. Telefilm
11.55 CAPITOL. Teleromanzo	13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela	14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.15 GHIBLI. I piaceri della vita	16.15 Mr. BELVEDERE. Telefilm
16.40 LE DONNE DEGLI ALTRI. Film con Gérard Philippe. Regia di Julien Duvioler	18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 SPORTSERA	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden
19.45 TELEGIORNALE	20.15 TG2 LO SPORT
20.30 PIETRO IL GRANDE. Sceneggiato in 4 puntate con Maximilian Schell. Regia di Marvin J. Chomsky (1a)	22.05 IL NUOVO CANTAGIURO. (1a parte)
23.00 TG2 STASERA	23.10 IL NUOVO CANTAGIURO. (2a parte)
0.15 TG2 NOTTE - METEO 2 - TG2 OROSCOPO	0.30 SCATTE E GOODWILL GAMES

RAITRE	
12.05 NONNA FELICITA. Film	13.20 UN MITO DEL NOSTRO SECOLO. Glenn Gould
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.10 LA VITA SULLA TERRA
15.05 OFF SHORE. Campionato europeo	15.50 VIAGGIO IN ITALIA
16.45 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film con Barbara Stanwyck	18.30 CAROSELLO CAROSELLO
18.45 TG3 DERBY	19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 SPLENDORE SELVAGGIO. Documentario
20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm	21.25 TG3 SERA
21.30 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO. Film con Miranda Richardson Rupert Everett. Regia di Mike Newell	23.10 NUMERO 7 E IL GIALLO
0.10 TG3 NOTTE	0.40 ITALIA IN GUERRA. Invasione

K	
13.45 CALCIO Liverpool-Chelsea (Campionato inglese)	15.30 TENNIS. Open di Montecarlo
20.30 BASKET Portland Trail Blazers-Detroit Pistons (Replica)	22.30 TELEGIORNALE
22.45 BEACH VOLLEY	23.45 GOLF Open Usa 1990

TMC TELEMONTECARO	
15.00 TRAVIS LOGAN, PROCURATORE DISTRETTUALE. Film Regia di Paul Wendkos	16.50 SNACK. Cartoni
18.00 PROVA CI ANCORA GENNY. Telefilm	18.30 SEGNALI PARTICOLARI: GENNY. Telefilm
20.30 LE EROICHE CANAGLIE. Film	22.00 CHET ATKINS
24.00 RAPIMENTO. Film	

SCEGLI IL TUO FILM	
10.15 NOTTE DI TEMPESTA. Regia di Gianni Franciolini, con Maureen Meiroso, Fosco Giachetti, Marina Bertì Italia (1945) 76 minuti. Dramma familiare in un villaggio di pescatori. Domenico sposa una vedova con tre figli grandi, e infatti della figliastria e finisce col violentarla. Il fratello di lei medita una vendetta che come annunciato avverrà in una notte di tempesta. RAIUNO	
14.15 TARZAN, L'UOMO SCIMMIA. Regia di W.S. Van Dyke, con Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan, Neil Hamilton Usa (1932), 96 minuti. Primo dei Tarzan sonori e prima delle 11 versioni interpretate da Weissmuller. Il più noto e il più classico dei suoi interpreti cinematografici. Ad occuparsi di lui è ovviamente Jane. Figlia di un commerciante inglese in viaggio per l'Africa alla ricerca di un mitico cimitero di elefanti. Fedele al romanzo di Edgar Rice Burroughs. RAIUNO	
16.40 LE DONNE DEGLI ALTRI. Regia di Julien Duvioler, con Gérard Philippe, Danielle Deleux, Dany Carrel Francia (1957), 115 minuti. Un commerciante di provincia trasferito a Parigi si dedica più di ogni altra cosa ad insidiare donne sposate. Anche così le senza speranza si è innamorata di lui. Diventa ai suoi occhi appetibile una volta maritata. Un romanzo di Emile Zola in versione vaudeville. RAIDUE	
20.30 CASABLANCA CASABLANCA. Regia di Francesco Nuti, con Francesco Nuti, Giuliana De Sio, Daniel Olbrychski Italia (1985) 100 minuti. Seguito stanco del più brillante «Io Chiara e lo Scuro» con lei suonerne di sassolino e lui appassionato giocatore di biliardo. Ora che Chiara ha trovato un lavoro a Francesco non resta che accettarlo di partecipare ad un lungo torneo di biliardo. Lei lo lascia ma finiranno coi reinscontrarsi tra le nebbie di Casablanca. CANALE 5	
20.30 IL CONTE MAX. Regia di Giorgio Bianchi, con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Tina Pica Italia (1957) 120 minuti. Un edicolante amico di un nobile decaduto s'infila nel bel mondo romano in cerca di un colpo di fortuna. Sarà difficile tener fede ad un ruolo e ad un personaggio tutti inventati. Ottimo il duetto comico tra Sordi e De Sica. RETEQUATTRO	
20.30 LA LEGGENDA DEL RUBINO MALESE. Regia di Anthony Dawson, con Alan Collins, Lee Van Cleef, Christopher Connolly Italia (1985) 104 minuti. «Predatori» e «pietra verde» all'italiana cucinati secondo la ricetta artigianale di Antonio Margheriti (qui firmato Dawson). Qui un organizzatore di tour per miliardi in cerca di avventure si trova coinvolto nella caccia ad un favoloso rubino cui la leggenda attribuisce poteri magici. ITALIA 1	
21.30 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO. Regia di Mike Newell, con Miranda Richardson, Rupert Everett, Ian Holm. Gran Bretagna (1985) 99 minuti. È il film che ha rivelato la bellezza adolescenziale e tenerosa di Everett. Che qui se la vede con Ruth Ellis, una bionda di dubbia moralità con la quale ha una tempestosa relazione. Finale drammatico. RAITRE	

5	
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm	10.30 FORUM. Attualità
11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz	11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY	13.45 I GIOVANI CANNIBALI. Film con Natalie Wood Robert Wagner. Regia di Michael Anderson
15.40 MANNIX. Telefilm	16.40 DIAMONDS. Telefilm
17.40 MAI DIRE SÌ. Telefilm	18.40 TOP SECRET. Telefilm
19.35 DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO. Alla scoperta del pianeta bambini	19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 CASABLANCA CASABLANCA. Film con Francesco Nuti e Giuliana De Sio. Regia di Francesco Nuti	22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	1.05 PREMIERE
1.10 JARRY LAND CACCIATORE DI SPIE. Film con Wayne Preston. Regia di Juan De Oruna	

RAIUNO	
8.30 SUPERMAN. Telefilm	9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE	11.00 RINTIN TIN. Telefilm
12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm	13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm	15.00 GIORNI D'ESTATE
15.15 DEEJAY TELEVISION	16.00 BIM BUM BOM. Var. età
18.00 BATMAN. Telefilm	18.30 SUPERCOPPER. Telefilm
19.30 CASA KEATON. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 LA LEGGENDA DEL RUBINO MALESE. Film con Christopher Connolly. Regia di Antonio Margheriti	22.30 I ROBINSON. Telefilm
23.00 CIN CIN. Telefilm	23.35 ALCOFINNI DELLO SPORT
0.05 CATCH. Sport	0.35 BOXE D'ESTATE. Sport

RAITRE	
9.10 PRIMA DI SERA. Film	11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	12.00 LOU GRANT. Telefilm
12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi	13.40 SENTIERI. Telenovela
14.30 FALCONI. Telefilm	15.30 AMANDATI. Telenovela
16.00 ANDREA CELESTE. Telenovela	18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.30 IL CONTE MAX. Film con Alberto Sordi Vittorio De Sica. Regia di Giorgio Bianchi	22.30 6 GENDARMI IN FUGA. Film con Louis De Funès e Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault
0.30 CANNON. Telefilm	

RAIDUE	
15.00 IL TESORO DEL SAPERE	17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.25 VICTORIA. Telenovela	21.15 IL SEGRETO. Telenovela
22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela	

RADIO	
RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 35 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 16, 45, 20, 45, 23, 35	
RADIOQUO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch'io 90 11 20 i grandi della rivista 12 05 Via Asago tonda 18 il Pagnone Estate 19 20 Audiobox 21 30 Colori di Gina Luce	
RADIOUDE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 17 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 il buono orno 8 45 Dossier Gioenges 8 10 30 Pronto Estate 12 45 Alta definizione 15 Memorie d'estate 19 50 Colloqui anno III 22 35 Fai ce incontro	
RADIORE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 PreLudic 8 30-10 45 Concerto del mattino 11 50 Antologia operistica 14 Compaci Clubs 15 45 Orione 19 00 Terza pagina 21 00 Milano 90	

RAITRE	
12.30 SPORT MARE	14.00 TELEGIORNALE
15.00 POMERIGGIO INSIEME	19.30 TELEGIORNALE
20.30 CANTAPIEMONTE. Varietà	23.00 HAGEN. Telefilm

Cinema
Montecatini
premia
i tempi nuovi

NINO FERRERO
MONTECATINI TERME. Anche quest'anno Montecatini Cinema ha fatto il pieno. Un pieno di film e di video (134 titoli di 128 autori, provenienti da 21 nazioni), proiettati, nell'arco di sette giorni, dal 12 al 18 luglio. Non sempre però la quantità coincide con la qualità, e la 41ª edizione della Mostra montecatinese ne è una riprova. Le due giurie internazionali, ed in particolare quella per i lungometraggi, non devono aver avuto compito facile, dato il basso livello qualitativo delle opere in lizza. È evidente che una mostra come questa di Montecatini, diretta con passione e competenza per parecchi anni da Adriano Asti, scomparso improvvisamente nel novembre scorso (si è avvertita parecchio la sua mancanza...), per conservare la sua fondamentale attitudine di evento assolutamente evitare il rischio del gran calderone. D'accordo quindi sul non avere limiti di durata, di generi e di formato delle opere in cartellone; d'accordo anche sul carattere di «mostra-vetrina» a livello internazionale, ma quello che occorre a Montecatini, diretta quest'anno da uno staff di quattro persone, tra cui Giovanni Icardi, presidente della Fedic (Federazione italiana dei cineclub), è una «linea culturale» più definita e precisa. In altre parole una maggiore selettività qualitativa, attuata magari da un comitato di esperti (registi, critici, studiosi di cinema e di video, attori).

Una delle possibili vie da seguire, ad esempio, è quella delle scelte monografiche, già attuate in precedenti edizioni, con tematiche ben precise o «personali» dedicate ad autori anche poco noti o per lo più emarginati dalla distribuzione corrente. Di notevole interesse, quest'anno, lo spazio dedicato negli «incontri speciali», alla Scuola di cinema e televisione di Milano, diretta da Massimo Masetti, con la presentazione di una decina di opere realizzate dai suoi allievi. Si tratta, come ci ha precisato Masetti, di un Centro di formazione professionale, gestito dal Comune di Milano, che prepara i suoi studenti a professioni specifiche come operatori di ripresa, segretari di edizione, assistenti al montaggio o alla regia o ancora tecnici specializzati in elettronica.

Tra le varie opere presentate a Montecatini, tutte comunque ricche di buone promesse, da segnalare in particolare *Il surrealista* di Gigi Bellavita, realizzato in occasione della Mostra allestita l'estate scorsa a palazzo Reale di Milano dal prof. Arturo Schwarz. Un cortometraggio di poco più di mezz'ora che superando i limiti e gli schemi del documentario, traccia un itinerario poetico-narrativo, cercando di reinterpretare i segreti misteriosi delle opere esposte.

Ma veniamo ai due vincitori di Montecatini '90. *Baby doll* di Jon Bang Carlsen è un film sulla memoria. Una memoria inquietante, spesso aggressiva, che attanaglia una giovane madre, sino a condurla, attraverso una angosciosa regressione all'infanzia, ad un crudele suicidio, per sfuggire all'ossessione dei suoi ricordi. Il regista ha saputo creare atmosfere spesso allucinanti, che ricordano formalmente il Kubrick di *Shining*.

Parla Spike Lee, il cui nuovo film «Mo' Better Blues» sarà a Venezia. Un'opera ispirata alle vicende del padre, contrabbassista jazz

Il colore (nero) dei soldi

Dopo *Fa' la cosa giusta*, ecco *Mo' Better Blues*. Spike Lee cambia stile ad ogni film, e fa sempre centro. Dopo le tensioni razziali di Brooklyn, stavolta racconta la nascita del be-bop ispirandosi alla vita di suo padre Bill, un bravo contrabbassista la cui carriera fu stroncata dall'avvento del basso elettrico. «I neri hanno creato il jazz, ma solo i bianchi si sono arricchiti. È ora di finirlo».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Spike Lee: avanti a tutta forza. Dopo il successo di *Fa' la cosa giusta*, che fu il «caso» (anche dal punto di vista politico) della scorsa estate, esce nelle sale americane l'ultimo film del giovane regista di colore *Mo' Better Blues*, e una famosa casa di jeans gli affida la campagna promozionale televisiva destinata ad attrarre i giovani americani. Intanto nel quartiere di Fort Greene, a Brooklyn dove è nato e cresciuto, ha aperto una boutique dove vende oggetti ispirati ai suoi film.

Spike Lee entra nel business. All'apertura del negozio il giornalista della rete televisiva musicale MTV lo ha fatto andare fuori dai gangheri: «Cosa pensi di fare con i quattrini che incasserai nel tuo negozio? - gli ha chiesto - li devolerai a organizzazioni negre o per la lotta all'Aids?». La risposta non s'è fatta attendere: «Mi sai dire perché quando un bianco decide di mettersi in affari nessuno gli chiede cosa intende fare con i suoi quattrini? Forse che tu quando prendi lo stipendio lo devoli a qualche organizzazione benefica? È ora di finirlo con queste stupidaggini - ha proseguito - i neri debbono capire che c'è la possibilità anche per loro di essere i «boss» di se stessi. Sono in business per far quattrini. Ecco tutto».



Una scena di «Mo' Better Blues»

Gli abitanti del quartiere sono fieri del loro illustre concittadino: addirittura affermano che ora la zona di Fort Greene apparirà sulle mappe cittadine. E intanto il suo ultimo film (ma Spike ha già iniziato a girarne un altro) è stato selezionato per la mostra di Venezia, dove passerà in concorso. *Mo' Better Blues*, ovvero lo schiavismo del blues. Alla lettera «Anche un miglior blues» è la storia di un trombettista jazz talmente attaccato alla sua arte che respinge due relazioni sentimentali. «So quello che voglio - dichiara Spike Lee, interpretato da Denzel Washington - Solo la musica. Tutto il resto è secondario».

Nella scena iniziale Lee si sofferma con la camera sulle curve quasi umane di una tromba e di un sassofono. Ne segue lentamente i profili per irrompere nelle scene successive in cui scatena la sua creatività, che passa dall'ingenuità al commerciale, dalla salira alla tragedia. «I musicisti neri - ha dichiarato Lee durante una recente intervista - altro non sono che schiavi mal pagati, mentre nel mondo dell'atletica ed in quello dell'intrattenimento si toccano le stelle. Il jazz è la loro musica, ma il night club non è loro ed anche la casa discografica non è loro». *Mo' Better Blues*, come del resto gli altri film di Lee, è stato girato nel quartiere di Brooklyn dove il

regista di colore più famoso degli Stati Uniti è nato e cresciuto; ad interpretare la parte dell'aspirante amante di Bleek Gilliam, Lee ha chiamato una musicista principiante, la 24enne Cynda Williams che, nella pellicola, compete con la sorella del regista, Joie, per accaparrarsi il cuore del trombettista.

È un omaggio al padre, il jazzista Bill Lee, che d'altronde ha collaborato alle musiche di tutti i precedenti film del figlio, da *Lola Darling a Fa' la cosa giusta*. Spike non nega e non ammette. Bill, un purista del basso acustico negli anni Settanta, perse il lavoro a causa dell'avvento del famoso basso elettrico Fender. O meglio: non volle scendere a patti. Il basso elettrico ad altro non serviva se non ad amplificare il volume. Un brutto affare per Bill, che non intendeva commercializzarsi. Cedette agli eventi e chiese alla moglie Jacquelyn Shelton Lee di provvedere al mantenimento dei cinque figli.

Non è un'affermazione a caso. La casa discografica Cbs ha tentato infatti di intervenire sul prodotto finito, vale a dire sulla colonna sonora, chiedendo a Lee di poter mettere in commercio una versione «più appetibile» del brano *Harlem Blues* destinata al vastissimo mercato delle stazioni radio: «I discografici fanno ciò che vogliono. Non hanno rispetto dell'artista. Tutto quello che vogliono è solo far più quattrini possibile».

Nel film recitano diversi attori che abbiamo visto anche nei precedenti film del regista: tra gli altri, Giancarlo Esposito, Bill Nunn e Joie Lee. Il regista è famoso per offrire ai suoi attori l'opportunità di dare il meglio di se stessi. Per Bill Nunn, ad esempio, ha creato il personaggio di un giocherellone di college in *School Daze*, poi quello di Radio Raheem in *Fa la cosa giusta* ed ora ha cucito per lui il ruolo del suonatore Bottom Hammer, un bassista. Gli interpreti sono tutti concordi: «Lavorare con Spike Lee è come stare in famiglia, e la gente della strada si rivede in ognuno dei personaggi descritti nel film», dichiara Esposito (un attore nero, nonostante il nome italiano) per cui Lee ha creato altrettanti personaggi «ad hoc».

Primefilm. La seconda prova di Enzo Decaro con Roberto Citran

Che paura diventare padre per un Peter Pan di trent'anni

MICHELE ANSELMINI

Io, Peter Pan
Regia: Enzo Decaro. Sceneggiatura: Enzo Decaro, Francesco Ascoli, Giangiacomo Neri. Interpreti: Roberto Citran, Mariella Valentini, Violaine Le Doux, Angela Finocchiaro. Fotografia: Carlo Cerchio. Italia, 1989.
Roma: Eden

Chissà che non gli porti fortuna, a *Io, Peter Pan*, questa inattesa uscita estiva - il film è ancora senza distribuzione - che si deve all'interesse di un esercente romano. Pronto da almeno un anno, venduto già all'estero, il secondo film di Enzo Decaro (era il «bello della Smorfia») è uno dei tanti in cerca di un'occasione: non è un capolavoro, ma merita attenzione, collocandosi in quel rischioso genere cinematografico che è la commedia psicologica. Una commedia, cioè, che gioca con le cose della vita», spesso partendo da una piccola esperienza autobiografica, per allargare il discorso generazionale.

Affetto da quella che il noto psicoanalista Dan Kiley chiama «la sindrome di Peter Pan», Fabio vive nervosamente l'imminente nascita del primo figlio. La moglie, Giulia, è saggia e entusiasta, vorrebbe solo un po' d'aiuto da questo trentenne che invece si sottrae, in una sorta di regressione infantile, alle responsabilità paterne. Paura di perdere i propri spazi? Timore di dover diventare adulto? O, più semplicemente, disamore nei confronti di una donna che ha visto trasformarsi, anche fisicamente, sotto i propri occhi?

Enzo Decaro «pedina» il mal-

lessere di Fabio sospendendo il giudizio, con l'aria di chi si diverte a mettere in scena le goffaggini e le immaturità di un alter ego che conosce bene: eccolo, quindi, che bisacchia con dei bambini giocando a pallone in un cortile; eccolo che si fa pizzicare in un supermercato mentre ruba dei pupazzetti; eccolo, infine, aggirarsi spaventato in un negozio di articoli per l'infanzia. Pur di sottrarsi a quell'incombente, arriva a corteggiare una vicina di casa, Luisa, che incarna una femminilità esplosiva e orgogliosa, tutta sesso e niente figli. Ma anche in questo caso il Peter Pan che è in lui prende il sopravvento. Come i pesci nell'acquario che scruta affascinato sin da bambino, Fabio si muove in un rassicurante liquido amniotico dal quale uscirà solo diventando padre; o meglio, imparando a fare il padre.

Una platea per l'estate



- Salerno.** Terminano oggi i concerti in omaggio a Ciaikovski eseguiti dall'Orchestra del teatro Kirov di Leningrado. Stasera lo *Schiaccianoci*.
- Gubbio.** Alle 21.15 a Palazzo Pretorio un concerto per violino e pianoforte: *Omaggio a Paganini*.
- Gambatesa.** Musica classica in provincia di Campobasso con il Quartetto Accademia Bizantina nella rassegna Ferrazzano Festival.
- Erice.** Secondo appuntamento della Settimana medioevale e rinascimentale con il gruppo His majesties Sagbuts e Comette, affiancato dal Coro ex Cathedra.
- Lignano.** Da non mancare in provincia di Udine nell'arena Alpe Adria il concerto del sassofonista Michael Brecker in coppia con Stan Getz.
- Altomonte.** Si inaugura in provincia di Cosenza il Festival mediterraneo di Altomonte con due opere buffe di Stravinskij, *Mavra* e *Renard*, presentate dai 56 attori del Teatro lirico di Bulgaria.
- Guardastello.** Continua il festival musicale di Pisa Estate con il concerto *Rossiniana* (ore 21.15).
- Reggio Emilia.** Si conclude oggi il ciclo di tre concerti dedicati a Segovia: in programma alle 21 neri Chiostrì benedetti di S. Pietro un'esibizione del chitarrista Oscar Ghiglia.
- Chioggia.** Continua la grande rassegna itinerante *L'oro del Veneto con Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, interpretato dai 56 attori della compagnia del Piccolo Teatro Città di Chioggia. Stasera alle 21 in piazzale duomo.
- Versiliana.** Prosegue il festival di Marina di Pietrasanta con la nuova rassegna *Incontri al caffè*. Oggi alle 18 Rosario Cecaro con *Il grande lascino del mare*.
- Rubicone.** La rassegna comica itinerante in Emilia Romagna è stasera a Savignano sul Rubicone con un recital di Lella Costa nel nuovo monologo *Malsottile mezzo gaudio*.
- Aradeo.** Nell'ambito della rassegna Aradeo e i teatri 8 il gruppo Korja presenta per la prima volta nel Salento lo spettacolo *Refrattari*, un libero adattamento su testi di Georg Buchner.
- Drodesera.** Serate animate in provincia di Trento. Oggi alle 21 Danilo Manfredini in *Miracolo della rosa*, a Spazio Note Lucio Vinciarelli in *Mac Cheroni* e nel cortile Benuzzi Sandro Lombardi in *Lettere*.
- Frasconero.** Spettacolo di cabaret a Madonna di Pietralva in provincia di Modena con il gruppo Le Galline ne *Il cabaret delle galline*.
- San Gimignano.** A piazza duomo stasera alle 21.30 si esibisce l'Accademia dei Leggieri con *Candido* di Voltaire.
- Bova Marina.** Si inaugura oggi in provincia di Reggio Calabria il Festival del teatro mediterraneo per l'Europa con uno spettacolo della compagnia Theatre Cirque d'Europe.
- Operestate.** A Rossano Veneto, nei pressi di Bassano del Grappa, nell'ambito del festival della lirica, si replicano stasera le due opere *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo.
- Caracalla.** La stagione estiva del teatro dell'opera alle terme di Caracalla prosegue stasera con la replica dell'*Aida* di Giuseppe Verdi, eseguita dall'Orchestra del teatro dell'opera diretta da Nicola Rescigno.
- Ray Charles.** Concerto del celeberrimo pianista jazz stasera ad Acireale.
- Luncheon.** Nell'ambito della rassegna Estate musicale Fren-tara, oggi alle 19 all'Auditorium Diocleziano concerto dell'organista Nicholas Danby: in programma musiche dei periodi barocco e contemporaneo.
- Pisa.** Continua l'XI festival musicale estivo al teatro Marchionneschi di Guardistallo con il concerto *Rossiniana* per soprano (Antonia E. Brown), recitante (Sergio Ciulli) e chitarra Flavio Cucchi). Il concerto avrà inizio alle ore 21.15).
- Toscana Arte.** A Pieve Vecchia della Madonna due appuntamenti della rassegna che si svolge a Firenze, Siena e dintorni: alle 21.15 il concerto del duo chitarristico G. Boltoni-V. Pellegrino; alle 18.30 il Concorso nazionale di Poesia «Dina Femi».
- Barga.** In provincia di Lucca, alle 21.30 nel parco di villa Gherardi si replica l'opera *My fair lady* di A.J. Lerner.
- Siena Jazz.** Stasera alle 21.30 a piazza del campo concerto della società «G. Dupré».
- Lucinda Childs.** Seconda serata di spettacolo per la famosissima danzatrice americana al teatro Auditorium di Caserta. In programma *Available light*, *Rise* e *Radial courses* (ore 22).
- Livorno.** Al teatro estivo di villa Mimbelli oggi e domani alle 21.30 spettacolo della compagnia Momento Danza diretta da Erica Patrito.

(a cura di Monica Luongo)

In scena al Festival della Valle d'Itria un'opera dimenticata del compositore pugliese

Mercadante «Bravo», ma non troppo

MARCO SPADA

MARTINA FRANCA. Come è ormai tradizione da più di tre lustri, il XVI Festival della Valle d'Itria riserva il momento centrale al ripescaggio di un'opera dimenticata del primo Ottocento. È *Il Bravo* di Saverio Mercadante, dimenticato lo è certamente, nonostante il tentativo nel 1976 del Teatro dell'Opera di Roma di strapparli all'oblio secolare, per tener desta la fiammella di un compositore destinato dalla storia ad arrancare faticosamente dietro il quartetto filiatutto del melodramma italiano.

La risposta attuale, doveroso omaggio in terra di Puglia al musicista di Altamura, conferma tristemente l'impossibilità che l'opera riconquisti, anche fra altri quarant'anni, un posto nel corente repertorio; e ciò in virtù di una legge elementare che in teatro ha potere di vita o di morte: il favore del pubblico. Si ascolta, si resta ammirati per i risultati di uno sforzo intellettuale grandissimo, per il tentativo di innervare di linfe personali l'albero un po' rineschito del *milieu* operistico italiano anno



Una scena di «Il Bravo» di Mercadante, rappresentato a Martina Franca

ci, con le sue vendette torve e sanguinarie. Al centro vi si trova il Bravo, un proscritto Emami «ante litteram», che con maschera e pugnale, grazie a un infame ricatto, deve eseguire i delitti commissionati dal Consiglio. In tutto ciò egli ritroverà una moglie, Teodora, creduta morta, una figlia in comune

con quella, Violetta, creduta orfana, fidanzata a sua volta con un altro proscritto, Foscarini, che per due giorni indosserà maschera e pugnale del Bravo, moltiplicando colpi di scena e agnizioni. Il finale tragico e granguignolesco è assicurato. In questo labirinto Mercadante procede per accumulo,

creando introduzioni, filiali e duetti la cui struttura tende ad esplodere. Ma non possedendo il dono innato della melodia belliniana, né la sintesi drammatica di Donizetti, e volendo andare oltre le neoclassiche architetture ereditate da Rossini, egli finisce col comunicare un senso di continuo vagare, una indecisione che pregiudica l'approdo ad un concreto, definito acme espressivo. E ciò a dispetto di un'orchestrazione magistrale e di una arditezza armonica e ritmica che lo avvicina, indietro nel tempo, ad un altro grande dimenticato, Gaspare Spontini.

Maurizio Balò, scenografo e costumista ed Egidio Maruccci, regista, hanno voluto far fare a Mercadante una drastica cura dimagrante, puntando su elementi essenziali e su una elezione contenuta che però non sempre ha schiarito le oscurità. Uno spaccato di corille delle mille finestre (gli occhi del potere), più vicino a Stronchi che a Palladio, sovrastava l'agire dei personaggi. Due gongole appena intraviste e un pupazzone in sembianza di Doge in processione, ci ricordavano di essere a Venezia, contrariamente ai costumi ottocenteschi dei protagonisti e a quelli stranamente fiamminghi del coro femminile, tutti rigorosamente in bianco e nero lucido, che hanno provocato qualche reazione di dissenso da parte del pubblico.

Il San Carlo in «Cavalleria»

NAPOLI. *Cavalleria rusticana*, la Filarmónica di Vienna diretta da Riccardo Muti, quella della Scala diretta da Lorin Maazel e poi forse un *Nabucco* e una *Traviata*. È stato finalmente definito, dopo una lunga seduta notturna, il programma della prossima stagione del teatro San Carlo di Napoli. L'inaugurazione avverrà con una serata tutta dedicata a Mascagni, nel centenario della *Cavalleria rusticana*. L'opera sarà diretta dal maestro Vjekoslav Sutej, con la regia di Mario Monicelli. Protagonista il celebre soprano americano Shirley Verrett.

Per la Verrett si tratterà di una «ripresa», in quanto già sarà Santuzza nella seconda metà di agosto, in una *Cavalleria* allestita nell'ambito della Settimana musicale chigiana a Siena, spettacolo prodotto in collaborazione con il San Carlo. Abbinata all'opera sarà eseguita la suite sinfonica *Rapsodia saronica*, scritta da Mascagni come colonna sonora del film omonimo, diretto da Nino Oxilia e interpretato da Francesca Bertini, e che verrà proiettato contemporaneamente al concerto.

Rimpasto
in casa
Italia

Molte sorprese nella composizione del nuovo staff tecnico azzurro
Rocca diventa il vice della Nazionale, Maldini resta all'Under 21
Silurato Brighenti, declassato De Sisti: «Voglio spiegazioni...»
Vicini nervoso non gradisce: «Ma per adesso non ho niente da dire»

Matarrese boccia e promuove



Azeelio Vicini, da quattro anni ct della nazionale azzurra

Francesco Rocca è il nuovo secondo di Vicini. Silurato Brighenti. De Sisti, indicato come il futuro successore del ct, è stato retrocesso al ruolo di tecnico della Militare. Sono le decisioni più importanti scaturite dalla riunione federale di ieri, nella quale è stato varato il nuovo staff azzurro. Contento Rocca, «Non me l'aspettavo», risentito De Sisti, «Matarrese dovrà darmi spiegazioni».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La borsa azzurra ha emesso ieri il listino prima della chiusura per ferie, con la nomina del nuovo staff azzurro: impennata per Rocca, promosso vice di Vicini, crollo per De Sisti, accreditato come il più probabile successore di Vicini fra qualche anno e che invece, con l'incarico di tecnico della nazionale Militare, fa un doppio salto all'indietro. Stabili, con qualche affanno, le lezioni di Maldini.

La composizione del nuovo organigramma delle nazionali ha regalato dunque qualche sorpresa: e fra promozioni, conferme e retrocessioni inattese, è riuscito a soffiare pure il vento del compromesso. Francesco Rocca sostituisce Sergio Brighenti, al quale la Federazione ha confermato il ruolo di responsabile della rappresentativa di Lega di serie B, Giancarlo De Sisti è il nuovo tecnico della Nazionale militare, Cesare Maldini allenerà ancora l'Under 21 e avrà come secondo Marco Tardelli. Il resto, riguarda il settore giovanile:

l'Under 18 è stata affidata a Pietro Ghedin, l'Under 16 a Corrado Corradini.

È stata sufficiente un'ora di riunione a tre, presenti il presidente Matarrese, Vicini e il segretario generale della Federazione, Giovanni Petrucci, per stilare la lista dei nuovi incarichi, ma il piano era già stato predisposto. Un piano che, su un paio di punti, ha trovato in disaccordo Matarrese e Vicini.

Lo scontro si è avuto sulla nomina del vice: Vicini gradiva la conferma di Brighenti, Matarrese voleva la promozione di Rocca. Nessuna preclusione, da parte del ct, nei confronti di Rocca, che lo stesso Vicini aveva chiamato a curare la preparazione atletica degli azzurri agli Europei di due anni fa e al Mondiale da poco concluso, ma non intendeva comunque separarsi da Brighenti, con il quale lavora in tandem da oltre quindici anni. Vicini, alla fine del breve meeting, è apparso leggermente contrariato. «Non ho niente da dire, quando avrò qualcosa da comunicare convocherò una conferenza stampa», si è limitato a osservare il ct, prima di salire in macchina per tornare a Cesenatico.

In attesa, invece, della «boccatura» di De Sisti, per il quale la nomina di tecnico della Militare la tramontare le speranze di succedere a Vicini. Il ruolo supplementare escogitato dalla Federazione per lui e Brighenti, osservatori a disposizione di Vicini, è solo un «brodino» per rendere meno amaro il salto all'indietro. Da Tropea, dove sta trascorrendo le vacanze, De Sisti è apparso risentito: «Questo nuovo incarico è una sorpresa sgradita. Mi hanno dirottato su una Nazionale di cui non so nulla. Lunedì chiederò un incontro con il presidente Matarrese perché voglio delle spiegazioni. Vorrei anche sapere quali prospettive mi attendono». Imprevista anche la conferma di Maldini alla guida dell'Under 21: sembrava avviato verso un tranquillo pensionamento, e invece la conquista della semifinale europea gli ha permesso di salvare il posto.

In attesa, invece, della «boccatura» di De Sisti, per il quale la nomina di tecnico della Militare la tramontare le speranze di succedere a Vicini. Il ruolo supplementare escogitato dalla Federazione per lui e Brighenti, osservatori a disposizione di Vicini, è solo un «brodino» per rendere meno amaro il salto all'indietro. Da Tropea, dove sta trascorrendo le vacanze, De Sisti è apparso risentito: «Questo nuovo incarico è una sorpresa sgradita. Mi hanno dirottato su una Nazionale di cui non so nulla. Lunedì chiederò un incontro con il presidente Matarrese perché voglio delle spiegazioni. Vorrei anche sapere quali prospettive mi attendono». Imprevista anche la conferma di Maldini alla guida dell'Under 21: sembrava avviato verso un tranquillo pensionamento, e invece la conquista della semifinale europea gli ha permesso di salvare il posto.

Contratto
miliardario
per il hockeista
americano Kurri

È in arrivo dagli Stati Uniti un campione di hockey su ghiaccio. È Jani Kurri (nella foto), l'asso che ha portato gli Oilers di Edmonton a vincere cinque Coppe Stanley diventando il giocatore europeo (è di origini finlandesi) più prolifico nella Lega nazionale americana. In Italia, l'ala destra degli Oilers, ha firmato un contratto biennale con i Devils di Milano. L'accordo prevede la possibilità di rescissione da parte di Kurri dopo il primo anno e quella di una «vacanza» che gli permetta di giocare con la nazionale finlandese. Sembra che Kurri potrà guadagnare oltre un milione di dollari all'anno, circa un miliardo e 200 milioni di lire.

Per le Olimpiadi
del 2000
si candida
Berlino?

Da Seattle è rientrato, ieri in Italia, Ario Costa, pivot della Nazionale di basket che si è fortunatamente durante l'incontro con l'Australia e che ha raggiunto la sua abitazione di Pesaro. Oggi, ad Ancona, sarà sottoposto ad una Tac, per accertare l'entità esatta dell'infarto. La diagnosi dei medici americani è stata di strarimento del legamento interno del ginocchio sinistro, ma secondo Costa non è stato escluso che possa essere interessato anche il menisco. Intanto la squadra azzurra ha raggiunto San Diego, in California, località scelta per completare la preparazione prima del trasferimento in Argentina, dove dall'8 di agosto si disputeranno i mondiali.

Basket
Costa in Italia
La nazionale
a San Diego

Da Seattle è rientrato, ieri in Italia, Ario Costa, pivot della Nazionale di basket che si è fortunatamente durante l'incontro con l'Australia e che ha raggiunto la sua abitazione di Pesaro. Oggi, ad Ancona, sarà sottoposto ad una Tac, per accertare l'entità esatta dell'infarto. La diagnosi dei medici americani è stata di strarimento del legamento interno del ginocchio sinistro, ma secondo Costa non è stato escluso che possa essere interessato anche il menisco. Intanto la squadra azzurra ha raggiunto San Diego, in California, località scelta per completare la preparazione prima del trasferimento in Argentina, dove dall'8 di agosto si disputeranno i mondiali.

Scandalo
scosse
nel baseball
statunitense

Il proprietario dei «New York Yankees», George Steinbrenner, è stato accusato di aver intrattenuto rapporti poco chiari con un faccendiere del mondo delle scommesse clandestine, dando vita ad un tentativo di estorsione ai danni del giocatore Dave Winfield. Nel '74 Steinbrenner era stato sospeso per due anni, e nell'83 aveva evitato una nuova sospensione dietro il pagamento di una penale di 250 mila dollari.

Mondiali
di equitazione
Giornata no
degli azzurri

Al mondiali di Stoccolma, hanno preso il via, ieri, le prove di salto ad ostacoli per l'assegnazione di due medaglie d'oro. In apertura due categorie a tempo e su altezze degli ostacoli attorno al metro e 40, prove non valide per l'assegnazione dei punti per le medaglie, ma utili per saggiare la forma dei cavalli. La prima prova è andata ai danesi svedesi, Jürgen Kenn su Atache. L'italiano Amaldeo Bologni, su Mokkaido, è terminato al sesto posto, mentre Stefano Cesaretto su Louis, ha chiuso in 30ª posizione.

Per la capienza
dell'Olimpico
mercoledì
la decisione

Il prossimo 8 agosto la Commissione provinciale di vigilanza eseguirà una sopralluogo allo Stadio olimpico. Solo allora si saprà se resteranno numericamente inalterati gli 82.307 posti attualmente previsti in base all'agibilità concessa dall'ultima riunione della commissione stessa. Intanto la Giunta esecutiva del Coni ha autorizzato la concessione dello stadio all'A.S. Roma e alla S.S. Lazio per la prossima stagione calcistica sulla base di una convenzione che copre tutte le partite di campionato, le coppe nazionali ed europee. La convenzione prevede che le società versino al Coni il 5% degli incassi al netto delle imposte e si caricano di eventuali danni provocati dai tifosi. Il presidente del Coni, Gattai, ha informato che finora soltanto la A.S. Roma ha firmato l'accordo sullo schema di convenzione.

FLORIANA BERTELLI

Storie di portieri. Il numero 1 del Parma confessa: «Sono qui solo per imparare, in Brasile non mi hanno insegnato nulla»

Taffarel l'autodidatta
vuole andare a scuola

Claudio Taffarel continua a stare più nella parte di portiere della nazionale brasiliana che in quella di portiere del Parma. Conta più la sua stranezza di essere un brasiliano che gioca in porta che quella di primo portiere straniero ad essere stato chiamato in Italia. Non ha ancora fatto parlare di sé, salvo che in una amichevole, quattro giorni fa, si è solo fatto parare un calcio di rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

FOLGARIA. Ci sono cubani che ballano il rock'n'roll e brasiliani che giocano bene in porta: il mondo non è sempre normale. Claudio Taffarel è uno che si impegna molto a cambiarlo. Ormai è chiaro per tutti: non è più soltanto un portiere, le sue partite con la nazionale del Brasile sono diventate un affascinante optional. La notizia è nel suo passaporto. La storia vera non è nella cronaca della sua partita ma dentro la cronaca della sua vita. Ciò che importa è il suo mettersi tra i pali, ciò che stupisce è il suo essere un brasiliano autorizzato a toccare il pallone con le mani.

Ha ammesso tutto lo strano che c'è in lui raccontando, in decine di interviste, il modo in cui prima di arrivare al Parma, è arrivato al calcio: a 18 anni, dopo aver giocato per non molto tempo a pallavolo nella squadra della scuola. «La domenica, i miei amici, avevano bisogno di qualcuno che si mettesse tra i pali». Ci mandavano lui. I ragazzi brasiliani hanno giudizi molto severi e perso-

nali sul gioco del calcio e sulle sue tecniche fondamentali. Una volta, un gruppo di loro, sulla spiaggia di Copacabana incontrò Bruno Conti che era lì in vacanza. Organizzarono una partita. Dopo dieci minuti dissero a Conti che se voleva continuare a giocare doveva mettersi in porta. E Taffarel non ha i piedi di Conti. Certe adolescenti devono essere proprio difficili.

Taffarel è stato fortunato: aveva giocato a pallavolo, sapeva saltare. Piacquero molto i suoi balzi. Rimase in porta tutte le domeniche. Difendendo pure una porta prestigiosa: quella del Porto Alegre. E accumulando 31 presenze in nazionale.

Dicono che tra i pali ci sia rimasto facendo ottimi sforzi da autodidatta. Provando a considerare le sue partite meno accessorie al personaggio, è chiaro che il personaggio può essere forse il miglior portiere che il Brasile abbia mai avuto dopo Gilmar.

Però in Italia Taffarel rischia di doversi mettere in graduatoria. Bravo tra i pali, rilancio lunghissimo, buona la presa, può migliorare molto nelle uscite basse. Roberto Negrinho, il miglior allenatore di numeri uno che ci sia in Italia, dice che «Taffarel ha un difetto classico nelle uscite a terra: in partenza fa un passo di troppo». Lui ammette: «Il fatto è che così come sono, per il calcio brasiliano, sono già un mezzo fenomeno. Invece io faccio errori, lo so... purtroppo però nessuno mi ha mai dato un consiglio». A Gubbio, in ritiro premondiale, si allenava con struggente semplicità: si lasciava bombardare da un tizio che tirava cannonate dal limite dell'area di rigore gridando: «Vai, buca!». Un'ora così, poi sotto la doccia.

Taffarel è grande amico di Dunga. «Mi sono fatto spiegare la strada, ce n'è una tutta dritta da Parma a Firenze». Teme che l'inverno sia duro. «Un po' per la neve, è bella ma porta il freddo. Un po' proprio per il campionato: questo Parma è una squadra nuova e giovane. Dobbiamo stare attenti. Anche il signor Nevio lo dice sempre. Nevio Scala è molto soddisfatto. «Lo abbiamo preso perché in Italia, tra i portieri che potevano trasferirsi, non ne avremmo trovato uno bravo come Taffarel. Per me, con i suoi 24 anni, vale già Zenga e Tacconi». Intanto deve dimostrare di valere il necessario: il presiden-

te Pedraneschi è uno che gli affari vuole farli sul serio e non a chiacchiere. Dopo la prima uscita stagionale di sabato scorso, di Taffarel non si ricordano parole particolari: il rigore sbagliato. Ha voluto batterlo per il solito soprassalto di protagonismo spettacolare che evidentemente colpisce i brasiliani in qualsiasi zona del campo.

Quando è arrivato qui, in ritiro con il Parma, gli hanno detto: «Senti Taffarel, ti sarai messo a giocare in porta perché fuori sarai scarso». È entrato in campo per il primo allenamento palleggiando con una pallina da tennis. Destro, sinistro, destro, sinistro. Quantotto palleggi, hanno contato. Ha fatto cadere la pallina per terra quando s'è sentito guardato come un brasiliano vero. Certe volte la psicologia di un portiere non è troppo diversa da quella di un uomo.

Parla quasi correttamente la nostra lingua, la legge discretamente. È intelligente, ha deciso subito di non mettersi nella parte dell'emigrato divorato dalla nostalgia. Cerca di pensare come un italiano, ma l'altro giorno, a pranzo, ha fatto confusione e ha chiesto un cappuccino dopo la bistecca.

Claudio André Taffarel
24 anni, portiere della
nazionale brasiliana
con la quale ha disputato
lo sfortunato mondiale
del giugno scorso.
Il Parma lo ha
acquistato dal club
campionato dell'Internacional:
è il primo «numero uno»
straniero del nostro
campionatoGoodwill Games
Anche sotto rete
l'Italia va ko

SEATTLE. Negli ultimi lampi azzurri di questi Giochi della «buona volontà», anche la pallavolo è andata ko. Ieri sera la formazione allenata da Velasco è stata superata dai cubani per 3-2 al tie-break. Dopo il felice esordio con l'Argentina, i timori per l'incontro con i cenero-americani si sono rivelati fondati. Il ct. argentino che ha «curato» Zorzi e compagni facendosi esplodere nell'ultimo anno, ha però preferito commentare gli obiettivi della sua nazionale a questi Goodwill Games. «L'inizio stentato nel primo set con l'Argentina non mi ha preoccupato. Anzi. L'essere riusciti a risalire la corrente dello svantaggio iniziale, è un buon indizio. Significa aver ottenuto il primo, e il più importante, dei traguardi. Quello

di avere formato un gruppo in grado di crescere, che dimostra maturità e proprio per questo capace di farsi rispettare. Significa avere una mentalità vincente, che per ottenere i risultati è il primo passo. Per il resto, cioè per le medaglie c'è ancora tempo. Cuba, che è venuta qui espressamente per vincere, si è rivelato un ostacolo difficile. Ma ora dobbiamo pensare all'Olanda».

Poche parole quelle di Velasco, abituato a fare un passo alla volta che però fa linta di dimenticare la vittoria sui «tulliani» nella finale della World League, di nemmeno un mese fa. Oggi nei suoi pensieri ci sono i Goodwill Games, ma c'è da giurare che l'Argentina sta soltanto facendo le prove generali per i mondiali.

Assoluti di nuoto. Da oggi a Milano gli «italiani» cercano conferme in vista dei mondiali
Presenti tutti i migliori, rientra il ranista torinese autore di grandi performance in Usa

Cecchi, ragazzo della California

Validi come selezione mondiale, iniziano oggi nella piscina Snam di San Donato Milanese i Campionati italiani di nuoto. Quattro giorni di gare per 430 nuotatori tra cui spiccano gli azzurri più famosi. Rientra dopo due anni, accanto ai nomi celebrati di Lambertini, Battistelli, Minervini e Dalla Valle, il forte ranista Andrea Cecchi, emigrato in California dopo il vanto a partecipare all'Olimpiade di Seul

GIULIANO CESARATTO

MILANO. Riemerge oggi, nella piscina di San Donato, il nuoto italiano. Riemerge per misurare le proprie forze uscite trionfanti un anno fa a Bonn dai campionati europei. Sono i campionati assoluti, valgono anche per selezionare la squadra ai prossimi mondiali e nessuno dei migliori perderà l'occasione. Gli azzurri che in Germania conquistarono molte

posizioni e che con il record mondiale di Lambertini nei 200 stile libero ribaltarono una stagione lunga di anni ci sono e al ribadito predominio nazionale vogliono aggiungere quello nelle classiche internazionali. Non manca infatti la concorrenza e dai Goodwill Games appena finiti come dai campionati Usa in corso nel Texas arrivano a ripetizione

novità record e campioni. Fortuna vuole che anche l'Italia sembri, per una volta, poco propensa a disperdere energie. Tanto poco che i campioni milanesi hanno la sorpresa. Tale è infatti il ritorno alle gare in terra patria di Andrea Cecchi, torinese caparbio ribellatosi alla decisione del Coni di dichiararlo inabile allo sport. Una decisione che lo escluse dall'Olimpiade '88 prendendovi avvio da un'artimologia scoperta appunto durante le visite mediche per la spedizione coreana. Per Cecchi fu l'inizio di un'«Odissea». Tra sospetti di congiure e voglia di gareggiare allora ventenne campione della rana, specialità nella quale contende i primati del più famoso Minervini e dell'emergente Postiglione, si rifugiò a Los Angeles dove la legge americana

protegge la sua voglia di gareggiare.

Si allena all'Ucla, Cecchi, e fa risultati. Ma lui vuole vincere la battaglia con la burocrazia italiana e dimostra, non senza spese, che i timori di responsabilità dei medici del suo paese sono infondate, che il suo cuore funziona a dovere, che la sua artimologia rientra nel cosiddetto cuore d'atleta, un semplice fenomeno di crescita muscolare diffusissimo tra chi si allena ai ritmi dei nuotatori. Passano gli anni e i certificati si accumulano sinché, pochi mesi fa, Cecchi ottiene, insieme a grandi performances sulle 100 e 200 yards ai campionati universitari Usa, un temporaneo nulla osta a competere in Italia. Un primo atto, timido ma ufficiale, per il rientro definitivo. Un lasciapassare

strappato con fermissime volontà e determinazione, incoraggiato solo dai suoi e dai compagni di squadra dell'università californiana che lo ospita. Tra loro però c'è anche un certo Mark Spitz, un quarantenne che ha ripreso la via delle vasche un po' per noia e un po' per soldi ma che con Cecchi divide la strana forza di cercare l'affermazione quando tutto gli è contro. Cecchi ce l'ha fatta mentre il rientro alle vere competizioni sembra più improbabile per Spitz anche se il vincitore di sette ori all'Olimpiade di Monaco si è dato tempi lunghi. Nella piscina di Metanopoli quindi, accanto ai più celebrati azzurri, riappare Cecchi «campion prodigo», comunque andrà la gara, potrà senz'altro considerarsi il vincitore morale di questa edizione dei campionati.

BREVISSIME

Meeting di Cesenatico. Questa sera nello stadio Moretti, si disputa la 30ª edizione del meeting «Di Vittorio-Santi». Tra i protagonisti Madonia, Simionato, la Dandolo e Donato Sabia.

Operato Bianchi. Il giocatore del Verona è il primo calciatore operato nella stagione '90-91. Ieri il prof. Tagliabue ha effettuato una «revisione» al tendine rotuleo del ginocchio.

Fondriest. Il ciclista trentino è giunto quarto, a due secondi dal vincitore, il britannico Elliott, nella prima tappa del Giro della Gran Bretagna, la Brighton-Bath, di 210 chilometri.

Atletica. Carl Lewis, il «figlio del vento», dovrebbe arrivare in Italia per il meeting del Sestriere, il 4 agosto prossimo. La sua partenza dagli States è stata posticipata a causa del lieve strarimento riportato nel corso dell'ultima gara.

Nuoto. È fallito il tentativo del tarantino Fabio Maccacchia, 29 anni, di compiere la traversata del canale di Sicilia da capo Ras El Mustafà, in Tunisia, a Pantelleria, di 39 miglia, a causa di un sensibile abbassamento della temperatura corporea.

Luis Puig. È morto ieri in un ospedale di Valencia, all'età di 75 anni, il presidente della Federazione internazionale di ciclismo.

Le ultime due di A al lavoro

LA «ROSA»

Portieri: Tacconi (57), Bonaluti (67).
Difensori: Bonetti (61), De Agostini (61), De Marchi (66), Julio Cesar (63), Luppi (65), Napoli (62), Sironi (70).
Centrocampisti: Alessio (65), Baggio (67), Corini (70), Fortunato (63), Hassler (66), Galia (63), Marocchi (65), Oriando (71).
Attaccanti: Casiraghi (69), Di Canio (68), Serena (70), Schillaci (64).
Allenatore: Maifredi (47).

Al raduno della Juventus Gigi Maifredi si presenta con il piglio e il tono di chi è deciso a comandare

Promette gol e spettacolo spiega perché non ha voluto Walker e Dunga e assicura che la squadra è completa

Gigi Maifredi fotografato con i nuovi arrivati nel primo giorno di scuola della Juventus: in basso, il brasiliano Julio Cesar firma i suoi primi autografi italiani



La Disciplina dura con i friulani Tre anni di squalifica per Pozzo

Udinese punita per illecito Partirà da -4

L'Udinese partirà con quattro punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato cadetto, mentre l'ex presidente della società friulana, Gianpaolo Pozzo, è stato inibito per tre anni. L'ex presidente è stato ritenuto responsabile di «illecito sportivo», alla società è stata riconosciuta una «responsabilità diretta». Secca reazione del legale della società, che ha annunciato ricorso alla Caf.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Si mette al telefono alla ricerca disperata di parlare con Gianpaolo Pozzo. Non lo trova, lascia detto alla sua segretaria. Telefoni, chiamate, segretarie; tutti ingredienti di questo «giallo» di mezza estate, che vede ancora una volta coinvolta per illecito l'Udinese, che dall'86 non ha fatto altro che inondare i giornali di polemiche e le aule dei tribunali, mettendo in piedi nientemeno che 24 cause. L'avvocato Gabriele Cianci, legale della società bianconera, è un'anima in pena, dal suo volto traspare tutta l'amarezza per una sentenza che non lo soddisfa affatto. Beve un sorso di acqua fresca, che lo aiuta a stemperare l'ira e la calura milanese: poi un lungo sospiro ed eccolo pronto a rispondere ai giornalisti. «È come essere andati davanti al tribunale militare - dice visibilmente alterato -». Sono successi cose strane, o meglio, ci hanno condannato per illecito sportivo, quando semmai il presidente Pozzo poteva essere punito tutto al più per comportamento antisportivo. Faremo immediatamente ricorso alla Caf (Commissione di Appello Federale) e daremo anche il battaglia».

L'avvocato Cianci è tutt'altro che l'immagine della soddisfazione; eppure degli otto punti di penalizzazione richiesti, la Commissione Disciplinare ne ha notificate soltanto quattro. «È come se ad un uomo gli si dicesse che invece della pena di morte, gli si concede il carcere a vita. Noi non ci stiamo». Il legale dell'Udinese è un fiume in piena, questa sentenza non lo convince affatto: «Quello di Pozzo non è illecito sportivo - ripete - ci sono troppi

punti oscuri. Perché Calleri si sarebbe sempre fatto negare al telefono? Per quale ragione Pozzo non è stato ricevuto dal presidente federale Matarrese? E soprattutto perché invece Calleri sì?». Per la Commissione Disciplinare, presieduta dall'avvocato D'Alessio, che si era riunita l'altro ieri per decidere a riguardo del deferimento, e solo ieri però si è espressa in merito. Pozzo ha commesso un «illecito sportivo». La Commissione ha quindi accettato in parte le richieste del procuratore generale della Federcalcio Vito Gianpiero, il quale aveva chiesto tre anni di inibizione per Pozzo e otto punti di penalizzazione alla società. «Le risultano della istruttoria e quelle dibattimentali - si legge nella motivazione -, consentendo di poter affermare in assoluta tranquillità che Pozzo ha effettivamente pronunciato le parole riportate nel capo di incolpazione. Il direttore sportivo della Lazio, Carlo Regalia, ha confermato di aver ricevuto da Pozzo due telefonate. La prima per poter parlare con Calleri, la seconda per inviare messaggi "pesantissimi" dicendo di essere a conoscenza di tutte le punizioni del presidente laziale commesse nei confronti dell'Udinese sin dai tempi di Sonetti e Fascelli».

Insomma per la Commissione non ci sono dubbi; anche se più che prove c'è soltanto un intreccio di telefonate che da tre sono levitate a dieci, per arrivare ad essere un numero non ben definito. Il tentativo di illecito deve essere provato, o basta l'intento? Ieri c'è stata la prima parola della Commissione disciplinare, entro la fine della settimana prossima la Caf darà il suo verdetto inappellabile.

«Il padrone sono me»

Nota stonata la prima contestazione a Baggio

TORINO. Maifredi li scruta a uno a uno, eppure li conosce tutti. Corini e Orlando, con la faccia da ragazzino, Di Canio tirato a lucido come un bambino alla prima comunione, Julio Cesar, dal fisico imponente e dal sorriso dolce, Luppi e De Marchi, che si portano addosso la fierezza del prescelto, più una manciata di ragazzi della Primavera, che stanno per vivere il momento più emozionante della stagione prima di tornare dietro le quinte. Maifredi ha uno sguardo, una battuta, un gesto per tutti, è come se li controllasse a distanza con il telecamerando. «Non siamo i pupilli di Maifredi - è il ritrimento di Luppi e De Marchi -. Lui non ha favori a priori, ci ha portato a Torino solo per clima». «Quattro partite e torno definitivamente quello del Mondiale del Messico», assicura Julio Cesar, già perfettamente a proprio agio nel look bianconero, come aveva dimostrato all'avvocato tre giorni fa, quando i due si incontrarono. Di Canio non vuol sentir parlare di rivalità con Casiraghi: «Non vedo perché dobbiamo essere proprio noi due, così diversi, le rispettive alternative. C'è una sana concorrenza e una fiducia cieca nell'allenatore: lasciamo che la stagione, lunga e sfiancante, faccia il suo corso».



L'aria nuova alla Juve comincia da Manfredi, un personaggio totalmente diverso per stile e idee rispetto alla tradizione bianconera. Il tecnico promette spettacolo e successi, garantisce di amalgamare la squadra in quaranta giorni e spiega le ultime scelte tecniche, comprese le rinunce a Dunga e Walker, che lui stesso aveva suggerito, dimostrando anche un notevole peso decisionale nella società.

TULLIO PARISI

TORINO. Frizzante come uno champagne d'annata, imponente come un monumento sabauda, diverso come la Juve non ne aveva mai trovati, di suoi sudditi: ecco Gigi Maifredi, l'uomo-ovunque. In un'oretta scarsa è riuscito contemporaneamente a tener testa all'avvocato Chiusano, a guardare tutti i più inaccessibili angoli del giardino di piazza Crimea per lanciare messaggi di conforto agli spessati nuovi arrivati, a dispensare una ventina di battute, a indossare in prova la nuova divisa sociale e, infine, a fare il punto sulla nuova Juve. Chi cercasse disperatamente un punto di riferimento nella nuova Juve, non deve avere dubbi, sia uno dei nuovi ragazzini, come Corini o Orlando, sia un capofila o un semplice cronista a caccia di qualcosa da raccontare.

Maifredi è entrato subito come un ciclone nella vita bian-

conera dando a tutti la sensazione che davvero questa volta il muschio dalle ingiallite pareti della palazzina di piazza Crimea si sia scrostato e sia iniziata un'era nuova, il campo dirà se altrettanto carica di successi. Sì, Maifredi è l'uomo nuovo, ma soprattutto rappresenta uno stile nuovo. Mai nella storia bianconera un allenatore aveva avuto un ruolo quasi invadente: il factotum della Juve è lui, e tutti si sono adeguati. La Juve è una creatura che sente sua, anche se è il giocattolo di Agnelli, il trampolino di lancio di Luca di Montezemolo, la luce degli occhi di Vittorio Chiusano. La figura del tecnico ossessivo al volere di Boniperti, una tradizione cara allo stile-Juve, e che Zoff aveva cominciato ad incrinare, Maifredi l'ha sbriciolata definitivamente, in quattro e quattr'otto. Basta chiedere, scegliere il tema, e vi sarà risposto. Questio-

ne Dunga? Pronti: «La mia prima scelta è stata Fortunato, da subito. Avete scritto cose inaspettate su Dunga, avreste fatto meglio a consultarmi. È stato Dunga a proporsi alla Juve, ma non c'era intenzione di prenderlo». Facce esterrefatte: Chiusano, il a due passi, aveva detto a chiare lettere che Dunga interessava molto alla Juve.

Si prosegue. Questione Walker: «Di lui parlavo con l'allenatore del Nottingham Forest, io non lo conosco, l'ho solo ammirato al Mondiale. Le parole dell'avvocato sono state male interpretate: sono d'accordo con lui che se dovesse servirvi un difensore cercheremo di prenderlo, ma non ci serve, la rosa è già completa così. Voglio valutare bene questo gruppo di giocatori, e prima del 10 agosto non parliamo più». Altro capitolo: questa Juve, che deve far risultato e spettacolo, cose in genere difficili da conciliare. «Vincere con un golletto all'ultimo minuto non mi soddisfa proprio. E non mi piace arrivare secondo, così come non piace alla Juve. Da questo a garantire belle vittorie, ce ne sono. Ma è fondamentale cercare sempre di farlo e scegliere il modo più spettacolare. È un po' come uscire con una signora: se è una bella donna, è meglio. Insomma, in tutti i campi della vita bisogna sempre scegliere la via migliore per arrivare allo scopo, c'è

più soddisfazione». Ancora un argomento scottante: è una Juve ricca, forse un po' troppo, con parecchia gente, alcuni magari proprio fra i pupilli di Maifredi, costretti a lunghe anticamere. «Nella mia testa una squadra c'è, ma posso sempre cambiarla, non ho preconcetti né favoritismi. E se qualcuno mi dirà che non si trova bene, non gli chiuderò certo la porta in faccia anche se, nel caso succedesse a Schillaci, insisterei un po' di più perché restasse».

Questa Juve, secondo Maifredi, sarà assemblata in quaranta giorni, «quanti sono sufficienti per esperti professionisti», garantisce. Ma subito dopo si affretta a precisare che le altre concorrenti dal telaio già collaudato, come Napoli, Inter e Milan, sono avanzatissime, anzi, i nerazzurri, «con tre campioni del mondo e tanti nazionali, sono i veri favoriti per lo scudetto». Di tutto un po', sapientemente condito da un'inattaccabile arte di allearsi, consensi e simpatie. Anche Chiusano, di solito così compassato, ride divertito quando, alzando il calice con Maifredi per il brindisi finale, il tecnico bisbiglia: «Champagne, annata '78, non posso sbagliare, lo vendevo io». E poi aggiunge: «Al primo incontro ufficiale con il presidente, lo conquistai azzeccando la marca e l'annata dello champagne: altrimenti, non mi avrebbe preso».

I tifosi, per questa parata di stellini, visto che non hanno potuto gustare quella dei vip, si sono scatenati lo stesso. Erano in duemila, al vecchio stadio, a salutare i giocatori. Non sono mancate le contestazioni per Baggio che già nei giorni scorsi, sotto forma di volantini, avevano riempito i muri della città. Baggio, è la sostanza del volantino, deve ripartire lo sgarbo del rifiuto ad indossare la maglia bianconera avvenuto un mese fa, all'annuncio del suo acquisto, chiedendo scusa pubblicamente. Il messaggio è stato ribadito anche ieri da un ignoto tifoso che ha gettato dagli spalti dello stadio all'arrivo dei giocatori una manciata di foglietti. Ma la società ha ben altri pensieri. Si sta godendo il record assoluto di abbonamenti (20.381) battuto l'altro ieri, ma Chiusano confida di polverizzarlo, arrivando a quota 25mila. «Li ripagheremo con lo spettacolo e possibilmente con qualche vittoria», ha detto il presidente. Quello del record di abbonamenti è un evidente segnale positivo, che conferma l'interesse suscitato dalla nuova squadra e anche la notevole curiosità che il nuovo stadio ha saputo infondere nei compassati animi dei tifosi juventini.

«Ci avevano detto che erano freddi - commenta Corini -, ma l'informazione evidentemente era sbagliata. Soprattutto noi che alle spalle abbiamo solo un modesto passato in squadre di provincia, ci aspettavamo al massimo un saluto, invece c'è stata un'ovazione. Bello, troppo bello». Un club bianconero ha organizzato un viaggio in torpedone nella sede del ritiro d'arrivo dei nazionali. Ovviamente, le prenotazioni sono andate a ruba e il tutto esaurito si è registrato da parecchi giorni. □ T.P.

Si attende Mikhailichenko, Mantovani parla di scudetto e di un bis in Coppa

Sampdoria, orizzonti di gloria

Anche per la Sampdoria è tempo di riprendere la propria avventura. Una nuova stagione con tanti sogni nel cassetto e con una folla entusiasta (più di 7.000 erano le persone presenti) che chiede senza mezzi termini scudetto e bis in Coppa delle Coppe. Una grande festa con un solo neo, l'assenza di Mikhailichenko, ancora trattenuto in patria, ma con un Mantovani a ruota libera.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Siamo un popolo» urla il tifoso, con tanto di sciarpa al collo, all'amico. Il colpo d'occhio è impressionante. Più di 7.000 tifosi ammucchiati come sardine sulla tribuna e sulla collina che sovrasta il campo di Bogliasco. Traffico in tilt (nonostante l'appello della società a sostituire la macchina con treni e autobus straordinari) al raduno della Sampdoria. Poco importa se l'uomo più atteso, Alexei Mikhailichenko, è rimasto in Unione Sovietica, trattenuto dai noti problemi burocratici. «Arriverà fra qualche giorno», assicura Mantovani. La sua espressione è tranquilla, il presidente non sembra temere nuovi colpi di scena. «L'intera vicenda si sbloccherà in pochi giorni - dice con aria serena -, credo che ogni ostacolo sia superato, mi auguro di poterlo vedere al Ciocco entro la fine della settimana». Dunque Mika nel prossimo anno giocherà nella Sampdoria. Ai tifosi, per ora, basta questa lieta novella, la certezza che il sovietico sarà a fianco di Viali e Mancini in questa nuova avventura, che si preannuncia densa di emozioni e con importanti obiettivi all'orizzonte, il tanto agognato primo scudetto e una Coppa delle Coppe da difendere.

La folla può attendere per il primo abbraccio con il fuo-

ri classe venuto dall'Est. L'importante è sapere che anche il loro presidente (capace di trascinare la folla con 47 minuti di show ininterrotto, immaneabile in ogni raduno bianconero) è ottimista, che anche lui ha grandi progetti per questa stagione. E intanto, per consolarsi, c'è pur sempre una Coppa delle Coppe da celebrare, una grande festa fino ad ora sempre rimandata (da quel fatidico 9 maggio) per via degli impegni della nazionale di Vicini (con Viali, Vierchow, Mancini e Pagliuca confinati nei lunghi ritiri di Coviciano e Marino), e per la pausa estiva post-Mondiale.

Proprio il trofeo (anche se assente materialmente perché rimasto in sede) è risultato il protagonista di questo primo giorno di scuola degli scolari di Boskov. È stato nominato a lungo, dal presidente e da tutti i giocatori, animando un suggestivo amarcord. Resterà il principale obiettivo anche della nuova stagione. Mantovani è stato esplicito: «È una coppa bellissima, non possiamo riprovarla, dovremo restituirla 30 giorni prima della finale e sarà molto doloroso. Ma l'intento è quello di riportarla a Genova al più presto». E lo scudetto? C'è anche quello nei pensieri del popolo e di chi lo guida. «Cercheremo di vincere qualcosa di nuovo, magari an-



Il raduno della Sampdoria: Vierchow, il presidente Mantovani e il trio Viali-Cerezo-Boskov

cora più importante». Nuovi giochi di parole. Ma anche qui il messaggio dell'incontenibile Mantovani non è difficile da decifrare. È tempo di prime volte. Coppa Italia e Coppa delle Coppe sono già comparse in bacheca. E cosa manca al pianeta bianconero? Semplice, quel tricolore tricolore mai apparso sulle maglie domiane. Anche Boskov ci crede. Solo che lui è meno sottile e diplomatico del suo presidente: «È il nostro scopo primario, ci arriverà anche Mikhailichenko, la squadra è competitiva, non possiamo fallire. Prevedo la solita lotta a cinque, Napoli, poi nell'ordine Milan, Samp-

doria, Inter e Juventus. I bianconeri sono al quinto posto. Troppa novità per essere subito perfetti. Occhio invece a Roma e Fiorentina, possono essere le rivelazioni».

Euforia dilagante dunque, in attesa del sì definitivo per Mikhailichenko, che potrebbe arrivare già questa sera dopo un vertice effettuato a Mosca fra il generale Sissoev, il grande capo della Dinamo centrale, i rappresentanti della Dinamo Kiev, gli uomini della Diòd (l'ente che cura il trasferimento dei calciatori sovietici all'estero) e quelli della Telemundi (società che diffonde in Europa l'immagine della Dinamo Kiev). Dall'Unione Sovietica parlano di svolta imminente. Mantovani non parteciperà alla riunione, ma transfer e giocatore sembrano proprio in arrivo. Intanto il resto della squadra ieri pomeriggio ha raggiunto il ritiro del ciocco, dove vi resterà fino all'8 agosto. Unici assenti, Viali e Vierchow, che dopo il raduno hanno ottenuto una settimana in più di vacanza. Il gruppo tornerà compatto (si spera anche con Mikhailichenko) il 9, giorno della partenza per Londra. Il 10 e 11 torneo di Wembley. Con Real Sociedad (prima avversaria dei bianconeri), Arsenal e Chelsea. È già battaglia.

LA «ROSA»

Portieri: Pagliuca (66), Nuciari (60).
Difensori: Mannin (62), Pellegrini (63), Vierchow (59), Lanna (68), Dall'Igna (72).
Centrocampisti: Pari (62), Bonetti (64), Katanec (63), Cerezo (55), Mikhailichenko (63), Dosseina (58), Invernizzi (63), Calcagno (72).
Attaccanti: Branca (65), Viali (64), Mancini (64), Lombardo (66).
Allenatore: Boskov (31).

Mercato Il Lecce accoglie Aleinikov

LECCE. Un sovietico per il Lecce di Zibi Boniek. È previsto per stamattina l'arrivo a Roccaraso - dove è in ritiro la squadra pugliese - del centrocampista sovietico Sergej Aleinikov, con il quale i dirigenti del Lecce hanno raggiunto lunedì sera un accordo. Ultimo adempimento, la firma del contratto, che sarà siglata oggi stesso. Il nazionale sovietico (che la scorsa stagione ha militato nella Juventus), arriverà in mattinata all'aeroporto romano di Fiumicino e troverà ad attenderlo il direttore sportivo del Lecce, Mimmo Cataldo. Aleinikov ha 29 anni, essendo nato a Minsk il 7 novembre 1961 e prima del suo arrivo a Torino aveva giocato nella Dinamo Minsk. Il tecnico giallorosso, Boniek, ha espresso soddisfazione per il recente acquisto che completa la terza degli stranieri della squadra pugliese. Per quanto riguarda gli altri due, l'argentino Pedro Pablo Pasculli ha ottenuto la riconferma ed è giunto nel pomeriggio a Roccaraso, mentre l'arrivo del brasiliano Mazinho è previsto nella serata. La prima amichevole stagionale del Lecce è prevista per domani sera a Castel di Sangro (L'Aquila), nella quale Boniek potrebbe schierare già la miglior formazione. Continua, intanto, il mistero attorno alla vicenda Neto, il giovanissimo giocatore del Corinthians di San Paolo che dovrebbe arrivare in Italia. Il suo procuratore, l'argentino Alberto Lufni, ha assicurato al giocatore che nella prossima stagione giocherà nel campionato italiano, ma non nel Napoli per sostituire Maradona. Le squadre più accreditate per il suo acquisto sarebbero il Lecce e il Bologna.

Argentina Ex golpisti proteggono il River

BUENOS AIRES. Dai tentativi di golpe per rovesciare il governo di Raúl Alfonsín, il predecessore di Carlos Menem, alla sorveglianza di tutte le squadre di calcio più note d'Argentina. Il River Plate ha infatti ingaggiato ben 15 ufficiali ribelli dell'esercito, meglio noti come «carapintadas», per garantire la sicurezza dei propri giocatori e delle proprie strutture.

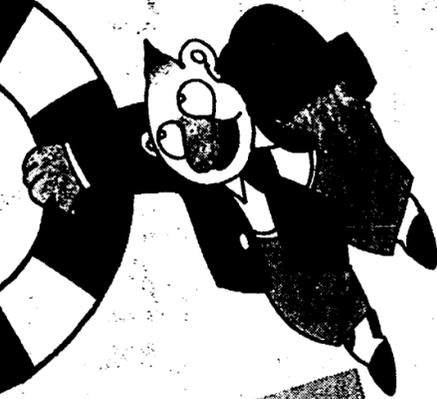
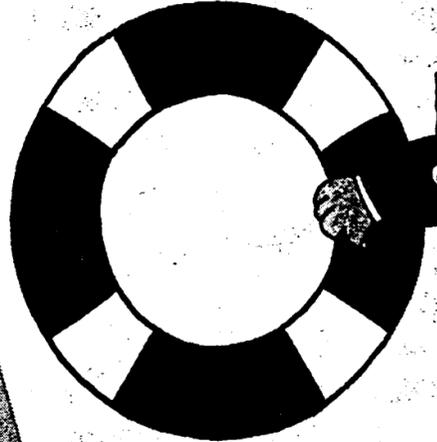
A capo dello squadrone ci sarebbe quello stesso maggiore Jorge Jandula, fra i promotori più agguerriti delle frange ribelli dell'esercito, recentemente sottratto alle galere di stato grazie ad un indulto di Menem.

Di fronte allo scandalo, sollevato dalle rivelazioni del quotidiano «Nuevo Sur» sulla base di vane dichiarazioni rilasciate da alcuni soci del prestigioso club sportivo della capitale, il neopresidente del club Alfredo Davicce si è affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Non sono a conoscenza della questione - ha dichiarato - ma prometto accurate indagini a riguardo».

Lo scandalo è ancor più gonfiato dalle voci che circolano sul tenore di vita, lussuoso e dispendioso, tenuto dai gruppi dei vigilantes: ognuno di loro guadagnerebbe 10.000 dollari (circa 12 milioni di lire) al mese mentre il normale stipendio di un addetto alla sicurezza si aggira sui 200-400 dollari.

Uno dei soci del River Plate avrebbe poi aggiunto sul fatto la classica ciliegina: «Sono soldi buttati via. Dall'arrivo degli ex-militari i furti a danno dei giocatori e della società in genere non sono affatto diminuiti».

IL SALVAGENTE



IL SALV

AGENTE

**ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA**

l'Unità